



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

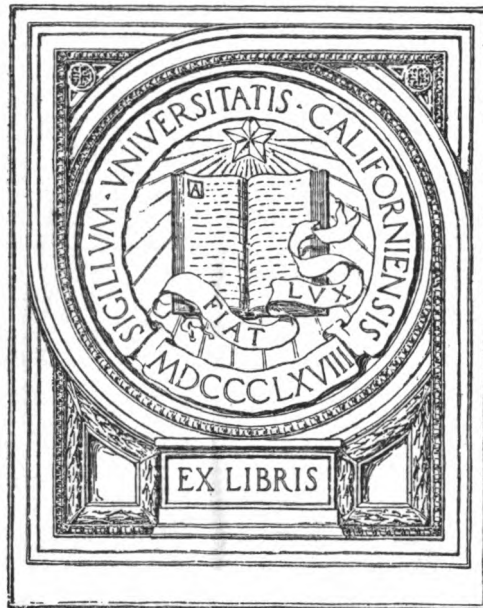
UC-NRLF



\$B 405 585



GIFT OF  
HORACE W. CARPENTIER



EX LIBRIS

685c  
F7  
v.12





*Atto della Commissione*

**GIORNALE**

DELLA **UNIV. OF CALIFORNIA**

**SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA**

---

Volume Dodicesimo

---

**1899**

---

*1899*

**ROMA-FIRENZE-TORINO**  
**LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER**

---

**1899**





GIORNALE

DELLA

UNIV. OF  
CALIFORNIA

SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA

---

VOLUME DODICESIMO

---

1899

---

FIRENZE

SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA

VIA SAN GALLO, N. 83

Con i caratteri orientali del R. Istituto di Studi Superiori

---

1899

**CARPENTIER**

# SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE D'ITALIA

---

## Consiglio direttivo

Comm. Prof. FAUSTO LASINIO, *Presidente.*

Conte Prof. FRANCESCO LORENZO PULLÈ, *Vicepresidente.*

Conte Prof. BRUTO TELONI, *Segretario generale.*

Prof. CARLO FASOLA, *Segretario.*

Cav. Uff. GIOVANNI TORTOLI, *Bibliotecario.*

Prof. FRANCESCO SCERBO, *Cassiere.*

Prof. PAOLO EMILIO PAVOLINI.

Prof. NICOLA FESTA.

Cav. Uff. TITO FIASCHI.

Prof. ASTORRE PELLEGRINI.

} *Consiglieri.*

## SOCI ONORARII



### ***Presidente onorario***

Conte Comm. Prof. ANGELO DE GUBERNATIS.

### **A. - Soci onorarii italiani**

Comm. Prof. GRAZIADIO ASCOLI, Senatore.

Comm. Prof. MICHELE KERBAKER.

Comm. Prof. FAUSTO LASINIO.

Comm. Prof. EMILIO TEZA.

### **B. - Soci onorarii stranieri**

#### **I. - Europei**

S. E. Prof. Dr. OTTO BÖHTLINGK. - Jena.

Prof. BASIL H. CHAMBERLAIN, Esq. - Tokio.

Prof. GASTON MASPERO. - Parigi.

---

Prof. Dr. MAX MÜLLER. - Oxford.

Prof. LÉON DE ROSNY. - Parigi.

S. E. ERNESTO SATOW. - Tokio.

Prof. Dr. FRIEDRICH VON SPIEGEL - München.

Prof. Dr. ALBRECHT WEBER. - Berlino.

## II. - *Asiatici*

LEONZIO ALISHAN, Mekhitarista. - Venezia.

Prof. BHANDARKAR. - Puna.

Dr. DASTUR GIAMASPGI MINOCEHERGI, Sommo Sacerdote  
dei Parsi. - Bombay.

Prof. NEGÎB BISTÂNÎ. - Bairût.

RAGIA SURINDRO MOHUN TAGOR. - Calcutta.

SUMANGALA, Sommo Sacerdote dei Buddhisti. - Co-  
lombo (Seilan).



## SOCI ORDINARII



### I.

- AGLIALORO (Vincenzo). - Firenze.  
BARBÈRA (Cav. Piero). - Firenze.  
BARGAGLI (Marchese Piero). - Firenze.  
BARONE (Prof. Giuseppe). - Napoli.  
BASSET (Prof. René). - Algeri.  
BUONAMICI (Prof. Giulio). - Firenze.  
BUONAZIA (Prof. Lupo). - Napoli.  
BRÜNNOW (Prof. Rudolph). - Vevey (Svizzera).  
CEPPI (Dr. Marcello). - Livorno.  
CHILOVI (Comm. Desiderio), Bibliotecario Capo della  
R. Biblioteca Nazionale Centrale. - Firenze.  
CIARDI-DUPRÈ (Dr. Giuseppe). - Firenze.  
COLLACCHIONI (Nobile Marco). - Firenze.  
CONSOLO (Comm. Prof. Federigo). - Firenze.  
CONSUMI (P. Prof. Stanislao), delle Scuole Pie. - Firenze.  
CONTI-ROSSINI (Carlo). - Roma.  
CORSINI (Principe Don Tommaso), Senatore. - Firenze.

- DEI (Cav. Giunio). - Roma.  
DONATI (Prof. Girolamo). - Perugia.  
FASOLA (Prof. Carlo). - Firenze.  
FESTA (Prof. Nicola). - Firenze.  
FIASCHI (Cav. Uff. Tito). - Firenze.  
FORMICHI (Dott. Carlo). - Napoli.  
FRICK (Guglielmo), Libraio dell' I. e R. Corte. -  
Vienna.  
GHISI (Cav. Ernesto), Console d' Italia. - Shanghai.  
GIGLIUCCI (Conte Ing. Mario). - Firenze.  
GOWER (Abele). - Livorno.  
GREGORIO (March. Prof. Giacomo De). - Palermo.  
GUBERNATIS (Comm. Enrico De), Console generale  
d' Italia. - Corfù.  
GUIDI (Comm. Prof. Ignazio). - Roma.  
HYVERNAT (Ab. Prof. Enrico). - Washington.  
KAROLIDES (Prof. Paolo). - Atene.  
LAGUMINA (Monsig. Bartolomeo). - Girgenti.  
LEVANTINI-PIERONI (Prof. Giuseppe). - Firenze.  
MACCARI (Prof. Latino). - Urbino.  
MERX (Dr. Prof. Adalberto). - Heidelberg.  
MINOCCHI (Sac. Dr. Salvatore). - Firenze.  
MODIGLIANI (Cav. Dr. Elio). - Firenze.  
MODONA (Leonello), Sottobibliotecario nella Palatina.  
- Parma.  
MORICI (Prof. Giuseppe). - Spoleto.  
NAZARI (Prof. Oreste). - Torino.  
NOBILI (Comm. Avv. Niccolò), Senatore. - Firenze.  
NOCENTINI (Prof. Lodovico). - Roma.  
PACINI (Prof. Carlo). - Firenze.  
PAVOLINI (Prof. Paolo Emilio). - Firenze. .



- PELLEGRINI (Prof. Astorre). - Firenze.  
PERREAU (Cav. Uff. Ab. Pietro). - Parma.  
PHILIPSON (Comm. Ing. Eduardo). - Firenze.  
PRATO (Prof. Stanislao). - Arpino.  
PULLÈ (Conte Comm. Leopoldo), Deputato. - Milano.  
PULLÈ (Conte Prof. F. L.). - Firenze.  
PUNTONI (Comm. Prof. Vittorio). - Bologna.  
ROSEN (Barone Prof. Vittorio De). - Pietroburgo.  
ROUX (Cav. Amedeo). - Allier (Francia).  
RUGARLI (Conte Prof. Vittorio). - Parma.  
SACERDOTE (Gustavo). - Berlino.  
SALINAS (Comm. Prof. Antonino). - Palermo.  
SCERBO (Prof. Francesco). - Firenze.  
SCHEIBLER (Conte Comm. Felice). - Milano.  
SCHEIBLER (Contessa Ernestina nata Pullè). - Milano.  
SCHIAPARELLI (Cav. Prof. Celestino). - Roma.  
SCHIAPARELLI (Comm. Prof. Ernesto). - Torino.  
SCHIAPARELLI (Comm. Prof. Giovanni), Senatore. - Milano.  
SEVERINI (Comm. Prof. Antelmo). - Firenze.  
SOMMIER (Cav. Stéphen). - Firenze.  
STARRABBA (Barone Raffaele). - Palermo.  
STUMME (Dr. Hans), Privat Docent. - Lipsia.  
TELONI (Conte Prof. Bruto). - Firenze.  
TEMPLE (R. C.), Major. - Londra.  
TIBERII (O.). - Swatow (Cina).  
TIELE (Dr. Prof. C. P.). - Leida.  
TORRIGIANI (March. Pietro), Senatore. - Firenze.  
TORTOLI (Cav. Uff. Giovanni), Accademico della Crusca. - Firenze.  
VINCENTIIS (Cav. Prof. Gherardo De). - Napoli.

VITTO (Avv. Comm. Errico), Console generale d'Italia  
a Bairût (Siria).

WACKERNAGEL (Dr. Prof. Jakob). - Basel.

WILHELM (Dr. Prof. Eugen). - Jena.

ZEGGIO (Cav. Uff. Vittorio), Console del Siam. - Firenze.

---

II.

**Biblioteche, Società e Istituti**  
**Soci ordinarii della Società Asiatica Italiana.**

---

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Algeri.

BIBLIOTECA REALE di Berlino.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Berlino.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Bonn.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA di Firenze.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Friburgo (Breisgau).

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Giessen.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Jena.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Leida.

BIBLIOTECA AMBROSIANA di Milano.

BIBLIOTECA BRAIDENSE di Milano.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Napoli.

BIBLIOTECA DELLA COLUMBIA UNIVERSITY. - New York.

BIBLIOTECA DELLA SORBONA. - Parigi.

BIBLIOTECA PALATINA di Parma.

BIBLIOTECA IMPERIALE di Pietroburgo.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Praga.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Strasburgo.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Torino.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Tubinga.

BIBLIOTECA DI S. MARCO di Venezia.

NEW YORK PUBLIC LIBRARY.

SEMINAR FÜR ORIENTALISCHE SPRACHEN. - Berlino.

MINISTERO D' AGRICOLTURA E COMMERCIO. - Roma.

COLLEGIO-CONVITTO DELLA QUERCE. - Firenze.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA. - Roma.

---

### **Soci morti dopo l' ultimo elenco**

---

Monsig. Prof. C. DE HARLEZ. - Lovanio.

Prof. Dr. Alberto SOCIN. - Lipsia.



## SOCIETÀ STRANIERE

con le quali la SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA fa il cambio  
delle pubblicazioni.

---

- Société Impériale Archéologique Russe. *Pietroburgo.*  
American Oriental Society. *New Haven.*  
Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland. *Londra.*  
Asiatic Society of Japan. *Yokohama.*  
Société Asiatique. *Parigi.*  
Société Philologique. *Parigi.*  
Société Finno-ougrienne. *Helsingfors.*  
Koninklijk Instituut voor de Taal-Land-en Volkenkunde van Nederlanders-Indië. *Aja.*  
Bataviaasch Genootschap van Kunsten en Wetenschappen. *Batavia.*  
Société Khédiviale de Géographie. *Cairo (Egitto).*  
College of Science (Imperial University). *Tokio.*  
Royal Asiatic Society. *Shanghai.*  
K. Académie Impériale des Sciences. *Pietroburgo.*  
Smithsonian Institution. *Washington (Stati Uniti d'America).*  
Akademie der Wissenschaften. *Monaco (Baviera).*  
Deutsche morgenländische Gesellschaft. *Halle.*  
R. Università. *Upsala.*



## LIBRI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

## I. Opere ricevute in dono.

- BASIL H. CHAMBERLAIN, *Things Japanese, being notes on various subjects connected with Japan*, London, 1898.
- BUONAMICI Prof. GIULIO, *Riccardo di S. Vittore*, Alatri, 1898.
- A. WEBER, *Vedische Beiträge*, Berlin, 1898.
- F. HIRTH, *Ueber fremde Einflüsse in der chinesischen Kunst*, München, 1896.
- CARL SVEDELIUS, *L'Analyse du Langage appliquée à la langue française*, Upsala, 1897.
- OTTO LAGERCRANTZ, *Zur Griechischen Lautgeschichte*, Upsala, 1898.
- Bulletin de la Société d'Ethnographie*, nn. 105-106.
- M. DEVERIA, *L'Écriture du royaume de Si-Hia*, Paris, 1898.
- STEPHEN ALEXANDER, *Certain Harmonies of the solar system* (pubblicato dalla Smithsonian Institution).
- B. H. CHAMBERLAIN, *A Handbook of Colloquial Japanese*, 1898.
- Al-Mostatraf.... par.... Šihâb-ad-Dîn Aḥmad al-Abšihî....* traduit par S. RAT. Paris, Leroux, 1899, Vol. primo.
- Il « Fetha Nagast » o « Legislazione dei Re » *Codice ecclesiastico e civile di Abissinia, tradotto e annotato da IGNAZIO GUIDI e pubblicato a spese del R. Istituto Orientale in Napoli*, Roma, tipografia della Casa editrice italiana, 1899.
- Studia Sinaitica No. VII. — An Arabic Version of the Acts of the Apostles and the Seven Catholic Epistles from an eighth or ninth Century Ms. in the Convent of St. Catharine on Mount Sinai with a Treatise on the triune nature of God and Translation, from the same Codex edited by MARGARET DUNLOP GIBSON*, M. R. A. S., London, 1899.
- The Palestinian Syriac Lectionary of the Gospels re-edited from two Sinai Mss. and from P. De Lagarde's edition of the « Evangelium Hierosolymitanum » by AGNES SMITH LEWIS* M. R. A. S. and MARGARET DUNLOP GIBSON M. R. A. S., London, 1899.

- Lady Meux Manuscript*, No. 1. *The Lives of Mabâ' Sëyôn and Gabra Krëstôs. The ethiopic Texts edited with an english Translation and a Chapter on the illustrations of Ethiopic Mss. by E. A. WAL-LIS BUDGE*, M. A., Litt. D., D. Lit. No. F. S. A. — *With ninety-two coloured plates and thirty-three illustrations*, London, 1898.
- W. RADLOFF, *Versuch eines Wörterbuch der Türk-dialecte*, 1898. — *Die alttürkischen Inschriften der Mongolei*, 1897.
- F. KNAUER, *Das Mānava-Grhya-Sūtra nebst Commentar in kurzer Fassung*, Pietroburgo, 1897.
- S. WIENER, *Catalogus librorum impressorum hebraeorum in Museo Asiatico imp. Acad. Scientiarum Petropolitanae asservatorum*, Petropoli, 1897.
- L. DE ROSNY, *La civilisation japonaise*, Paris, 1883.
- CARL SALEMANN, *Judæo-Persica nach St.-Petersburger Handschriften*, Pietroburgo. 1897.
- MARTIN HARTMANN, *Der Islamische Orient Berichte und Forschungen*. I, Berlin, 1899.

## II. Opere ricevute in cambio.

- American Journal of Philology*, nn. 74-77 (dell'intera serie).
- Journal Asiatique*: neuvième série, tome XII, tome XIII (n° 1 e 2).
- Analecta Bollandiana*, tomo XVII, fasc. 4.
- Bijdragen tot de Taal-Land-en Volkenkunde van Nederlandsch-Indie*: volumi 8.
- Tijdschrift vor indische Taal-Land-en-Volkenkunde*: volumi 5.
- Notulen van de Algemeene en Bestuurs-vergaderingen*: (Bataviaasch Genootschaph van Kunsten en Wetenschappen): fasc. 4.
- Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland. Smithsonian Institution*: Annual Report, 1896.
- Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen Classe der k. b. Akademie der Wissenschaften*: fascicoli 6.
- Abhandlungen der deutschen morg. Gesellschaft*.
- Al-Machriq*, Revue catholique orientale bimensuelle di Bairût.
- Memorie dell'Accademia di Verona*: volumi 2.
- Tijdschrift van het koninklijk nederlandsch aardrijkundig Genootschap*.
- Bessarione*, pubblicazione periodica di studi orientali, nn. 25-26.
- Bulletin de l'Académie impériale de sciences di Pietroburgo*: fasc. 12.





# ΚΟΣΜΙΚΗ ΔΗΛΩΣΙΣ

(V. vol. XI, pp. 97-114)

## II.

Vind. 321  
f. 81<sup>r</sup>

### ΚΟΣΜΙΚΗΣ ΔΗΛΩΣΕΩΣ ΛΟΓΟΣ ΔΕΥΤΕΡΟΣ

#### Περὶ Οὐρανοῦ

Ἐγὼ μὲν ὄνῳ καὶ ῥαθυμίᾳ ὕλικῶς συμφθαρεῖς καὶ βορβόρῳ βιωτικῶν πραγμάτων ἀναμιγρεῖς οὐκ ἀνένευσσα ἀτενίσαι καὶ ἰδεῖν τὸ ὕψος τοῦ οὐρανοῦ, ἀλλὰ διόλου περιστροφαῖς ὕλικαῖς περιστοιχιζόμενος περιστρέφομαι γεηρῶς, συνθολῶ τὸ νοερόν, ἀπατῶ τὸ λογιστικόν, καὶ οἶονεῖ ἐκτυφλοῦμαι καθ' ἐκάστην κατὰ ψυχὴν. ἐπεὶ δὲ κινήσει πάντα συνέπονται φυσικῶς καὶ τῇ τῆς παντὸς τάξεως εὐτάκτῳ στροφῇ στρέφονται, συστραφῆναι δεῖ καμὲ σὺν αὐτῇ τῇ κινήσει τῇ τοῦ παντὸς καὶ ἀναβῆναι ὡς δυνατόν καὶ νοῆσαι ὡς ἐφικτὸν ἀναπολῆσαι περὶ τὸν νοῦν καὶ πᾶσαν ὕλικήν ἀπορρίψασθαι σχέσιν καὶ τὰ τῆς σφαιροειδοῦς ἀρμονίας καὶ οὐρανίας κυκλικὰ ὄντως θεωρήματα καὶ νοήματα κατοπτεῦσασθαι· ἔνθεν καὶ ταῖς ἡλιακαῖς τοῦ νοῦς καταστιλβωθεῖς ἀκτίσιν ὡς φωτεινὸς τελεσθῶ· τῷ τοι καὶ ὀξυδερκεῖα ψυχικῇ φωτισθεῖς τὰ τῆς σφαίρας κυκλικὰ μέρη τὰ ἀκατάληπτα θεωρεῖσθαι· θειότερος ὄντως γένομαι. | τί καὶ γὰρ ὅλως ἐστὶν ἀγαθὸν τὸ μὴ περὶ θείων διανοεῖν ὑψιπετῶν τε καὶ μόνῳ νῷ βλεπομένων καὶ νοουμένων· ἀλλὰ πρὸς τὰ φυσικὰ καὶ πρὸς τὴν χθόνα ἔχοντα τὴν ῥοπὴν ὁρμᾶν ἀκρατῶς; τί δὲ μὴ

6. τῇ τοῦ παντὸς an τῇ τῆς <τοῦ> π.?

6sq. τάξεως εὐτάκτῳ scripsi: εὐτάκτῳ τάξεως V.

7sq. τῇ κινήσει | σὺν αὐτῇ τῇ τοῦ π. V.

*Giornale della Società Asiatica Italiana.* — XII.

- περὶ θείων διερμένων; τί δὲ τῷ λόγῳ στήσῃ τις τὴν φορὰν καὶ  
οὐχ ἄλλου ἐξ ὁρμῆς τοῦτον καὶ διελθεῖν ἄερα, αἰθέρα, καὶ σφαῖρα  
αὐτῇ προσεγγίσει, εἰ δυνατόν, καὶ ἐννοῆσαι καὶ ἐντροφῆσαι σὺν  
τῇ ψυχῇ λόγων ὄντως σφαιρικῶν καὶ τῆς οὐρανίας ὁλοκλήρου  
5 διαρτίας ἀρμοδίῳ; ἀλλ' ἔγωγε συστήσω τὴν ἀγαθὴν ταύτην ὁρμὴν.  
πρὸς οὐρανὸν δὲ ἀναχθῶ τῷ νοῦ καθὼς ἐστὶ καὶ τὸ δίκαιον, καὶ  
σφαιρικῶς τοῦτον περισκοπήσας καὶ τῷ τετραγώνῳ καὶ τριγώνῳ  
καὶ σφαιρικῇ τοῦτον σχήματι οἶονεῖ ὑποθεῖς τοῖς ἐνδεχομένοις  
τρόποις τὰς δόξας εὐαρμόστως σὺν Θεῷ, οὕτως δοξάσω αὐτόν,  
10 καθὼς εὐπορήσω ταῖς ἐκ τῶν δυνατῶν τρόπων δυναταῖς ἀφορμαῖς.  
ἀπάρεσθαι γοῦν τοίνυν ἐντεῦθεν ἔνεστι δίκαιον· ἀργία καὶ γὰρ  
λόγου πρόδηλος τῇ σωληνοειδεῖ τοῦ νοδὸς ἐνθυμηματικῇ εὐπορίᾳ  
καταμαλθακίζει ὡς ἀκρατῶς, σπουδῇ δὲ κατορθοῦται πᾶν ἀγαθόν·  
διὰ τοῦτο οὖν δεῖ με ἄρτι ἀπάρεσθαι.
- 15 Τοίνυν ἔστι σφαῖρα ὁ οὐρανός, διότι στρέφεται καὶ ὅτι οὐ  
τρίγωνος ἢ τετράγωνος ἐστίν, ἀλλ' ἀνάγκη πᾶσα σφαῖραν εἶναι  
τοῦτον καθὼς δηλωθήσεται. καὶ πρῶτον μὲν ἐκ τῶν αἰσθητῶν ἢ  
ἀποδείξεις γενήσεται χρήσιμος, ἔπειτα δὲ πρὸς τὸ νοερώτερον ἀκον-  
τισθὲν τὸ τοῦ νοδὸς ὀξύτατον ἀποδείξει τοῦτο καὶ νοερώς. ἔστι  
20 κίνησις, ἀλλ' εἰσὶ καὶ τὰ σώματα (ἐν σώματι καὶ γὰρ ἢ τῶν  
αἰσθητῶν κινήσεων φαίνεται κίνησις)· θεωρητέον γοῦν ἐπιστατικῶς  
ἐκ τῶν τῆς κινήσεως εὐμοιρούντων σωμάτων τὴν τῶν σχημάτων  
ὀξυτέραν ἢ βραδυτέραν εἶναι τὴν κίνησιν. ἐπεὶ γοῦν τὰ τρίγωνα  
σχήματα περὶ τὰς γωνίας τὴν ὀξύτητα φέρουσι, δῆλον ἐκ ταύτης  
25 ὅτι οὐχ ὁμαλῶς ὀδεύουσι τὰ κινούμενα σώματα τῷ ὀξυγωνίῳ τοῦ  
σχήματος. καὶ γὰρ, εἰ μὲν πρὸς σῶμα διανύουσι τὸ σπουδαῖον καὶ  
ἐντονον τῆς ὁρμῆς, τῇ τῶν γωνιῶν ὀξύτητι σκελισθῶσι παρὰ τὸ  
κοῖλον τῆς κατὰ τόπον τοῦ τόπου θέσεως, ἢ ἐν τῷ διέρχεσθαι

1. διερμῶν, εὐ add. m<sup>2</sup>, V.

3. εἰ omiserat, supra lin. add. ead. m. V.

10. εὐπορήσω scripsi: ἀπορήσω V.

14. post με rasura et in mg. ἄρτι: V.

18. <sup>α</sup>ἐπειτ V.

22. εὐμορρούντων, ut vid., m<sup>1</sup> V.

τοῦ μαλθακιζομένου τόπου τὴν ἐπιφάνειαν, τοῦ τῶν γωνιῶν τούτων  
ὀξέως ἐν τῷ τῆς ἐπιφανείας χαύνῳ πηχθέντος, βραδυνούσι τῆς  
ὀρμῆς. ἐναργῶς ὡσαύτως ἢ τῶν τετραγώνων, εἰ δυνατόν τις εἴπῃ  
f. 82<sup>r</sup> καὶ ταῦτα κινεῖσθαι, κίνησις οὐ κατ' ἐπιφάνειαν τελεσθήσεται | ἐν  
σπουδῇ· ἀλλ' ὥσπερ ἐξ ἀπόπτου ὕψηλοῦ ταῦτα ἀκοντισθέντα τῇ 5  
τῶν ἰσοπλευρῶν γραμμῶν συστροφῇ ὡσαύτως κυκλικῶς συστρεφο-  
μένων, ἢ κίνησις τούτων παρὰ τῶν γωνιῶν θραυσθήσεται τῇ  
ὀρμῇ καὶ ἀνειμένως ὁδεύσουσιν. ἀλλὰ καὶ πρὸς ἀέρα τὰ τοιαῦτα  
φερόμενα σώματα καὶ τῇ ἀντιτιπία διὰ τῆς τῶν γωνιῶν ἐξοχῆς  
ἐμπεσόντα, ὡσαύτως θραυσθήσονται τῆς τούτων ὀρμῆς καὶ παν- 10  
ταχύθεν κινούμενα τῷ λόγῳ τῆς ἐξοχῆς βραδυτέραν τὴν κίνησιν  
ἐκτελέσουσι. τὸ δὲ κυκλικὸν σχῆμα καὶ σφαιρικὸν διόλου ἴσην  
ἔχον τὴν ἐπιφάνειαν πανταχόσε φέρεται ὁμαλῶς. ἐναργῆς καὶ  
γάρ ἐστι καὶ ἐξ αὐτῶν τῶν πετροπομπῶν ὀργάνων τὴν τοῦ σφαι-  
ροειδοῦς σώματος κίνησιν ὀδυτέραν εἶναι ἢ τῶν ἀνωμάλως τὰ μέρη 15  
ἐχόντων, ἐπεὶ καὶ τοὺς σφαιροειδεῖς λίθους ταχύτερον πέμπουσιν  
ἢ τοὺς τραχεῖς· ἀλλὰ καὶ οἱ περὶ τὸ τοῦ δίσκου γυμνάσιον ἐξα-  
σκοούμενοι τὰ εὐογκότερα καὶ ἴσην φέροντα τὴν ἐπιφάνειαν καχλή-  
κια πέμπουσιν διὰ τὸ καὶ ἐν τῷ ἀέρι ὁμαλῶς ὁδεῦσαι αὐτὰ καὶ  
μετὰ τὸ τῆς γῆς ἄψασθαι κυκλικῶς ὁδεῦσαι καὶ διελθεῖν κρούσμα 20  
τὸ τῆς στιγμῆς, κἀντεῦθεν βραβεῖον νίκης ὁ δισκεύων λάβῃ τὸν  
στέφανον. ἐντεῦθεν δῆλον ὅτι τῶν ἀνωμάτων τὰ ὁμαλὰ καὶ ἰσο-  
μερῇ ἐπίτασιν ἔσχον κινήσεως. διὰ ταῦτα πάντα τὰ πρώην παχυ-  
λώτερα παραδείγματα καὶ οἶονεῖ ὑποδείγματα σφαῖρα ἔστιν ὄντως  
ὁ οὐρανός, ὅτι τε καὶ τῇ κινήσει τούτου ἔχει τις ἀποδείξεια τοῦτο 25  
ἀληθῶς τε καὶ ἐναργῶς, καὶ ὅτι καὶ τὰ πρὸς αὐτὸν κινούμενα  
σώματα καὶ σφαιρικῶς κινοῦνται καὶ σφαιροειδέσι σχήμασι· τῇ  
ᾧ δῶκε γινώσκονται. ἐκ τοῦ αὐτοῦ γὰρ κέντρου καὶ πρὸς τὸ αὐτὸ ὁ  
φωστὴρ καταλήγει καὶ ἄρχεται, εἰ καὶ τις εἴπῃ διὰ τὸ τῆς ἡμερίας

2. πηχθέντος scripsi: πηχθέν V.; item βραδυνούσι scripsi: βραδυ-  
νους V.

8. ὁδεύσουσι scripsi: ὁδεύουσι V.

18. εὐογκότερα scripsi: ἐσογκότερα V.

22. immo ὁμαλῇ.

29. ἡ  
ἰσημερίας V (ἡ in eras. m<sup>1</sup>).

καὶ μεσημερίας καὶ τὴν τῶν ζφθίων μετάρθουσιν ὅτι οὐκ ἐν τῇ  
αὐτῇ καταλήγει σιγμῇ ἐξ ἧς καὶ ἄρχεται . ἀλλὰ μὴ περὶ τοῦτο  
σκοπήσωμεν, καὶ γὰρ ἄλλην ἀρχὴν ἐξ ἄλλης ἐπιζητήσομεν· ἀλλ'  
ὅτι τὸν ἑαυτοῦ δρόμον δι' ὅλης σφαίρας εἰ θεύρεται κυκλικῶς,  
5 τοῦτο σκοπήσωμεν . τοῦτο δὲ δηλωθήσεται ἐκ τῆς καθ' ἑκάστην  
αὐτοῦ ἀνατολικῆς φαύσεως καὶ τῆς δυτικῆς αὐτοῦ μελανότητος  
τῆς γενομένης ἐν τῇ ἀπουσίᾳ αὐτοῦ . καὶ γὰρ εἰ περὶ τὸ ἡμισφαί-  
ριον ἐπλήρου μόνον τὴν κίνησιν, ἐγέννα ἂν ἐξ ἀτελοῦς καὶ  
ἡλλοτρίου ἐκ γενήσεως καὶ κατ' ἀντιστροφὴν ἀρχὴν τὸ τέλος  
10 ἐδείκνυσεν, ὅπερ ἦν τῶν ἀδυνάτων | ἀνεπιχείρητον καὶ τῶν πάντη f. 82<sup>v</sup>  
ἀτοπωτάτων ὑπερβαῖνον καὶ ἀτοπώτατον . ἀλλ' ἔστι σφαῖρα ὁ ἥλιος  
καὶ ταῖς τῆς ἐπιφανείας τοῦ αὐτοῦ καθαρωτάτου σώματος παλ-  
λομέναις αὐγαῖς διόλου ἐγκαλλωπίζεται καὶ ἐξ ὅλου τούτου ἐξέρ-  
χονται λαμπηδόνες φωτοφανεῖς, ὅτι μὲν τοι καὶ σφαῖραν εἶναι αὐτὸν  
15 καὶ διὰ τὸ λείον τῆς αὐτοῦ διόλου ἐπιφανείας, ὅτι δὲ καὶ τῇ τῆς  
φύσεως ιδιότητι . ἀλλ' ἀριδῆλως ἐν τούτῳ τῷ θεωρήματι σφαῖρα  
ἐστὶν ὁ οὐρανός, ἐπεὶ καὶ οὗτος σφαῖρα ἐστὶ καὶ σφαιρικῶς τὸν  
τούτου δρόμον τελεῖ . ἀλλὰ καὶ τὸ τῆς σελήνης τετραχῶς σῶμα  
τέμνεται· καὶ γὰρ ὅποτεν ὁ φωστὴρ κατὰ κάθετον αὐτὴν ἐνορᾷ,  
20 τὸ σκιερὸν μέρος περιέχει τὸ πρὸς ἡμᾶς, ἐν δὲ τοῖς τοῦ ἐκ  
διαμέτρου σχήμασι ταύτῃ σχηματιζοῖς ὅλην ὅλος φωτίζει· καὶ  
θαδουχεῖ τὴν ἐκ διαμέτρου αὐτῆς ἐπιφάνειαν· ἐν δὲ τῷ τοῦ κώνου  
σχήματι πρὸς μικρὸν σκεπασθεῖς τὸ ἕτερον μέρος καὶ πρὸς ἡμᾶς  
τῆς ἐπιφανείας αὐτῆς φωτὸς στέρησιν δέχεται . τὸ μὲν γὰρ τὰ  
25 τῆς ἀποχύσεως παθήματα πάσχει καὶ συνεχῶς ὥς εἰπεῖν φυσικά,  
τὸ δὲ τὰ τῆς ἐκλείψεως ὥς εἰπεῖν καὶ αὐτὰ φυσικά, τὸ δὲ τὰ τῆς  
ὀλοκληρεστάτης φαύσεως, καὶ αὐτὰ φυσικά . διὰ τοῦτο καὶ κατὰ  
μικρὸν λαμπομένης αὐτῆς, καὶ τὸ μὲν πρὸς γῆν κατὰ μικρὸν  
φωτιζόμενον, τὸ δὲ πρὸς τὴν σφαῖραν μεμελανωμένον καὶ ὥς ἐν  
30 ὕφρεσι καὶ λείψει τὸ ἡλιακὸν αὐτὴν φῶς κυκλικῶς ἐνορῶν, ἐν

1. μεσημερίας scripsi: μειομερίας V.

13. ἐγαλωπίζεται V.

14. f. ὅτι μὲν τῷ vel ὅτι μὲν τοι <διὰ τὸ> sententia requirit.

15. δὲ scripsi: τὲ V.

20. τοῦ vix intelligo; num τούτου?

καιρῷ ταύτην ἀμαυροῖ καὶ καιρῷ ἐτέρῳ λαμπρύνει αὐτήν, γύρω ταύτης περιπολῶν . ἔνθεν καὶ προδηλῶς σφαιροειδὲς τὸ σεληνιαῖον σῶμα καὶ τούτου δέδεικται πρὸς ἡμᾶς . ἀλλὰ τοῖς κυριωτέροις καὶ χρησιμωτέροις καὶ γνωριμωτέροις βασιλικαῖς ἄστρασι πᾶς ἄλλος ἀστὴρ τῷ σχήματι μιμνῆται τῷ σφαιρικῷ . πᾶς γοῦν ἀστὴρ σφαῖρα <sup>5</sup> καὶ οὐ τετράγωνον, ὅτι τε καὶ πρόσεγγυς τῇ πρώτῃ καὶ ὄντως σφαῖρα ὑπάρχουσι καὶ ὅτι τῇ ὁμαλότητι τῆς ἐπιφανείας τῷ μοναδικῷ ἐνσεμνύνεται, ἄλλως τε ἵνα μὴ ἔχοιεν αὐτοὶ λαβὰς τὰς ἐκ γωνιῶν καὶ σχημάτων τε καὶ γραμμῶν καὶ ἐκ τούτου μὴ εἰς τούτων ἕκαστος εἶναι μόνος αὐτὸς ὅλος πρὸς ἑαυτὸν δόξειε τοῖς πολλοῖς, <sup>10</sup> ὥστε ἐμφάσεις διδόναι τούτοις ἁρμονιῶν καὶ στεργίσεων . πᾶν καὶ γὰρ τὸ ἐξ ἄλλου ἔχον καὶ συνθέσεις λαμβάνον ἔξει ποτὲ καὶ στέργησιν . διὰ τοῦτο πᾶσαν βλάβην τὸ σφαιρικὸν σχῆμα οἶονεῖ ἐκφυγὸν τῷ μοναδικῷ σχήματι ἐνσεμνύνεται· καὶ διὰ ταῦτα τῇ πρώτῃ δη-

ε. 83<sup>r</sup> μιουργία Θεοῦ τὰ τῶν ἀστέρων σῶματα | τὴν μονάδα μιμούμενα <sup>15</sup> σφαιροειδῆ ἐτελέσθησαν . ταῦτα πάντα σφαῖραν ἀριδῆλως μαρτυροῦσι τὴν πρωτίστην σφαῖραν καὶ οὐρανίαν· καὶ γὰρ ἐκ τῶν προσεχῶν τις γινώσκει τὰ προσεχῆ καὶ ἐκ τῶν ἔγγιστα βαδιούντων καὶ στρεφομένων πρὸς οὐρανὸν τὸ κυκλικὸν τούτου σῶμα καταλαμβάνομεν . ἀλλ' ἐρευνήτεον τοῦτο αὐτὸ καὶ ἐξ ἄλλων τινῶν πραγμάτων <sup>20</sup> ὁξυτάτην σχόντων τὴν κίνησιν . τῇ γὰρ κινήσει προτερεῖαι πάντων ἢ τῷ τοῦ μήκους μεγέθει καὶ τῇ καλλονῇ τῶν ἀστέρων . θετέον γοῦν ὑποδείγματα καὶ δοκιμαστέον τὸ ἀληθὲς καὶ σχηματιστέον ταῦτα τῷ τριγώνῳ καὶ τετραγώνῳ καὶ σφαιρικῷ σχήματι . ἔνθεν καὶ τὸ τῆς κινήσεως ἐν τούτοις συντονέστερον καταλάβωμεν καὶ τὴν γνῶσιν κο- <sup>25</sup> ρεσθῶμεν τὴν ἐξ αὐτῶν πλουτισθέντες πρὸς τὴν διάνοιαν . ὑποθήσω τοίνυν τὸν νοῦν καὶ τὴν αὐτοῦ κίνησιν τὴν ἄσχετόν τε καὶ ἀκατάγνωστον . καθὼς οὖν εὐρήσω αὐτόν, δοξάσω τὸν οὐρανόν, εἴπερ τοῖς ἴσοις τῶν λόγων τόποις ἐξισασθήσονται . διὸ καὶ τῷ τριγώνῳ καὶ

11. /: πᾶν et in mg. γινω<sup>μ,11</sup>, quod ad sententiam sequentem referendum.

12. λαμβάνον corr. ex λαμβάνων V.

17. καὶ αὐτὲ οὐρ. om. supra lin. add. m<sup>1</sup> V.

21. μάλλον fort. post πάντων suppleendum.

25. immo συντονώτερον, an ἀτενέστερον? mg. repetit συντονέστερον V.

τετραγώνῳ καὶ σφαιρικῷ σχήματι σχηματίζας αὐτὸν παρ' αὐτοῦ διδαχθῶ πρότερον μὲν εἰ ἔστι τρίγωνος ἢ τετράγωνος ἢ σφαιροειδής, καὶ ταῦτα πάντα τῇ διακρίσει ἐνθεις τὸ ἀληθὲς ἐφελκῶς μέρους τῆς γνώσεως.

- 5 Ἔστι τοίνυν ὁ νοῦς τρίγωνος · καὶ γὰρ ἡ ἐξ αὐτοῦ τριττὴ ἐνέργεια ἐν τριζὶ τόποις ἐμπεριγράφεται, καθάπερ τριῶν εὐθειῶν γραμμῶν ἐχομένων ἀλλήλων, καὶ ὁ τῇ μιᾷ τεθῇ, τῇ δευτέρᾳ μετοχετεύεται καὶ τῇ τρίτῃ ἀποκαθίσταται καὶ διὰ ταύτης τῇ  
10 προτέρᾳ ἐν τῷ καιρῷ τῷ χρεώδει χορηγείται παρὰ τοῦ μέρους τοῦ ἀπτομένου αὐτῆς. καὶ οὐ δι' οὐ ἔλαβεν ἀκοντίζει· τὸ ζητηθέν, ἀλλὰ πῇ μὲν λαμβάνει, πῇ δὲ στρέφει· ἀδήλως εἰς τὴν προτέραν ἀρχὴν. καὶ ἡ γεννώσα γραμμὴ πῇ μὲν δίδωσι, πῇ δὲ λαμβάνει καὶ ἡ ἀποκαθιστῶσα πῇ μὲν λαμβάνει, πῇ δὲ δίδωσι καὶ ἡ πρὸς τὸ χρήσιμον ἀποκαθιστῶσα πῇ μὲν χορηγείται, πῇ δὲ χορηγεῖ.  
15 ἀπὸ γοῦν τῆς ἐνεργείας ἐξ ἑμέρη ἐν τούτοις εὐρίσκομεν, τὰ μὲν χορηγοῦντα, τὰ δὲ παρὰ τῶν ἐτέρων χορηγούμενα τὸ ἀναγκαῖον, τὸ ὑπάρχον, τὸ ὠφέλιμον. δῆλον δὲ κἀντεῦθεν ὅτι κατὰ τρίγωνον κίνησιν ὁ νοῦς σχηματίζεται καὶ τῇ ὀξύτητι κατὰ διαδοχὴν, γραμμὴ πρὸς γραμμὴν καὶ ἄκρον τοῦ ἄκρου ἀπτόμενα, τὴν ἐνδυμηματικὴν  
20 τε | καὶ ποριστικὴν ἐνέργειαν, οἷα τάχος ἀστραπῆς ἀκοντίζων ἀσυγ- f. 83<sup>v</sup> κρίτως τοῦτο ὑπερνικᾷ. ἐπεὶ δὲ ὁ νοῦς τῇ κινήσει ἔστι πάντων ὀξύτατος, κινεῖται δὲ κατὰ τρίγωνον γραμμῶν ἀρμονίαν· τὰ τρί-  
γωνα κινοῦνται ταχύτερως ἅρα πάντων σωματίων σφαιροειδῶν· κατὰ  
25 τοῦτον ὄντα καὶ οὐ σφαιροειδῇ ἔκ τε τῆς ὀξείας τούτου κινήσεως, ἐπεὶ τὰ τρίγωνα κινοῦνται μᾶλλον τῶν σφαιρικῶν, καὶ τῆς πρὸς αὐτὸν τριγωνικῆς εἰκονικῆς ἀναλογίας τοῦ νοῦς.

Ἀλλὰ καὶ τετράγωνον εἴπη τις τὰ περὶ τὸν νοῦν. καὶ γὰρ αὐτὸς τριτταῖς θεοειδέσιν ἐνεργείαις χορηγεῖ τὰ νοήματα· ἐπεὶ δὲ

7. τῇ β<sup>α</sup> V.

9. πρωτέρα m<sup>1</sup> V.

11. num ἀριδῆλως? sed. cfr. p. 14, 10 sqq.

22. γραμμῶν scripsi: γραμμὴν V. num γραμμικὴν?

24. νοητέον V. δια add. m<sup>1</sup>, ut vid.

καὶ τῆς ψυχῆς οὗτος καθέστηκεν ὀφθαλμός, ἐν ταύτῃ ἄρα ἐστίν. ὁ δὲ ψυχῆς ὁμόθρονον καὶ ὁμότιμον, καὶ διὰ πάσης τιμῆς ἐν ταύτῃ ὄν, ὥσπερ εἰπεῖν ὀφθαλμόν, μέρος ταύτης ἐστί, διότι καὶ ἀλληλενδέτως ἐν ἑκαστον χορηγεῖ τῷ ἐτέρῳ. τὰ μὲν γὰρ νοεῖα καὶ θειότερα νοήματα περὶ τὸ φανταστικὸν ἐμπεσόντα μέρος τῷ<sup>5</sup> διακριτικῷ στέλλονται· εἰδ' οὕτως δοκιμασθέντα πάντα ταῦτα ἐν αὐτῷ, καὶ τὰ μὲν βέβηλα καὶ σαθρὰ ὡς ἐν ἀνέμῳ θερυνῷ λικμιζόμενα φθείρονται, τὰ δὲ πόριμα πρὸς τὸ καρποφορῆσαι τὴν ἀρετὴν καὶ τὸ εὐχρηστον ἀποθήκη τῇ ὑστάτῃ ἐνθησαυρίζονται, καὶ ἐξ αὐτῆς εἰς ἀναγκαίαν τῆς ψυχῆς προαίρεσιν ὥσπερ χρεώδῃ<sup>10</sup> φάρμακα χρησιμεύουσιν ἀναγκαίως καὶ ὠφελίμως καὶ χρησίμως ὁμοῦ. καὶ γὰρ ἡνωμένως κινεῖται νοῦς καὶ ψυχὴ, ἡ μὲν ἐπιθυμοῦσα καὶ τελειοῦσα ὁ φαντασθῇ καὶ διακρίνει καὶ ἀπομνημονεύσει ὁ νοῦς, ὁ δὲ ἀναμειγμένος ὢν ὅλος ὅλη αὐτῇ, οὐ ἐρᾷ, ἐκείνου ἐρᾷ, καὶ ὅπερ σκοπεῖ, ἐκείνο ποθεῖ, καὶ ὁ τῇ ὀρμητικῇ<sup>15</sup> καὶ σχετικῇ ταύτης δυνάμει λιχνύεται, ἐν ταύτῃ καὶ οὗτος νοεῖ καὶ διακρίνει καὶ μνήμης ὀξύτητα ἐκτελεῖ· καὶ ὥσπερ ἐξ ἀγγείων τεσσάρων σωληνοειδῶς μὲν ἐχόντων περὶ τὸ κενόν, ἐχομένων δὲ ἀλλήλων κατὰ τὴν ἀρμονίαν καὶ τὴν ὁπὴν εἰς τὸ διαλαμβάνειν ἕτερον ἐτέρου τὴν ποριστικὴν ἐνέργειαν καὶ πρὸς ἕτερον διαδιδόναι<sup>20</sup> καὶ τὸ ἕτερον ἐφέλκειν τὸ ἐξ ἐτέρου καὶ πρὸς τὸ ἕτερον μετοχετεύειν· οὕτως τοῖς τέσσαρσιν σωληνοειδέσιν ἀγγείοις καὶ ἡνωμένοις τῷ τετραγωνικῷ σχήματι τῇ ἐνεργείᾳ αὐτῇ δέδεται, ἵνα καὶ ἐν τέτρασι τρόποις τε καὶ ποιότησιν οἴονεῖ νοῦς καὶ ψυχὴ τοῦ σώματος τὰς ὑλικὰς ὁρμάς κηρυκεύωσιν, ἡγούσιν ἐν δικαιοσύνῃ καὶ<sup>25</sup> σωφροσύνῃ, φρονήσει τε καὶ ἀνδρείᾳ. διὰ ταῦτα γούν πάντα ὁ νοῦς τετραπλοῦς ὠνομάσθη ὁμοῦ καὶ τετράγωνος καὶ δι' αὐτῆς τῆς τετραμεροῦς ἀρμονίας κίνησιν ὀξύτατην κατέλαβε τὰ τοῦ σώματος

f. 84<sup>r</sup> αἰσθητήρια καὶ τῇ τετραγωνικῇ ἀρμονίᾳ | ψυχῆς σὺν τῷ νῷ πᾶσαν κίνησιν τῇ ὀξύτητι ὑπερβέβηκεν. ἀλλ' ἐν τούτῳ τῷ νῷ τε καὶ τῇ<sup>30</sup> ψυχῇ ἄστρα εἰσὶ τὰ θεία ὀνόματα, ἃ καὶ φωτιστικαῖς τε καὶ παλλο-

3. Malim ὀφθαλμός.

13. φαντασθῇ sic fere V.

17 sq. ἀγγείων δ' V.

23. τῷ scripsi: τὸ V. δέδεται: corr. ex δίδοται: V.



μέναις ἀκτίσι φωτίζουσι τὴν ὑφήλιον, τὴν τοῦ σκήνους τοῦ γεηροῦ  
 διαρτίαν σαρκικὴν καὶ σωματικὴν . ἀλλ' ἔστι μὲν ἐν τῇ τοῦ νοῦς  
 καὶ τῆς ψυχῆς διπλῇ τε καὶ τετραδικῇ ἀρμονίᾳ (ἀρμονία) ἐξαισιον  
 ὄντως καὶ θάμβους πλήρες ἐννόημα ὑπεμφαίνουσα . τὸ μὲν γὰρ  
 5 ἔχει φανταστικὸν διακριτικὸν καὶ μνημονικόν, τὸ δὲ λογικὸν θυ-  
 μικὸν καὶ ἐπιθυμητικόν, καὶ τὸ μὲν θυμικὸν καὶ ἐπιθυμητικὸν  
 ῥέπουσι πρὸς πάντα τὰ αἰσθητά, τὸ δὲ λογικὸν ῥέπει πρὸς θεῖα  
 ὄντως καὶ νοερά . τὸ δὲ λογικὸν ἀμφοτέρωθεν, ὡς εἵπομεν, ἅπτε-  
 ται . καὶ γὰρ αὐτὸ καὶ μόνον ἔλκει πρὸς νοερά καὶ ὅλως αὐτὸ  
 10 καὶ μόνον ἔλκει πρὸς αἰσθητά . μέσον τέτακται καὶ γὰρ ὕλης καὶ  
 αὐλίας ἐφ' ἑκατέροις μέρεσιν ἐν τρισὶν ὀργάνοις οἷον εἰπεῖν περι-  
 στρεφόμενον καὶ κινούμενον, ἐνθενδε μὲν ἔχον θυμὸν ἐπιθυμίαν  
 καὶ τόνον καρδιακόν, ἐπάνωθεν δὲ φανταστικὸν διακριτικὸν καὶ  
 μνημονευτικόν, τῷ μέσῳ δὲ τῆς τῶν ἑκατέρων τούτων ῥοπῆς  
 15 αὐτὸς λόγος ὄντως ἡγιοχεῖ, κἄν που καὶ παρὰ τῆς κακίας καὶ  
 τοῦ πολυειδοῦς καὶ παθητικοῦ τῆς γεωδυστέρας βαρύτητος παρα-  
 σύρεται . οὗτος θεῖος καὶ βέβηλος καθέστηκε σύνδεσμος, οὗτος  
 ἄγιος, καὶ κεκοινωμένην πολλάκις ἔχει ὄντως ῥοπήν . καὶ γὰρ  
 αὐτὸς τὰς τοῦ θυμοῦ καὶ τῆς ἐπιθυμίας ὁρμὰς ἀκρατεῖς ἀνάγει  
 20 πρὸς τὸ φανταστικὸν καὶ διάκρισιν σκοτεινὴν τυφλώσας τὸ κρι-  
 τικόν, ἐναποθησαυρίζει τὸ μνημονικόν, καὶ οὕτως ἐν τρισὶν ἐπι-  
 θυμίαις τὰ ἄνω μέρη καταθολώσας ἐργάζεται διὰ τῶν νοερῶν τὰ  
 τῶν αἰσθητικωτέρων ἐπιθυμήματα, ὅτι καὶ πάντα τὰ τῆς φαύλου  
 μετεilahχότα ὁρμῆς παρὰ τοῦ θυμοῦ καὶ τῆς ἐπιθυμίας διὰ τῶν  
 25 τοῦ νοῦς ἐνεργειῶν ἀποκαθίστανται· αὐτὸς δὲ πάλιν ὁ μεσεμβολῶν  
 τῆς ἑκατέρωθεν μεριστῆς ἐξάδος αὐτοῦ, τὰ τῆς ἄνω τριάδος πρὸς  
 τὴν κάτω τριάδα λογικῶς διαδίδωσι, καὶ τὸ παρὰ τοῦ φανταστικοῦ  
 καὶ τοῦ κριτικοῦ ἐναποτεθεὶν θεῖον νόημα τῇ ἐπιθυμηματικῇ καὶ  
 θυμικῇ καὶ καρδιακῇ ἐνεργείᾳ, οὐσιώσας καὶ διαπορθιμέουσας  
 30 διαδοτικῶς, τὰ ἐν ὕλῃ ῥέποντα συνηψε τοῖς ἀύλοις δι' ἑαυτοῦ .  
 μέσος γοῦν ἔστι τῆς ἐξάδος ὁ λόγος ἀληθινός, καὶ γὰρ τοῖς  
 ἑκατέροις μέρεσι τούτοις ἐνοῦνται τὰ ἑκατέρωθεν, ἐπεὶ ἔστι καὶ  
 σύνδεσμος· ὅτι καὶ γὰρ ἀπὸ τοῦ λόγου μέχρι καὶ τοῦ μνημονικοῦ,  
 καθεστῆκασι τέσσαρα . διὰ ταῦτα καὶ τέλος καὶ ἀρχὴ λόγος παρὰ

Β. ἀρμονία supplēvi.

τοῖς νοήμοσι κέκληται. διπλῇ γοῦν τετράς ἐστιν ἡ τὸ τῆς κινή-  
σεως ἀπαρτίζουσα σύντονον· διότι καὶ κατὰ τετράδας καὶ ἐβδο-  
ε. 84<sup>v</sup> μάδας τὰ τῶν νοσημάτων ὀρμήματα κρίνονται . καὶ γὰρ | ἡ τε-  
τάρτη τῆς ἐβδόμης ἐπίδηλος καὶ ἡ ἐβδόμη τέλος, διπλῆς τετράδος  
ἐκ μονάδος τετράδα καταλήγουσα καὶ ἐκ τετράδος εἰς ἐβδομάδα 5  
συνπληροῦσα τὴν κίνησιν, καθὰ καὶ λόγος μέσος ὢν τῆς ψυχι-  
κῆς καὶ νοεράς ἐξάδος καὶ σύνδεσμος διπλὴν αὐτὰ τετράδα  
ἐποίησε· κἀντεῦθεν πρόδηλον, ὥς καὶ ἄνωθεν θείως φυσιολογη-  
θὲν ἀπεφάνθη, διπλῇ τετράς ἐστιν ἐν τῷ νοί . πρότερον μὲν ἐκ  
τῶν τριῶν ἐνεργειῶν, τοῦ νοὸς καὶ τῆς ψυχῆς, ἧς ὁ νοὺς ὀφθαλ- 10  
μός, τετράς ἐστιν ὁ νοὺς· ὕστατον δὲ ὅτι τὰ τε τῆς ψυχῆς καὶ  
τοῦ νοὸς μέρη ἀπαριθμήσαντες, διπλὴν τετράδα εὗρήκαμεν . διὰ  
ταῦτα πάντα τὸ τετράγωνον σχῆμα τοῦ κύκλου ὑπερβαίνει τῇ τῆς  
ὀξύτητος ταχυδρομίᾳ, ἐπεὶ πάντων ἔστι ταχύτατος καὶ σχήματι  
τετραγώνῳ καὶ οὐ σφαιρικῷ σχηματίζεται . ἐπεὶ δὲ τῇ ὀξύτητι ὁ 15  
οὐρανὸς πάντων ἄλλεται κινουμένων, ἀνάγκη τοῦτον εἶναι τετρά-  
γωνον, ἵνα ἐξομοιοῦται τῷ νῷ, ὅτι πάντων κινουμένων ὁ νοὺς ἄλ-  
λεται ταχινώτερον, καὶ ὅτι εἰκονισθῆναι τῷ ταχινωτάτῳ τὸν τα-  
χινὸν δεῖ τὰ μάλιστα.

Διὰ ταῦτα πάντα καὶ τὰ ἔγγιστα τούτων ἀπάντων τῷ ἐνδε- 20  
χομένῳ τρόπῳ ἐν παντὶ σχήματι, σχήμασιν εἰκονίσει τις τὸ σχῆμα  
τοῦ οὐρανοῦ ἐν εὐμεθέδοις τροπολογίαις· ἀλλ' ἐπειδὴ πρὸς τὴν  
τοῦ νοήματος καὶ θεωρήματος ἐνδελέχειαν ὁ νοὺς ἀναγκάζει  
κυκλῶσαι τὸν ἄξονα καὶ μὴ ὀδεύειν περὶ τὰ ἀτελεῖ καὶ ἀμόρφωτα  
καὶ τὰς τῆς πλάνης ἐρημικὰς ὁδοὺς καὶ ἀβάτους καὶ βιαίας, ἀλλὰ 25  
πρὸς τὰ τῆς ἀληθείας χωρία τε καὶ πεδία τὴν ῥοπὴν ἐξορμήσαι  
τοῦ λόγου ὀρμᾶ, ἀνάγκη πᾶσα ὥς ἀγαθῷ πεισθῆναι συμβούλῳ  
αὐτῷ. καὶ γὰρ οἱ τὴν τραχυτέραν ὁδὸν διανύοντες καὶ πρὸς σκλη-  
ροτέρους τόπους καὶ πετρώδεις παρεκτεινόμενοι καὶ πόδας αἱμάσ-  
σουσι καὶ νεῦρα ναρκῶσι καὶ γόνατα ἀλγοῦσι καὶ σῶμα σὺν τῇ 30  
καρδιακῇ προθυμίᾳ καταμαλθακίζουσι καὶ βαρύνουσιν· οἱ δὲ τὴν  
θειᾶν καὶ ὁμαλὴν καὶ καθαρωτάτην καὶ ἀληθινὴν ὁδὸν διανύοντες  
πρὸς πόλιν ἀληθείας εἰσάγονται τὴν ἐμπορίαν ποιοῦντες, τὸ ὠφέ-

1. νοήμοσι: scripsi: νοήμασι: V.

24. κυκλῶσαι: dubitanter (num κλάσαι: *flectere?*) scripsi: κλῶσαι: V.

λιμον ἔλκοντες, τὸ εἰς ὄνησιν ἐτέρου πρᾶγμα πραγματευόμενοι καὶ  
 τὸ τῆς ἐπικαρπίας συνοῖσον μέρος σὺν τόκῳ ἀγαθῷ ἐκατονταπλα-  
 σίως ἀρύονται. διὰ ταῦτα | στροφῇ στρέψας ἀληθείας τὸν λογισμὸν <sup>1.</sup> 85<sup>r</sup>  
 τῇ σφαιρικῇ στροφῇ ἐκτείνω τοῦτον σὺν αὐτῷ συσφαιροδρομῶν,  
 5 καὶ σφαῖραν τοῦτον ἀποδείξω ἀληθινῶς. ἀποδείξω δὲ τοῦτο ἐξ  
 αὐτοῦ τοῦ νοῦς τοῦ τριπλοῦ τε καὶ τετραπλοῦ· καὶ γὰρ εἰ καὶ  
 τρίγωνον αὐτὸν καὶ τετράγωνον καὶ δις τετράγωνον ἀπεκάλεσα,  
 οὐ δογματίζω ἢ συνιστῶ, οὐδὲ κατὰ δόξαν καὶ νομοθεσίαν τοῦτο  
 συνέστησα, οὐ μυνουν· ἀλλὰ καθὼς καὶ πρῶην καὶ ἄνωθεν εἶρηκα,  
 10 ὅτι τε τὰς τῶν σχημάτων θέσεις ἐκάστη μιᾷ αὐτῶν προσαρμόσας  
 καὶ τὰ ἐπόμενα ἐκάστῳ σχήματι διασαφήσας τὸ πλεῖστον ὄφελος  
 ἀντλήσω τῶν ἐπομένως τῷ σχήματι ἀρμονιῶν καὶ ὅτι, ἀρμοσθέν-  
 των τῶν ψευδομένων καὶ μορφωθέντων καὶ οἷονεὶ πρόσωπον ἀλη-  
 θείας ἐνδεικνυμένων, τὸ τῆς ἀληθινῆς δόξης μᾶλλον ἀξίωμα φα-  
 15 νερωθῇ, καθὼς καὶ τῇ ἀπουσίᾳ τοῦ φωτὸς ἢ τοῦ σκότους λύπη  
 εἰς φωτεινὴν χαρὰν μεταβάλλεται. ἄντικρυς γοῦν τούτων ἀπάντων  
 καὶ τὸ τοῦ νοῦς σφαιρικόν, τρίγωνον καὶ τετράγωνον καὶ δις τε-  
 τράγωνον πρότερον ἄνωθεν συγγραψάμενος, τὰ νῦν δὲ ἐν ἀληθινῇ  
 λόγων σφαίρᾳ σφαιρώσας καὶ τὸ οἰκτεῖον ὁλόκυκλον σῶμα διευ-  
 20 κρινήσας διὰ λόγου μικροπρεποῦς, τὴν ἡδονὴν μάλιστα πάντες  
 σὺν ἐπιστήμῃ τρυφήσουσιν.

Ἄλλ' ἀρκτέον δὴ τοῦ θεωρήματος τοῦ καλλίστου, τοῦ λεπ-  
 τοτάτου, τοῦ διευκρινημένην γνῶσιν ὄντως ἔχοντος γνώσεως· καὶ  
 νοῦς μὲν ἐστὶ πρᾶγμα αὐλότατον, φυχῆς ὀφθαλμὸς οὐ γραμμικαῖς  
 25 περιγραφαῖς ὅλως σχηματιζόμενος, ἀλλὰ αὐλίᾳ τετιμημένος. τρι-  
 τῶς καὶ γὰρ ἐνεργεῖ· θεωρητικῶς, διακριτικῶς καὶ μνημονευτικῶς,  
 εἰ καὶ ταῖς τοῦ ἐγκεφάλου τριτταῖς κοιλοσιδέσει περιστροφαῖς πε-  
 ριστρέφεται· ἀλλ' οὖν οὐ γραμμικῶς τε καὶ ἐσχηματισμένως ἐκπλη-  
 ροῖ τὰ νοήματα, ἀλλ' αὐτὸς μόνος ὅλος καθεστηκώς ἐν κινήσει τῇ  
 30 ἑαυτοῦ, σφαιροειδῇ καὶ κυκλικῇ στέλλει τὰ διανοήματα· τὸ γὰρ  
 φανταστικόν ὅλως ὅλον στρέφει αὐτὸ πρὸς αὐτό, καὶ τὸ διακριτι-

3. ἀρρύνονται V.

4. συσφαιριδρομῶν V.

17. σφαιρικόν deleverim.

18. πρῶτον del., in mg. πρότερον V.

κὸν ὅλον στρέφει ἐν διακρίσει αὐτὸ πρὸς αὐτό, καὶ τὸ μνημονευ-  
 τικὸν ὅλον στρέφεται αὐτὸ πρὸς αὐτὸ μνημονευτικῶς . καὶ οὐκ ἐν  
 τρισὶ γραμμαῖς ταῦτα τριγώνων τὴν ἐνθυμηματικὴν τε καὶ τὴν  
 διακριτικὴν ἐνέργειαν σχηματίζουν, ἀλλὰ κυκλικῶς ταῦτα ἐν  
 ἑτέρῳ διαδίδωσι· καὶ γὰρ τὸ φανταστικὸν πρὸς τὸ κριτικόν, τὸ δὲ 5  
 κριτικὸν πρὸς τὸ μνημονευτικόν, τὸ δὲ γε μνημονευτικὸν ἐν τῷ  
 φανταστικῷ διαδίδωσιν ἐν πρὸς ἕτερον τὰ νοήματα καθάπερ καὶ  
 f. 85<sup>v</sup> ἐν τῷ κύκλῳ | ἐκ τῆς αὐτῆς στιγμῆς ἐξ ἧσπερ ἤρξατο ἡ γραμμὴ  
 πρὸς αὐτὴν καταλήγει συνιστώσα καὶ περιγράφουσα μὲν τὸν χῶρον,  
 ἐνωτικῶς δὲ τὴν αὐτῆς στροφὴν ὡς ἀχώριστον ἔχουσα· καὶ ὅτι 10  
 μὲν ἤρξατο, νῦ μόνῃ γινώσκεται· ὅθεν δὲ καὶ ὅπως, τοῦτο ὅλως  
 ἐστὶν ἄγνωστον . κατὰ ταῦτό καὶ τὰ περὶ τὸν νοῦν ἐπεξεργαστέον  
 καὶ νοητέον· ὅτι καὶ γὰρ τριτῶς ἐνεργεῖ τὸ βασιλικὸν ὁ νοῦς  
 ὄργανον, πρόδηλον ἐστὶ καὶ γνωριμώτατον· ὅθεν δὲ σχηματίζεται  
 καὶ ὅπως στρέφεται, ἐσφαλμένην εἰσάγει ἐπίνοιαν . ἀλλ' ὅσον 15  
 χωρεῖ, ἐρευνήσωμεν . αὐτὸς καὶ γὰρ ἐκ τοῦ φανταστικοῦ ἀρχό-  
 μενος, διὰ τοῦ διακριτικοῦ τοῦ μνημονευτικοῦ πρὸς τὸ φανταστικὸν  
 ἀποδίδωσι τὴν στροφὴν, κυκλικῶς μὲν στρεφόμενος καὶ ὅθεν  
 καταλήγων ἀρχόμενος, ὅθεν δ' ἀρχόμενος τέλος ποιούμενος , καὶ  
 οὕτως ἀνακυκλῶν ἐπανακυκλοῖ τὰ νοήματα ὅλα ὅλως εἰς ἑαυτὸν 20  
 οἶα κύκλου ἐν κέντρῳ αἱ γύρωθεν τούτου γραμμαὶ εὐθεῖαι τὸ  
 μέσον τοῦ κέντρου ζητοῦσι κατὰ φύσιν καὶ τὴν στιγμὴν. τοῖνον  
 οὖν καὶ αἱ τρεῖς τοῦ ἐγκεφάλου κοιλότητες οὐ κατὰ σωληνοειδῆ  
 φλεβικὴν ἢ ἀρτηριώδη ἢ μυώδη ὁπλὴν ἔχουσι τὸν σχηματισμόν,  
 ὡσάν τις καὶ γραμμάς αὐτὰς φαντασθῇ καὶ πρὸς τοὺς τριγωνισμοὺς 25  
 καὶ τετραγωνισμοὺς σχηματίσῃ τὸ βασιλικὸν τοῦ νοός· ἀλλὰ καὶ  
 αὐταὶ σφαιρικῶς ἐγκοιλαίνονται. δεῖ γὰρ τὰ ὄργανα ἔχειν ἐπιτη-  
 δεσιότητα τῶν ὧν μέλλουσι δέχεσθαι, ἵνα τέλη τελεῶσιν ἀναγκαιό-  
 τατα . καὶ γὰρ νοῦς μὲν ἐστὶν ἄυλος θεῖος, θεῖος καὶ νοερὸς καὶ  
 κατὰ ταῦτό τῶν ὀργάνων δίσταται τῶν ὧν ποιεῖ τὰς νοεράς 30

11. ὅπως; V.

14. ὄργανον; V.

25. φανταστικῇ, ut supra 7, 13, V.

30. κατααὐτό V.

ἐνεργείας· εἰ καὶ αὐτὰ δὲ ἑτέρως ἐσχηματίζοντο καὶ οὐκ ἐν τῇ  
 τούτου σχήματι, πάμπαν ἀνάμμοστος οὗτος ὄλος εἶναι ἔμελλε πρὸς  
 αὐτά· ἐπεὶ δὲ αὐτὸν εἰς ἑαυτὸν ὄλως νοοῦμεν συστρεφόμενον,  
 ὡσαύτως δὲ καὶ τὰ ὄργανα τὰ τούτου σφαιροειδεῖ σχήματι βλέ-  
 5 πομεν ῥέποντα, ἀνάγκη πᾶσα καὶ αὐτὸν σφαιροειδῇ ὄλως ἐπιλαμ-  
 βάνεσθαι, ὡς ἂν τις εἴπῃ ἐκ τοῦ τοῦ οἴκου σχήματος τὸν οἰκο-  
 δεσπότην γινώσκεισθαι, καὶ παρομοίως ἐκ τῶν τριττῶν κοιλιῶν  
 τοῦ ἐγκεφάλου τῶν σφαιρικῶς σχηματιζομένων τὸν θεῖον οἰκιστὴν  
 τούτων γινώσκεισθαι νοῦν. διὰ ταῦτα νοὺς ἐνεργεῖ τῇ κυκλικῇ  
 10 ἐνθυμηματικῇ ἐνεργείᾳ τὰ αὐτοῦ νοήματά τε σφαιρικῶς αὐτὰ  
 πάντα στρέφων πρὸς ἑαυτόν, πολλὴν ἔχων τὴν ὀξύτητα καὶ τα-  
 χυτήτα, πολλὴν ὅμως δὲ γε καὶ τὴν στροφὴν. ἀλλὰ τακτέον τὸν  
 μὲν νοῦν ὄλον ὡς εἰπεῖν οὐρανόν, τὰ δὲ ἐξ αὐτοῦ καὶ ἐν αὐτῷ  
 νοήματα ἀστέρας λαμπροφανεῖς καὶ ἀειφανεῖς, καὶ τὰ μὲν ὡς  
 15 ἥλιον εἵπομεν, ἃ καὶ τῆς ἀληθείας μετέχουσι, τὰ δὲ ὡς σελήνην,  
 τᾶλλα δὲ πάντα ὡς ἀστέρας πλανωμένους καὶ ἀπλανεῖς. | καὶ ἃ f. 86<sup>r</sup>  
 μὲν ὡς ἥλιον εἵπομεν διὰ τὸ τῆς ἀληθείας φαντατικὸν εἶσι καὶ λαμ-  
 προφανῇ, τὰ γὰρ τῆς ἀληθείας νοήματα καὶ ἀληθινὰ πολλὰ πλέον  
 τοῦ ἡλίου τῷ τῆς ἀληθείας φέγγει μαρμαίρουσιν. ἃ δὲ ὡς σελήνην  
 20 εἵπομεν, καὶ θέσει ταῦτα κεκλήκαμεν, εἰσὶν ἃ μέσον ἀληθείας καὶ  
 ψεύδους ἀμφιρρεπῇ καὶ στρεφόμενα, καθὼς καὶ τὸ σεληνιαῖον σῶμα  
 φωτίζεται πρὸς καιρὸν μέλαν ὅν· τὰ δὲ πρὸς καιρὸν ποτὲ μὲν τῇ  
 τοῦ ἡλίου, ἥτοι τῶν ἀληθινῶν καὶ διακριτικῶν νοημάτων φωταγω-  
 γία, ποτὲ δὲ συνθολουμένου τοῦ διακριτικοῦ δι' ἄγνοιαν ἀγαθῶν  
 25 ἐννοιῶν, ἀποχύσεων πάθη πάσχουσι τὰ νοήματα καθὰ καὶ τὸ  
 σεληνιαῖον σῶμα πάσχει πάθη ζοφώδη τῇ ἀπουσίᾳ τοῦ φαντατικοῦ  
 ἡλίου αὐτοῦ. ἀλλὰ καὶ πλανῶνται τὰ νοήματα τοῦ νοός, ὁπότεν  
 ὑπὸ τὴν χθόνα περιστραφῶσι καὶ γεηρῶς συμμιγῶσι καὶ χοῖ  
 ἀγνοσίας τὸ νοερὸν ἐκτυφλώσωσι, πεπλανημένως συμπεριστρέφον-  
 30 ται τῇ τῆς ἀγνοίας παχύτητι. ταῦτα τοίνυν εἰσὶ τὰ πλανώμενα.

6. mg. Γνώ<sup>μη</sup> V.

6 sq. οἰκοδεσπό τὴν sic V.

22. μέλαν ὄν scripsi: μελανοῦ sic V.

23. διακριτικῶν scripsi: διακριτικῶ (sc. -κόν) V.

ἀλλ' εἰσὶ καὶ ὄντως ἕτερα ἀπλανῆ ἀληθῆ νοήματα, ἀμιγῆ τῇ παχύτητι τῇ τοῦ νοός, διευκρινημένη θεωρία περιστρεφόμενα· ἃ καὶ περὶ τῶν ἀληθινῶν δογμάτων τὴν γνώσιν εἰσάγουσι πρὸς τοὺς νοήμονας· ἅτινα μᾶλλον καὶ μᾶλλον πολλῶν αἰσθητῶν ἀστέρων τῇ ἀληθείᾳ ἀληθινῶς ὑπερβαίνουσι· στρεφόμενα πέμπουσιν, ἐρχόμενα στέλλουσι καὶ ἀεὶ καὶ πάντοτε συνεχῶς τῇ τοῦ νοός φωτιζόμενα φωταυγείᾳ μεριμνοῦσι περὶ Θεοῦ, διὰ ταῦτα πάντα καὶ τὰ ἐπόμενα καὶ παρεπόμενα θεωρήματα, ἐν τούτοις τοῖς λόγοις, νοερά τε καὶ θειότερα, σφαιροειδῆς ὄντως ὁ νοὺς ἀποδεδείκται ἔκ τε στροφῆς ἔκ τε κινήσεως, ἔκ τε ὀξύτητος ἔκ τε τῆς τῶν 10 νοημάτων ποικίλης γραμμῆς καὶ διαιρητικῆς, ἐν ᾗ καὶ ὥσπερ ἄστρα τὰ νοήματα ἀπεδείξαμεν· διὰ ταῦτα γοῦν πάντα σφαῖρα ἐστὶν ὁ νοὺς. ἐπεὶ δὲ ὁ μὲν οὐρανὸς εἰκάζεται τῇ ὀξύτητι πρὸς τὸν νοῦν, ἔχει δὲ καὶ ἀστέρας φαινομένους καὶ αἰσθητούς, ὁ δὲ νοὺς τῇ τῶν νοημάτων ἀστερολαμπροφανεῖ γραμμῇ εἰκονίζει 15 τὸν οὐρανόν, ἔχει δὲ καὶ θείαν ὄντως θεϊκὴν καὶ οὗτος συμφύη ἐν τούτῳ ὀξύτητα· εἰκονίζει ἀπαραλλάκτως καὶ ἀνοπερθέτως θατέρῳ θατέρον ἀληθινῶς. ἀνάγκη γοῦν πᾶσα σφαιροειδῆ εἶναι τὸν νοῦν ἐκ τῶν πρώην ἀληθεστάτων ἀποδείξεων. δι' αὐτὰ δὲ πάλιν καὶ τὰ τοιαῦτα σφαιρικῶς δεῖ τὸν νοῦν στρέφεσθαι, ἵν' εἰκονίζῃ | 20 f. 86<sup>v</sup> τῷ οὐρανῷ· καὶ πάλιν διὰ ταῦτα πάντα καὶ πλέω τούτων εἰκονίζει πόλῳ ὁ νοὺς. καὶ πάλιν ἐν τούτοις τοῖς ῥηθείσι θεοπρεπῶς ὁ νοὺς σφαιροειδῆς ἀποδεδείκται· κἀντεῦθεν δῆλον ὅτι καὶ ὁ οὐρανὸς σφαιρικοῦ σχήματος κατὰ τὴν τούτου διαρτίαν εὐμοιρεῖ. δεῖ καὶ γὰρ τὴν εἰκόνα ὅλως εἰκονίζειν ἀληθῶς τῷ πρωτοτύπῳ καὶ 25 τὰς τῶν παραδειγμάτων φέρειν εἰκόνας οὗ εἰκόνες εἰσὶν. ἐπεὶ δὲ ὁ νοὺς τῇ κινήσει, τῇ ἐνεργείᾳ, τῇ ἐκ τῶν ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ ἐσχη-

6. συνεχῶς om., supra lin. add. V.

11. ποικίλλης V.

15. ἀστερολαμπροφανεῖ V. (sc. ἀστερολαμπεῖ prius scripserat, deinde verbum sesquipedale)

18. ἀληθινῶς; V et sic saepius.

20. deleta sunt verba σφαιρικῶς δεῖ τὸν νοῦν ἐκ τῶν πρώην | ἀληθεστάτων ἀποδείξεων inter τοιαῦτα et σφαιρικῶς in V.

27. τῷ ἐγκεφάλῳ sic V.

ματισμένων ὀργάνων, τῇ ἐκ τῆς στροφῆς τῶν οἰκείων τούτου μερῶν, τῇ ἐκ τῶν ἐνθυμημάτων ἀστερισκοειδῶν βουλευμάτων στροφῇ, τῇ ἐκ τῶν φαινομένων, κρινομένων, μνημονευομένων καὶ στρεφομένων τούτου νοημάτων ἀπάντων καὶ πρὸς αὐτὸν παυομένων ἀνεφάνη τῇ  
 5 στροφῇ σφαιροειδῆς καὶ μίμημα εἶναι τοῦ οὐρανοῦ· ἀνάγκη γοῦν πᾶσα κατὰ τὸ ἀνάπαλιν σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανὸν διὰ τὸ ὅξυ τῆς κινήσεως, διὰ τὸ τῶν ἀστέρων σφαιρικὸν ὁμοῦ τε καὶ τὸ σφαιρικῶς ὁδεύειν αὐτούς, διὰ τὸ ὅξυ τῆς τῶν ἀστέρων σφαιροστροφουμένης κινήσεως, καὶ τὸ μείζον πάντων διὰ τὸ ἄυλον . καὶ γὰρ νοῦς τῇ  
 10 θεωρίᾳ τοῦ ἀδήλου εὐμοιρεῖ καὶ οὐρανὸς τῇ θέσει τῷ ἀδήλῳ συναργεῖ παρὰ τὸ τῇ αἰσθήσει εἶναι ὅλως ἄδηλον αὐτόν τε καὶ ἀκατάληπτον . διὰ ταῦτα πάντα σφαῖρα ἔστιν ὁ νοῦς . καὶ σφαῖρα ἔστιν ὁ οὐρανός, καὶ ἐπομένως σφαῖρα ἔστιν ὁ νοῦς . ἴσα νοήματα, ἴσα δόγματα, ἴσα προβήματα, ἴσα σχήματα, ἴσα κινήματα, ἴσα  
 15 πάντη εἰκονικῶς πάντα τούτων τὰ θεσπιζόμενα δόγματα. τριγωνισμοὶ γὰρ καὶ τετραγωνισμοὶ μέρη θέσεων συνεισάγουσιν, ἐν οἷς καὶ στάσις ἀνταρσίας σχηματίζεται καὶ λύμη διχονοίας συνέπεται καὶ τέλος ἀσταςία συνάγεται . ὅπου δέ γε τὸ σφαιροειδὲς σχῆμα ἐνσχηματίζεται, κινεῖται μοναδικῶς, ἐνοῦται πρὸς τούτου ὡς ἀλη-  
 20 θῶς καὶ ὥσπερ ἀμίκτως, καὶ κινήθην οὕτως οὐ συνέρχεται τῇ φθορᾷ. καὶ γὰρ, εἰ ἐν ἧν ὁ ἄνθρωπος, οὐδέποτ' ἂν ἦλγει . διὰ τοῦτο ὁ τῆς φύσεως πλάστης θάτερον θατέρου εἰκόνα πεποιήκεν . εἰκονίζει καὶ γὰρ ἡ σφαῖρα τῆς τοῦ νοῦς καὶ νοῦς τῇ ἑαυτοῦ θεω-  
 ρίᾳ εἰκονίζει σχήματι τῷ σφαιρικῷ . παράδοξος ἡ τούτων ἁρμονία,  
 25 μεγίστη πῆξις συνθέσεως, ἄριστος τεχνουργία, καὶ τὸν τεχνίτην παρὰ πάντων σέβεσθαι δίκαιον.

Ἐπεὶ δὲ τὰς ἀρχετύπους μορφὰς οἱ βαφεῖς προτιθέασιν, εἰδ' οὕτως ἀναμαζάμενοι τὸ εἶδος διὰ χρωμάτων τὸ βουληθὲν ἐκμορφοῦσιν· οὕτω καὶ ὑμεῖς οἱ νῦν λόγῳ ἐντροφῶντες τῆς ὑποθετικῆς  
 30 τούτου μερίδος τοὺς πίνακας τριγώνους καὶ τετραγώνους καὶ δις τετραγώνους ἐσχηματισμένως πως ἐντροφήσαντες, τῷ τῆς ἀληθείας λόγῳ τούτους σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανὸν δογματίσατε φιλαλήθως

2. ἀστεροσκοειδῶν m<sup>1</sup> V; o in i mutavit, ut vid., m<sup>2</sup>.

29. ὅμεις scripsi: ἡμεις V.

31. πῶς V.



f. 87<sup>r</sup> καὶ ἀποδεικτικῶς, καὶ οὕτως σφαῖραν αὐτὸν | διὰ λόγου εἰδοποιή-  
σαντες, τὴν ἀληθῆ δόξαν χρωματουργήσατε . καὶ γὰρ οὗτος ὁ  
λόγος τὴν σφαῖραν μιμούμενος ὅλος εἰς ἑαυτὸν ἐπανακυκλοῖ, τὸ  
μὲν δεῖξαι θέλων σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανὸν ἀληθῶς, τὸ δὲ γε  
καὶ πάντα σφαιροῦσθαι ἀποδείξει ὁρμᾷ φυσικῶς διὰ τῆς φύσεως. 5  
ἐξάχως καὶ γὰρ κινούμενα πάντα τὰ ἐν τῇ αἰσθητῇ φύσει  
σχόντα ὀντότητος· γενέσει φθορᾷ, αὐξήσει μειώσει, ἀλλοιώσει  
καὶ διὰ τῆς ἐκ τόπου εἰς τόπον μεταβολῆς. τοῖνον οὖν ὅλον νοῦν  
στρέψω καὶ κινήσας αὐτόν, ὥπως ἐννοήσω εἰ πάντα κυκλικῶς  
περιστρέφονται τῇ γενέσει τῇ φθορᾷ, τῇ αὐξήσει τῇ μειώσει, τῇ 10  
ἀλλοιώσει καὶ τῇ ἐκ τόπων εἰς τόπον μεταβολῇ· καὶ γενέσει μὲν  
ἀντιπίπτει φθορά, τῇ αὐξήσει μείωσις, ἀλλοιώσις δὲ καὶ ἡ ἐκ  
τόπων εἰς τόπον μεταβολῇ τὴν τῶν ἀμφοτέρων κυκλικὴν κί-  
νησιν ἀπεργάζονται, καὶ οὕτως θάτερον πρὸς θάτερον ἀντιστρέφει  
πρὸς κυκλικὴν ἐνδελέχειαν. καὶ γὰρ τὸ γεννηθὲν ἐκινήθη, διὰ δὲ 15  
τῆς ἐκ τόπων μεταβολῆς ἐκ τῆς ἐν τῇ γεννήσει κινήσεως μετα-  
βάλλεται εἰς αὐξήσεως κίνησιν, ἀλλοιώσεσι καὶ τοῦτο κινούμενον  
καὶ κινήσει τῶν μεταβολῶν . ὥσπύτως ἐκ τῆς ἐν τῇ αὐξήσει  
κινήσεως εἰς μειώσεως κίνησιν ἔρχεται μειώσεσιν ἀλλοιούμενον·  
καὶ ἐκ κινήσεως τοῦ τόπου οἶονεῖ καὶ τῆς αὐξήσεως εἰς μειώσεως 20  
κίνησιν μετερχόμενον, τὸ μειούμενον ἐπέχει τι καὶ ὀντότητος, κι-  
νεῖται δὲ πρὸς μείωσιν παντελῇ, ἥτις ἐστὶ φθορά. οὕτως δὲ γε  
ἀνεπαισθήτως καὶ οἶονεῖ ἐν ὑφέσεσιν ἀτμήτως μειούμενον, ἐς τὸ  
παντελὲς φθείρεται. καὶ γὰρ διὰ τῆς ἀλλοιώσεως καὶ τῆς μετα-  
βολῆς αἱ ἅπασαι κινήσεις ἐπανακυκλοῦσιν εἰς ἑαυτάς . τοῖνον οὖν 25  
κατὰ τὸ ἀνάπαλιν ἐκ τελείας φθορᾶς ὁρμᾷ ἢ στοιχειακῇ οὐσίᾳ  
πρὸς γένεσιν· καὶ ὅσα ἐν σώματι φθείρονται οὐσιώδη καὶ ἐκ στοι-  
χείων καὶ εἰς τὴν ἀπλὴν τῶν καθόλου στοιχείων φύσιν λύονται  
ἐξ αὐτῆς, εἰς γένεσιν πάλιν κινούμενα ἀναλαμβάνονται εἰς γενέ-

1. ἀληθῶς ante ἀποδεικτικῶς del. V.

3. ἐπανακυκλοῖ V.

5. πάντα scripsi: πάντας V.

12. φθορᾷ sic V,

19. ἔρχεται scripsi: ἄρχεται V.

28. ἀπλὴν V.

σεως κίνησιν. οὕτω καὶ γὰρ δεῖ τὴν τῶν αἰσθητῶν κτισμάτων  
 φύσιν νοεῖν τοὺς σοφοὺς γίνεσθαι ἄτερ' μόνον ψυχῆς· αὕτη καὶ  
 γὰρ ἐμψυσήματι γεγонуῖα τῷ θεῷ οὐ φθίρεται τοῖς φθαρτοῖς,  
 διαμένει δὲ ἀναλλοιώτως κατ' οὐσίαν καὶ ἀφθάρτως. τούτων οὖν  
 5 οὕτως ἐχόντων, τὸ γεννηθὲν ἀλλοιοῦται πρὸς αὔξησιν, τὸ αὔξηθὲν  
 ἀλλοιοῦται πρὸς μείωσιν, τὸ μειωθὲν ἐκ τόπου ὄντοττος διὰ τῆς  
 ἀλλοιώσεως εἰς μὴ ὄντος τόπον μεταβαίνει, δηλαδὴ τὴν φθοράν·  
 τὸ δὲ φθαρὲν κατὰ φυσιολογικοὺς λόγους, ὡς ἄνωθεν εἴρεται,  
 ἀρχὴν τίκει γενέσεως. ὦ θαυμασίας στροφῆς, ὦ θαυμασίας  
 10 κυκλικῆς | φυσικῆς ἀρμονίας. τίκει γένεσιν ἢ φθορά, φέρει ὅλως f. 87<sup>v</sup>  
 ὄντοττητα τὸ μειωθὲν καὶ τὸ ἐξαχῶς κινοῦν καὶ κινούμενον θεώ-  
 ρημα τῆς κινήσεως διὰ κύκλου ἔχει στάσιν κινήσεως.

Ἐπεὶ δὲ ἐν βραχυτάταις λέξεων συλλαβαῖς διὰ τῆς κινήσεως  
 κυκλικῶς τὰ τῶν σωμάτων κινεῖσθαι διεσάφηνεν ἡ τῶν λόγων  
 15 πλοκή, πᾶσα δὲ κίνησις σωμάτων οὐσιῶν ἐνύλων ἐν ἐξάδι κινεῖται,  
 ἡ δὲ ἐξὰς κινῆσει κινεῖται τῇ κυκλικῇ, ἀνάγκη πᾶσα πάντα κι-  
 νεῖσθαι σφαιρικῶς ὁμοῦ τε καὶ κυκλικῶς. πάντων δὲ σωμάτων  
 ὁ οὐρανὸς ὑπερβέβηκε τῷ κάλλει, τῇ φύσει, τῷ μεγέθει καὶ τῇ  
 κινήσει· ὅρα γοῦν, εἰ πάντα τῇ κινήσει συμπεριφέρονται κυκλικῶς,  
 20 ὡς ὁ λόγος φυσικῶς ἐναπέδειξε, τίνας ἀμφιβολίας ἔχομεν ζήτησιν  
 τῆς τὸν οὐρανὸν φασκούσης μὴ στρέφεσθαι κυκλικῶς, καὶ μὴ σφαί-  
 ραν εἶναι τοῦτον ἀληθῶς τε καὶ ἐναργῶς; καὶ γὰρ οὗτος ὁ λόγος τὰς  
 αὐτοῦ πλεκτάνας εἰς βυθὸν ῥίψας γνώσεως σφαίρας ἔχοντα χρῶμα  
 στυλπνὸν καὶ σχῆμα ταύτῃ ἰσόρροπον (ἐξ οὗ ἔσχε καὶ τὴν ἀλη-  
 25 θεϊαν), ἔνθεν ἐκ φυσικῆς καὶ ἐνδεχομένης καὶ ἀναγκαίης ὕλης καὶ  
 ἀδυνάτου ἐφελκύσας νοήματα, τὸ ἀληθὲς ἐξελέξατο· καὶ πάντων  
 τούτων τὴν γνῶσιν εἰσηγησάμενος καὶ οἷονεῖ στρεφόμενος πρὸς  
 αὐτὸν σφαῖραν δοξάζει τὸν οὐρανόν.

Ἄλλ' ἔγωγε τι καὶ πλεον ἀναβῆναι καὶ ἐννοῆσαι καὶ ἐντρο-  
 30 φῆσαι θείοις νοήμασι. καὶ μὴ με καταμωκήσασιν οἱ τις ἀνὴρ στα-  
 θηρὸς, ὅς καὶ κόπῳ μένει καὶ μόχθῳ διατρίβει καὶ ἐν τούτοις  
 τοῖς δυοῖ παῖν ἀγαθὸν κατορθοῖ (κόπῳ γὰρ καὶ μόχθῳ κατορ-  
 θοῦται πᾶν ἀγαθόν), ἀλλὰ νευρώσῃ λόγῳ συμβουλής ἐμὲ ὡς

7. ὄντος scripsi: ὄντα V.

9. θαυμασίας alternum ex θαυμαστ(ῆς) corr. V.

φιλάδελφος, συνανέλθη δὲ τῷ ὕψει τῶν νοημάτων πτεροφορήσας τὸν νοῦν, εὐτρεπίσας ψυχὴν, καὶ σὺν ἐμοὶ ἀνελθὼν ὄψεται θεῖα νοήματα. ἀλλ' ἐγὼ μὲν οὐκ ἐπιλήσιμων τῆς ἀφηγήσεως γένωμαι καὶ τῆς τοῦ λόγου συνθέσεως, εἰ καὶ περὶ τὴν ἀγωνιστικὴν ὁδὸν οὐκ ἐντόχῳ τοιοῦτῳ ἀνδρὶ συνοδίτῃ καὶ ἀγαθῷ· ἀλλ' ὁρμήσω καὶ 5 μόνος καὶ ἄφομαι τῆς ὁδοῦ καὶ ταῖς ληστρικαῖς ἐφοδοῖς τῶν ἀπατηλῶν νοημάτων τὸν λογισμὸν ἀκοντίσας, διὰ καθάρσεως πρὸς θεῖα ἀνέλθω νοήματα, τὰ κυκλικῶς μὲν κινοῦμενα, ἐνίαιώς δὲ συναγόμενα, ἃ καὶ εἰσίν. ἔστι τό γεηρόν, ἔστι τὸ αἰσθητόν, ἔστι τὸ θεῖον καὶ νοερόν, ἐν ἐτέρου ἀπτόμενα καὶ πρὸς τὴν τοῦ ὄντως 10 ἐφετοῦ ἔνωσιν ἀναγόμενα· ἔλκει τὸ γεηρόν, ἀνάγει τὸ νοερόν καὶ θεῖον, καὶ τῇ αἰσθήσει τῶν ἀμφοτέρων ὁ νοῦς περιστρέφεται, ἀλλ' ὅμως ταῦτα κύκλος εἰσί· καὶ γὰρ ἀριθμοῦμενον ἐκ τοῦ f. 88<sup>r</sup> γεηροῦ ἕως τοῦ ἐφετοῦ σὺν τῷ νῷ πέντε εἰσίν. | ἡ πεντάς γοῦν τοῖνον φέρει κύκλον ἐν ἐκυτῇ, ὅθεν τε ἄρξασα λήγει καὶ ὅθεν 15 καταλήγουσα ἄρχεται. αὕτη κύκλος θεῖος καὶ νοερός. καὶ γὰρ ὁ νοῦς ὁλοσχερῶς ἀπὸ τῶν γεηρῶν μεταβάς πρὸς τὰ αἰσθητά, ἐξ ἐκείνων δὲ ὑψωθείς πρὸς τὰ θεῖα καὶ νοερά, καὶ ἐκ τούτων τῷ ὄντως ἐφετῷ ἐνωθεὶς, ἐξ οὗ καὶ τῶν τῆς δημιουργίας ἐπέτυχε, κυκλῶν κυκλοῖ πρὸς αὐτόν· ἔμφασιν φέρων πενταδικῶς, ἀνακυ- 20 κλοῦται ὅθεν ἐγένετο. οὕτως καὶ ἐν τούτῳ τῷ θεωρήματι κυκλικῶς ἡ κάθαρσις γίνεται καὶ διὰ κύκλου στροφῆς σφαιρικῶς καὶ πενταδικῶς πρὸς τὸν νοῦν ἀναγόμεθα, ὁξύτητι ζωυρούμενοι τῇ νοερᾷ τε καὶ ὑπερφρεῖ τῆς ψυχῆς, ἀντιστρόφως δὲ πάλιν διὰ τῆς μεσολαβούσης αἰσθήσεως τοῦ πρώτως ἐπιλαθόμενοι ἐφετοῦ, νοερώς 25 ἐκπεσόντες, τῇ αἰσθήσει προσπίπτομεν, τὸν νοῦν δὲ τῇ αἰσθήσει ἐγγίσαντες πρὸς γῆν κατανεύομεν· καὶ πάλιν εἴπω συνήθως ἐν τῇ ὄντως ἀντιστροφῇ ἀναγόμεθα· καὶ οὕτως πίπτομεν, καὶ οὕτως αἰ ἀναγόμεθα κυκλικῶς καὶ θεῖως καὶ νοερώς. τοῖνον καὶ πε- 30 πτωκότες ἀνακαλούμεθα, καὶ ἀρεταίνοντες μολυνόμεθα τῇ ἴσῃ κυκλικῇ φορᾷ συμπεριόμενοι. διὰ ταῦτα γοῦν τὰ μὲν αἰσθητά, καθὼς ἡ ἐξαχῇ ἔδειξε κίνησις, τὰ δὲ νοητά καὶ τῇ πενταχῇ

2. θεῖα V.

14. σὺν-εἰσίν in extrema pag. add. V.

32. ἐξαχῇ scripsi: ἐξαχῆς V.

*Giornale della Società Asiatica italiana.* — XII.

2

κυκλικῶς ἅπαντα συνεισφέρονται. ἐπεὶ δὲ πάντα τῷ σφαιρικῷ δρόμῳ τρέχουσιν, ἀνάγκη πᾶσα σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανόν, ἵνα καὶ κατὰ τοῦτο σφαιρικῶς τὰ πάντα περιέχῃ ἐν ἑαυτῷ, ὥς τις ὁροφος θεῖος καὶ θείας δημιουργίας ἔργον ἐξαίσιον, καὶ ὡς ἐγγυ-  
 5 τάτω μᾶλλον εἶπη τις εἶναι τοῦτον τῷ ὄντως Θεῷ. ταῦτα πάντα πάλιν εἶπω σφαῖραν ἀριδῆλως μαρτυροῦσι τὸν οὐρανόν.

Ἐπεὶ δὲ καὶ τῷ τῆς ἀψίδος σχήματι σχηματίζεσθαί τινες τοῦτον ἐδόξασαν, καὶ τὰ τούτων ἀναλύσωμεν νηπιώδη βουλευμάτα, ὡς οἷα φρονούντες ὑπίπετώ· “ἔστι σφαῖρα· ἀλλ’ ἔστι καὶ ἡμι-  
 10 σφαῖριον, ὃ καὶ τῷ τῆς ἀψίδος σχήματι ἐνσχηματίζεται.” πότερον εἰς σφαῖραν γενέσθαι κινήθεις τῇ πρώτῃ γενέσει, ἔμεινεν ἀτελής, ἢ σφαῖρα τὸ πρότερον ὦν ἀφηρέθη τὸ ἡμισφαῖριον; εἰ μὲν ἀφη-  
 15 ρέθη τὸ ἡμισ, ἐκ μεταμελείας δευτέρως ἀφηρέθη τὸ ἡμισφαί-  
 ριον· ὅπερ ἄτοπον καὶ ἀδύνατον. ἀλλὰ πρώτη Θεοῦ πλαστοουργία οὕτως ἐγένετο; καὶ τοῦτο ἀδύνατον. πῶς γὰρ τὸ πρεσβύτερον κτίσμα τῶν κατὰ κόσμον πραγμάτων καὶ ὑψηλῶν, καὶ ἀρχὴ ὃν ἔργων τῶν αἰσθητῶν, ἐν ᾧ καὶ τὰ ἕτερα πάντα ἐμπεριέχονται, καθάπερ ἐν οἰκίᾳ καὶ ὁρόφῳ τε καὶ σκηνῇ, εἶπη τις ἀτελῇ |  
 εἶναι τοῦτον καὶ κεκολωμένον τῷ σχήματι; καὶ μὴν τὰ μετα- f. 88v  
 20 γενέστερα κτίσματα ὀλοκληρεσάτην τὴν διαρτίαν εἰς ὃ ἐν ἑκαστον σχῆμα σχηματίζεται, ἐτελέσθησαν· τὸ κεφαλαιῶδες δὲ καὶ ἀρχι-  
 κώτερον, ἐν ᾧ καὶ τὴν θεῖαν φύσιν ἐγκαθιδρυμένην εἶναι ὡς εἰπεῖν φανταζόμεθα, ἀτελῇ λέγειν εἶναι ὡς ἡμισφαῖριον, τοῦτο ὅλως ἀνάξιον. ἀλλ’ ἐπειδὴ ἐγγυτάτω χωρεῖ τῇ τῶν ὑπερτέρων τελειότητι  
 25 καὶ οὕτως σεμνύνεται, καὶ σφαῖρα ὑπάρχει καὶ τελείως μένει καὶ ἀεικινήτως κινεῖται καθὼς ἐτάχθη παρὰ Θεοῦ. ἐκ τούτων γοῦν ἀπάντων τῶν τε φυσικῶν τῶν τε τεχνικῶν τῶν τε σχημάτων τῶν τε ἐνεργειῶν τῶν τε θειοτέρων καὶ ἐναργῶν, σφαῖραν εἶναι

9. equidem malim φρονούντων.

12. verba ὅπερ ἄτοπον καὶ ἀδύνατον post ἡμισφαῖριον add., inde punctis not. V.

18. οἰκίᾳ (sic fere; scil. οἰκεία corr. in οἰκία) V.

19. καὶ κεκολωμένον scripsi: κατεκολωμένον V.

21. κεφαλειῶδες V.

27. τεχνιτῶν V.

τοῦτον δογματίζομεν ἀληθῶς, ὃς καὶ κινεῖται κινούμενος καὶ  
στρεφόμενος φέρεται καὶ συνεισφέρει τὴν τῶν ἀστέρων αὐτοῦ καλ-  
λονὴν ὡς ὁ θεῖος νοὺς τὰ νοήματα, τῇ τε ποικιλίᾳ τῶν φωτο-  
φανῶν ἀστέρων ἐγκαλλωπίζεται καὶ τῇ ὥραιότητι τούτων φαιδρύ-  
νεται καὶ λαμπρύνεται. πάλλῃ τὰς φωταυγείας· αἰθριότης ἐκ 5  
τούτου γεννᾶται καὶ αὐτὸν φωταυγεί καὶ τὰ περὶ αὐτόν. λειμῶν  
οὗτος ὥραιος ἄνθη ποικίλα καὶ εὖσσμα τοὺς ἀστέρας πεπλουτη-  
κὼς περιέχει τὸ πᾶν καὶ συνέχει αὐτὸ δεσμῷ τάξεως ἀδελφικῆς  
καὶ κινήσεως, ἔργον μεγίστου μέγιστον καὶ ἐξαίσιον τῷ μήκει τῇ  
καλλονῇ τῇ θέσει τῇ τάξει τῇ στροφῇ καὶ παντοίως πάντων ἀλ- 10  
λων ὑπερτερεῖ. δῆμος ἀστέρων περὶ τοῦτον κύκλῳ χοροστατεῖ καὶ  
ποικιλίᾳ καλλονῆς ἀγαθῆς καὶ εὐπρεπεστάτης ἐγκαλλωπίζεται,  
σφαδάζει ταχυδρομῶν, ἐκτείνεται πρὸς ὁρμὰς καὶ τῇ εὐπρεπεῖᾳ  
πάντων ὧν εὐμορεῖ εὐπρεπεστάτως ἐν ὕψει κἀθήται· οὗτος καὶ  
μοναδικῶς καλλωπίζεται καὶ ἐνιαίως μόνος μόνῃ στρέφεται πρὸς 15  
αὐτόν· ἐκ τούτου δὲ πλήθῃ ἀστέρων ἀναριθμητῶν ἐξέρχονται  
φωτεινῶν καὶ οἷον ἐκ μόνης μονάδος τῆς οὐρανίου ὑπὲρ τὴν  
φάμμον τῆς θαλάττης πλήθῃ ἀστέρων γεγέννηται. ὅλος ἀληθῆς  
ἀληθῶς καὶ ὅλος φωταυγῶς φωτεινός, ὅλος ἐναργῶς καθαρὸς καὶ  
ὅλος ἀμυγῆς γεηρῶν, ὅλος ἀπαθῆς μολυσμῶν καὶ ὅλος παθημάτων 20  
πόρρω δίσταται· ὅλος ταχυνὸς εἰς ὁρμὴν καὶ ὅλος στάσιν ἔχει  
κινήσεως· ὅλος φωτεινὸς τῇ ὕψει γινώσκεται καὶ ὅλος ἀληθινὸν  
κτίσμα ἀληθινοῦ δεσπότου γνωρίζεται· ὅλος τέλειος τῇ διαρτίᾳ καὶ  
ὅλος σιγῶν κηρυκεύει τὸν τεχνουργόν· πάλλῃ τὰς φωταυγείας,  
f. 89<sup>r</sup> ὑετίζει | τὴν χθόνα ὑετὸν προστάξει μείζονος πλάστου δημιουργοῦ 25  
καὶ Θεοῦ· οὗτος πάντα παγκάλως διαρθρωθεὶς οἶά τις πίνᾳς προ-  
κάθηται καθαρότητος.

Διὰ ταῦτα πάντα μικρὸν καὶ γὰρ ἐκτινάξας ὅλην τὴν γεηράν  
καὶ νοερωτέρας περὶ τοῦτο σκοπήσας κατέλαβον πρὸς αὐτὸν τῷ  
νοῦ ὕψιπετήσας μὲν ἔγγιστα πῶς τούτῳ μικρόν· συνεισέχθη τῆς 30  
ὁλώδους μοίρας ἀνανεύσας πρὸς νοεράν. ἀλλὰ περὶ μὲν τῶν

12. ἐγκαλλωπίζεται V.

14. ἐν ὕψει κἀθήται sic V; ἐνυποκἀθήται?

19. φωταυγῶς corr. ex φωταυγῆς, ut vid., V.

ibid. καθαρὸς scripsi: καθαρῶς comp. V.

ἐκείνου θεωρημάτων καὶ σχημάτων καὶ κινήματων μικρὰν λόγου  
 γνῶσιν παρέθηκα . καὶ γὰρ ὅλως οὐκ ἦν ἀγαθὸν μὴ ὑψιπετεῖν πρὸς  
 τὰ νοερά, ἀλλὰ στρέφεσθαι περὶ τὴν σχέσιν τὴν ὕλικήν καὶ βορ-  
 5 βόρῳ ἀγνωσίας συνθολοῦν τὸ νοερόν· καὶ γὰρ ὁ κτίστης τῆς φύ-  
 σεως νοητῶς νοῦν θεῖον ἐτελεσειούργησεν, ὄργανον θεῖον δοῦς τοῖς  
 ὀργάνοις τοῖς ὕλικοις . καὶ γὰρ δι' αὐτῆς καὶ μόνης ἦν δυνατόν  
 ἀναχθῆναι τινα πρὸς αὐτόν. ἀρίστη ὁδός, πλατεία τρίβος ἐν γνῶσει  
 εἰς πόλιν τὴν ψυχὴν εἰσάγουσα γνώσεως . τὰ δὲ τῆς ἀγνωσίας  
 κυήματα καὶ γεννήματα ἐξ ἀύλου θείας φωτοφανείας τὸν ῥαθυ-  
 10 μοῦντα ἐν τῷ νοῦ εἰς ζοφώδη κακίας τάρταρον κατασπῶσι διὰ  
 παντός· ἀνανεῦσαι δὲ μὴ δυνάμενος, τῷ ὅπερ κυλινδοῦται βορ-  
 βόρῳ συμφθεῖρεται ἐς αἰεί . ἀλλ' ἔτι δὴ πάντες γνῶσιν θεωρητι-  
 κῶς ἐντροφήσωμεν· ἀμβροσίας ἐνθυμημάτων τραπέζας θείας τοῦ  
 νοῦ καὶ νέκταρος ἀρετῆς ἐμπλησθώμεν ἐν τῇ ψυχῇ, πλούτου μὴ  
 15 δαπανωμένου τροφῆς νοερᾶς ἀγγελικῆς ἀξίας καὶ οὐρανίας . καὶ  
 διαδήματι γνώσεως καὶ περικεφαλαία κατὰ παθῶν σκεπασθώμεν  
 τῇ διὰ γνώσεως· καὶ τῷ τοῦ λόγου ὑψιπετεῖ ἐννοήματι σφαιρικῶς  
 καὶ ἡμεῖς πρὸς ἐαυτοὺς στραφώμεν ἐν τῷ νοῦ· ἀστέρας χαρίεντας  
 λάμπωμεν γενικῶν ἀρετῶν πληθυσμόν, σφαῖρα προσεγγίσωμεν,  
 20 τελεσθώμεν θεϊότεροι, ἀνακτορικοὺς νοημάτων πολυτιμήτοις λίθοις  
 καλλωπισθώμεν λαμπροφανῶς, βασιλικῶς ἐντροφήσωμεν . καὶ γὰρ  
 κορέννεται λόγου ψυχὴ νοερά πολλῷ πλεόν ἢ τῶν τῶν βρωμάτων  
 εἰδῶν παντοδαπῶν ἢ τὴν λίχον σχέσιν πρὸς ταῦτα ἐχόντων τῶν  
 ἀναιδῶν· ὅσον καὶ γὰρ κρείττων ψυχὴ σώματος τῇ τιμῇ, τοσοῦτον  
 25 ὁ ἔμπρων τοῦ ἄφρονος. ἐλκύσωμεν νοημάτων θησαυρῶν πρὸς ἡμᾶς,  
 σκότους τῆς ἀγνωσίας ἐκπύγωμεν, τὸν νοῦν πλουτισθώμεν, βαδίσω-  
 μεν ὑψηλῶς, ἐλκύσωμεν | σοφίας δόγματα, ἄνθρακι τετραμερεῖ μα- 1. 89<sup>v</sup>  
 θημάτων φωτισθώμεν τοὺς ὀφθαλμοὺς, κἀντεῦθεν ἀέρα αἰθέρα  
 καὶ σφαῖραν ἄρδην περάσαντες, τῇ ὑπὲρ φύσιν γνῶσει κατὰ χάριν  
 30 ἐγγίσωμεν, ὅθεν καὶ τὰς ἐξ αὐτῶν φωτοβρυτοχομένας λαμπρο-  
 φανεῖς λαμπηδόνας δεξάμενοι, τελεσθώμεν αἰφαναῖς, ἀρετῶν δα-  
 δουχίαις ὠραιζόμενοι.

1 sq. γνῶσιν λόγου παρέθηκα sic fere V, et in mg. /: ησι  
 23. παντοδαπῶν ἢ (sc. ψυχῇ) scripsi: παντοδαπῇ V.

24. ὅσω V.

## III.

## ΚΟΣΜΙΚΗΣ ΔΗΛΩΣΕΩΣ ΛΟΓΟΣ Γ'

ὅς ἐπιγέγραπται Κοσμικὴ Στήλη ἢ Βίος

Ἐγὼ πολλάκις ἐξετάζων τὰ ἐν τῇ φύσει καὶ τὰ ὑπὸ τὴν φύσιν ὡς ἔθος, οὐκ εἶδον στάσιμόν τι· πλὴν ὅτι ἀστασία τοῖς οὐσι μὲν μερικοῖς, στάσις δὲ συνοχὴ ὑπάρχει ἢ ἐκ Θεοῦ . καὶ τοῖς μὲν ἄλλοις πᾶσι κατέλειψα διὰ ταῦτα τὴν στάσιν τῶν ἀστάτων ὡς στάσιν· ἐμοὶ δὲ προσήρμωσα τὴν ἐξέτασιν, ἣν πρὸ πολλοῦ καὶ 5 Πλάτων πῶρ κατωνόμασε θεῖον ὡς ἐλέγχουσαν τὰ κρυπτόμενα, καὶ τοῦτο ἔπαθον ὡς οἶόν τι θεῖον πάθος ἐκ προνοίας ὑπὲρ τοῦς λογισμοῦς . καὶ σὲ δέ, ὦ περιφανέστατε τοῖς ἐμοῖς πᾶσι Μουζά-λων Γεώργιε, τὴν τῆς τοιαύτης πραγματείας γνῶσιν νοεῖν κρίνας δίκαιον, οὐκ ἀποστερῶ, ἀλλὰ διὰ σὲ καὶ τὸν πρὸς σὲ πόθον 10 τὴν ἀρίστην σοι ταύτην ἀποδίδωμι ὀφλησιν . καὶ σὺ δὲ ὁ αὐτὸς τὰς τῆς πραγματείας δεξάμενος ὡς ἀγχίνους λαβὰς πολλαπλοῦν τὸ δῶρον ἀπέργασαι· πολλὸς γὰρ εἰ καὶ ἡλικὸς καὶ τῶν πάλαι γεγεννημένων κατὰ τὸν ἐμὸν γε λόγον ἐξαίρετος, εἴπερ ἔστιν ὁ ἐμὸς τοῖς ἐπιστήμοσιν εὐπρεπέης. ἔστι δὲ ὁ λόγος Κοσμικὴ Στήλη ἢ 15 Βίος. καὶ δέχου τοῖνον ἀνενδοιάτως αὐτόν.

Ἀλλὰ τίς ὄφιν τείνη; τίς τὸ θεῖον νοήσῃ; τίς καθαρθῇ; τίς τῶν κάτω συρομένων ἐξαποστῇ; κέχνηε γὰρ ἡ φύσις ἡ κρείττων πρὸς τὰ αἰσχρά. πάλιν ἐρῶ· ὁ πηλὸς τῷ κεραμεῖ ἐπακολουθεῖ ἀλόγως, πλὴν γε ἐκ φύσεως, καὶ τῷ μαγείρῳ τὰ ὄψα καὶ 20 τῷ κυβερνήτῃ οἱ ἐν τῇ σκάφῃ. ὅς δ' ἂν ἐξαναστῇ ἀνανεύσας ἐκ τῶν κάτω τὰ ὄμματά, ἔχει τὰ ἐπόμενα παμπληθῆ . ἡ φιλοσοφία παρupoκρόπτεται, οἱ ἐρασταὶ ἀδρανεῖς καὶ μολίς ὁ προαιρούμενος ταύτης ἀντιτείνοντα ἔχει τὰ τῶν πολλῶν . ἐγὼ δὲ μόνῃ ταύτῃ

6. πλάτωνι V.

21. τῷ σκάφει V; cfr. p. 24, 5. 7.

ibid. ἀνανεύσας scripsi: ἀνανήψας V.

πειθαρχήσας ἐξ ἀπαλῶν τῶν ὀνύχων, οὐχ ὑποσταλῶ τήν γε κατ'  
 ἀλήθειαν παρupoκρύψαι λογισμῷ παραβύττω ἀλήθειαν. ἐπειδὴ γε  
 καὶ φιλοσόφως ἔκπαλαι ἐτράφην, ὡς ἔγνωσαν οἱ πολλοί, | καὶ σὲ f. 90r  
 δὲ γινώσκειν τὰ ἐν τῷ βίῳ προέκρινα δίκαιον · προκρίνω δὲ τοῦτο  
 5 καὶ πᾶσι τοῖς ἔμοις γε πονήμασιν, ἔστ' ἂν ἐν τῷ θνητῷ σκλήναι  
 διάγω, εἶναι σὲ περιφανῇ πρόβολον. πολὺς οὖν ὁ λόγος · ἐγὼ δὲ  
 οὐ δεῖξω δεινότητα, εἰ ἄρα ἀντιτείνων δόξῳ δυναστευόμενος, πόσῃν  
 γε δεῖξω, εἴπερ ἐνδῶσω τῷ τρόπῳ τὰς ἀφορμὰς πάντως ἂν ὑπερ-  
 ἄνω τῶν λογισμῶν. δεινότης τε ἐνταυθοί, οὐκ ἐπιστήμης σχή-  
 10 ματα καὶ κανόνες καὶ ὅροι καὶ ἀξιώματα καὶ τᾶλλα ἅπερ ὡς ἔμοι  
 μὲν δοκεῖ οὐ διέλαθε τοὺς τῆς ἐπιστήμης· ἐπειδὴ σὺν ἔμοι καὶ  
 τῇ ἀληθείᾳ οὐ δοκεῖ, ἀλλὰ κρίνεται· μᾶλλον δὲ πραγμάτων καὶ  
 προαιρέσεων καὶ ἀσταςίαν δεινὴν καὶ ταύτην μαρτυρουμένην ἐν  
 νικητοῖς χίσις τε καὶ χαλάζαις· ἐπειδὴ ταῦτα πάντα ἀνέμῳ φέ-  
 15 ρονται οὐ στερρῶς. δέχου γοῦν τὸν λόγον ὁ τοὺς ἔμοις λόγους  
 πλέον ποθῶν σεαυτοῦ καὶ θησαύριζε τοῦτον ἐν τῇ καρδίᾳ σου.  
 ἔστι δὲ οὕτως πάντα τὰ ἐν αὐτῷ καὶ μηδεὶς ὑποβᾶλλῃ τὸν μὲν  
 λογισμὸν ἐξετάζειν, τὴν δὲ λίχνον ὄρασιν εἰς ἑτέρα ἀνθ' ἑτέρων·  
 ὅτι οὐκ ὀνομαστὶ κωμωδῶ, οὗτ' αὖ ἐγκωμιάζων συγγράφομαι,  
 20 ἀλλὰ φιλοσοφῶ καὶ βοῶ· ἄρον, ἄνθρωπε, τὸ ὄμμα καὶ κατασκό-  
 πησον. ὁ φωσφόρος ἀνήχθη· καὶ τὸν ὀρίζοντα διελθὼν ἀνοφούται·  
 οἱ ἀστέρες παρήλθον· ὁ βίος τρέχει καὶ οἱ ἐν ἀγορᾷ πρὸς τὴν ἀγο-  
 ράν καὶ οἱ ἐν κρίσει περὶ τὰς κρίσεις καὶ οἱ ἐν δίκαις περὶ τὰς δίκας  
 καὶ οἱ ἐν βασιλείοις περὶ τὰ βασίλεια. καὶ νόμος κοινὸς ἐντεῦθεν  
 25 τοῖς ἐννόμῳς ἐθέλουσι ζῆν. ὥσπερ γὰρ ἐν μιᾷ πόλει ποῦ μὲν στε-  
 ναγμοί, ποῦ δὲ προχοαί, ποῦ δὲ ὀρχήσεις, ποῦ δὲ ἱερολογίαι καὶ  
 ἀγιστεῖται, ποῦ δὲ κλοπαὶ καὶ δίκαι καὶ τᾶλλα ἅπερ ἔχουσιν οἱ ἐν βίῳ  
 γίνεται, τοῦ νόμου τοῖς ἐθέλουσι βασιλεύεσθαι παρ' αὐτοῦ βασιλεύον-  
 τος, οὕτω δὴ καὶ ἐν κόσμῳ ἐστὶ. καὶ ἀρκαῖ τοῖς λεγομένοις ἢ πείρα,

7. ἀντιτείνων δόξῳ scripsi : ἀντιτείνω δεῖξω V.

12 sq. πραγμάτων καὶ ἀσταςίαν δεινὴν καὶ προαιρέσεων V.

20 sq. κατασκόπησον V.

23. δίκῃ V (sc. δίκη corr. in δίκαις).

28. γίνονται V.



μάρτυς ἀπάραγραπτός τε καὶ βέβαιος· ἐμοὶ δὲ οὐ μόνον εἰς πείραν  
 ἀρκεῖ ἡ πείρα, ἀλλὰ γε καὶ πολλῶν λόγων διατράνωσιν. διὰ τοῦτο  
 καὶ στεντορικὴν φωνὴν ἐκλαβόμενος ταῦτα δὴ λέγω. ἐκάθισεν ὁ  
 κρίνων, καὶ τίς ὁ κρίνόμενος; ὁ δώων ἢ ὁ ληψόμενος; ἐμοὶ μὲν  
 δοκεῖ ὅτι ὁ μὲν δώων καὶ λήψεται· ὁ δὲ λήψασθαι δίκαιον, δώσει  
 ὅσα ἂν ἔχη τὴν ἐκπυτοῦ ἐξελέσθαι ψυχὴν. καὶ αὐτὸς ἐρῶ· τί τοῦτο;  
 ἕξις ἢ στέρησις; ποῖα τούτων τῶν ἐν φύσει ἀρχῇ; καὶ Σταγειρίτης  
 γὰρ ἐν τοῖς λεγομένοις ἀκροατῆς εἶπερ ἦν, τῇ ἕξει ἂν καὶ τὴν στέ-  
 ρησιν, κοινὴν ἔδωκε τὴν ἀρχὴν· τὴν μὲν ὡς λαμβάνοντος | τοῦ  
 κριτοῦ, τῆς δὲ ὡς στερομένου τοῦ δικαίως τὸ δίκαιον ἔχοντος. ἥδη 10  
 πρώτη κατασκευή. καὶ οὐ δέ, ὡ καλὲ κἀγαθὲ σύλλογε, ἔρανον τῶν  
 χρηστοτέρων ποιοῦ, ἐπειδὴ καὶ σοφῇ ἀφορμῇ πολλῶν ἀφορμῶν σο-  
 φία ἐστίν. ἀντιπεπόνθασιν αἱ ἀρχαί, καὶ τῆς ἕξεως τὴν ἰσχὺν ἢ  
 τῆς στέρησεως πλεονεξία λυμαίνεται, καὶ τῆς στέρησεως τὸ μὴ ὄν  
 εἰς ὄντοτητα φέρεי ἕξις. ὡς ἔφην δὲ τῶν ἀρχῶν πεπονθυῶν τουτοῖ, 15  
 καὶ τῶν ἐν τῇ περὶ αὐτάς ἀστασία κατακρατεῖ. ὅρα δὲ κἀντεῦθεν  
 τὰ ἄτοπα· ἐνὸς γὰρ δοθέντος πόλλ' ἄττα καὶ τὰ ἐφόμενα. ἐντεῦ-  
 θεν γὰρ ὁ μὲν σπείρων ἀροτριᾷ τὴν γῆν, ἐπιτελλουσῶν τῶν Πλει-  
 ᾶδων· ἀμητὸν δὲ ζητῶν ἐν χειμῶνι οὐδαμῶς πληροῖ τὸν κόλπον  
 αὐτοῦ. καιρὸς γὰρ τοῖς ἐν τῷδε τῷ βίῳ παρὰ τοῖς τῶν καρπῶν καὶ 20  
 τῶν λόγων· κατὰ τῶν ἐμῶν γε λόγων καὶ πράξεων νῦν εἶπω εὐ-  
 καιρως. οὐκ ἐπλήρωσε τὴν χεῖρα ὁ ἀμήςων, καὶ τὸν κόλπον  
 αὐτοῦ ὁ τῶν δραγμάτων συναγωγεὺς· ἐπειδὴ πᾶν τελούμενον φυ-  
 σικῶς καὶ φυσικὴν λαμβάνει τὴν ἐντελέχειαν· ὁ δ' ἀπὸ τῶν ἀρχῶν  
 ἔχει τὸ παρὰ φύσιν, συνάγει τὰ παρὰ φύσιν αἰσχροῦ τέλους εἰς 25  
 ἀναπλήρωσιν. καὶ στρατηγὸς γὰρ χειμῶνος μὲν ὄντος ἐξοπλίζει τὰ  
 πρὸς τὴν χρεῖαν· καὶ ὄχυροὶ μὲν τὰ φρούρια, περιτεχνίζει δὲ γε  
 τὰ ὄχυρώματα, καὶ τὰ πεδία ἔρημα τῶν ἐδωδύμων ποιεῖ, καὶ τὰς  
 φάλαγγας τάσσει, καὶ τοὺς στρατιώτας ῥυθμίζει, καὶ τὴν τῶν  
 πολεμικῶν ὅπλων συναθροίζει ἀποσκευὴν, ὡς ἔχη ἂν τὴν ἐκστρα- 30  
 τείαν ἔαρι πρόσφορον προσηκόντως οἰκονομήσας, καὶ καλῶς εἰς  
 πράξιν χωρήσῃ. ὁ δ' αὖ τὸ ἀνάπαλιν ἐργαζόμενος σαθροὶ μὲν ἐν-

5. &lt;ὄν&gt; λ. δίκαιον? λήψασθαι V.

18. ἐπιτελλουσῶν V.

22. τὸν corr. ex τῶν V.

τεῦθεν στρατόν, ἀτίμητον δὲ τὸν στρατιώτην ποιεῖ, τὰ ὀχυρώματα  
 ἐρημοῖ, ἐπειδὴ καιρὸς τότε μάχης ἐπέστη καὶ οὐκ ἀναμονῆς. τίς  
 δὲ καὶ περὶ πελάγη τὸ ἱστίον τῆς νηὸς ἐφορμήσει ἐν χειμῶνι, καὶ  
 ναυτιλίας λάβη τιμὴν; ἡ γὰρ ὥρα δείκνυσιν ἀληθῶς τὸν οὕτως  
 5 ποιοῦντα ἀνεπιστήμονα· μικροῦ γὰρ καὶ ἐν οἴκοις τῶν ἐν σκάφει  
 ὄντων αἱ θρηνηφῆσαι, καὶ οὐδεὶς ὁ διορθώσων ἐστί. καλὸς δὲ κυ-  
 βερνήτης ἐσκόπησε τὸν καιρὸν καὶ ἐφύλαξε τὴν σκάφην ἀπὸ τοῦ  
 κλύδωνος· ἔστι γὰρ καὶ τὸ κλυδωνίζεσθαι ὅτε ἕσον τῇ ἀπωλείᾳ,  
 οἱ πλείους γὰρ ὀλιγόψυχοι. πάντα τοίνυν τὰ κατὰ φύσιν τελούμενα,  
 10 ἄριστα· τὰ δ' ἄλλα ἀμβλώματα πέφυκε, ποτὲ μὲν τῷ πλειονασμῷ  
 τὸ δέος ποιοῦντα, ποτὲ δὲ τῇ λείψει συνιστῶντα | τὸν γέλωτα. ἐγὼ f. 91<sup>r</sup>  
 δὲ καὶ περὶ τὰς κενολογίας ἐλθὼν περιδεῇ εὐρίσκω τὸν Ξέρην  
 τὸν δὲ γε Σαρδανάπαλον Ἀσσύριον ἐλλιπῇ, ἐκείνον τῇ πλεονεξίᾳ  
 καὶ τὸν ἕτερον τῇ παρποκρύψει· καὶ θαυμάζω τὸν Φιλίππου καὶ  
 15 ὑπερεξαίρω τὸν Κῆρον, καὶ τοὺς οὕτως συμβιώνσαντας ἐπαινῶ·  
 οἶδε γὰρ τὸ κατὰ φύσιν πραττόμενον ἔλκειν τὰς εὐφημίας, τὸ δ'  
 ἄλλο τοὺς ἐπαίνους ἀποδιώκειν. τίς ἀρίστως ἐβίωσεν; ὅστις κατὰ  
 φύσιν περιεπάτησεν. τίς ἐμακαρίσθη τοῖς ἔργοις; ὅστις ἡκολού-  
 θησεν ἐπιστήμῃ. ὅστις δὲ γε τὸ μὲν πρὸς ὥραν ὀρᾷ συνοίσειν, τὴν  
 20 δὲ μακαριότητα παρορᾷ, ἐναπέλαβε μὲν καὶ ἡδονὴν πρὸς καιρὸν,  
 ἀπέτοχε δὲ τῶν εὐφημιῶν.

Καὶ πρὸς τοὺς ἐπαίνους μὲν καὶ τοὺς φόγους τοσαῦτα  
 εἴρηται· οἷς δ' ἐστὶν ὁ σκοπὸς ἀνακεφαλαιώσας τῆς πραγμα-  
 τείας ὁ λόγος, τὰ ἀπ' ἀρχῆς εἰρήσεται κατ' ἀλήθειαν· εἰ δὲ  
 25 καὶ φιλονεικεῖ τις, ἀσταςίαν μοι λέγων κόσμου πραγμάτων δια-  
 γράφαι ὑπισχνουμένῳ καὶ πρὸς ἐτέραν δὲ γε τραπέντι καὶ γέ-  
 λωτα ὀφλισκάνειν με διὰ ταῦτά γε κωμωδεῖ, ἐγὼ μὲν γελάσω, ὁ  
 δὲ ῥήτωρ παραδοὺς τοῖς ῥητορεύουσι τὴν παραβολὴν τε καὶ τὸ  
 παρὰδειγμα, προδιέπειαις τὴν ἀναισθησίαν αὐτοῦ. ἔστι δὲ τὰ ἄστατα  
 30 διπλασίως· τὰ μὲν ἐν ταῖς πράξεσι, τὰ δὲ ἐν ταῖς γενέσεσιν· ὧν

3. ἐφορμήσει V; f. ἐφορμήσειεν χειμῶνι?

4. ναυτηλείας V.

11. λείψει scripsi: λήψει V.

13. ἀσύριον V.

17. ὅτις V.

ἐκότερον ἐκατέρῳ ἀρμόζει παράδειγμα . καὶ νόμου ἀποτυχία νόμου  
 διόρθωσις καὶ νόμου ἀκραιότης νομίμων ἀποτυχία . οὐ γὰρ πᾶς  
 νόμος καὶ ἀληθής· ὅτι γε τὰ τελούμενα τοῖς πᾶσιν οὐκ ἀκραιφνῶς  
 ἀσφαλῆ· ἀλλ' ἔγωγε τὰ μὲν εἰρημένα παραδείγματα τοῖς φυσικοῖς  
 καλοῖς τε (καὶ) κακοῖς ἐφαρμόσας, διὰ τῆς συγγραφῆς τὸ ἄστατον <sup>5</sup>  
 καὶ πολύτροπον δείκνυμι τῶν βροτῶν. δς δ' ἂν ἐχέφρων εἴη καὶ  
 περιδέσιος, συλλέξεται τοὺς καρπούς, καὶ ἄλλων ἀκηχοῦς τὸν  
 νοῦν διαβιβάσει πρὸς ἕτερα . καὶ ὥσπερ ἐν τοῖς κατόπτροις ἡ ἀν-  
 τιτυπία τοῦ πνεύματος πάσχοντος τὴν γνώσιν πρὸς τὸν νοῦν μετ-  
 ἄγει τῶν μορφωμάτων, οὕτω δὴ καὶ τοῖς λόγοις γενήσεται, τοῦ <sup>10</sup>  
 νοῦ δραξαμένου καὶ διαβιβάσαντος τὰ ἐν σκότει πρὸς τὴν ἀλή-  
 θειαν. ἔστι δὲ τοῖς λεγομένοις κεφάλαιον μὲν ὁ βίος, ἐφεξῆς δὲ τὰ  
 ἐν τῷ βίῳ. κατασκευὴ δὲ τῆς πραγματείας ὁ λόγος, σκοπὸς ἡ κοσ-  
<sup>κ. 91<sup>v</sup></sup>μικὴ ἀταξία, | γνώσις ἡ φιλόσοφος γνώσις, ἀρετὴ τὸ καλόν, καὶ  
 ὅστις προχωρεῖν βούλεται, τούτων διὰ μέσων ἀδεῶς προσερχέσθω . <sup>15</sup>  
 τί εἴπω; πάλιν ἐρῶ· ποία ἡ τάξις ἐν κόσμῳ; καλῶς εἴρηκε Πλάτων·  
 ἀλλ' οὐδεὶς φιλόσοφος βασιλεύς, ὅτι οὐδεὶς βασιλεὺς φιλόσοφος .  
 φιλόσοφον δὲ γε καὶ βασιλέα, καὶ φιλοσοφοῦντα βασιλέα καὶ φιλό-  
 σοφον βασιλεύοντα, καὶ ποῦ καὶ ὅπως βασιλεύειν καὶ φιλοσοφεῖν  
 Πλάτων εἴρηκε, νόει· τὸν μὲν τῶν παθῶν, τὸν δὲ τῶν αὐτοῦ παρὰ <sup>20</sup>  
 τοῦ τῇ φιλοσοφίᾳ τεθραμμένου βασιλευομένων . διὰ ταῦτα σπάνιον  
 μὲν ἔστι βασιλεύειν τινὰ τῶν παθῶν, ἢ φιλόσοφον. ἤδη ἀταξίαν  
 καὶ ἀστασίαν ἐνδείξας ἐν τοῖς κριταῖς, ἔδειξα τάξιν καὶ ἐν τοῖς  
 ἄρχουσιν, ἀλλὰ κατηνέχθην περὶ τοὺς ἐν τέλει· καὶ τὸ ἰδιωτικὸν  
 ἐρευνῶν, εἶδον ἐκ τῆς ἀρχῆς πρὸς αὐτὸ τὰ μὴ καθήκοντα ἀληθείᾳ <sup>25</sup>  
 καὶ ἐκ τῶν τελῶν τὰ μὴ προσήκοντα τῇ ἀρχῇ . ὅρα γὰρ τοὺς μὲν  
 αἵροντας, τοὺς δὲ καταλαμβάνοντας ἀθώοις χερσὶν αἱμάτων συνεισ-  
 φοράς. ἐλέγχει καὶ ἀετὸς τὰ νόθα τῷ ἡλίῳ τὰς τούτων κόρας  
 ἐνθεῖς. καὶ “ οὐκ ἔστιν ἀδικία κρυβῆναι ἀπὸ Θεοῦ ” ὁ προφήτης

5. καὶ om. V.

15. μέσων V.

16. Plat. Civ. V, p. 473 D.

23. fort. τάξιν καὶ (στάσιν) ἐν κτλ. cfr. p. 29, 17.

29. Cfr. Iezech. XXVIII, 3

βοᾷ. ποῦ εἰσὶν οἱ τὰ φαῦλα ποιῶντες, οἱ τὰ παρὰ φύσιν τελοῦν-  
 τες, οἱ ἐναγείς; ἰδοὺ γὰρ θεὸς ζηλωτῆς καὶ κύριος δυνατὸς  
 ἐν ἰσχύι. καὶ αὐθις ὁ Ἡσαΐας ἐξ ἀποστάσεως τῶν πέριξ ἐθνῶν  
 λόγου πρὸς τὴν Ἱερουσαλήμ κατοπτεύσας ταύτην, ὅπως φυλά-  
 5 κιον ὀνομάζει, τὸν οἶκον τῶν προφητῶν. τὴν μητέρα πατρῶν τῶν  
 ἐκκλησιῶν, τὴν ἀρχαίαν τῆς ἡμῶν σωτηρίας μύστιν, τὴν πολ-  
 λούς θρησμάμενην τῇ πίστει, νῦν δὲ μεστὴν οὖσαν ἀσελγείων. προεῖδε  
 γὰρ ὁ προφήτης τοῦτο, ὅτι καὶ τῶν προφητῶν ὑπῆρχεν ἐξαίρετος.  
 καὶ θρηνεῖ μὲν ταύτην ἐκείνος. ἐγὼ δὲ τὴν μεγάλην πόλιν θρηνῶ  
 10 τὴν ἰσόσταθμον καὶ ἀειρρεπῆ. καὶ τοῦτο ἴδιον ταύτης νόει μοι,  
 ἄνθρωπε· οὐ γὰρ τοι τὰς μεγάλας ἀποκοπὰς κατὰ Φίλωνα κατ-  
 ἐκράτησεν ἀταξία τῆς ποτέ, ὥσπερ οὐδὲ λιμὸς ἐπεκράτησεν  
 (ὄνειδος Γαίου τοῦτο, καὶ Ἰουδαίοις πάλιν ἀποικισμοῦ ἀπειλή), οὔτ'  
 αὐτὸ ἰσότης ἢ φιλότης, οὔδ' αὐτὸ ἔχθρα καὶ μάχη. ἀλλ' ὅτε μὲν  
 15 Ἀνίβας περὶ τὴν Ἀφρικὴν, ὅτε Βροῦτος περὶ τὴν Ῥώμην, ὅτε  
 δὲ Ἀλκιβιάδης περὶ τὴν Σικελίαν καὶ ἕως Κυζίκου, ὅτε δὲ καὶ  
 Σεμίραμις περὶ Πέρσας καὶ ἐν ἄλλοις τόποις ἄλλοις καιροῖς ἤκμα-  
 σαν· καὶ ἡ μὲν ἀκμὴ ἴση καὶ ἡ τῶν θεραπόντων εὐφημία τοσ-  
 οῦτον ἦν ὑπερήφανος, ὥστε καὶ θωπεύειν ἕκαστον καὶ σαίνειν  
 20 δυναμένην κολακικῶς ταῖς εὐφημίαις οἶα θεόν. ἐν ἐρημίᾳ γὰρ  
 λέοντες τῶν τετραπόδων καὶ πετωμένων οἱ κόρακες· ἐν πόλει  
 δέ γε καὶ βασιλεῦσι συκοφάνται καὶ κόλακες ὁλεθροί. δύσμαχον  
 γὰρ ὄπλον καθαπλοῦ | συκοφαντία καὶ κολακεία. οὐδεὶς δὲ τῶν f. 92<sup>r</sup>  
 εἰρημένων πάντων ἐκράτησε φεῖδοι τοῦ Ἀλεξάνδρου εἰς αὐτό  
 25 τε καὶ Καίσαρος· εἰ δὲ καὶ βασιλεία τις Λιβύης ἢ Ἀσίας τὸ  
 μείζον μέρος τῆς γῆς ἢ Εὐρώπης κατεκυρίευσεν, ἀλλ' οὐκ ἐκυ-  
 ρίευσεν τῶν φρονημάτων. μὴ οἰκήσῃ ἀνὴρ μόνος ἐπὶ τῆς γῆς;  
 ἀσθενεῖ ἡ φύσις τοῖς ὑπὲρ φύσιν· ὁ παγετὸς πιέζει τὴν σάρκα, καὶ  
 ἡ τοῦ φωσφόρου θάλαψις ἀμβλύνει τὰς ἀλγυθόνας. ἐναντία τὰ  
 30 πράγματα· ὅτι τάξις καὶ ἀταξία βίβη τὰ ἄριστα· ἡ μὲν γὰρ λυο-

2. Ios. XXIV, 19.

ibid. Eccl, XV, 19.

4. Esai. I, 8.

24. ἐκράτησεν comp. V m<sup>1</sup>.

25. λυβίης V.

μένη συνίστησι τὴν ἑτέραν καὶ αὖ ἡ ἑτέρα τὴν ἑτέραν οἰκοδομεῖ .  
 ἐν κόσμῳ δὲ καὶ τῷ βίῳ πολλὰ τὰ κρυπτόμενα· πόσοι γὰρ τα-  
 πεινολόγοι ἀπατῶσι τοὺς ἀνοήτους; καὶ πόσοι μὴ ταπεινόφρονες  
 τοῖς εὐθεῖς πρῶτατοι καταφαίνονται; ἔχει γὰρ καὶ ἡ ἀλώπηξ  
 ἐστὶν ὅτε σχῆμα πρῶτης· καὶ ἡ ἔλαφος τῇ τοῦ τραχήλου ἄρσει 5.  
 ὀφρὺν τοῖς ἀπλουστέροις παρυποκρίνεται . ἀλλ' ἡ μὲν τῶν διω-  
 κόντων τοὺς κύνας κατιδοῦσα ἐξαπίνης τρέχει δρομαίως τῷ δέει  
 κρατουμένη καὶ τὸν περὶ ψυχῆς τρέχουσα καὶ πᾶν ὅτι φρόναγμα  
 καὶ τύφου εἰκόνα καταλιμπάνουσα· ἡ δὲ παρυποκρύπτεται μὲν τῷ  
 σχήματι, ἀκριβῶς δὲ θωπευομένη περιπατεῖ ἑαυτὴν ἀπατῶσα καὶ 10.  
 τὴν σκιὰν ἔχουσα ὡς ἑτέραν διέρχεται . ὅτε δὲ ὁ μὲν οἰκοδεσπό-  
 της νοῦς ὑπνοῖ ταῖς τῶν καλῶν ἐργασίαις, καὶ διατρέχει περὶ τοὺς  
 φραγμοὺς τὰ νεοττὰ τῶν ὀρνίθων ἐν ἀπλαστίᾳ (καὶ ταῦτα οἱ μὲν  
 ἔμφρονες τὰ τῶν πολλῶν νοεῖτωσαν διαβούλια , ὁ δ' ἀπλοῦς  
 αὐτοὺς τοὺς γόνους τοὺς τῶν ὀρνίθων)· τότε τὸ μὲν σεμνὸν ἀπορ- 15.  
 ρίπτει τῷ σκότει (νυκτὶ γὰρ περιπατεῖ), τὸ δὲ πρῶτον εἰς ἀσέμνον  
 γυναικὸς σχήματα μεταλλάξασα ἄγεται περὶ τοὺς φραγμοὺς καὶ  
 πόδα προτείνουσα ἀναψηλαφᾷ τὰς εἰσόδους ὁπὴν σκοποῦσα καὶ  
 τὴν ἄγραν περιορῶσα· ἐπὶ δὲ κοιμωμένους εὖρη τοὺς ἐν τῇ κέλλῃ  
 καὶ τὰς τῶν ὀρνίθων κατοικίας εὖρη ἀσκόπους, τῶν περιφραγμῶν 20.  
 ἔσω πηδᾶ, καὶ ἐσθίει μὲν ὅσα κρείττω, κτείνει δὲ τὰ πλείω, τῇ  
 λαίμαργίᾳ κόρον τῶν εἰσπραττομένων μὴ ἔχουσα· καὶ τὸ μὲν  
 σεμνὸν ἀλλάττει πρὸς τὴν ἀναίδειαν, τὸ δὲ περιδεὲς καὶ ποικίλον  
 πρὸς ἀναισχυντίας θρασύτητα . ἐγὼ δὲ καὶ ἄσεμνον νοῦν ἰδὼν  
 ταῦτα διαπραττόμενον, κατεθαύμασα τὴν ἀναισχυντίαν· κρυπτότε- 25.  
 ρος γὰρ τῶν ἀλόγων ζώων τῷ λόγῳ ὁ ἄνθρωπος, ἄλλα μὲν βάζων  
 καὶ τοῖς ἑτέρων πραγμάτων λόγοις ἐνασχολούμενος . ἐντεῦθεν  
 δικαιοσύνην νομοθετεῖ καὶ ζητεῖ κόρον χρημάτων. καὶ τὸ μὲν ἐκ  
 δι·καίου πόρου τινὰ φέρειν χρήματα χρήσιμον· ἐν καιρῷ γὰρ δοὺς  
 αὐτῷ οὗτος μέρος, θρέψει λεῶν· τὸ δὲ γε παρσισάγειν πλεονεξία 30.

7. ἐξ ἀπίνης V. τρέχει-κρατουμένη trimeter ex fabula aliqua?

11. ὅτε scripsi: ὅτε V.

14. νοητώσαν V.

28. δικαιοσύνη V.

βριθισμὸν πλούτου τοῦτο ἀνόσιον κέκρικα . εἶδον δὲ αὐτὸν καὶ  
 σεμνότητά κρινόντα καὶ γυναῖξιν | ἀσέμνοις κυριευόμενον· εἶδον ἐν f. 92<sup>v</sup>  
 θυμῷ ἄττοντα λόγῳ καὶ ἐν λόγῳ παλιννοστοῦντα καὶ παρειλούμενον  
 σιωπῇ, καὶ τοῖς ἀγῶσι ναρκῶντα, καὶ ἐν ἀδείᾳ φατριαζόμενον.  
 5 ὅτε δὲ ἀσπίς μὲν ἀσπίδι προσεπετίθετο, κόρυς δὲ κόρυθι, ἀνέρι δ'  
 ἀνὴρ, τότε τὸν ὃν εἶχε καθ' ὕλην οἶκον ἐπὶ τοὺς λόφους διαβι-  
 βάζοντα καὶ βουνοὺς καὶ προμήθειαν ὑποκρίνεσθαι τοῦ τῶν πολ-  
 λῶν ἑαυτοῦ βοᾶν διακελευόμενον. εἶδον ἄλλον Αἰθίοπος μὲν ἔχοντα  
 χρώμα, νοήμασι δὲ φωτεινοῦ ἀγγέλου σχῆμα τοῦ προφορικοῦ  
 10 λόγου ταῖς ἀγγελίαις. ἄλλον εἶδον τραγυδοῦντα μὲν συμφοράς,  
 τῶν δὲ τραγυδομένων ἔλκοντα χρήματα· ἕτερον εἶδον πολλοὺς  
 μὲν κτείνοντα καὶ πολλὰς ἐκ πολλῶν τὰς εὐφημίας λαμβάνοντα  
 κρίμασι θεοῖς Θεοῦ πρὸς ἐπιδιόρθωσιν τῶν πλημμελησάντων . εἶδον  
 πτωχοὺς νομιζομένους πλουσίους, εἶδον πλουσίους ἑαυτοὺς ἐλεεινο-  
 15 λογούντας· εἶδον ἐν παγίδι κτείνοντας ἄλλους καὶ προσαρμόττοντας  
 τὸ κατάκριμα πρὸς ἑτέρους· εἶδον ἀγωνιζομένους μὴ τελειοῦντας καὶ  
 ὀλιγάκις μεριμνοῦσι τέλη διδόντας σκοπούς. εἶδον δὲ καὶ περὶ τὴν  
 φύσιν ἀέρος παθήματα ἀστέρων θ' ὡσαύτως, αἰθέρος ἐκκαύσεις,  
 περὶ τὰ ὕδατα μὲν βροάς, περὶ τὰ πνεύματα ἐκβοάς, σεισμῶν  
 20 γένη, ἀνέμων ἐναλλαγάς, χιόνων πλήθη, ὕμβρων ἐπιρροάς, νεφῶν  
 ἐκρήξεις, καὶ τᾶλλα πάντα, καί γε πλείω τῶν λεγομένων· βαναύσους  
 καὶ λογικοὺς ἀτημελήτους ἀρχῇ· εἶδον ὀρνίθων γένη περὶ τὸν  
 αἶρα νήξει διερχόμενα καὶ παρ' ἄλλων, ὡς εἰκός, διωκόμενα· εἶδον  
 ἀσελγεῖς τιμωμένους, εἶδον ὠραίους μυστατομένους, κόλακας κυ-  
 25 ρεύοντας, ὀρχουμένους καὶ ὀρχουμένας καὶ γέλων συνιστώντας  
 τῇ θεᾷ καὶ περὶ τὰς γυνῶμας, εἶδον οὐκ εὐαρίθμητα· ζῶντας καὶ  
 θνήσκοντας ὡς τῷ Πολυδεύκῃ διαφημίζεται· ἀνερχομένους καὶ τῇ  
 ἀναβάσει κατερχομένους, ὡς περὶ τὸν Ἀτλάντα φέρειν τὰ ἐπου-  
 ράνια· καὶ πλείω τῶν λεγομένων εἶδον· ὧν οἱ πολλοὶ θαυμάζουσι  
 30 τὰς μεταβολάς . εἶδον δὲ καὶ κόλπους καὶ προκολπίδας καὶ γυ-  
 ναικῶν προτυπώσεις ἱστορουμένας πυργώμασι καὶ καθάπερ τῷ  
 βρασμῷ Γοργόνης ἢ κεφαλῇ τοὺς πλέοντας ὀλέθρῳ ἐν ᾧ τόπῳ

3. παλιννοστοῦντα V.

5. ὅτε scripsi: ὅτι V.

κεῖται, ἄγει περὶ αὐτὴν τοὺς ὀρώντας μνήμην ἀγούσας εἰς ἑαυτούς· εἶδον καὶ πολλοὺς ἀσκουμένους τὴν σιωπὴν καὶ ἄλλους ὀρώντας καὶ οὐ νοοῦντας. κοινὸς γὰρ τοῖς πᾶσι τρόπος, εἴπερ μὴ φιλοσοφῇ τις, ἀλλήλοις προσεπιτιθέναι τὰς κολακείας. ἐγὼ δὲ μόνος τῶν  
 f. 93<sup>r</sup> ἄλλων ἀλγῶ καὶ εἴ τις | ὥς ἐμὲ τῇ φιλοσοφίᾳ ἑαυτὸν πάλαι δέ- 5  
 ὠκεν. τί ταῦτα; φωνὴν μὲν ἤδη βοᾷ τὸ σύμπαν. ὁ ἀκούων δὲ τὰ ὦτα φράττει κηρῷ· ἵνα παραπλεύσῃ τὴν τῶν πολλῶν, ὥς Χαρυβδιν Ὀδυσεύς, ὄρεξιν, καὶ οὗτος ἔστιν ὁ λογισμὸς· λογισμὸν δὲ λέγω τὸν τῶν πολλῶν λογισμὸν· ὅστις οὐχ ὀρᾷ περὶ τὰ καλὰ. ὁ δὲ ἄρχων μόνος τὴν ἀστασίαν ὑπερνικήσας τῷ ἀξιώματι, ἔχη ἂν 10  
 νικᾶν καὶ τοὺς τῶν πολλῶν λογισμούς. δίκαιον καὶ περιάγειν τὰ ἐναντία εἰς εὐτακτον τάξιν κατὰ τὸ δίκαιον. ἀλλ' εἶδόν που καὶ ἄρχοντας ἀρχομένους καὶ βασιλεῖς βασιλευμένους καὶ προὔχοντας νικωμένους, καὶ ὥσπερ ἐκ περιτροπῆς κυριεύουσι τῶν νοσημάτων αἰσηπεδόνες, τῶν φλεγματικωτέρων κυριευομένων, τῶν κυριευόντων 15  
 ἡδοναῖς· εἶδον δὲ καὶ ἄριστα τέλη φυσικά τε καὶ ὑπὸ φύσιν γινόμενα· καὶ ἀρχόντων ἀρίστους τάξεις καὶ στάσεις καὶ ὅσα ἂν τῷ λόγῳ διαβεβλημένα ἐρρέθη ἁλλορρεπῶς ῥέποντα, οὐδὲ γὰρ ἔστι τὸ σύμπαν ἓν· ἀλλ' ἐκ διαφόρων συνέστηκε. καὶ διὰ τοῦτο οἷς μὲν ἀτιμάσει τῷ λόγῳ τις, οὐχ ἔπονται τὰ μὴ ἀτιμασθέντα· οἷς δὲ 20  
 τιμήσει, τὸ παραπλήσιον. τοῦ γὰρ κακοῦ ἡ διακωμώδησις τοῦ καλοῦ κηρυκεῖ τὸ εὐπρεπές, καὶ τῶν ἀρίστων πραγμάτων ἡ ἐπανάληψις στηλιτεύει τῶν ἐναντίων τὰ ἄτοπα. ἡτιμάσθη τὰ ἐναντία, καὶ τίς οὖν τιμήσει τὰ μὴ καλὰ; ὅς δὲ μισήσει τὰ μὴ καλὰ, πάντως ἂν ποθήσει τὰ κρείττονα. νῦν δὲ οὐκ ἔστιν ὁ σκοπὸς 25  
 ἀτιμάζειν τε καὶ τιμᾶν, ἀλλὰ μόνον ὑποτιθέναι τὰ ἐν τῷ βίῳ πραττόμενα.

Ἀλλὰ τί πάθω περὶ τὸν αἰθέρα μὴ διελθὼν καὶ τὸν οὐρανὸν μὴ κατιδὼν; νοήσω τοῦτον κινήσει καὶ σχήματι κυκλικόν· καταχθῶ περὶ τὴν χθόνα ποινηλατούμενος, καὶ δεῖξω τοῖς ἐπαινέειν ἢ θαυμά- 30

8. οὗτος scripsi; οὕτως V.

18. ἐρέθη V.

21 sq. τὸ καλοῦ V.

24. οὖν τιμήσει: scripsi: οὐ τιμήσει V; possis οὐκ ἀτιμήσει.

30. πανηλατούμενος V.

ζειν βουλομένοις τὰ τῆδε, τὰ ἐν ᾗδῃ δεινὰ δικαστήρια; ὑπὲρ ταῦτα  
 εἴτε πάθω τῇ δίκῃ, εἴτε δεῖξω παραθείς τῷ συμβεβηκότι τοὺς  
 ὁμοφύλους πρὸς τὸ συμφέρον ἐν ἄλλοις τόποις καὶ καιροῖς, ἢ ἀντί-  
 χαρις τεθησαύριζεται. νυνὶ δὲ μᾶλλον ἐξ ὧν ἦδη ῥυθμίζεσθαι πέ-  
 5 φυκεν, εἰδοποιήσῃν με δεῖ τὸν λόγον, ἵνα ἔχω τὰς μορφὰς ὡραίας  
 καὶ ἀνθηρὰς τῶν ἐννοιῶν καὶ σχημάτων πρὸς ἡδονὴν τῶν μεταλη-  
 φομένων τῶν χρωμάτων. αὐθις ἔρῳ · ἔαρ πρῶτος καιρός, καὶ οἱ  
 ἐκ νόσου πρὸς ὑγίαν μετέρχονται. ἔδειξε δὲ τοῦτο τοῦτοις ἡ πείρα  
 καὶ προεπίστωσεν ἐκ τῶν θαλλουσῶν βοτανῶν περὶ τοὺς ἀγρούς.  
 10 ἀκονεῖ τὴν δρεπάνην | ὁ γεωργός, ὀπλίζει τὴν ναῦν ὁ πρῶρεύς, f. 93v  
 στίλβει τὴν σπάθην ὁ στρατιώτης, οἰκονομεῖ τὰ πρὸς χρεῖαν ὁ  
 δοῦλος. ἀλλὰ καὶ θάνατος ἦδη · καὶ οἱ φιλοσοφῆσαντες θεωρίᾳ καὶ  
 πράξει ἀγάλλονται· ὃς δ' ἂν ἀσώτως καὶ ἀσόφως ἐβίωσε, κλυδω-  
 νίζεται αἰσθανόμενος· ὧν γὰρ ἀναισθητῶς ἀπέλαυε τῆς γλυκύτη-  
 15 τος, μετὰ πικρᾶς αἰσθήσεως τὴν ὁδὴν ἀπολαμβάνει. καὶ ταῦτα  
 μὲν περὶ τῶν νοσοῦντων. περὶ δὲ τῶν συναγόντων τὰ χρήματα τί  
 λέξω; αἰτοῦσι τοὺς φόρους, ἀπαιτοῦσι καὶ τὰς εἰσόδους, πόνοις  
 θησαυρίζουσι καὶ στεναγμοῖς, πλουτοῦσι τῶν ὀνειδῶν ὕδωρ ἀνυπό-  
 στατον ἔλκοντες καὶ πολλῶν ψυχαῖς διασύροντες σίδηρον. ἀλγεῖ  
 20 μὲν βοῦς ἀροτριῶν ἀνηκέστως. ὁρᾷ γὰρ τὸν ὑποτελῆ τὸ θάνατος  
 ζητούμενον· οὐχ ὅτι λαβεῖν ἐξ ὧν ἔδωκε τὸ θάνατος εἰς ἡδονήν,  
 ἀλλ' ὅτι φορολογία καθέλκεται καὶ παρ' ἄλλων λαβῶν ἀποδιδω-  
 σιν, Ὑσαίας βοᾷ, κεφαλὴν καὶ οὐρανόν, μέγα καὶ μικρόν, καὶ  
 ὅσους τῶν ἐξῆς ἐξ Ἰουδαίας ἀφελέσθαι τὸν Κύριον· ἐγὼ ἐξηγγίσο-  
 25 μαι καὶ ῥαδίως ἔχων εἰρήσομαι· ἀδικία κατέσκαψε δυνατοὺς καὶ  
 μυελοὺς λαῶν ἐξεκένωσε. ποῦ ἐστὶν ἡδονή; τρέχει ἡ νύξ καὶ οἱ τῷ  
 δόρπῳ τρυφήσαντες εἰς τὴν αὔριον νήστευς καθιστήκασιν ἡδονῆς.  
 ἐτιμῆθησαν οἱ ἄνθρωποι καὶ οἱ τιμηθέντες ὀνομαστοί. Τραιανὸς  
 βασιλεὺς μέγας καὶ πατὴρ ὀνομασθεὶς τὸ τῆς πατρότητος ἐσέμνυ-  
 30 νεν ὄνομα, καὶ ὁ πρὸ τούτου μέγας τε καὶ ἀειμνηστος. οἶδα δὲ  
 καὶ τῶν ὑπὸ χεῖρα πολλοὺς καὶ τιμίους καὶ τῶν ὑπωτελῶν οὐκ  
 ὀλίγους καὶ τῶν ἀγεννῶν μάλιστα καὶ τῶν εὐγενῶν ὡς ὁ λόγος κατὰ

18. ἀσώτως scripsi: ἀσὶ ||| ως V.

28. Hesai. IX, 14 sqq.



τὸ σπάνιον . εὐγενείας δὲ γε μνησθεῖς, ἐπαινέσομαι τὸν Μωσέα καὶ τὸν ἐξῆς Ἰησοῦν· τὸν μὲν ἐκ μὴ ὄντος συναγωγέα πολλοῦ γεγονότα λαοῦ καὶ νομοθέτην καὶ δημαγωγὸν ἄριστον· τὸν δὲ ὡς τῷ νομοθέτῃ πειθαρχήσαντα κατὰκρως καὶ σχόντα τὴν δημαγωγίαν ἐπιλογῇ τοῦ κρείττονος ἀρετῇ . ἀρίστη γοῦν καὶ καλὴ ἡ εὐγένεια , ὅση γε <sup>5</sup> ῥέει ἐκ τῶν ἔνδοθεν τοῖς ἐκτός, καὶ οὐχὶ ἡ ἀπὸ τῶν ἐξωτερικῶν βουλομένη σεμνύνειν τὰ ἔνδοθεν . ἤθη γὰρ χρηστὰ εὐγένεια ἀληθής, καὶ νοῦς οὐ κείμενος κάτω πρὸς ὕλην πατὴρ νοημάτων εὐγενεστάτων· εὐγένεια τρόπου περιφανῇ ποιεῖ τὸν ποιοῦντα αὐτόν . ἐναντίον δὲ τοῖς ἀτίμοις τὸ καθαρόν . ἔστι δὲ καὶ ὀφθαλμὸς λίχνος <sup>10</sup> μετατιθέμενος τὴν ὁρμὴν ἐπὶ τὰ ζοφώδη καὶ ἀκοή δεχομένη κενο-  
 f. 94<sup>r</sup> λογίας καὶ γλώσσα ἡχοῦσα ψευδῇ· | ὄνομα δὲ πολλάκις εὐγενείας τῷ ταῦτα ἔχοντι· δι' οὗ ἀπατᾷ τοὺς ἄρνας καὶ τὸν φραγμὸν ἐξάγει τῆς ἀληθείας, καὶ ἐσθίει ὅλους ἀνηλεῶς . ἐπὶ τούτοις εἶδον καὶ ἕτερα καὶ οἷς ἔστι κατὰ τοὺς καιροὺς καὶ τὸ ἔτοιμον . μέγας ὁ βα- <sup>15</sup> σιλεὺς τῶν Περσῶν ὠνόμασται πάλαι· καὶ διατεθρύλληται μὲν Κῦρος, ἀτιμάζεται δὲ Ξέρξης ὁ καινοποιός· ὁρῶ δὲ πρὸ ὀφθαλμῶν ἐρωτῶντα καὶ Σόλωνα Κροῖσον καὶ οὐ δεχόμενον τὸν μακαρισμόν , καὶ τροχοῦ ἐν στροφῇ νουθετηθέντας καὶ ῥυθμισθέντας πολλούς· ἀλλ' ἰδοὺ παρῆλθε τὸ ἔαρ· καὶ ἡ φύσις εἰς αὐτὸ πρῶτως εἰσπηδῇ- <sup>20</sup> σασα καὶ τῷ ἀπαγιώτῳ τοῦ φρονήματος ἡττηθεῖσα ἔμαθεν ἀπ' ὧν ἔπαυε , καὶ τῶν καλῶς εἰργασμένων ταύτῃ τὴν μετὰμελον ἔλαβεν . ἰδοὺ δὲ καὶ θέρος καὶ γένῃ ἐρπετῶν τόποις ἐγκατοικεῖ τοῖς ἀλσώδεσι καὶ ταῖς ὕλαις ἐσμοὶ τῶν πτηνῶν ἐμφωλεύουσι . προσέστηκε δὲ τῶν ληίων ὁ γεωργὸς καὶ ἐκδιώκει τὰ κνώδαλα· ἀμήσουσι δὲ τὰ παιδιά ἐν <sup>25</sup> τῷ πεδίῳ, καὶ τὰς τῶν δραγμάτων στιβάδας προτείνουσι, καὶ πάντες, ἢ μᾶλλον πᾶσα ἡ φύσις, πρὸς τοὺς ἀγῶνας· ἐκστρατεῖαι καὶ μάχαι , περὶ αἱ οἱ προὔχοντες καταγίνονται, ἀναβολαὶ τε καὶ ἀναδήσεις, περὶ αἱ ὁ ἰδιώτης ἐγγράφεται· ἐκεῖνοι τῷ χρέει, καὶ ὁ ἕτερος τῷ ἰδιωτικῷ· οἱ ἔμποροι πρὸς τὴν ἀπεμπόλησιν, οἱ πρέσβεις πρὸς τὰς ἀποκρί- <sup>30</sup>

2. mg. ' / περὶ εὐγενείας V.

5. γε scripsi: τε V.

16. διατεθρύλληται V.

26. προτενοῦσι scripseram.

27. ἐκστρατεῖαι V.

σεις, ὁ ἱατρὸς πρὸς τοὺς ἐκ τοῦ καύσωνος τηχομένους, καὶ πάντες  
 εἰς πάντα τὰ τῷ καιρῷ δεξιά. ἔστι δὲ νόμος κοινὸς τοῖς πᾶσιν ἰσορ-  
 ρεπῆς ἢ συνειδήσις· εἰ γὰρ τοι περὶ τὸ ἔαρ ἔσφαλές τις, νύττουσα  
 τοῦτον, περὶ τὸ θέρος διορθωθήσεσθαι. ἀλλ' ἰδοὺ μετὰ τὴν πρώτην  
 5 ἀναισθησίαν πολλοὶ καρποῦνται καὶ τὴν δευτέραν· τίς γὰρ πρὸς  
 τὴν δευτέραν ἀνταρσίαν Μαξιμιανὸν ἄγει καὶ τὸν Λικίνιον ἐπιλα-  
 θομένους τῆς πρώτης, ἐν ᾗ πολλῶ δέει τὴν κεφαλικὴν τιμωρίαν  
 διέδρασσαν, καὶ πρὸ αὐτῶν τοὺς ἐννόμως ρυθμίζοντας (Γάιον Μά-  
 κρωνά καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ λέγω), ἣ ἀποτυχία γνώμης δευτέρα τε  
 10 καὶ προτέρα; ἦν γὰρ. εὐχερὲς τοῖς ἐκατέροις ἐπιστρέφειν ἐκ τοῦ  
 σκοποῦ, καὶ τοὺς μὲν δευτέρως μὴ ἀσεβεῖν εἰς τὸν εὐεργέτην· τοὺς  
 δὲ τὸν γελοιαστὴν ἑᾶν παίζειν τὰ ἄσεμνα· ἥρκει γὰρ ἢ πείρα καὶ  
 τὸ ἀνθηρὸν τῆς ἀρχῆς καὶ τὸ νεαρὸν τῆς πρώτης εἰσβολῆς εἰς  
 ἀπόπειραν. ἀλλὰ παθόντες καὶ μὴ δεξάμενοι πάθησιν αἰσθήσει  
 15 | κολάζονται, ἀδίκως καὶ δικαίως οἱ παρ' ἐκάτεροι· πρὸ δὲ τούτων ε 94<sup>v</sup>  
 κολάζεται καὶ Θεὸς θεῶν μυστήρια ἐξαγγέλλων τὰ κρυφιώτατα.  
 ταῦτα δὲ μετὰ τὴν πείραν τῆς ἡλικίας καὶ τὴν τῶν ἡδονῶν πλη-  
 ρωσιν. ἀλλ' ἐπὶ τοῖς λεγομένοις ἀτόποις συνέπεσον ἀτόπως καὶ τοῖς  
 ἀτίμοις καὶ γε τῷ τρόπῳ συνεπέρασεν ἀνομία· οἱ γὰρ πρῶτοι τῷ  
 20 καιρῷ τῇ ἀρχῇ τῶν ἡδονῶν εἰσδύντες καὶ πελαγίσαντες, ἴσως ἔπα-  
 θον τὰ τῆς ἡδονῆς. οἱ δ' αὖ μετὰ γε τὴν πείραν δρώντες καὶ δρώ-  
 μενοι τὰ τῆς πλημμελείας, ἔπαθον ἂν ἑμετοῦ γεῦσιν, εἴπερ ἀναι-  
 ρεθέντος τοῦ λόγου τοῦ νομοθέτου, τοῦτο ἔπαθεν ἄνθρωπος καὶ  
 καλῶς τὸ σύμβαμα ἐξηγήσαντο. ἦδη γὰρ μετὰ τὸ θέρος μετόπω-  
 25 ρον καὶ μετὰ τὴν παράβασιν οὐκ ἐπακοή καὶ μετὰ τὴν ἀνομίαν καὶ  
 ἢ ἀναίδεια· μετήχθη γὰρ ἢ τῶν χλοαζόντων ἀνθησις πρὸς τὴν  
 φθίσιν· καὶ ἰδοὺ παρήλθουσιν οἱ καρποί (νοεῖτω δὲ τις καιροὺς καὶ  
 καρποὺς καταλλήλους τῷ κρυφίῳ τῶν νοημάτων) καὶ ὠρίμασε βό-  
 τρος, ἄμπελος δὲ ἔδωκεν οἶνον, καὶ δένδρεα μακρὰ τέθηλεν

16. ἐξαγγέλων V.

19. συνεπέρασεν, ut vid., V: συνεπόρευεν?

22. Cfr. Prov. XXVI, 11.

24. σύμβαμα scripsi: σύμβαμμα V.

β' α'  
27sq. καρποὺς καὶ καιροὺς V.

29. Cfr. Hom. ε 238. δένδρα V.

εὐκάρπους καρπούς . καὶ συνήγαγον μὲν οἱ ἐπὶ τοὺς οἴκους τὰς τῶν οἰκοδεσποτῶν συνεισφοράς εἰς τὰς ἀποθήκας· ἔμεινε δὲ τὸ πεδῖον ὡς γυνὴ μετὰ τὴν λοχείαν· ὁ ἐπὶ τὸν οἶκον δὲ δεξιόμενος ἐθησά-  
 ρισε , καὶ ἐπλήσθησαν αἱ ἀποθήκαι σίτου καὶ ἐλαίου . τίς σοφὸς σκοπήσει ταῦτα καὶ καλῶς φυλάξει τὰ ὀρμήματα τῆς ψυχῆς; ἐπεὶ δὲ καὶ τὸ μετόπωρον ἔφθασε (καὶ γὰρ ἀνακεφαλαιοῦν με τὸν λόγον οὐκ ἀγεννές), οἱ ἀνομήσαντες τῷ νέῳ τῆς ἡλικίας ἀπειρία καλῶν καὶ θέρους συνεισαγωγὰς μὴ συνάξαντες (τοῦ πρώτου γὰρ ἀναιρε-  
 θέντος κατὰ φύσιν συνανηρέθη καὶ τὰ ἐξῆς) ἡλαττώθησαν ἐν τῷ γήρῳ· καιρὸς γὰρ μετοχτεύσεως εἰς φθίτιν ἐπέστη δυνάμει . οἴμοι· 10 οἴμοι· παρέρχομαι , τὸ ἄνθος διέβη , ὁ καρπὸς διεσκέδαστο , οἱ τῶν ἀτμῶν ἀγωγοὶ νεφέλας συνάγοντες ὑγροτέρας πρὸς τὸ πορίζεσθαι τὸν νοῦν , τὰ νοήματα διελύθησαν . ὁρῶ γὰρ μετὰ τὴν πείραν ἀνομήσαντας τοὺς πολλοὺς , καὶ μετὰ τὴν ἀκμὴν τοὺς ἐτέρους , καὶ πρὸ τούτων τοὺς ἐξ ἀρχῆς . ἰδοὺ γὰρ ὀπωρῶν φθίσις τῶν νοη- 15 μάτων , φύλλων ῥυτίσεις τῶν ἐνθυμήσεων , ὀρήκων σήψεις τῶν ἀρχῶν τῶν ἐπιβολῶν , στελέχων μαρασμοί , τοῦ λόγου ἡ ἀστασία , κατὰ τῆς ῥίξης , ἐξολοθρεύσεις αἱ τοῦ νοός . βαβαί· τὸ δένδρον δὲ καλῶς ἐφυτεύθη καὶ ἐφθονεῖτο ἀρχῇθεν , τῷ δαίμονι κατασεσάθρω-  
 ται· ἤδη γὰρ καὶ χειμῶν τῷ φθινοπώρῳ διαδέχεται συνεισφρήσας , 20  
 f. 95<sup>v</sup> καὶ οἱ καρποὶ οἱ μὴ καλῶς πεπανθέντες ἀπόλλυνται . | ὁρῶ γὰρ Ἐχέτον καὶ τὸν Φάλαριν , τὸν μὲν σεσαθρωμένον μετὰ τὴν ἐκκο-  
 πὴν , τὸν δὲ καὶ ὁμολογοῦντα ὅτι πολλὰ πειρασθεὶς οὐκ ἐσωφρονίσθη καὶ πρὸ τῆς ἐκκοπῆς· Πυθαγόρα γὰρ ἐν ἐπιστολαῖς οἰκείαις ὡς οἰκείῳ ἐπιστέλλων πατρί , αὐτῷ καταγγέλλεται . μετὰ δὲ τὸ μετόπω- 25 ρον καὶ χειμῶν , καὶ ὁρῶ Κέρβερον κύνα λυσσῶντα δικαίως ἀδίκους καὶ νεκρῶν κριτήρια καὶ δημεύσεις· ἐρχόμενος δὲ καὶ πρὸς τὴν τοῦ ἐμοῦ Ἰησοῦ διδαχὴν , πλούσιον ὁρῶ γηραλέον τῇ ἡδονῇ , Λά-  
 ζαρον δὲ τῇ ἀντιμισθίᾳ νεάζοντα· καὶ διαδεχόμενον τὸ μετόπωρον χειμῶνα παγετοῖς ὥπλισμένον ἐκ δρόσου εἰς ἐξυδρείας , ἐξ ὑγρότητος 30 εἰς νιφάδας , ἐκ νεφῶν ἐπὶ νιφετούς , ἐξ ὄμβρων ἐπὶ χιόνας , ἐκ κατακλυσμῶν , τὸ μείζον τῆς ὑγρότητος σύμπτωμα , εἰς καταπνίξεως

12. ἀτμῶν ex corr. V.

19. ἐφθονεῖτο scripsi: ἐφθόνει V.

ἀνύποιστον πάθημα . ταῦτα ὁρῶ καὶ κλαίων κλαίω καὶ τοῖς θρη-  
 νοῦσιν ἑαυτὸν ἐνδίδωμι ἀκρατῶς . ἐγέλα γάρ τις ἐξ ἀντιστροφῶν τῶ  
 κλαίοντι, καὶ κατὰ τοῦμπαλιν ἔκλαιεν ὁ αὐτὸς κατ' ἀντιστροφὴν .  
 ἔστι δὲ τοῖς μὲν εὐηθέσι σκοπὸς ὁ αὐτός, τοῖς δὲ νοῦν ἔχουσιν  
 5 ἐμφανὲς ὁ παρόμοιος · ἔκλαιε γὰρ ὁ εἰς δι' ἃ ἐγέλα ὁ ἕτερος καὶ  
 κατεκάγχαζεν ὁ κατηγορούμενος δι' ἃ ὁ κλαίων ὠδύρετο · ἦν δὲ  
 τῶν ἑκατέρων ὁ γέλως καὶ θρήνος διὰ κόσμον καὶ τὰ ἐν κόσμῳ .  
 ἀλλ' ἰδοὺ τοὺς καιροὺς ὑπερπηδήσας ἐγώ, ἐν οἷς ὁ κοινὸς ἐξωφρα-  
 γήθη βίος ἀνθρώπων ὡς θεμιτόν, ἀνήχθην πρὸς ἑτεροίαν φύσιν  
 10 ἀντεροίωτον · καὶ ὁρῶ τοῖς λεγομένοις ταύτην κυρίαν τε καὶ βασι-  
 λικὴν ἀθανάτοις θεοῖς βροτοῖς τε τιμημένην καὶ ὀνομαζομένην .  
 ἔστι δὲ αὕτη φιλοσοφία, ἣ δῆπουθεν πειθαρχήσας ἀρχῇθεν εὐτελές  
 τι ταύτης ὦν θρέμμα ἔγνων μυστηριώδη ταύτης μυστήρια, ἅπερ ἔχω  
 καὶ νῦν . ἄγει με γὰρ ὅτε περὶ τὰς Ὀλύμπου κορυφὰς καὶ δείκνυσί  
 15 μοι τὰς τῶν ἀστέρων κινήσεις · ποτὲ δὲ φέρει με περὶ τὸν ἀέρα  
 (αἰθὴρ γὰρ ὁ Ὀλυμπος) καὶ βοθύνων καὶ πίθων δείκνυσί μοι  
 φαντάσματα, λαμπάδων τε καὶ τῶν ἐξῆς ποιεῖ ἐπιστήμονα · μετὰ γει  
 με δὲ καὶ πρὸς τὴν ὑγρὰν τοῦ ὕδατος φύσιν, σελήνης πάθη διδά-  
 σκουσα ζωῆς γινόμενα καὶ ὑπάρχοντα, ἀμπώτιδας δὲ καὶ ἱλίγγους  
 20 καὶ ἡμιπληξίας καὶ ἀποπληξίας τὰ τοῦ ἀνιάτου ὀπισθοτόνου ἰσόρ-  
 ροπα ἐκμανθάνουσα . φέρει μοι δὲ νέκταρ καὶ καταμεθύσκει ἧ  
 καὶ ἀμβροσίᾳ ποτίσασά με καὶ θρέψασα ἐπὶ τὰς ἀγοράς ἄγει ,  
 καὶ μεθύοντα τῇ ἡδονῇ στήσασα νύττει με τοῦ νοεῖν εἰ ἔστιν ὁ  
 δικαίως ἀπεμπολὼν τὰ ὄψα, τὰς λώπας, τὰ βρωμάτων τε καὶ πομά-  
 25 των ἡδύσματα . αὐθις ἐκ τῆς μακέλλης ἡμαγμέναις χερσὶν αἵρουσα  
 ἐπὶ τὴν ὀφαντικὴν ἄγει με, καὶ ἀπαγαγοῦσα παρ' ἐμοῦ πονθάνεται  
 λεγούσα · | “λέξον μοι · τί ὁρᾷς;” μὴ γινώσκοντα δὲ καλῶς f. 95v  
 με ταῦτα θεωροῦσα διδάσκει · “ὅρα πῶς κλέπτει ὁ ἰστοργός .  
 ἄλλος δὲ κλέπτει τὸν τοῦ κλέπτοντος νοῦν . ἀνὴρ γὰρ ἤδη πρὸ

2. ἐξ ἀντιστροφῶς comp., ut vid., V.

13. ταύτης corr. V.

14. ὅτε scripsi: ὅτε V.

21. νέκταρ καὶ scripsi: καὶ νέκταρ V; conieceram καὶ νέκταρ <καί>.

25. ἡδύσματα scripsi: ἐδέσματα V.

θύρας λέγει, καὶ μετάξαν σταθμίζει, καὶ τὴν κίνησιν ὁρᾷ τοῦ ἀτράκτου καὶ τὴν στυλπνότητα θεωρεῖ τοῦ χρυσοῦ ” . ἀρκετὰ δέ μοι λέξασα φέρει πρὸς τὴν ἀργυροκόπων σκητὴν καὶ τῷ δακτύλῳ δείκνυσί μοι τὰ μέταλλα, τὰ μὲν ὄντα συνακτικά, τὰ δὲ διαλυτικά· καὶ ταῦτα διδάξασά με καλῶς, ἀναβιβάζει με πρὸς τοὺς <sup>5</sup> κοιτωνίσκους, καὶ τὰς ἐλεφαντίνους κλίνας δεικνύει· καὶ περὶ τὰ ἐνδύματα φέρουσα, ποικιλίαν οὐκ ἄγενην ὁρᾷ με διακελεύεται. μετὰ δὲ τὴν τῶν πολλῶν γνῶσιν τῷ φιλοτιμῆματι φιλοτιμῆμά μοι προσεπιτίθησι, καὶ φέρει περὶ αὐτήν, καὶ ἀγαθοῦσα πέντε δακτύλοις τῆς κορυφῆς μου κατακρατεῖ. ἐμοῦ δὲ πυθανομένου πῶς <sup>10</sup> καὶ τὴν ἐτέραν χεῖρα τῇ κορυφῇ μου οὐ τίθησιν, ἐκδιδάσκει βοῶσα, ὥς οἱ πέντε τῶν πέντε καθαριτικοί· καὶ εἰ μὴ διὰ τῶν πέντε τις καθαρθῇ, οὔτε ἄψεται τῶν ἐτέρων, οὔτε αὐτοὶ αὐτοῦ ἄφονται. ἐγὼ δὲ ταῦτα αἰνιγματώδη κρίνων ἐρωτῶ καὶ τὴν ἔκφρασιν· ἡ δ' αὖ ταῦτα λέγει, ὅτι πέντε τὰ μαθήματά εἰσι καὶ πέντε αἱ ἐπιστήμαι, <sup>15</sup> ἐξ ὧν καθαίρεται τὸ τῆς ψυχῆς ὕμμα, τὰ πέντε τοῖς πέντε προκαθαρθέν, καὶ πρὸς τὴν τελειότητα λήγει. ἐμὲ δὲ τὰ μὲν πέντε καὶ πέντε ἔχειν ἐξ ἐκείνης λέγει, τὰ πέντε δὲ οὕτω καθαρὰ ἔχοντα· ἀλλὰ στένει τῷ λόγῳ. ἐγὼ δὲ πάλιν ἐξ αὐτῆς μαθεῖν ἐρωτῶ· καὶ τῷ στεναγμῷ στεναγμὸν ἐπιθεῖτα λέγει· “ ποῦ οἱ ἀκοῇ χαῶνοι, οἱ <sup>20</sup> ὀράσει ἐτοιμοί, οἱ γεύσει σφοδροί, οἱ ὀσφρήσει ἔκλυτοι, οἱ ἀφῇ πρόχειροι; τραχὺς ἤδη καιρὸς μετὰ τὸ γῆρας· ἡ ἡδονὴ πρὸς πικρίαν, ἐξαπίνης αἱ συμφοραί. ποῦ οἱ νόθοι τῇ διανοίᾳ; ἡ ὄρασις τῶν κολαστηρίων φρικτὴ. ποῦ οἱ τῆς βλακείας καὶ τῆς ῥαυδίας τρυφῆ-<sup>25</sup> σάτωσαν, κλαύσουσι γάρ· γελάτωσαν, ἐλεγχθήσονται γάρ· κυριευ-<sup>25</sup> σάτωσαν ἐτέρων, πυρὶ γὰρ κυριευθήσονται· πάντων τῶν ἰδέων γευσάσθωσαν, ὅτι πάντων πάθος ἡ στέρησις.” ταῦτα λέγουσα καὶ

9. num παρ' ἐαυτήν?

10. τὴν κορυφὴν sic V.

11. χεῖραν V.

15. ἐπιστήμαι sic V.

18. καθαρὰ scripsi: καθαρὰν V.

23. ἐξ ἀπίνης V.

27. γευσάσθωσαν scripsi: γευσάτωσαν comp. V.

- στενάζουσα, ῥυθμίζει με ὡς εἰκός· ἀλλ' ἰδοὺ καὶ δι' αὐτῆς εἰς τὰ  
 δεόντα εισάξας τὸν νοῦν, καὶ ταῖς τῶν ὀφθαλμῶν κόραις ἐξακον-  
 τίσας καὶ περιάξας τὸ ψυχικὸν πνεῦμα πορὰ τοῦ νοῦ, ἀνέρχομαι  
 ὅσον καὶ κατέρχομαι ὅση δύναμις καὶ περιάγω τὸν λογισμὸν κύκλῳ·  
 5 καὶ σκοπήσας ὁρῶ μίαν τὴν συνοχὴν πάντων κρατουμένην φύσει  
 μιᾷ ἀπεριλήπτῳ καὶ αἰδίῳ, δι' ἧς τὰ ὄντα γέγονεν ἐξ οὐκ ὄντος  
 καὶ δι' ἧς διαμένει τε καὶ συνέχεται· καὶ ὥσπερ οὐδεὶς τοῦ πυρὸς  
 ἀφελὼν τὴν θερμὴν μείνη ἔων τοῦτο πῦρ, οὕτω καὶ ταύτην κατὰ  
 πᾶσαν φύσιν προχωροῦσαν διόλου | τίς οὖν χωρίσει καὶ περιάξει f. 98<sup>r</sup>  
 10 καὶ μέναι τὴν φύσιν ἐν φύσει ποιήσεται; κοινή γὰρ ἡ δεσποτεία ταύ-  
 τῆς ἐπὶ πᾶσιν ἐστίν· καὶ καλῶς ὠνομάσθη τὸ τρις πάντῃ καὶ τὸ  
 πάντῃ τρις περὶ ταύτης· διότι τὸ λόγιον λέλεκται, ὅτι αὕτη ἐστὶ  
 καὶ τριάς καὶ μονάς, μία μὲν οὐσα καὶ τρία· ἐκείνο τῇ φύσει, τὸ  
 δ' ἄλλο τοῖς ὑπὲρ φύσιν· ὑπὲρ φύσιν γὰρ εἰς ἐν τρία ἐξ ενός, ἐπειδὴ  
 15 πρὸς ἑτερογενὲς πάντα τῇ φύσει καταλήγειν ἐγνώκαμεν, ἃ δὲ ὁμο-  
 γενῇ, καταλήγειν δὲ εἰς ὁμοούσια τὰ ἐκότερα καθεστῆκασιν, πάντως  
 ὑπὲρ τὴν φύσιν εἰσὶν· ἐγὼ γὰρ πρὸς ἀέρα, καὶ αἰθῆρ εἰς κενόν·  
 καὶ ὕδωρ ἐπὶ τὸν ἀέρα, καὶ γῆ ἐν ὕδατι καὶ ὡς ἂν στρέψῃς τὸ  
 πᾶν, κυκλικῶς εὐρήσεις ἐν εἰς ἕτερον καταλήγον· εἰ δὲ διέλῃς  
 20 εἰς μέρη αὐτό, καὶ οὕτως ποιήσας οὐκ ἄλλως εὐρήσεις, ἐν ἐκείνῃ  
 δὲ τῇ φύσει, ἢ μᾶλλον ταύτῃ (τὸ μὲν γὰρ ἐκείνῃ τῶν πόρρω σημαν-  
 τικόν, τὸ δὲ ταύτῃ τῆς ἐγγύς ἢ τῆς ἐνούσης σημειωτικόν) οὐκ ἔστιν  
 ἑτεροειδές, ἀλλὰ πρὸς αὐτὴν μὲν καὶ ἐν αὐτῇ αὐτὴ συναπτικὴ καὶ  
 ὁμοφυής, πρὸς δὲ τὸ σύμπαν αὕτη τελειωτικὴ καὶ βασιλική· καὶ  
 25 καθάπερ ἐν ὅλῳ σώματι ὅλη ἢ ἐν τούτῳ ψυχῇ, οὕτω δὴ ἐν ὅλῳ  
 τῷ ἐν τῇ φύσει ἔστι Θεός· οὐ συγχυτικῶς, ἀλλ' ὅτι τοῖς πᾶσι διόλου  
 ἐστίν· αὐτὸς συνέχει τὸ πᾶν, οὗτος κυριεύει περάτων, οὐδεὶς δέ, ἢ

9. οὖν scripsi: οὐ V.

17. καινόν sic V.

19. διέλεις V.

21. μὲν supra lin. add. V. m<sup>2</sup>.

22. τῆς utrobique scripsi: τοῖς V.

24. βασιλική < et in mg. < γνωμικόν comp. V. (signum et ad-  
 notatio ex m<sup>2</sup>).

25. ψυχῇ V. m<sup>1</sup>, corr. m<sup>2</sup>.

ὁ αὐτός, ἔχει τὴν βασιλείαν. ὁ βασιλεύων δι' αὐτοῦ βασιλεύει· ὁ  
 δυναστεύων δι' αὐτοῦ τυραννεῖ τοὺς ἐν τέλει· ὅστις καὶ μιᾶς ἄρχει  
 πνοῆς ἐξ αὐτοῦ τὴν δεσποτείαν εἰς ταύτην εἴληχε· πᾶσα κτίσις τῷ  
 τούτου διαμένει βουλήματι· καὶ ὥσπερ ἐν χορῷ χορυφαῖος καὶ ἐν  
 σκάφει κυβερνήτης καὶ ἐν στρατοπέδῳ ὁ τάσσων τὰς φάλαγγας, 5  
 πρὸς τὸ πᾶν οὗτος τάξει· ὡς δὲ πνοὴ ἐν σώματι ζῶντι, οὗτος ἐν τῷ  
 ὄλῳ κτιστῷ· ὡς δὲ οὐσία ἐν οὐσιν, οὗτος ἐν οὐσίᾳ δημιουργός· καὶ  
 τὸ ἐντελές καὶ ἄτρεπτον εἶπω, πάντων παραγωγεὺς ὁ αὐτός καὶ  
 διανομεὺς καὶ συνδετικός, φιλόανθρωπος καὶ φιλόγαθος, παντάναξ 10  
 καὶ παντοδύναμος, τελειωτικός καὶ εὐεργετικός, δίκαιος καὶ ἀλη-  
 θέςτατος, ἐλεήμων καὶ ἀπροσκορής, δυνατός καὶ φίλοικτος, ἄμιος  
 καὶ οὐράνιος, ἐπίγειος καὶ ἀσύγχυτος, μέσος καὶ περὶ ὅλου, σε-  
 βαστός καὶ σεβάζων, καθαρτικός καὶ δεσποτικός, πάντα ἐν πᾶσι  
 καὶ ὧν οὐκ ἐρρέθη περιοχέως. τίς ἄρα τῆς αὐτοῦ ἐλλάμψεως τυχὼν  
 οὐ μακχριστός, καὶ τῆς ψυχῆς τοὺς κρατήρας ἡδονῆς ἐμπλήσας, ἐν 15  
 εὐφροσύνῃ οὐ βιοτεύσει διὰ παντός; αὐτῷ γὰρ ἔστι κοινῶς τὸ  
 f. 96<sup>v</sup> θέλειν τε καὶ τὸ δύνασθαι. ὁρᾷ δὲ τοῖς ἐν γῇ μὴ νοοῦσιν | ὅπη καὶ  
 βούλεται καὶ πᾶσι διανέμει τὰς χάριτας, τοῖς γε κατὰ τὸ μέτρον  
 τῆς ἀρετῆς κεκοπιηκόσι, τοῖς δ' ἄλλοις οἰκτιζεται φειδόμενος τῆς  
 ἀναισθησίας αὐτῶν. ταῦτα γοῦν πάντα διὰ τῆς ἐπιστήμης ἐξετάσας 20  
 καὶ τὴν τῶν ὄλων ἐν ἑαυτῷ συλλεξάμενος γινώσκων, διττῶς ἔγνω  
 αὐτήν· τὴν μὲν καθ' ἡδονὴν τε καὶ πρόσληψιν, τὴν δ' αὖ μόνον  
 καθ' ἡδονήν· καὶ τοῦτο πολλά μοι τὰ ἡδέα καθέστηκεν· ὥσπερ  
 γὰρ ἐν βασιλικῇ θησαυρῷ τις εἰσέλθῃ καὶ οἷς μὲν λάβῃ φέρει  
 διττὴν τὴν εὐκλειαν, τῇ τούτων περιφανείᾳ τε καὶ τῇ λήψει, οἷς 25  
 δ' αὖ οὐ λάβῃ, ἔχει μόνον τὴν ἡδονήν, τῆς λαβῆς στερούμενος  
 ὡς εἰκός· ἐπειδὴ τὰ μὲν οἰκείους ἄγων καὶ δεικνύων καὶ ἐπιγανύ-  
 μενος σὺν αὐτοῖς, ὧν δὲ οὐκ ἔσχε τὴν ἡδονὴν ἱστορῶν ταύτην μόνην  
 τοῖς ὁμοπνόοις ἐπιτέρεται τε καὶ γέγηθεν· οὕτω δὴ καὶ περὶ τὰ  
 ἐν τῷ βίῳ εἰσδύνει θεῖα βουλήσει καὶ κόσμον καὶ τὰ ἐν κόσμῳ 30  
 ἐξετάζοντι κεχάρισται ἐκ θεοῦ. οὐ πάντα γὰρ πᾶσιν ἔλαχεν, οὔτε  
 τὸ ὅλον ὁποῖον ἐστὶ παντὶ τῷ εὐεργετουμένῳ· ἀλλ' ὅ μὲν ὅλον τὸ

14. ἐλλάμψεως V sic.  
 λ

27. ἡδονῶν V,

ἔν, ᾧ δὲ δύο καὶ ὄλα, ᾧ δὲ πλείω καὶ πλείω. διαφορά γὰρ πολλή  
 πέφυκε ταῖς εὐεργεσίαις· ἡμᾶς Θεὸς πολλαῖς καὶ πολλαῖς εὐεργε-  
 τήσας εὐεργεσίαις, προσέθετο καὶ τὴν ἐπιστήμην ὑπερανφικισμένην  
 πάντων οὖσαν, δι' ἧς τὰ ἐν τῷ παντὶ ὄντα ὡς ἔχει φύσεως ἔγνω-  
 5 μεν· καὶ σὲ δὲ τιμώμενον εὐγενεῖα τρόπου καὶ σεμνυνόμενον γνώσει  
 καὶ χρηστοῖς κοσμούμενον ἡθεοῖ καὶ ταῖς ἀρεταῖς πάσαις κα-  
 ταλαμπύμενον γύρωθεν γνόντες ἡμεῖς ἀφοσιούμεθά σοι τὴν πε-  
 ριεκτικὸν τοῦ παντὸς ἡμέτερον τοῦτον λόγον· ἐν ᾧ καλῶς τὰς σὰς  
 τῶν νοημάτων ἄρκυς προσεπιρίψας, ἐλκύσεις τὰ ἅ σοι ἔλκειν πε-  
 10 παίδευκα· ἔχομεν δὲ καὶ τῆς ὀρμῆς εἰς αὐτὸ τοῦτο τὴν σὴν ἐξ  
 ἡμῶν ἀνατροφὴν καὶ τὰς ἀντιστρεφόμενας εὐνοίαν καὶ εὐμένειαν  
 ἀπαρχγράφτους αἰτίας καὶ ἀσφαλεῖς.

β' α'  
 11. εὐμενεῖαν καὶ εὐνοίαν V.



## IV.

## ΚΟΣΜΙΚΗΣ ΔΗΛΩΣΕΩΣ ΛΟΓΟΣ Δ'

περὶ ἀδήλου καὶ μαρτυρίας τοῦ μὴ εἰδέναι·  
φιλοσοφίαν τὸν γράψαντα.

Ἐπειδὴ ὀνομάτων δύο προηγουμένων, τοῦ ὄντος τε καὶ μὴ ὄντος, καὶ ἐπομένως τούτοις γνώσις καὶ ἀγνώσις ἀκολουθεῖ, ἀνάγκη πᾶσα παρεπομένως τούτοις ἐπακολουθεῖν ἐπιστήμην καὶ ἀμαθίαν· ἡ μέντοι καὶ ἐπομένως τῷ ὄντι ἀκολουθοῦσα, ἡ δὲ συμβεβηκότε f. 97<sup>r</sup> πρᾶγματι | πειθαρχοῦσα τῷ μὴ ὄντι τε καὶ ἀγνώστῳ . καταλλήλως 5 γοῦν τούτοις τοῖς ἄνωθεν λεχθησομένοις, ἐπιστήμη δηλαδὴ καὶ ἀμαθία, ἀκολουθεῖ ὄντις ἀρετῆς . καὶ τῇ μὲν γνώσει ἐπιστήμη ἀκολουθεῖ, τῇ δὲ ἀγνώσει σκοτασμός ἀμαθίας· καὶ τῇ μὲν ἐπιστήμῃ τέλος ἐστὶ τὸ γινώσκειν πάντα τὰ ὄντα τε καὶ ὑπάρχοντα, τῆς δὲ ἀμαθίας ἀγνώσις κατακρατεῖ, ὥστε μὴ ὄραν μήτε τὰ ὄντα 10 μήτε ἀρετῆς ἰδιώματα . ἔνθεν καὶ ὁ περὶ τὴν ἐπιστήμην καταγινόμενος καὶ ἀληθῶς ὄρων τὴν τῶν ὄντων ὡς δυνατόν ἐστιν ὄντότητα, δι' ἐπιστήμης τὴν ἀγνώσιαν διεκδραμὼν εἰς τὸ εἶναι ἀνάγεται ἀληθῶς . ὅς δ' αὖ ἀμελῶς ὁμοῦ τε καὶ παχυλῶς περὶ τὴν τῶν ὄντων γνῶσιν τε καὶ ἀλήθειαν διατεθῇ καὶ τῷ τῆς ἀμαθίας σκοτασμῷ τὴν 15 τούτου περικλύσει ψυχὴν πελάγει ἀγνώσιος, οὗτος παρὰ τῆς ἀμαθίας ἐκτυφλωθεὶς ἀθλίως συμπεριφέρεται . τῷ τοί γε καὶ οἱ μὴ ἔχοντες οἰκείωσιν ἀρετῆς κακίστως ζῶσιν ἐπὶ τῆς γῆς· οἱ δὲ γε ἀρετὴν ἀντιστροφῶς δι' ὅλον βίον ἀσκοῦντές τε καὶ πρὸς αὐτὴν πρακτικῶς βιοτεύοντες ἀληθῶς παρὰ πάντων κλεῖζονται . τί οὖν κἀγὼ ἐντεῦθεν 20

2. ἀκολουθεῖ scripsi: ἀκολουθεῖν V.

6. immo λεχθεῖσι? sed cfr. p. 44, 30. 45, 10.

10. inter ὁὲ et ἀμαθίας lac. et rasura 8-9 fere litt. V.

ἐργάσομαι; τί δὲ ὅλως μεθοδεύσω, ὅπως εὐμοιρήσω τοῦ κλεισμοῦ  
 μὴ φέρων ὅλως ἐπιστημονικόν τι μέρος ἐν τῇ ψυχῇ; καὶ γὰρ καὶ  
 οἱ περὶ τὴν ἀνταποδοσίαν ἐνορῶντες τῶν ἀγαθῶν καὶ ἀγαθῶς τὸ  
 συμφέρον πραγματευόμενοι τὰς ἐπικαρπίας ἐν καιρῷ ἀποδέχονται,  
 5 ἵνα καὶ τῆς ἀρετῆς κατατρυφήσῃ τῆς ἐπιδόσεως. ὁ τοίνυν τῆς  
 ἀρετῆς τῆς ἐπιδόσεως στερισκόμενος καὶ μὴ πρὸς ἐντελέχειαν ἐπι-  
 στήμης πρότερον ὅλως ἀνακραθεὶς πῶς ἂν εὐμοιρήσῃ τοῦ κλεισμοῦ;  
 ἢ πῶς ἀρετῆς καρποὺς ἀγαθοὺς θησαυρίσῃ ἐν τῇ ψυχῇ; καὶ γὰρ ὁ  
 γινώσκων ὄντως γινώσκειται καὶ ὁ ἔχων ὄντως περισσευθήσεται· δς  
 10 δὲ στερίσκεται οὐ σχοίη πάντων πραγμάτων ὄντοτητα σχόντων γινώ-  
 σιν τὴν ἀληθῆ. διὰ ταῦτα πάντα γνοὺς καὶ γὰρ τὸ τῆς ἐμῆς ἀμαθίας  
 τε καὶ ἀγνοίας σεσαθρωμένον, ἐλέγχῃ χρῶμαι τῇ ἐξαγορεύσει, ὅτι  
 τε καὶ ὡς ἀπάντων στερισκόμενος, ὅτι δὲ καὶ αὐτοπροαιρέτως τὸ πε-  
 ρικάλυμμα τῶν ἐλαττωμάτων ἀνακαλύψας, τὸ ἔσθθεν τῆς ἀμαθίας  
 15 σεσαθρωμένον ἀριδῆλως τοῖς πᾶσιν ἐνδείξομαι, ἵνα μὴ σὺν τῇ ἀμαθίᾳ  
 τε καὶ ἀγνοσίᾳ καὶ τῇ τῆς ἐπάρσεως συγχωσθῶ ὀλισθήματι καὶ τίσω  
 δίκην διπλὴν ὡς ὄντως ἀνεπιστήμων καὶ ἄσοφος. καὶ γὰρ ὁ φιλο-  
 σοφῶν ἀριδῆλως ἐπιστήμην ἐξηκριβώσατο, καὶ οὕτως ταύτην | ἀκρι- f. 97<sup>v</sup>  
 βωσάμενος ὄντως φιλοσοφεῖ τὰ τῶν ὄντων ὡς ἔχουσι φύσεως. οὗτος  
 20 εἶδε τὰς διαιρέσεις, οὗτος εἶδε πῶς δεῖ τὸν τῆς φωνῆς κτύπον ἐξαγ-  
 γέλλειν διαιρετῶς, ἀλλὰ καὶ τὰ γένη καὶ εἶδη, ἰδίᾳ τε καὶ συμβε-  
 βηκότα, καὶ τὰς αὐτῶν διαφορὰς καταλλήλως τοῖς δέκα οὖσιν  
 ἀναμιγνύων πρὸς τελεωτέραν ἀνέρχεται κλίμακα μεταβαίνων ἐκ τῶν  
 ἐνδεχομένων μὲν πρὸς ἐνδοξα, ἐξ ἐνδόξων δὲ εἰς ἀναγκαῖα ὄντως  
 25 καὶ στάσιμα, καὶ διδοὺς κανόνας καὶ σχήμασι τρισὶ διὰ τῶν προτά-  
 σεων τε καὶ συμπερασμάτων συλλογιζόμενος τὰ παρ' αὐτῷ βουλευό-  
 μενα. ποῦ μὲν καὶ γὰρ ἀντιβαλὼν τὰς ὕλας ἐν ταῖς προτάσεσι καὶ  
 τῇ καταφατικῇ προτάσει ἐξ ἀδυνάτου ὕλης παραγαγὼν συμπεραίνει  
 τὰ μὴ ὄντα ὡς ἔχοντα φύσεως· καὶ γὰρ ἀεὶ τῇ χεῖρονι τῶν προ-  
 30 τάσεων ἔπεται τὸ συμπέρασμα. ὡσαύτως ἐκ τῶν διττῶν ὕλων,

13. immo ὅτι τε.

19. ἔχουσ' V (sc. ἔχουσιν prius).

20. ἐξαγγέλλειν V.  
λ27. προτάσεις: m<sup>1</sup> V.

ἐνδεχομένης φημί καὶ ἀναγκαίᾳς, μίξιν ὡς συστησάμενος, τὰ ἐνδοξα συλλογίζεται. τῷ τοι καὶ τὸ τῆς ἀναγκαίᾳς ὕλης μονότροπον ἐντέχνως ἐνθεῖς, τῇ μείζονί τε προτάσει καὶ τῇ ἐλάττωσι συμπεραίνει τὰ ἀληθέστατα. οὗτος οἶδε καὶ τὰ μορφώματα τῶν λόγων ὡς ἐν ἐπαγωγῇ ἐντέχνως συλλογίζεσθαι. μορφῶν καὶ γὰρ ἐντέχνως τὴν ἐπαγωγὴν ὡς οὖσαν ταύτην δεικνύει συλλογισμὸν εἰς τοῦτο σοφιστικόν. οὗτος οἶδε τὰς διαιρέσεις διαλλήλους τε δείξεις καὶ τὰ ἐκ τούτων ἐντεχνα συμπεράσματα τὰ ἐπόμενά τε καὶ παρεπόμενα, τὰς τε προτάσεις πῶς δεῖ εὐπορεῖν, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν ἐπιστημονικῶς τούτων ἀπάντων τοὺς κανόνας καὶ τρόπους καὶ ὅρους καὶ ὕλας καὶ 10 σχήματα ἀκριβοσάμενος, καὶ ποιωθεὶς τὴν ψυχὴν τὴν τούτων ἀκριβείαν φιλοσοφεί ἀρίστως περὶ ἀπάντων τῶν τῆς φύσεως ἰδίων. ὅς δ' ἂν τοίνυν στερίσκειται, ὡς καὶ γὰρ, τούτων ἀπάντων τῆς ἐντελεχείας, πῶς ἂν περὶ τῶν τῆς ἐπιστήμης ἄριστα φιλοσοφήσειεν ἰδιωμάτων; ἢ πῶς ἀρετῆς τελειότητα θησαυρίσει ἐν τῇ ψυχῇ; καὶ 15 γὰρ ἐγὼ τῇ τρίβῳ τῆς ἀμαθίας πορευόμενος καθ' ἐκάστην δέδοικα μὴ ἀνδρὶ τύχῳ ἐπιστήμης ἔχοντι μοῖραν ἀληθινήν, ὅστις καὶ παντοίως καὶ μοι τῷ ἀτέχνῳ συλλογισάμενος ἀπατήσῃ διὰ τὸ τῆς ἐπιστήμης ἐν ἐμοὶ ὅλως ἄμοιρον, καὶ οὕτως συναντήσας καὶ ἀπατήσας καὶ κωμωδῆσας, ἄφρονα δείξει με τοῖς νοήμασι. καὶ γὰρ ἄμοιρος 20 μαθημάτων καθεστηκῶς τέλεον, πῶς ἂν τῇ ὀργανικῇ ἀριστοτελικῇ φιλοσοφίᾳ ἐντύχοιμι; διότι καὶ ἡ πλατωνικὴ ποτε σχολὴ πρὸς τὴν

ε. 98<sup>ε</sup> πόλιν τοιόνδε ἔφερε λόγον ἐν ἐπιγραφῇ· μηδεὶς | εἰσίστω ἀγεωμέτρητος· εἰ γοῦν μηδεὶς εἰσίστω ἀγεωμέτρητος τῇ τοῦ Πλάτωνος ἐπεγράφῃ σχολῇ, πῶς ἂν καὶ γὰρ τῆς ἀριστοτελικῆς 25 παιδείας τολμήσω ὅλως ἄψασθαι; πολὺ καὶ γὰρ οἱ ἐκείνου λόγοι καὶ τούτου ἀποδύστανται. ὅθεν τῶν ἀμφοτέρων ἄμοιρος ἐνυπάρχων, οὐ φαίσω ὅλως μέρους τῶν ἐκατέρωθεν. ἀλλὰ τί εἴπω καὶ τί λαλήσω μαθημάτων ἐστερημένος; ὀργανικῆς ἐπιστήμης μὴδὲ ἀψάμενος, πῶς ἂν ἔξω ἀρετὴν ὅλως ἐν τῇ ψυχῇ; τίς καὶ γὰρ ἐπιστήμην 30

13. στερίσκειται sic V.

15. fort. θησαυρίσειεν τῇ.

21. παθημάτων V.

30. ἔξω V.

πλουτῆται πρὸς τὴν ψυχὴν, ἢ μόνος ὁ γεφυρώσας τὸν νοῦν ἐν μα-  
 θήμασι, καὶ οὕτως τὸ ὄμμα ἐκπλύνας τὸ ψυχικὸν ἀνέλθῃ ἐκ τῶν  
 γηένων πρὸς τὰ οὐράνια γεφύρα μαθημάτων χειραγωγοῦμενος; διότι  
 καὶ ὁ περὶ τὰ τῶν μαθημάτων ἀξιώματα ἐντεθραμμένος ἐπιστημο-  
 5 νικῶς γέφυραν καὶ οὗτος ἔχει ὄντως τῆς γνώσεως· ἐκ τῶν ἐπιπέ-  
 δων μὲν ἐξερχόμενος καὶ βαθμίσι καὶ μέτροις κατὰ σχέσιν συνεκ-  
 τεινόμενος, τῶν ὑψηλοτέρων ἄπτεται ἀληθῶς, τὸ μὲν ἀριθμῶν τὰς  
 ἀναλογητικὰς εἰς ἀλλήλα σχέσεις αὐτῶν, τὸ δὲ ἀρμονικῶς ἀναλο-  
 γητικῶς συντάσων τὰ ἐκατέρωθεν τοῖς ἐκατέροις ἀρμοδίως τίθῃσι  
 10 τὴν συγγένειαν, καὶ τῇ τούτων τάξει καὶ ἐνώσει ἔγγιστά πως τὰς  
 τῶν ἀστέρων καταλαμβάνει κινήσεις. καὶ γὰρ τὰ μὲν τῇ γεωμετρικῇ  
 ἀξιώματα τὰ τοιαῦτα εἰσὶ, ἥτοι τὸ σταθμίζαι καὶ στηρίζαι καὶ  
 ἐδραιῶσαι πάντα τὰ σχήματα. τὰ δὲ τῇ πρεσβυτάτῃ ταύτης ἀριθ-  
 μητικῇ ἥτοι τὸ ἀριθμῆσαι τὰς τῶν σχημάτων γωνίας καὶ ἀρμονίας,  
 15 καὶ ἀναλόγως τῷ σχήματι τοσαύτας δοῦναι μοίρας καὶ θεῖναι  
 ταύταις ὀνόματα. διττοῦ καὶ γὰρ ὄντος τοῦ ποσοῦ, συνεχοῦς τε  
 δηλαδὴ καὶ διωρισμένου, ἐφ' ἐκατέρῳ μαθήματι μερικεύεται· καὶ  
 τῇ μὲν γεωμετρικῇ τὸ συνεχές καὶ αἰεὶ ἐμμένει καὶ παραμένει, τῇ  
 δὲ παλαιτέρᾳ ταύτης ἀριθμητικῇ ἐπιστήμῃ τὸ διωρισμένον. οὕτω  
 20 γοῦν σχουσῶν ἀλλήλων περὶ τὸ ποσόν, ἡ μὲν φέρει τὸ γραμμικὸν  
 συνεχές ποσόν, ἡ δὲ τὸ διωρισμένον τε καὶ ἀριθμητόν, ἥτις καὶ  
 τὰς ὀνομασίας ἔχει τῶν γωνιῶν. ὅθεν καὶ τὸ τῆς ἡδυτάτης μου-  
 σικῆς ἀναιμένον καὶ ἔντονον ὀξύτονόν τε καὶ παροξύτονον, τὰ τῶν  
 σχημάτων μέτρα καὶ ἡ τῶν γραμμῶν ἀρμονία εὐαρμόστως συντε-  
 25 θέντα τὰ τῶν μαθημάτων ἐκτελοῦσιν ἅπαντα σχήματα· καὶ οὐ μὲν  
 ἡ ἐννεαπηχυαία γραμμὴ οἶοναί τὸ τρίτον ταύτης μέρος γραμματισ-  
 θεῖσα καὶ συντεθεῖσα τῇ ἑτέρᾳ ὡσαύτως γεγραμματισμένη γραμμὴ  
 κατὰ σχῆμα τετράγωνον ἐτερόμηκες | ἐκτελεῖ σχῆμα τετράγωνον· f. 98<sup>v</sup>  
 καὶ τὸ μὲν γραμμικὸν συνεχές ἑξαλμα (οὐ καὶ γὰρ γραμμικὴ συν-  
 30 ἔχεια) τῆς γεωμετρίας ἐστί, τὸ δὲ τοσόνδε πηχῶαίον τῇ ἀριθμη-

18. παρεμένει V: fort. παρεμμένει?

26. ἐννεαπηχυαία V.

27. γραμματισμένη V.

28. σχῆμα alterum iteratum V.

30. πηχῶεον comp. V.

τικῇ ἔστι τοῦτο ἀξίωμα, τὸ δὲ τοιῶσδε ἁρμοσθῆναι ἵνα ἑτερόμηκες  
 ἐκτελεσθῇ τὸ τετράγωνον, μουσικώτερον ὄντως τοῦτο καθέστηκεν  
 εὐεργέτημα. καὶ οὕτως κατὰ συγγένειαν ἐκτελοῦνται πάντα τὰ  
 σχήματα ἐκ μὲν τῆς γεωμετρίας σχόντα τὴν συνέχειαν τῶν γραμ-  
 μικῶν συνεχῶν ποσῶν, ἔκ δὲ τῆς ἀριθμητικῆς τὰς τοῦ ποσοῦ ὄνο- 5.  
 μασίας καὶ ἀρίστους ἀναλογίας (καὶ γὰρ πρότερον ἐνυπάρχει ὁ  
 τρία ἀριθμός, καὶ ὑστερογενεστέρως τὸ τρίγωνον σχηματίζεται).  
 κἀντεῦθεν ὥς δεῖ μουσικώτερον ἢ διὰ τῆς μουσικῆς ἁρμονίας τοῖς  
 σχήμασι· συντεθεῖσα καὶ οἰκονομικῶς αὐτοῖς ἐνωθεῖσα τὰ σχήματα  
 ἅπαντα εὐαρμόστως παρ' αὐτοῖς σχηματίζονται. οἶονεῖ καὶ γὰρ 10.  
 κλίμαξ καὶ γέφυρα ταῦτα τὰ μαθήματα καθεστήκασιν ὥς ἐκ τῶν  
 χαμερπῶν καὶ ὕλικῶν ἀποσπῶντα τὸν νοῦν καὶ προποδισμοῖς ἀρί-  
 στοις τε καὶ λελογισμένοις ἐγγίζοντα τοῦτον τοῖς ἐπουρανίοις, ταῖς  
 τῶν ἀστέρων κινήσεσιν ἐνοῦντα καὶ ἀνακινῶντα αὐτὸν νοητῶς καὶ  
 πεῖθοντα τοῦτον ὁμαλῶς καὶ νοερῶς ὁδεύειν ἐν τοῖς νοήμασι. διόπερ 15.  
 καὶ τούτων τῶν ὑψηλοτέρων ἐπιστημῶν εἴπερ ὁ νοῦς φωτισθῇ τὴν  
 ἀκριβῆ ἔλλαμψιν, τῇ θεῇ θεολογίᾳ ἐγγίζει ὥς ἐπικτόν· ὅθεν γεφυ-  
 ρώσας τὴν τῶν θεῶν νοημάτων ἀδηλίαν ὁ ἐπιστημονικὸς ἀνὴρ διὰ  
 τῶν μαθημάτων ῥαδίως περαιοῦται τῶν γηγένων πρὸς νοερά χωρία  
 καὶ ὑψηλά. εἰκόασι γὰρ αἱ γραμμαὶ ξύλινα ὥσπερ ὄργανα, αἱ καὶ 20.  
 τεχνικῶς καὶ ἀρχιτεκτονικῶς τεμνόμεναι τὸ τῆς γεφύρας ὑποκείμενον  
 ἐκπληροῦσιν, οἱ δὲ ἀριθμοὶ ὥσπερ ἤλοι ἐντέχνως συνδέοντες καὶ  
 δεσμοῦντες τὰς ἁρμονίας, ἡ δὲ μουσικὴ ἀναλογία οἶονεῖ ὥσπερ εὐαρ-  
 μοστίᾳ τις συνθεῖσα τὰς γραμμὰς καὶ ἐγχαράττουσα τὰς ἐνώσεις καὶ  
 ἁρμοδίως ὥσπερ μέλη καὶ μέρη ἀναλόγως ἁρμόζουσα εἰς μίαν ταῦτα 25.  
 ξύμπνοιαν τοῦ τεχνάσματος, αἱ δὲ τῶν ἀστέρων κινήσεις ὥσπερ τις  
 πίναξ προκαθεζόμενος ὑψηλῶς καὶ κατασταθμίζων τὰς ἀριθμητικὰς  
 καὶ γεωμετρικὰς καὶ μουσικὰς ἀναλογίας ἁρμονικὰς. οὕτως γοῦν  
 εὐαρμόστως ἀλλήλων συναρμολογούντων κατὰ φυσικὴν τάξιν τῶν.

6. ἀρίστους sic V.

9. οἰκονομικῶς V.

17. ἔλλαμψιν V.

22. ἤλοι scripsi: ἦλον V.

27. γεωμετρικὰς καὶ ἀριθμητικὰς V.

γραμμῶν, τῶν τε ἀριθμῶν τῶν | τε μουσικῶν ἁρμονιῶν καὶ πρὸς f. 99<sup>r</sup>  
 τὴν τῶν ἀστέρων τάξιν ἀναλόγως συντιθεμένων καὶ ἀφορώντων  
 καλῶς, γέφυρα ὄντως θεία τοῖς ἔμφορσιν ἢ τῶν μαθημάτων τοιαύτη  
 ἁρμονία ἀποκαθίσταται . κἀντεῦθεν ὅστις ἐπιστημόνως ἐμβατευσθῇ  
 5 τὴν τούτων γνῶσιν ἐν τῷ νοῦ, μετέρχεται τῶν γηίνων, ὡς τῇ θεῇ  
 προσεγγίζων θεολογία . ὃς δὲ τὴν μὲν ψυχικὴν κίνησιν ἀνειμένην  
 ἔχει ὥσπερ ἐγώ, τῇ δὲ ἀμαθίᾳ τοὺς νοεροὺς τετύφλωται ὀφθαλμοὺς,  
 πῶς ἂν ὑψιπετήσῃ πρὸς νοερά καὶ ὑπερφυῇ τεράστια καὶ νοήματα;  
 ὃ καὶ γὰρ οἶδέ τις, τοῦτο ὅλως ἐπίσταται . οὐ δὲ μὴδὲ φάσσαι πώποτε  
 10 ἡξιώθῃ, οὐκ ἂν εἰς τοῦτο δώσσει κανόνας τοὺς αὐτῷ ἐπιστημονι-  
 κούς τε καὶ ἀληθεῖς . ἐπεὶ γοῦν τῶν ἄνωθεν ἐπιστημονικῶν ἀριστο-  
 τελικῶν διδαγμάτων καὶ τῶν μετέπειτα ἀκροαματικῶν λόγων ὅλως  
 καὶ ὡς ὑπάρχω ἀμύητος, οὐκ οὐκ κανονίσω τὰ μὴ ἐγνωσμένα μοι .  
 ἀλλὰ τὴν ὑποδεεστέραν βαδίσω ὁδόν, τὴν πρὸς μαθητείαν με ἐν  
 15 φρονήσει ἀπάγουσαν ὡς τῶν πάντῃ ἀνθρώπων πρὸς ἐπιστήμην  
 ἀμυήτων ἐλάττων τε καὶ ἀμαθέστερος . καὶ γὰρ ὁ μαθητιῶν ὃ  
 οὐκ ἔχει διδάσκειται, ὃ δὲ διδάσκων ἐκ τοῦ ἀγαθοῦ αὐτοῦ θησαυροῦ  
 ἐκχέει τὸν πλουτισμόν . ὅστις γοῦν, ὡς καὶ ἐγώ, τὰ τῆς ἐπιστήμης τε  
 καὶ τῆς γνώσεως ἰδιώματα ἀγνοεῖ, τῷ διδασκάλῳ χωρεῖτω ταῦτα  
 20 καὶ μανθανέτω . οὐδεὶς καὶ γὰρ τῇ τῶν μαθημάτων σχολῇ διδα-  
 σκαλικῶς προκαθίσει, ἢ μόνος ὁ προμιχθεὶς τῇ τούτων γνῶσει  
 ὅλη ὅλως ὅλη ψυχῇ . διότι οὐδὲ τοὺς ἀμυήτους τῶν πολεμικῶν  
 ὅπλων χρὴ προβάλλεσθαι στρατηγούς, ἵνα μὴ ἀνασκησίᾳ φθείρωσι  
 τὸ στρατόπεδον . τίς γὰρ εἴπῃ πώποτε ῥητορεύειν τὸν ἄγροικον καὶ  
 25 πρὸς ὕδωρ προτρέψει τοῦτον ὅλως λογογραφεῖν, τὸν μῆτε συμβου-  
 λεύειν ἐπιστάμενον μῆτε στρέφειν τὴν γλῶτταν καὶ ἀντιθέσεις λόγων  
 ἐκ ταύτης ῥέειν καὶ ἀντιτιθέναι δικανικῶς πρὸς τὸν ἀντίπαλον  
 τούτου καὶ ἀντιφάσκοντα, μῆτε πανηγυρίζειν ἐν λογογραφίαις  
 γινώσκοντα; αὐτομάτως δὲ τὰ τῆς ῥητορικῆς πρεσβεῖα δώσει  
 30 τοῦτον ὁ προβαλλόμενος . καὶ γὰρ ἀμφοτέρωθεν ὁ προβληθησόμενος  
 σκελίσθεις τὴν γλῶτταν μὲν ναρκωθῇ, τὸν λόγον δὲ ὀλέσει σὺν τοῖς  
 νοήμασι· τὸ ἐγκωμιάζειν δὲ παρατυχῶς τρέφει πρὸς οἰμωγὴν, τὸ  
 πανηγυρίζειν δὲ εἰς ἀμουσίας νωθρότητα, τὸ συμβουλεύεσθαι εἰς

19. immo χωρεῖτω καὶ ταῦτα μανθανέτω?

f. 90<sup>v</sup> ἀγνωσίας σκοτασμόν | καὶ ἐκτόφλωσιν, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν ἀμφοτέ-  
 ρωθεν οὐδὲν ἀγαθὸν οὗτος ὅλως γε διαπράζεται. τὰ δ' ἄλλα πάντα  
 οἱ τὰ τῆς ῥητορικῆς ἰδιώματα ἐπιστάμενοι καθαρώτερον εἴπωσιν,  
 ὅσα περὶ τὴν τοῦ λόγου συνθήκην συμβῶσιν ἀνάρμοστα, ὅσα περὶ  
 τὸ σχῆμα τῶν ἐπιχειρημάτων ἀμσταχειρίστα, ὅσα περὶ ὧν ὅπως 5  
 καὶ πόθεν δεῖ ἄρχεσθαι καὶ πῇ καὶ ὅπως καταλήγειν τὸν λόγον,  
 ὅσα τε περὶ τὰς μορφώσεις, περὶ τὰς διατυπώσεις, τὰς ἀποστάσεις,  
 τὰς ἡθοποιίας, ὅσα τε περὶ τὸ τοῦ λόγου διάρμα συμβήσονται πε-  
 रिπέζια καὶ ὅσα ἐν τοῖς περιστατικοῖς συμβῶσιν ἄτεχνα μὴ καθ'  
 εἰρμὸν γραφησόμενά τε καὶ λεχθισόμενα καὶ εἴ τι ἄλλο ὅπερ οἱ 10  
 ἐπιστήμονες οἶδασιν οἰκονομικόν τε καὶ ἔντεχνον, ἤγουν μὴ μῦθον  
 φέρειν ἐν καιρῷ καὶ τόπῳ ἀλληγορικῶς ὥς ἂν ἐκ τοῦ ἀλληγορεῖν  
 τε καὶ παραδειγματίζειν τὰ μυθεύόμενα τῇ τοῦ λόγου πειθοῖ δυ-  
 ναμικώτερος γίνηται, ὥστε καὶ τὰ σμικρὰ μεγάλυνειν καὶ τὰ ὑψηλὰ  
 ταπεινοῦν (διότι καὶ οἰκεία ῥητορικῆς ὄντως τοῦτο καθέστηκε δὲ- 15  
 ναμὶς τὸ τὰ σμικρότατα μὲν μεγάλυνειν καὶ ὑπερεξαίρειν τῶν ὑψη-  
 λῶν, ποῦ δέ γε καὶ τὰ τῶν ἐλαττόνων τούτων μείζονα ἐλαττονοῦν  
 ἐς τὸ παντελές), μήτε λέξιν ἀλλάττειν ἐπιστημόνως καὶ ποῦ μὲν συν-  
 τιθέσθαι γινώσκειν, ποῦ δὲ τέμνειν, ποῦ δὲ ἀφαιρεῖσθαι· καὶ ἀπλῶς  
 εἰπεῖν ὧν περ εἴπομεν, ὧν περ ἐμνήσθημεν, οὗτος ἔχει πάντων τούτων 20  
 τὴν ἄνοιαν. πῶς ἂν ῥητορεύσειεν, εἰ καὶ παρὰ τινος προβληθή-  
 σεται καὶ τὰ τῆς ῥητορικῆς ἂν λάβῃ πρεσβεῖα ὁ ἀκανόνιστος; ἀλλ'  
 οἶδα ὅτι πλανώμενος κανονίζει εἰ καὶ προβληθεῖς, ὧν οὐχ ἴψατο,  
 καθὼς καὶ τὰ περὶ ἐμὲ γεγονάσι σήμερον. καὶ γὰρ μήτε προπαι-  
 δεῖας ψαύσας ῥητορικῆς, μήτε τῷ ἐκ ταύτης ἐξερχομένῳ πυρὶ ὅλως 25  
 περιθαλφθεῖς, μήτε οἰκονομίας ἢ μεθόδου τινὸς ἢ τρόπου ἢ γουμ-  
 νασίας πρότερον μυηθεῖς, ἀτέχνως καὶ ἀνοικειῶς ἅπερ οὐκ ἔγνω  
 νομοθετῶ· ἀλλ' ἀναφανδὸν ἐρῶ τὴν ἀλήθειαν· οὐκ ἔγνω ῥητο-  
 ρικὴν, οὐκ ἔγνω ποιητικὴν, οὐκ ἔγνω γραμματικὴν. καὶ γὰρ πῶς  
 ἂν τις μὴ γινὸς μέτρον ἡρωικὸν ἀλληγορικόν τε μῦθον, ἱστορίαν 30  
 παλαιάν καὶ ποιὰν λέξιν, προχωρήσῃ πρὸς ποίησιν; ἡρωικῶν καὶ  
 γὰρ λόγων μέτρον τοῖς ἀκριβῶς εἰδόσι τοῦτο ῥυθμίζειν ἔνεστιν

18. ἀλλάττειν V.

22. ἂν λάβῃ sic V cum lac. 3-4 circ. litt.

31. corr. ex προχωρήσῃ.

- ἄξιον· ἐν οἷσπερ καὶ μῦθος ἀλληγορικῶς ἐγγορεύει περὶ τὴν γλῶτ-  
ταν τούτων καὶ τὸν νοῦν, καὶ παρέπεται τοῖς τοιοῦτοις καὶ λέξις  
ποιὰ τε καὶ ἰδιότροπος, καὶ ἱστορία παλαιὰ ἐξ αὐτῶν οὐκ ἐκφεύξε-  
ται. τοῖνον κ' ἄγῳ τῶν τοιούτων καὶ τηλικούτων ἥρωοτρόπων νοη- f. 100<sup>r</sup>  
5 μύτων καὶ τεχνασμάτων ὅλως ὑπάρχων ἀμύητος, αἰδοῖ καὶ στοργῇ  
σιωπὴν περὶ τὰ τοιαῦτα ἀσκήσαι βούλομαι. δεῖ καὶ γὰρ τὸν ἀλ-  
ληγοροῦντα νοεῖν πῶς δεῖ τὴν τῶν ἀγορευομένων λόγων μετὰθεσιν  
ἀντιβαλεῖν ἐν ᾧ βούλεται πράγματι. διότι ἢ φύσει ἢ θέσει τὰ  
πρόσθεν ἀγορευόμενά τις ὑστάτως ἀλληγορῶν ὀφείλει ταῦτα μετα-  
10 βαλεῖν ἐπιστημονῶς τε καὶ ποιητικῶς. ὁ γοῦν εἰδὼς συμβιβάζει  
ταῦτα ἅπαντα ἀσφαλῶς τῇ ποιήσει χωρεῖτω χαρμονικῶς. ὥσαύτως  
ὁ τοιοῦτος ἱστορήσει καὶ τῶν παλαιτέρων ἔργων τὴν δῆλωσιν, εἰ  
περὶ τὰς δέλτους ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων διέτριψεν ἐν μαθήσει τὰ τού-  
του νοήματα καὶ ἤντηλσαν ἐκείθεν τὰ ὑπομνήματα καὶ τῇ τούτου  
15 μνήμῃ χρυσέως ταῦτα ἅπαντα ἐθησαύρισε καὶ θύρας σοφῶν διέτρι-  
ψεν τῶν τοῦ λόγου λόγων ὡς ἀκροώμενος, καὶ συμβάσεις τυχὸν  
οἰωνοτήτων ἱστοριῶν γινώσκων ἔχει ἐν τῇ ψυχῇ. οὗτος εὐλόγως τῷ  
ἀλληγορικῷ μύθῳ τὴν πρώην ἱστορικὴν μνήμην ἐνθεῖς εἰκότως καὶ  
εὐαρμότως, ἐξορμάτω πρὸς ποίησιν. ὥσαύτως χρὴ εἰδέναι καὶ  
20 ποῖαν λέξιν ἥτις ἐν δέλτοις ποιητῶν τε ἐνυπάρχει καὶ τραγῳδῶν· ἐν  
αἷς καὶ μέτρον ἥρωικόν χορεύει τε καὶ συνίσταται. ὁ γοῦν βουλό-  
μενος πορευέτω ἐν ταύταις καὶ κόπῃ τὸ συνοῖσον τῆς ὠφελείας  
ἐκλαμβανέτω, ὡς νοήμων τε καὶ ἀγχίνους, καὶ οὕτως ἀντλήσας τὰ  
τῆς ποιητικῆς οἰκονομίας μέρη καὶ μέλη, τῷ τῆς Ἰλιάδος γεννήτορι  
25 φυσικῶς πειθαρχεῖτω ἐν χαρμονῇ. ὥσαύτως δέ γε καὶ οἱ τὰ τῆς  
γραμματικῆς τέχνης θεσπίσματα ὀδεύειν τε καὶ διατρίβειν βουλόμε-  
νοι τὸ φύσει καὶ τὸ θέσει νοεῖτωσαν· καὶ γὰρ κανονίζειν δεῖ τούτους  
τὰ ἀκριβῶς θεσπιζόμενα ἐξ αὐτῆς, καὶ μὴν εἰ καὶ κατὰ φύσιν  
ἀπραγμόνως εὐρήσει τις τινα κανονιζόμενά τε καὶ ἐτυμολογούμενα  
30 δι' αὐτῆς. καὶ γὰρ παρὰ τὸ σείεσθαι ὁ σῖτος σῖτος κέκληται·  
κάντεσθαι δὲ σείεται καὶ ἡ κριθή· ὅτι μὲν οὖν σείονται, ἀμφό-  
τερα σίτον ἔδει ταῦτα καλεῖσθαι. αἱ ἐτυμολογίαι δὲ οὐκ οὐκ

18. τὴν π. ἱστορικὴν μνήμην scripsi: τῇ π. ἱστορικῇ μνήμῃ V.

22. immo πορευέσθω.

29. post ἐτυμολογούμενα repetit καὶ κανονιζόμενα V.



ἀντιστραφῶσι πῶποτε, διότι ἐκ σοφῶν ἀνδρῶν αὐταὶ θέσει ἐτέθη-  
σαν . καὶ γὰρ ὁ τρία ἀριθμὸς παρὰ τοῖς τῶν ἀριθμητικῶν παισὶν  
ἀτειρής καὶ ἀκαταπόνητος κέκληται ἐν τῷ εἶναι τοῦτον καὶ μὴ  
δυνάμενον διαιρεθῆναι διχῇ . ὥφειλε γοῦν τοῖνον καὶ πᾶς ἕτερος  
ἀριθμὸς περιττὸς καλεῖσθαι τριάς καὶ ἀτειρής, διότι διχῇ οὐ <sup>5</sup>  
κ. 100<sup>v</sup> δύνανται τέμνεσθαι, οἱ ἀριθμητικοὶ καὶ γὰρ | μονάδα οὐ τέμνουσιν .  
ἀλλ' ἐπειδὴ προτερεῦσι τῶν περιττῶν ἀριθμῶν ὁ τρία ἀριθμὸς, καὶ  
τὴν κλήσιν ἔσχεν ἐξ ἐτυμολογίας αὐτῷ οἰκείαν, καὶ ὅτι οὐκ ἀντιστρέ-  
φουσι τὰ ἐτυμολογούμενα (θέσει καὶ γὰρ καθεστήκασιν)· τῶν ἄλ-  
λων γοῦν πάντων ἀριθμῶν ὁ τρία προτερεῦον ὡς ἀτειρής τε καὶ <sup>10</sup>  
ἀκαταπόνητος καὶ ἄτμητος τὸ τριαδικὸν ὄνομα πρὸς ἑαυτὸν ὅλως  
οἰκειωθεὶς, ἔχει τὴν ὀνομασίαν ταύτην, εἰ καὶ θέσει, ἀλλ' οὖν ἀν-  
εξάλειπτον . ὡσαύτως ἀγοδυὰς κέκληται ἡ ὀγδοάς· ἐν τῷ διαιρεῖ-  
σθαι καὶ γὰρ αὕτη ἄγει δύο τοῖς μέρεσι· διὰ τοῦτο καὶ ἀγοδυὰς  
ὠνόμασται· ὅθεν καὶ πᾶς ἕτερος ἀριθμὸς δύο ἄγων τῇ διαιρέσει <sup>15</sup>  
ἀγοδυὰς ὥφειλε λέγεσθαι, οἷον ὁ ἕξ, ὁ τέσσαρα, ὁ δὺς ὀκτώ, καὶ  
οἱ ὅμοιοι· ἀλλὰ τὰ θέσει ἐτυμολογηθέντα καὶ ἐτυμολογούμενα  
ἀντιστραφῆναι ὅλως οὐ δύνανται . καὶ διὰ τοῦτο ὁ περὶ τὸ τῆς γραμ-  
ματικῆς θέσπισμα βουλόμενος διατρίβειν τὸ φύσει τε καὶ τὸ θέσει  
νοεῖτω πρότερον· ἵνα καὶ τοὺς κανόνας τε καὶ τοὺς ὅρους, τὰς <sup>20</sup>  
κλίσεις τε καὶ τὰς πτώσεις, ῥήματά τε καὶ ἐπιρρήματα, ἀντωνυμίας,  
προθέσεις τε καὶ συνδέσμους τὸ ἐν τοῖς ἀντιστοίχοις τε ἀπαρέγκλι-  
τον, καὶ ἄλλα ὅσα λήθη καὶ ἀμαθία τῷ ἐμῷ νοῦ διεξέδραμον,  
διανείμῃ καὶ τάξῃ ἀρίστως κανονίζων τε καὶ λογογραφῶν, καὶ οὕτως  
ἀπάντων τῶν τοιούτων τὴν θέσει δυνάμιν ἐσχηκώς, ὅρους καὶ κα- <sup>25</sup>  
νόνας δώσει τέχνης γραμματικῆς . τοῖνον καὶ γὰρ σήμερον μήτε ποιη-  
τικῆς ἔχων ἀκρίβειαν, μήτε γραμματικῆς εὐμοιρῶν θεσπιζομένων  
ιδιωμάτων, μήτε ῥητορικῆς εὐμουσίας καὶ εὐρυθυμίας, μήτε μαθη-  
μάτων ἐπιστήμης ἀρμονικῆς, μήτε ἀριστοτελικῆς ὑψηλῆς ἐπιστήμης  
εἵδῃσιν σχῶν ἀμυδρὰν, πῶς ἂν εἰς τὸ εἶναι ἀναχθῆναι δυνήσομαι; <sup>30</sup>  
τούτων ἀπάντων καὶ γὰρ ἀληθῶς ἀπεστέρημαι, καὶ οἷονεῖ ὥσπερ  
σῶμα στερισκόμενον τῆς τῶν αἰσθητῶν σωματικῶν ὀργάνων αἰσθή-  
σεως πενταχῇ πρὸς τῶν λογικῶν ἐπιστημῶν τε καὶ νοερῶν καὶ γὰρ τῇ  
διανοίᾳ τυφλώτομαι τὴν κατάληψιν . διὸ καὶ πάσης ἐπιστήμης ὁμοῦ

τε καὶ γνώσεως ἀληθῶς ἡλλοτριῶμαι· ἐκεῖνοι καὶ γὰρ τὰ πράγματα  
 οἶδασιν, οἳ τὴν τούτων γνώσιν σχόντες τὴν ἀκριβῆ· ὧν δὲ τέλεον,  
 ὡς καμῶ, γνώσεως ἀδελία κατακρατεῖ, συμβῶσι καὶ ἐν αὐτοῖς  
 ἅπερ καὶ ἐν ἐμοὶ ἐξ ἀμαθίας καθ' ἐκάστην συμβαίνουσιν. ἀλλὰ πάν-  
 5 των ὄντως ὡς εἶπον ἐστέρημαι, μὴ μόνων τῶν φιλοσόφων λόγων  
 καὶ τῶν ἐξ αὐτῶν καὶ τῶν τούτοις ὁμοίων, ὡσαύτως καὶ ὑπερέκεινα,  
 ἀλλὰ καὶ ὧν τυχικῶς πραγμάτων ἔτυχον ἐνεργεῖν. καὶ γὰρ ἀρχι-  
 κωτέρῳ τόπῳ, | εἰ καὶ ἀναξίως, ἐνεπιστεύεθην παρὰ Θεοῦ τὸ ἄρχειν, ε. 101<sup>τ</sup>  
 ὡς ἦν αὐτῷ ἀρεστόν· ἀλλ' οὖν οὐκ ἔγνω ἀρχικῆς ἀρίστης ἀρετῆς  
 10 πράξει τὰ ιδιώματα· ἀλλὰ καὶ ταύτης τὴν γνώσιν τε καὶ τὴν πρᾶξιν  
 τέλεον ἀγνοῶ· τὰ τοῦ ἄρχοντος καὶ γὰρ ταῦτα εἰσὶν ιδιώματα·  
 ἀλήθεια, ζῆλος, πραότης, μακροθυμία, ἔπος εἰρηνοποιόν, γαλήνη,  
 περὶ τὸ σχῆμα τῆς ὄψεως ἀόργητον, τὸ ἀνεξίκακον, τὸ εὐεργετικόν  
 (ὃ καὶ μείζον πάντων ἄλλων καθέστηκε), τὸ στάσιμον, τὸ ἐλεγκτι-  
 15 κόν, τὸ φιλάνθρωπον, τὸ χρηστόν, τὸ μεγαλοπρεπές, τὸ διεγρηγμέ-  
 νον, τὸ φρόνιμον, τὸ ἀνδρικόν, τὸ δίκαιον, τὸ σωφρονικόν. τὸ ἀλη-  
 θές μέν, ἵνα τὰ δοκῇσι ἐκτέμνη τῆς ἀληθείας· ὁ ζῆλος δέ, ἵνα  
 πυρὶ ἀρχικωτάτῳ τὰ τῆς κακίας ἀπροσωπολήπτως ἀναλίσκη φύμα-  
 τα· πραότης δέ, ἵνα κρίνῃ πραέως τὸν ἀμαρτάνοντα· μακροθυμία  
 20 δέ, ἵνα μὴ πρὸ τῆς δίκης ἀποδιδῷ τῷ ἐλεγχομένῳ τὰς δίκας· ἔπος  
 δὲ εἰρηνικόν, ἵνα φωνῇ Θεοῦ οἱ ὑπὸ χεῖρα τὴν φωνὴν αὐτοῦ νομί-  
 ζωσι καὶ δοξάζωσι· γαλήνην περὶ τὸ σχῆμα τῆς ὄψεως, ὅτι τὸ τῆς  
 ἀρχῆς ὕψωμα καὶ ἀξίωμα ἔχει φύσει τὴν φοβερότητα (εἰ καὶ πρὸς  
 τὸ βλοσυρώτερον γὰρ διάκειται ὁ τοῦ ἄρχοντος λύχνος, κλονήσῃ  
 25 ὄντως παρὰ κρημνώδεις τόπους τὸ ποίμνιον καὶ θηριώδης μᾶλλον  
 ἀναφανῇ ἢ ποιμὴν καὶ διδάσκαλος)· τὸ ἀόργητον δέ, ἵνα καὶ ὁ  
 ἀμαρτάνων εὐκόλως μεταβάλληται καὶ ὁ πίπτων ἀνακαλῇται καὶ ὁ  
 παρασυρεῖς εἰς κακίαν ἀπογνώσῃ μὴ ἀγχιονίζηται· τὸ δέ γε ἀνεξί-  
 κακον, ἵνα καὶ παιδεύων μὴ ἀπογινώσκῃ τὸν παιδευόμενον (καὶ  
 30 γὰρ εἰ τὸ ἀνεξίκακον ἐνυπάρχει τῷ ἄρχοντι καὶ παιδεύων οὗτος  
 εὐεργετῇ, ὁ παιδευόμενος παραυτίκα παιδευόμενος καὶ εὐεργετού-

10. πράξει V.

24. βλοσυρώτερον V.

25. παρακρημνώδεις V.

μενος, ἀμνησικακῶς τὴν τούτου θήσει ψυχὴν ἐν ἀνεξικακίᾳ ὑπὲρ τοῦ ἄρχοντος· τὸ εὐεργετικόν, ἵνα πᾶσα ψυχὴ τῇ τοῦ ἐλέους αὐτοῦ ἱλαρότητι πιανθῇσα καὶ εὐφρανθῇσα θεοποιῇται θήσει κατὰ χάριν Θεοῦ δευτέρως τὸν ἄρχοντα· τὸ γὰρ ἐλεεῖν καὶ εὐεργετεῖν τὸ ὑπὲρ τοῦ Θεοῦ μίμημα καὶ ἰδίωμα· τὸ στάσιμον δέ, ἵνα μήτε λόγοις φενα- 5  
 κιζομένοις παρασύρηται πρὸς τὸ ἄδικον, μήτε ἐν καιρῷ πολεμικῷ ἀνεμοφύρτως φθείρη τὸ ἀνδρικόν, ἀλλὰ στάσιν ἔμμονον ἔχων ἐν τῇ ψυχῇ τοὺς ἀντιπάλους ἐν στάσει κατατροπώσῃται· τὸ δέ γε |  
 f. 101<sup>v</sup> ἐλεγκτικόν, ἵνα τῷ ζήλῳ τοῦτο κεράσας ἐν κρίσει πρόσωπον οὐ προσ-  
 δέξῃται· τὸ φιλάνθρωπον, ἵνα τὰ τῆς φύσεως γινώσκων ὀλισθή- 10  
 ματα καὶ παθήματα, τῇ πλείονι χώρᾳ τὸ φιλάνθρωπον ὅλως προσ-  
 νέμοιτο· τὸ χρηστὸν δέ, ἵνα χρηστῶς ἀποφῇνηται τὰ βουλεύματα  
 μὴ πρὸς ὕλην ῥέποντα τοῦ κοινοῦ· τὸ μεγαλοπρεπὲς δέ, ὃ καὶ μάλ-  
 λον ἄρχοντός ἐστιν ἰδιαίτατον, ἵνα μὴ σμικρολογίαις καπηλεύῃ ἐν  
 εὐλόγοις λόγοις τὸ τοῦ πολιτεύματος πλήρωμα· τὸ διεγχευμένον, 15  
 ἵνα παντοίως καὶ πανταχοῦ ὑπὲρ τοῦ οἰκείου λάχους ἴσταται ὅλως  
 ὡς ἀδαμάντινος· τὸ φρόνιμον δέ, ἐπεὶ ὁ ἄρχων τὰ εἰς ὄνησιν τοῦ  
 λαοῦ ἐνεργεῖν ἐμπιστεύεται· τὸ ἀνδρικόν, ἵνα μέντοι καὶ τῶν ἡδονῶν  
 τὸ βίαιον θραύῃ ὡς ἀνδρικῶς, ἵνα δέ γε καὶ τὰς τῶν ἐχθρῶν ἐρό-  
 δους ὑπερνικᾷ τῇ ἀνδρείᾳ τε καὶ σταθιρότητι· τὸ δίκαιον, ἵνα τὰ 20  
 τῆς ἀρχῆς καὶ τοῦ πολιτεύματος καὶ ἀπλῶς ἀπάντων πραγμάτων  
 δυνάμεις τε καὶ ποιότητας ἐν τῷ τοῦ νοῦς αὐτοῦ κριτικῷ τιθῇ καὶ  
 ὡς ἐν τρυάνῃ καὶ στάθμῃ τὰς αὐτῶν οὐσίας τε καὶ ιδιότητας καὶ  
 σταθμίσῃ καὶ διακρίνῃ εἰς συντήρησιν τῆς ὁλότητος· τὸ σωφρονικὸν  
 δέ, ἵνα τὰ τῆς ὀλικῆς ἡδονῆς γεώδη καὶ ἀνυπόστατα ἴστων ἀράχνης 25  
 λογίζεται ὡς ἐν μικρῷ λυθῇναι ταῦτα καὶ ἀλλαγῇναι μέλλοντα·  
 ταῦτα δὲ πάντα, ἵν' εἰκονίσῃ τὸν τούτου ὑψηλοπρεπέστατον ἄρχοντα.  
 ἔγωγε τοίνυν τούτων ἀπάντων τὴν μὲν κλησὶν ὀνομασθεῖς, τοῖς δὲ  
 ἔργοις χαίρειν εἰπὼν, ἀγνώστως τῇ ἀθλιᾷ συμπεριφέρομαι· καὶ  
 γὰρ ὁ γινώσκων τῶν τοιούτων λόγων ὧν ἔφαμεν ἄνωθεν τοὺς 30

9. ἐλεγκτικόν V.

13. ῥέποντα corr. ex βλέποντα V.

14. καπηλεύει V.

16. ἴσταται mutare non audeo.

28. κλησὶν scripsi: κλίσιν V.

κανόνας καὶ τὰ θεσπίσματα, οὗτος ἔστι καὶ ἀρχικός . ὅς δὲ γε ,  
 ὡς ἐγὼ, μῆτε κανονίσει ταῦτα δυνάμενος, μῆτε πράξει, μῆτε διδά-  
 ξαι, οὐκ ἔστιν ὄντως οὗτος καὶ ἀρχικός . ἀλλ' ὦ τοῦ θαύματος .  
 καὶ γὰρ σὺν τῇ ἀρχῇ καὶ στρατηγίας ἀφήρημαι, μῆτε τάξει γι-  
 5 νώσκων ὅλως στρατόν, μῆτε μάχης ἔργα μαχέσασθαι ἀνδρικά,  
 ἀλλ' ἄμφορ σὺν τῇ ἀρχῇ ἀναμίξας τὰ στρατηγικὰ ἰδιώματα πόρρω  
 τῆς ἐμῆς ψυχῆς ἡλλοτρίωσα . στρατηγοῦ καὶ γὰρ ἔστιν ἀρετὴ τὸ  
 εὐτάκτως τάξει τὸ στράτευμα καὶ εὐφυῶς ἀρμόσαι τὰς φάλαγγας  
 καὶ βαδίσαι ἐν ἀσφαλείᾳ καὶ μεῖναι ἐν καρτερίᾳ καὶ ἀρρενωπῶσι  
 10 στρατόν καὶ | ἀνδρειῶσαι ψυχὰς καὶ προνοῆσαι τῶν συμβησομένων f. 102<sup>r</sup>  
 καὶ τολμᾶν ὅπου δεῖ καὶ ἀσφαλιζέσθαι ἐν καιρῷ καὶ ἀπειλεῖν ἐκ  
 μακρόθεν καὶ προσεγγίσαντα τοῖς πολεμίοις μὴ ἀναδύεσθαι καὶ  
 μαχόμενον καρτερεῖν καὶ νικῶντα ὅλως μὴ ἐπαίρεσθαι καὶ ἡττώ-  
 μενον θαρρύνειν τοὺς ὁμοζήλους καὶ κόπῃ ἄλλους οὗτος ὑπερνικᾶν  
 15 καὶ εὐθαρσεῖν τῇ ψυχῇ καὶ τὴν γλῶτταν εὐδιάστροφον εἶναι καὶ  
 τὴν χεῖρα ὡς εἰπεῖν εὐεργετικώτατον . ὁ τοῖνον ταῦτα πάντα τὰ  
 ἀρχικά καὶ τὰ νῦν στρατηγικά μίξας καὶ ἀνακράσας καὶ οἰονεῖ τὴν  
 αὐτοῦ καλλύνας ψυχὴν, ὄντως οὗτος ἔστιν ἄρχων καὶ στρατηγός .  
 ἀλλ' ἐγὼ τοῖνον πενθῶ καὶ σκυθρωπάζω τοῦτων ἀπάντων στέρη-  
 20 σιν σχών . πρὸς τοῦτοις καὶ αὐτῆς φιλῆς στρατείας ἐστέρημαι μὴ  
 πρὸς ἵππον ἀναβῆναι δυνάμενος ἐλευθέρως, μὴ βαδίσαι τάχιον, μὴ  
 ἵππεῦσαι ἀρίστως, μὴ δόρυ σὺν ἀσπίδι γινώσκων ἀσχεῖν εὐφυῶς,  
 μὴ τόξῳ τε τὴν φαρέτρην συνθεῖναι καὶ ἀκοντίσαι εἰδώς, μὴ στρα-  
 φῆναι ἵππεύων, μὴ κλίνειν ἀλλόμενος, μὴ ὡς δεῖ γυρισθῆναι, μὴ  
 25 ἄνευ ἐφεστρίδος ἵππεῦσαι, μὴ κινῆσαι σφυρά, εἴπερ ἄλλων ἀπάν-  
 των τοῦτο καθέστηκε τὸ ἥδύτατον, μὴ τὸ σμικρὸν σφαιρίδιον κινῆ-  
 σαι καὶ κλῶσαι καὶ ρίψαι καὶ στρέψαι καὶ ἄραι καὶ πέμψαι κρε-  
 μάσαι γυρίσαι ἀκοντίσαι κρατῆσαι καὶ ἄλλα ὅσα οἱ στρατιωτικώ-  
 τεροι ἀπεργάζονται ἐν τῷ γυμνασίῳ τούτῳ τῷ ποθεινῷ πράττοντες  
 30 ἐν σπουδῇ, μὴ λόγχαις διενεδρεῦσαι, μὴ περὶ τὴν τῆς συντάξεως  
 μοῖραν τὴν ἐκ πλαγίου ρίψαι σιμώσας βέλος εἰδώς, μὴ ὅλως νυκτο-

2. πράξει V.

24. ἀλλόμενος V.

30. λόγχαις V.

βατῆσαι, μὴ πανήμερον καὶ παννύχιον ἄλλεσθαι δυνάμενος ἐν  
 σπουδῇ . καὶ ἀπλῶς τούτων ἀπάντων καὶ ὧν περ ὄκνη ὡς παρελ-  
 ψάμην μὴ σχῶν ἀμυδρὰν μερίδα τινά, τιτρώσκομαι τὴν ψυχὴν καὶ  
 τὸ ἐξαΐσιον οὔτε ἄρχων χρησιμεῦσαι ὅλως ἐπίσταμαι, οὔτε τὰ τοῦ  
 ἀρχομένου κέκτημαι ἰδιώματα . καὶ γὰρ ὁ ἄρχειν βουλόμενος καὶ 5  
 γράμματα ἐπίσταται καὶ νόμοις ἐνδιατρίβει καὶ ἀρετὴν ἐξασκεῖ . τὸ  
 μὲν, ἵνα τὰς σοφιστικὰς καὶ ψευδοτρόπους μερίδας ἀποδεικτικαῖς  
 λόγοις ἀποτρέπηται καὶ ταῖς ὁμοίαις ἐπιστημονικαῖς ἀντιθέσει  
 σοφῶς ποιμαίνῃ τὸ ποιμνιον· τὸ δέ, ἵνα νόμου καὶ σοφίας κρᾶσιν  
 μίξας ἐν τῇ ψυχῇ ἐννόμως καὶ φιλοσόφως ἄρχῃ ἐν ἀρεταῖς . καὶ γὰρ 10  
 δ' ἐνθὲνδε νόμῳ καὶ γράμμασι διακείμενος ὅλως ἀπροσφυῶς, οὐκ  
 ἔχω γινῶσιν πρὸς τὴν ἀρχήν. ἐπεὶ δὲ καὶ τῇ ψυχῇ πλείστην ἔχω  
 τὴν δύσνοιαν, οὔτε ἄρχων ὅλως ὑπάρχω, οὔτε ἀρχόμενος· τὸ μὲν  
 f. 102<sup>v</sup> διὰ τὴν ἀπειρίαν, τὸ δὲ διὰ τὸ τῆς ἐμῆς ψυχῆς δύστροπον, | κάν-  
 τεῦθεν πάντων ἐστέρημαι . στρατηγίας καὶ ἀρχικῆς ἀρετῆς στρα- 15  
 τιωτικῆς τε καὶ ψιλῆς μόνον καὶ εὐπορίστον, γραμμάτων τε καὶ  
 νομίμων, γραμματικῆς καὶ ποιητικῆς, ῥητορικῆς εὐστροφίας καὶ  
 τεττάρων μαθημάτων τῶν ὑψηλῶν, ἀριστοτελικῆς παιδείας καὶ  
 πραγματείας καὶ τῆς αὐτοῦ φυσιολογίας καὶ διδαχῆς, πασῶν ἀρετῶν,  
 πάντων τε τῶν καθόλου καὶ πάντων τῶν μερικῶν, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν 20  
 ἀπάντων πραγμάτων καὶ τρόπων πάντα τρόπον στερίσκομαι . διὰ  
 τοῦτο καὶ καθ' ἐκάστην τῇ τῆς ἡδονῆς ἀπάτῃ παρασυρόμενος  
 χωρίοις πλάνης ἐγχορεύω ὡς ἀγνοῶν. τῷ τοι καὶ ἱατρικῆς ὅλως  
 ἐπιστήμῃ μὴ ἐντυχῶν, ἐν ἀγνοίᾳ μένω ὡς ἀθεράπευτος. καὶ γὰρ  
 ἱατρῶν παῖδες ἀλεξιτηρίοις φαρμάκοις τὰ τῶν δηλητηρίων λύουσιν 25  
 ἀρρωστήματα καὶ τρέφουσιν ἐν καιρῷ καὶ σιτίζουσι χρησιμώτατα  
 καὶ τὰ εἰς ὀλεθρον καὶ φθορὰν τοῦ ὑποκειμένου ῥέποντα διακρού-  
 ουσιν, ἀντισπάσεις ποιοῦντες καὶ καθελκώσεις καὶ ἀφαίρέσεις ἐπι-  
 θέματά τε καὶ ἀλοιφάς, ποτούς τε καὶ ἐμπλαστρα, γυμνάσιά τε  
 προτρέποντες καὶ ἀπραξίαν ἐντέχνως νομοθετοῦντες (καὶ αὐτὸ δη- 30  
 λαδὴ τὸ μὴ πράττειν τι χρήσιμον ἐν καιρῷ). καὶ γὰρ ὡς δεικνύον-

10. ἄρχει V.

12. ἀρχὴν corr. ex ἀρετὴν V.

15. τε post ἀρετῆς del. V.

τες καὶ οὕτως ταῦτα πάντα διαπραξάμενοι τὸ νοσοῦν ῥωννύουσιν ἀληθῶς . ἐγὼ τοίνυν ἀνιάτως ἔχων ἐν τῇ ψυχῇ καὶ αὐτῆς τῆς ἱατρικῆς ἐπιστήμης μηδὲ ἀφάμενος, νοσηλεύομαι ὡς ὄντως ἀνεπιστήμων καὶ ἀμαθής· καὶ γὰρ ἀδηλίαν πραγμάτων, μαθημάτων, λόγων, πρά-  
 5 ξεων ἔχων ἐν τῇ ψυχῇ, οὐκ οὖν ἀνανεύσαιμι πώποτε . ὦ τοῦ θαύματος· χειρὶ Θεοῦ ἐστεμμένος αὐτονομία καὶ φύσεως ἰδιότητι ἀγαθὸς ὢν καὶ λόγῳ τετιμημένος παρὰ τοῦ Λόγου, τῇ ἀμαθίᾳ ἀλογωθεὶς οὐ γινώσκω τὸ ἀληθές . καὶ ἀγνωσία καὶ ἀδηλία μαθημάτων καὶ ἐπι-  
 10 στήμης τοῦ μὴ ὄντος γεννήματα καθεστῆκασιν , γινώσις δὲ γε καὶ ἐπιστήμη σὺν ἀρετῇ τοῦ ὄντος καὶ ἀγαθοῦ . ἀλλ' ἐρῶ τι καὶ ἕτερον . λόγος ἐστὶν τὸ τάλαντον · ὁ τοίνυν τοῦτον ἐν ῥαθυμίᾳ τῆς ἀμαθίας συγχώσας καὶ κατακρύψας δώσει δίκας ἐν τῷ πυρὶ · ὃς δ' αὖ ἀρί-  
 15 στος ἐν μαθήσει καὶ ἐπιστήμῃ τοῦτον ἐμπορευσάμενος, βασιλείαν λάβῃ τὴν ὑψηλὴν · ἥς νῦν καὶ πᾶσα ὄντως θεία ψυχὴ δι' ἐπιστήμης πρότερον ἀνακραθεῖσα τοῖς μέρεσιν, βασιλικῶς τῶν θείων ἐντροφῇ-  
 20 σαι δογμάτων, εἰς δόξαν Χριστοῦ τοῦ πρώτου Λόγου δημιουργοῦ καὶ Θεοῦ, εἰς αἶνον θεῖον τοῦ τούτου πατρὸς καὶ εἰς λατρείαν καὶ σέβας τοῦ παναγίου Πνεύματος.

18. in fine add. δόξα σοι ὁ θεός V.

[Il codice viennese per questi tre libri fu quasi interamente copiato per me dal mio giovine amico prof. A. Olivieri, al quale son lieto di poter qui rendere pubbliche grazie. Anche al prof. C. Schenkl che mi usò la cortesia di riscontrare sul codice alcuni passi, attesto la mia più viva riconoscenza. Se poi questa edizione avrà l'unico pregio di rappresentare fedelmente il manoscritto su cui è condotta, ciò si deve alla singolare cortesia di chi dirige la biblioteca imperiale di Vienna; da cui mi è stato concesso di avere per parecchi mesi a mia disposizione il codice nella biblioteca Laurenziana e rivedere su di esso le bozze di stampa. Al mio caro e riverito maestro prof. Fausto Lasinio sono debitore in questo caso anche della sua cortese ed efficace intercessione.

Un indice delle parole e un commento ai passi più oscuri sarà pubblicato in uno dei prossimi volumi di questo giornale.

Firenze, 29 Maggio 1899.

N. FESTA].



## LES NOMS BERBÈRES DES PLANTES

### DANS LE TRAITÉ DES SIMPLES D'IBN EL BEÏTÂR

---

On sait que le célèbre botaniste espagnol, Dhia eddin Abou Moḥammed 'Abd Allah ben Aḥmed, surnommé Ibn el Beïtâr, originaire de Malaga, quitta l'Espagne en 1219 de notre ère et, passant par Ceuta, Maroc, Bougie, Sétif, Constantine, Tunis et Tripoli se dirigea vers l'Egypte en herborisant sur sa route. Après avoir séjourné quelque temps au Qaire, il partit pour l'Arabie, visita successivement le Hidjâz, Gaza, Jérusalem, Beyrout, le Libân, Antioche, Edesse, Mossoul, l'Asie mineure et l'empire grec, toujours pour satisfaire sa passion favorite, la botanique, et s'instruisant auprès des confrères qu'il trouvait sur sa route. Il entra au service du roi d'Egypte et de Syrie, El Melik el Kâmel qui lui confia les fonctions de chef des herboristes et des droguistes d'Egypte. Après la mort de ce prince, il jouit du même crédit auprès d'El Melik eṣ Ṣâlih, fils et successeur d'El Melik el Kâmel, et mourut à Damas au mois de Cha'bân 646 hég. (novembre-décembre 1248). Son plus illustre disciple fut Ibn Abi Oṣaïbi'ah. Ibn el Beïtâr était remarquablement instruit, et paraît avoir possédé, outre la connaissance du grec et de l'arabe, celle du persan, du berbère et peut-être du latin.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ibn Abi Oṣaïbi'ah, *'Oyoun el Anbâ*, Le Qaire, 1299 hég. 2 v. in 8°, t. II, p. 133; El Maqqari, *Analectes*, Leyde, 2 v. in 4°, 1855-1861, t. I, p. 934; cet article a été reproduit avec des coupures par Simonet et Lerchundi, *Crestomatia arabigo-española*, Grenade, 1881 in 8°, p. 104-105: Ibn Châkir, *Faouat el Ouefaïât*,

Les ouvrages qu'on connaît de lui sont les suivants :

1. كتاب الابانة والاعلام بما في المنهاج من الحلال والاعوام .
2. كتاب المنعي في ادوية المفردة
3. كتاب الافعال الغريبة والخواص المجيبة
4. ميزان الطبيب
5. كتاب الجامع لمفردات الادوية والاغذية

qu'on désigne généralement sous le titre de *Traité des Simples*. C'est le principal de ses ouvrages : il a été publié à Boulaq en 4 vol. in 4°, 1292 hég., et traduit en français par le Dr. Leclerc : *Traité des simples d'Ibn el Beitar*, Paris 1877-1883, 3 vol in 4°<sup>1</sup>. Une traduction latine abrégée qui existe à la Bibliothèque Nationale, avait été faite par Galland<sup>2</sup>, une autre en espagnol ne fut pas achevée, non plus que celle en latin, publiée par Dietz en 1833 et qui ne comprend que les deux premières lettres. Elle n'a d'ailleurs pas de valeur, non plus que celle de Sontheimer<sup>3</sup>.

Dans cet ouvrage, Ibn el Beïtâr donne la synonymie indigène (arabe vulgaire, arabe d'Espagne, grec, berbère, persan) des plantes qu'il recueillait<sup>4</sup>; il nous a ainsi conservé des spécimens de la

Boulaq, 1299 hég., 2 v. in 4°, t. I, p. 204; Es Soyouti, *Hosn el Mo-hâdharah*, Le Qaire, s. d. 2 v. in 4°, t. I, p. 250; Wüstenfeld, *Geschichte der arabischen Aerzte*, Göttingen, 1840, in 4°, n° 231; Leclerc, *Histoire de la Médecine arabe*, Paris, 1876, in 8°, t. II, 235; *Journal de la Société Asiatique*, 1862, t. I, p. 433, et suiv.; Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, Weimar, t. I, 1897-98, in 8°, p. 492.

<sup>1</sup> Première partie des tomes XXIII-XXV et XXVI des *Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale*.

<sup>2</sup> Elle n'est pas indiquée dans la liste des œuvres de Galland donnée par Boze à la suite de son éloge de cet orientaliste, et reproduite par Loiseleur de Longchamps, *Les Mille et une nuits*, éd. du *Panthéon littéraire*, Paris, 1840, g. in 8°, p. XL, et Ch. Schefer, *Journal d'Antoine Galland*, Paris, 1881, 2 v. in 8°, t. I, p. 9-11.

<sup>3</sup> *Grosse Zusammenstellung über die Kräfte der bekannten einfachen Heil- und Nahrungsmittel*, Stuttgart, 1840, 2 v. g. in 8°.

<sup>4</sup> Ce qui concerne les plantes égyptiennes a été l'objet des remarques de Sacy, *Relation de l'Egypte d'Abd el Latif*, Paris, 1810,



langue berbère parlée au XIII siècle de notre ère. Les renseignements de ce genre étant peu nombreux, il m'a semblé utile de reprendre l'étude de ces noms et de signaler leurs rapports avec ceux qu'on emploie aujourd'hui et, quand il y a lieu, leur dérivation des racines berbères. Les ouvrages dont je me suis servi pour ces rapprochements, sont, en dehors de travaux spéciaux sur la philologie berbère et de la traduction du Dr. Leclerc déjà mentionnée:

Duveyrier, *Les Touaregs du Nord*, Paris, 1864, in 8°.

Hanoteau et Letourneux, *La Kabylie et les coutumes kabyles*, Paris, 1873, 3 vol. in 8° (t. I).

Julien, *Flore de la région de Constantine*,<sup>1</sup> Constantine, 1894, in 8°.

Foureau, *Essai de catalogue des noms arabes et berbères des plantes, arbustes et arbres*, Paris, 1896, in 4°.

§ 1. *Aat'er ilal* اطّر بِلال « pied d'oiseau » رجل الطائر en Egypte رجل الغراب (pied de corbeau) et aussi جزر الشيطان (t. p. ٤٣; I, p. 7).<sup>2</sup> « Il est très connu chez la tribu berbère des Benou Abou Cha'ib des B. Ouadjhân dans la province de Bougie. »

On le trouve aussi sous la forme اطّر بِلال. Il est expliqué (t. II, p. ١٣٧; t. II, p. 172) par رجل العقاب (pied d'aigle; رجل العقف (pied de pie); رجل الزرزور (pied d'étourneau).

Le premier élément dont se compose ce mot *At'ar* اطّر appartient au dialecte de Bougie √T'R: Aoudjila, Bougie, *at'ar* اطّر pied, pl. *it'aren* بطارن; Syoua, Nefousa *t'ar* طار pl. *it'aren* بطارن .

in 4°, cf. les passages cités dans l'index, p. 730, s. v. Ebn Beïtâr, cf. aussi le mémoire de Sickenberger, *Les plantes égyptiennes d'Ibn el Beïtâr*, *Bulletin de l'Institut égyptien*, 2<sup>e</sup> série, n. X, 2<sup>e</sup> partie, Le Qaire, 1890.

<sup>1</sup> C'est la région particulièrement visitée par Ibn el Beïtâr, et la plus grande partie des mots berbères qu'il cite appartiennent au dialecte de cette contrée.

<sup>2</sup> Les chiffres arabes indiquent l'édition du texte de Boulaq, les chiffres européens, la traduction française de Leclerc.

2.  $\sqrt{\text{DHR}}$  Taïloq : *adhar* jambe, pl. *idharren*; Temsaman, Zouaoua, Chaouia, A. Khalfoun, Chelh'a, Bot'ioua du Vieil Arzeu : *adhar* اضرار, jambe, pied, pl. *idharen* بضرارن; B. Menacer, Mzab, Haraoua, Ouarsenis, O. Rir', Harakta : *dhar* ضرار pied, pl. *idharen* بضرارن.

3.  $\sqrt{\text{D'R}}$  Kel-Ouï, Zenaga : *ad'ar* اذار pied; A'chacha, Bot'ioua : *id'ar* بذار pied pl. *id'aren* بذارن; B. H'alima *d'ar* دار pl. *id'aren* بذارن.

4.  $\sqrt{\text{DR}}$  Ahaggar, Taroudant, Ghat, Aouelimmiden, Ghdamès : *adar* ادار pl. *idaren* بدارن; Ouargla, K'çour, Djerba; *dar* دار pl. *idaren* بدارن; Zénaga : *daran* داران (pl.).

5.  $\sqrt{\text{ZR}}$  Guelâia; *izar* بزار pied.

6.  $\sqrt{\text{TR}}$  Sergou : *atar*, pied.

C'est la *ptychotis verticillata*, dont les sommités fleuries, réduites en poudre, et les fruits sont employés sous le nom de *Nounha* chez les indigènes des environs de Constantine.

§ 2. اکثار *Aakothar*; il est appelé chez les Arabes de Barqah تلغوظة<sup>1</sup> et aux environs de Qaïrouân (t. I p. 8; t. I, p. 9). Ailleurs, il est assimilé au جوز ارقم des Arabes (t. I p. 178; t. I, p. 589). Leclerc y voit une sorte d'arum : le *Bunium Bulbocastanum*, appelé *oukthir* وكثير dans l'Aouras. C'est le *Carum incrassatum* de Foureau (p. 40) et de Julien (p. 126), « Sous le nom de *Talr'ouda*, ils sont recueillis, séchés et réduits en une farine qui entre dans la fabrication des galettes. Pour atténuer les propriétés narcotico-acres de cette denrée, et prévenir ses effets irritants sur l'intestin, on doit y mêler une notable quantité de farine d'orge » (ibid. p. 126-127).

§ 3. عود ربح مغربي *arr'is*; appelée en Egypte ربح مغربي (t. I p. 11; t. I, p. 11). Assimilé par Leclerc à l'épine-vinette.

<sup>1</sup> Le texte de Boulaq porte par erreur بلغوظة. C'est le *talr'ouda* des environs d'Orléansville.

§ 4. **امليلس** *Amlilis* : arbre qui pousse depuis le Maghreb et l'Ifrîqya, et porte de fruits en grappes, d'abord rouges, puis noirs (t. I, p. 4; t. I, p. 12). Venture de Paradis, cité par Leclerc, mentionne le **مليلز** comme étant la *Rhamnus Alaternus*. Les Arabes des environs de Constantine le nomment **مليلة** *mlila*. Foureau donne pour cette arbuste (*op. laud.* pp. 5,25), les noms de Sofir (?), Sofira (?) et Kassed (?).

§ 5. **القشروا** *Aak'cheroua*, comme dans le Maghreb aux environs de Ceuta.

§ 6. **آداد** *Addad*, appelé en arabe **أشخبص** (t. I, p. 15; t. I, p. 34) et aussi **خاملون لوقس** (*χαμαιλέων λευκός*)<sup>1</sup> et en arabe vulgaire d'Espagne **بشكرانبة** (t. II, p. 44; t. II, p. 5). C'est le chardon à glu, *atractylis gummifera* « Le suc jaunâtre que renferment les racines constitue un poison narcotico-âcre, très-violent, quelquefois employé dans un but criminel. La résine qui suinte des capitules est inoffensive et sert à confectionner de la glu; elle est mâchée sans inconvénient par les enfants et par les indigènes qui lui attribuent un effet tonique sur les gencives » (Julien, *op. laud.*). En Zouaoua, *addad* **آداد** désigne encore aujourd'hui l'*atractylis gummifera*; à Bougie, « le cardon » : on mange en effet le réceptacle charnu du chardon à glu comme celui de l'artichaut sauvage.

L'*Addad* désigne aussi chez les Berbères le **خاملون مالس** (*χαμαιλέων μέλξς*), appelée en arabe **أسد الارض**, le lion de la terre (t. II, p. 44; t. II, p. 5). Les Berbères l'appelaient aussi **الوحيد** parce que les autres plantes ne se trouvaient pas où il poussait. Toutefois Leclerc en fait un *Carthamus corymbosus*. Ibn el Beïtâr l'assimile aussi à la plante appelée **عزرة** ou **ارزة** qui pousse aux environs de Béja et de Qaïrouân, et dont on se servait pour empoisonner les lions. Mais Leclerc fait de celle-ci la

<sup>1</sup> Ibn Beïtâr: **معني لوقس باليونانية أبيض**.

*Centaurea acaulis*, <sup>1</sup> أرجبقة, qu'on appelle encore aujourd'hui *Redjanou* aux environs de Constantine, et dont les racines servaient autrefois à teindre les laines en jaune (Julien, *op. laud.* p. 149).

§ 7. *Adris* qui désigne le *Thapsia* (Θαψία)<sup>2</sup> et qui a passé en arabe vulgaire du Maghreb درباس (t. I, p. 10; t. I, p. 34). Il est aussi appelé *Adrias* ادرياس (t. I, p. ١٤٨; t. I, p. 327) et *drias* درباس (t. ٤, p. ٢١٠; t. III, p. 430). Le mot *drias* ou *adrias* désigne particulièrement le *thapsia garganica*, et *touffelt* le *thapsia villosa*. On a voulu voir dans le *thapsia* le célèbre *silphion* des anciens qui le tiraient de la Tripolitaine; d'autres croient que le *silphion* était une espèce de fêrûle, ou le *laserpitium gummiiferum*, ou même l'*assa foetida*.<sup>3</sup> Peut-être faut-il rapprocher *adrias* du nom de l'ellébore en Zouaoua: *adhries* اضرپس.

§ 8. *Argan*, dont le fruit était appelé à Maroc et aux environs لوز البربر amande des Berbères (t. I, p. ٢٢; t. ٤ p. ١١٢; t. I, p. 53; t. III, p. 244). C'est l'arbre bien connu, *elœodendron argan*, ou *argania sideroxylon*, dont on tire une huile renommée au Maroc<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Le texte arabe (t. I, p. ٢.), porte par erreur أرجبقة.

<sup>2</sup> Ibn el Beïtâr: المسمي بالبونابة ثافسبا.

<sup>3</sup> Perroud, *De Syrticis emporiis*, Paris, 1881, in 8°, p. 96-99; Reinaud, *Quid de natura et fructibus Cyrenaicæ Pentapolis*, Paris, 1894, in 8°, p. 118-131.

<sup>4</sup> Cf. El Edrisi, qui l'appelle ارقان *Description de l'Afrique et de l'Espagne*, éd. et trad. Dozy et de Goeje, Leyde, 1866, in 8°, p. ٧٩, 75; El Bekri, *Description de l'Afrique septentrionale*, texte arabe éd. de Slane Alger, 1857, in 8°, p. ١٧٢ et ١٧٣, qui le nomme هرجان et هلمجان; trad. de Slane, Paris, 1859, in 8°, p. 357-359; le géographe anonyme d'Almeria, ap. Houdas et R. Basset, *Mission scientifique en Tunisie*, II<sup>e</sup> partie, Alger, 1884,

§ 9. **بوتشرم** *Bouk'achrem*, nom berbère aux environs de Bougie de la plante appelée chez les Arabes d'Espagne **أبو بهوت** (t. I, p. 127; t. I, p. 292).

§ 10. **تافريت** *Tafr'ait* (t. I, p. 134; t. I, p. 302)<sup>1</sup>. C'est le *rhaponticum acaule*, qui porte encore aujourd'hui le nom de *tafr'a* dans les environs de Constantine. La racine  $\sqrt{FR}$  a donné en Zouaoua *thifer'outs* **ثغوت** plur. *thifer'oua* **ثغوا** artichaud, et en Haraoua *thifar'ouin* **ثفاغوين** (pl.). On peut en rapprocher en Ahaggar et en Taïtoq *teferint* chardon (pour *tefer'int*?) pl. *tiferinin* (pour *tifer'inin*?). D'après Foureau (*op. laud.* p. 29), les Arabes nomment cette plante *Chamâma* et *Kabouch*.

§ 11. **تاكوت** *Tukout*: c'est le nom berbère donné à l'euphorbe dans le Maghreb central (t. I, p. 153; t. III, p. 158; t. I, p. 302; t. III, p. 25). Les Arabes d'Egypte et de Syrie l'appelaient **اللوبانية المغربية**. De nos jours encore, aux environs de Constantine, on appelle *Omm el Lebina* et *Lebaïni* les différentes variétés d'euphorbes et de tithymales (Julien, *op. laud.* p. 237).

§ 12. **تاغندست** *Tar'endest* (t. I, p. 134; t. I, p. 302). Ailleurs, il est appelé **تبقدست** *Tik'endest* (t. III, p. 115; t. II, p. 432); c'est le pyrèthre.

---

in 8°, p. 158, 160-161; Høest, *Nachrichten von Marokos und Fes*, Copenhagen, 1781, in 4°, p. 304-305 (**اركان**); Jackson, *An account of Timbuctoo*, Londres, 1820, in 8°, p. 9, et 510; Hooker et Ball, *A Tour in Morocco*, Londres, 1878, in 8°, p. 395-404; Ali bey El Abbasi, *Voyages en Afrique et en Asie*, Paris, 1814, 3 v. in 8°, t. I, p. 254-255; et spécialement, Correa de Serra, *Annales du Musée d'histoire naturelle*, 1809, t. VIII, p. 393; de Noé, *Sur l'Argania comme plante oléagineuse*, Paris, 1853, in 8°; J. Alvarez Perez, *Apuntes sobre el argan de Mogador*, *Anales de la Sociedad española de Hist. Nat.* t. V., 1877, fasc. 1.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte par erreur **تافريت**.

§ 13. تامشاورت *Tamchaourt* (t. 1, p. ١٣٨; t. 1, p. 302-303)<sup>1</sup>. C'est le nom qu'aux environs de Bougie on donnait à la plante appelé *مو* (*meum*) par les Arabes. On désignait aussi par là le fenouil.

§ 14. تاسمومت *Tasemmoumt* (t. 1, p. ١٣٨; t. 1, p. 303). C'est l'oseille qui est encore appelée aujourd'hui *thasemmoumt* en Zouaoua et à Bougie. D'après Foureau (*op. laud.* p. 6) *asemmoum* désigne en berbère (dans quel dialecte?) une polygacée: le *rumex pulcher*. À la racine SMM se rattachent les mots suivants:

Taïtoq et Temsaman: *سم*, s'aigrir; Bougie: *semmoum* *سموم*, aigreur; Bougie, Zouaoua, Ouargla, Mzab, Ouarsenis, Djebel Nefousa, A'chacha: *asemmam* *اسمام* aigre; Zouaoua: *semmoum* *سموم* être aigre; 1<sup>re</sup> forme *sisemmem* *سسسم* aigrir; i-viii f.; *sisemmoum* *سسسموم*; *thasemmem* *ثسم* aigreur; Ouargla: *tasemmi* *تسمي* levain; Ahaggar *semmem* aigre, acide; *tisemmi* aigreur; *tanesmimt*, oseille. B. Iznacen: *asemmoun* *اسوم* verjus. — Taïtoq: *sememen*, aigre.

2° √SMN Zouaoua: *asemmoun* *اسون* oseille, aux environs de Constantine, *tsemimoun* *تسميمون* *tamus communis*, sorte de dioscorée, (sceau de la Vierge) — cf. en Zouaoua *esmamen* *اسمانى*, valériane;

3° √CHMM Zénaga: *chemoum* *شوم* aigre, acide; *techimmi* *تشمي* aigreur; *tachemmoumt* *تشوموت* coloquinte.

§ 15. ترفاف *Terfas*, nom des truffes (كفاة) en langue berbère (t. 1, p. ١٣٨; t. 1, p. 310)<sup>2</sup>. De nos jours, ce mot est employé en arabe algérien. En touareg: *tirfasen* (pl.) *terfezia Leonis*.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte تامسوارت.

<sup>2</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort ترفاف.

§ 16. ترهلا *Terhela* ou ترهلان *Terhelan* (t. I, p. ۱۳۷-۱۳۸ ; t. ۳, p. ۹۹ ; t. I, 310 ; t. II, p. 401).

§ 17. تشتبوان *Techtiouan* (t. I, p. ۱۳۸ ; t. I, p. 311)<sup>1</sup>. polypodium vulgare. Ce nom a passé en arabe vulgaire : *Chtioual*.

§ 18. تيفاف *Tifaf* ; appelé en arabe بقلة اليهودية et حس الحمار (t. I, p. ۱۳۹ p. ; t. I, p. 314). On l'appelle aussi en arabe هرقلوس (t. ۴, p. ۱۹۵<sup>2</sup> ; t. III, p. 390). C'est le souchet ou laitron. Aux environs de Constantine on l'appelle encore *tilfaf* (Julien, *op. laud.* p. 174-175).

§ 19. تبقلمش *Tiglich* (var. *tiglich*), appelé en arabe خنثي et براق ; en Espagne ابجه (t. ۲, p. ۷۸ ; t. II, p. 59). C'est l'asphodèle. Aujourd'hui le nom de *berouâk* a prévalu chez les Kabyles.

§ 20. أروزي *Arouzi* : en arabe تسبشعان (t. ۲, p. ۸۵ ; t. II, p. 842). Aspalathe. Ibn el Beïtâr dit que cet arbuste est le même que le gandoul (قندول), mais celui-ci désigne le *Calycotome spinosa*, genêt épineux, appelé en Zouaoua *azezzou* اززو, d'où vient le nom de la ville de Tizi Ouzou (*Thizi Ouzezou*, le col du genêt épineux).

§ 21. تاففرا *Tafifra*, en arabe دلدغ et à Grenade الكلنج الدلبي (t. ۲, p. ۹. ; t. ۳, p. ۱۷ ; t. II, p. 92, 255) spondylium, sorte de fêrûle.

§ 22. سرغنت *Serr'ent*, qu'on appelle aussi سرغند *serr'end* et اسرغنت *Aserr'ent* (t. I, p. ۸۵ ; t. ۳, p. ۸ ; t. II, p. 243) *telephium imperati*, appelé chez les Arabes بخور البربر. La racine se nomme encore aujourd'hui *serr'ina*.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort تشبتوان .

<sup>2</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort هرقلوس .

<sup>3</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort شبشعان .

§ 23. عصاب, *Oççab* en arabe شبطرج (t. ٣, p. ٧٣, ١٢٨; t. II, p. 353, 451); *lepidium acanthocladum*. Ce nom est encore employé aux environs de Constantine.

§ 24. بانينا *Ianina*, en arabe أبو عمار, faucon sacré (صقر) (t. ٣, p. ٨٨; t. II, p. 375). De nos jours, chez les B. Menacer, le nom de *Bou amrân* بوعمران désigne le faucon et l'émerillon.<sup>1</sup>

§ 25. أبزنزو *Aizenzou*: en arabe بزي ou ظبان (t. ٣, p. ١١٤<sup>2</sup>; t. II, p. 430). C'est la clématite dont le nom existe encore en Zouaoua: *Azenzou* ازنزو et a passé chez les Arabes des environs de Constantine pour désigner la *clematis flammula*: *Zenzou* زنزو (cf. Julien, *op. laud.* p. 25). On la nomme aussi en berbère *Touzimt* et *Timerdgerdin*, en arabe *Kâmons* et *Naberdân* (cf. Foureau, *op. laud.* p. 7, 24).

§ 26. تافيششت *Tar'ir'echt*, appelé en arabe عجا d'après El Ghafiqi,<sup>3</sup> (t. ٣, p. ١١٧; t. II, p. 438).

§ 27. اصغبر *Acfar'ir'er*, en arabe عود الحبة « Quand on tient ce bois à la main, on n'a rien à redouter des serpents.

<sup>1</sup> Cf. mes *Notes de lexicographie berbère*, 2<sup>e</sup> Série, Paris, 1885, in 8<sup>o</sup>, p. 56, et le refrain que lui chantent les enfants.

<sup>2</sup> Ibn el Beïtâr dit qu'on l'appellait en latin *yerba de foco*, ce qui veut dire « herbe au feu » ومعناه دقوقة, وبسمي بالاطمينية بربة دقوقة. Le mot *latin* semble être employé pour désigner l'espagnol. عشب النار.

<sup>3</sup> Abou Djafar Aḥmed ben Moḥammed el Ghâfiqi, médecin espagnol, mort en 560 hig. (1165), est l'auteur d'un *Traité des Simples*, *الادوية المفردة*, très souvent cité par Ibn el Beïtâr et dont il reste deux abrégés: l'un par Aḥmed ben 'Ali el Djomhourî, (Bib. Bodléienne, I, 632), l'autre par Bar Hebraeus (Gotha, n. 1998). Il est aussi l'auteur d'un traité sur la fièvre (Bodléienne, 1.632); et d'un autre المضار الكلابية للايدان الانسانية (ibid). Cf. Ibn Abi 'Osaïbi'ah *Oyoun el Anbâ* t. II, p. 52; Wüstenfeld, *Geschichte der arabischen Aertzte*, n. 176; Leclerc, *Histoire des Médecins*, t. II, 79; Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, I, 488).





§ 31. *Amz*? (t. ٣, p. ١٧٣). Dans l'édition de Boulaq ce mot est écrit *إيثر Ither*? C'est l'arabe *قبطال* appelé en Espagne *طوله* (var. *طفله*) et. *لجون بري*, cumin sauvage.

§ 32. *Tazr'allat* (t. ٤٨, p. ٤٨; t. III, p. 137) C'est un nom berbère donné par les Egyptiens à la renoncule, en arabe *كبيكيج*<sup>4</sup>. Quelques uns, dit El Beïtâr, l'assimilent à la plante appelée en Espagne *كف السبع*. Ce nom et celui de *كف الجرانة* désignent encore aujourd'hui les différentes espèces de renoncules, aux environs de Constantine (Cf. Julien, *op. laud.* p. 30).

§ 33. *Tamart ouisoun*, en arabe *لخا الغول* « barbe d'ogre » (t. ٤٨, p. ١. ٤; t. III, p. 233). Le premier mot est bien connu et se rattache à la racine MR qui a donné les dérivés suivants : Zouaoua, A. Khalfoun, Bougie *thamarth* *ثمارث*, pl. *thimira* *ثميرا*, barbe. Guélâia, B. H'alima *themarth* *ثمارث*, Ouarsenis, B. Iznacen : *thmart* *ثمارت*. — B. Menacer : *thmart* *ثمرت*; Zenaga, Aoudjila, *tamart* *ثمرت*; Mzab, Syoua, Ouargla, Kçour, Djerid, O. Rir' : *tmart* *تمارت*. — Chaouia : *tmert* *تمرت*; Ghdanès : *toumart* *تومارت*; Dj. Nefousa *toumert* *تومرت*, pl. *timira*; Ahaggar el Aouelimniden : *tamart*. — Taïloq : *tamart*, pl. *timarrin*.

2.  $\sqrt{MH'}$  Touat : *temah't* *تماحت* barbe;

3.  $\sqrt{CHMR}$  Zouaoua, A. Khalfoun : *achamar* *اشمار* pl. *ichoumar* *بشومار*, barbe;

4.  $\sqrt{H'MR}$  A'chacha : *ah'marth* *أحارث* barbe.

(édit. de Boulaq *احسوي*) et *ar'eroum* (édit. de Boulaq *اغروي*). Mais de nos jours, le mot *ar'eroum* ne signifie que « pain ».

<sup>4</sup> Le texte arabe de Boulaq porte par erreur *مارعالت*

Pour le second élément, il ne se rattache à aucune des racines d'ou viennent les noms d'ogre en berbère: *amza*, *ouar'zeniou*. Le texte de Boulaq porte وششبون. Je crois qu'il faut lire شبارت ومسون: barbe de Mossoun. En effet Ibn el Beïtâr ajoute plus loin: » Ils poussent abondamment dans le Maghreb extrême, dans la localité appelée *Mossoun* مسون entre Tlemsen et Fas. Là ils sont très communs et on les appelle لحبة مسون. Cette description s'accorde avec ce que dit le géographe anonyme d'Almeria: « Dans un de ces déserts (du Maghreb), il y a un endroit étonnant appelé Masaoun où il pousse de cheveux noirs pareils à ceux des hommes: ou les appelle cheveux de Masoun; les gens les recueillent, les filent et en font de beaux vêtements »<sup>1</sup>. C'est sans doute l'Ouad Msoun qui traverse le pays des Lemt'alça<sup>2</sup>.

§ 34. ابرنا *Irna*<sup>3</sup>. Appelé en arabe اللون الجعد *arum* crépu; en Espagne صارة (var. صدقارة) (t. ٤, p. ١١٤; t. III, p. 249).

§ 35. اسمان *Asmamen*, appelé en arabe سمبل بري et en Espagne مورنا (t. ٤, p. ١٩٩; t. III, p. 345). D'après le *Kitâb es Simât* cité par Leclerc, le nom berbère de cette plante serait اسماقن, *asmak'em*.

§ 36. ورحالور *Ourh'alour*, en arabe فاشرا (t. ٤, p. ١٩٢<sup>4</sup>; t. III, p. 412), bryone: Ibn el Beïtâr dit qu'on l'appelle aussi الكرمة الببضا.

<sup>1</sup> R. Basset, *Documents géographiques sur l'Afrique septentrionale*, Paris, 1898 in 8°, p. 30.

<sup>2</sup> Mouliéras, *Le Maroc inconnu*, t. I, Paris et Oran, 1895, in 8°, p. 123.

<sup>3</sup> Le texte arabe de Boulaq porte ابرن.

<sup>4</sup> Le texte arabe de Boulaq porte وراجالوز.

§ 37. **وطمو** *Ouat'mou* (t. ٢٤, p. ١٩٣<sup>1</sup>; t. III, p. 415), dont le nom a passé dans l'arabe **وطم**.

§ 38. **عشبة فيري** (t. ٢٤, p. ١٩٤; t. III, p. 416<sup>2</sup>), qui est le an **ونجهي** des Arabes.

RENÉ BASSET.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte **اواطمو**.

<sup>2</sup> Leclerc: *A'cheba Kiry*.

— ٢٢٢ —

## KUEI YAN-TZE.

---

### Le Tchun-tsiou-fan-lou

L'auteur de ce livre a été très célèbre dans son temps et a laissé derrière lui une renommée qui ne s'est pas éteinte ; cependant ses oeuvres, comme celles de beaucoup d'autres auteurs chinois, sont presque entièrement inconnues. Mayers, qui donne une courte biographie du personnage, ne les mentionne pas, bien qu'il vante le rôle politique joué par leur auteur. Wylie n'en cite le titre qu'accidentellement à propos d'un essayiste qui s'en occupa au milieu du XII<sup>e</sup> siècle, mais de manière à nous faire comprendre qu'il le juge digne d'être tiré de l'oubli. C'est ce qui nous détermine à le faire connaître par quelques extraits.

Le lettré auquel nous devons cet ouvrage est généralement cité sous le nom de Kuei-yan-tze, son titre littéraire ; son nom propre était Tchong-shu ; il appartenait à la famille T'ong ; c'est pourquoi Mayers l'appelle T'ong-Tchong-shu.

Il vivait sous Wou-ti des Hans (140-86) qui le prit parmi ses conseillers et recourait souvent à ses avis. T'ong-shu s'efforçait cependant d'arracher l'empereur à l'influence des charlatans *tao-sse* qui lui promettaient l'immortalité. S'il ne réussit guère dans cette lutte, il n'en conserva pas moins la confiance du souverain. A la fin, toutefois, il se retira au mont *Kuei yan* dont il prit le nom ; d'où il fut appelé *Kuei-yan-tze*, comme on le voit en tête de son livre dans certaines éditions.

Tong-shou, ou Kuei-yan-tze, étudiait assidûment le Tchun-tsiou, probablement avec le Tso-tchuen, ou tout autre livre de ce nom. C'est pourquoi il donne aux notes qui forment le contenu

de son ouvrage le titre de *Tchun-tsiou-fan-lou* ou « Leçons nombreuses <sup>1</sup> du *Tchun-tsiou* ».

Ce genre de titre était à la mode ; le catalogue de la bibliothèque des Hans porte plusieurs ouvrages différents <sup>2</sup>, dont le titre annonce également une dépendance des célèbres annales attribuées faussement à Kong-tze.

Le contenu du *Tchun-tsiou-fan-lou* est très varié ; on y trouve des récits historiques, de la philosophie métaphysique morale et gouvernementale, des rites religieux, des traits de mœurs, etc.

Il se compose de 82 sections réparties entre 17 livres ou Ki-uens. Nous n'en connaissons que deux éditions appartenant aux deux collection des *Tchou-tze* et des *Erh-shi-erh-tze*, l'une et l'autre avec les sporadiques explications, ordinaires à leurs éditeurs.

Que l'œuvre de Kuei-yan-tze soit tenue en grand honneur en Chine, c'est ce que prouvent surabondamment ces paroles de Tchuyuen :

« Parmi les lettrés de l'époque des Hans, Tchong-shu est le plus complet et pur (tun-sui). Sa doctrine est d'une correction parfaite ; il n'est pas à comparer aux autres hommes <sup>3</sup>. Il ne cherche point l'éclat... mais la vérité. »

Tong-Sze-pek ajoute : « Les paroles de Tchong-shu semblent lui avoir été inspirées par le ciel et l'esprit humain, les hommes à la fois <sup>4</sup>. Selon sa doctrine, le prince doit seconder le ciel. Le gouvernement des nations a sa base dans le respect, l'instruction que l'on donne, la lenteur à punir, l'honneur rendu aux sages, le soin de ne pas prendre sa part des avantages procurés au peuple. C'est ainsi que ces principes philosophiques, ces avertissements du *Tchun-tsiou-fan-lou* concordent avec ceux du *Tchun-tsiou* donnés par le récit des calamités qui y sont relatées. Les références seules sont différentes (les leçons sont les mêmes). »

<sup>1</sup> Choses qui sont révélées, enseignées.

<sup>2</sup> Le plus célèbre est celui de Liu-shi, le célèbre ministre des Ts'in. Nous en avons donné des extraits dans notre brochure. « Deux moralistes chinois. »

<sup>3</sup> Hi-Hio shin tcheng ; fei tchu jiu pi. Shun zhu kih shi. Il y en eut une sous Jin tsong des Song en 1048 avec une préface très laudative.

<sup>4</sup> Tchong shu yuet t'ien jin siang yü tchi.

Nous pourrions continuer ces citations indéfiniment; le *Erh-shi-erh-shu* pourrait nous en fournir une ample moisson, mais ce serait un travail peu utile et peu intéressant pour nos lecteurs.

L'authenticité du texte du *Fan lou* n'a jamais été mise sérieusement en doute. Il est mentionné dans les catalogues des bibliothèques impériales des Han et des Sui. La collection des *Erh-shi-erh-tze* le reproduit tout entier, et le Tchou-tze-laoi en donne de nombreux extraits.

Au XII<sup>e</sup> siècle un lettré du nom de Tcheng Ta-tchang se prit à hésiter et composa, pour rétablir, selon lui, la vérité des faits, ce qu'il appela le *Yen 'fan-lou* en 16 livres ou Kiuens qu'il publia en 1175.

Wylie lui donne tort avec juste raison (Voir *Notes* page 129) <sup>2</sup>.

Les principaux sujets traités dans le Tchun-tsiu-fan-lou sont outre quelques traits historiques relatifs à Tchuang Wang de Ts'u à Yao, Shun, Wou Wang, les 3 dynasties, etc., le Yin et le Yang, les 5 éléments, le ciel et l'homme, la loi du ciel, les saisons, les procédés du ciel et de la terre, les sacrifices, les habillements, les principes de justice, la vertu, la vraie nature, la bonté, l'entretien du corps, les préceptes gouvernementaux, l'imitation du ciel, la récompense des mérites, les causes de destruction des états et autres encore.

Mais tout cela est traité sans ordre, un même sujet se trouve divisé en parties placées en des endroits éloignés les uns des autres. Ainsi les cinq éléments font l'objet des chap. 58-60, 63-64. Le traité du sacrifice Kiao est reparté entre les sections 63-67, 69 et 71; le Tien-tao est à 51 et 82, etc.

<sup>1</sup> Le *Fan-lou* développé.

<sup>2</sup> Cette préface donne en outre les noms de 13 lettrés qui ont révisé le texte. *Kiao jin ming shih*.

L'édition des *Erh-shi-erh-tze* ou « Vingt et un docteurs » reproduit de nombreux passages qui témoignent de l'authenticité de notre livre (voir la préface).

## Extraits du Tchun-tsiou-fan-lou

### I. — Prières et cérémonies pour demander la pluie

(KIUEN XVI, SECT. 74).

Lorsque au printemps <sup>1</sup> il règne une grande sécheresse et qu'on veut demander de la pluie, ordre est donné aux gens des villes et des bourgs <sup>2</sup> de prier chaque jour, à cet effet, les génies du sol et des moissons, des montagnes et des fleuves, et aux chefs de famille de présenter le sacrifice domestique au génie de la porte <sup>3</sup>. On défend de couper les arbres connus, de tailler les forêts des montagnes <sup>4</sup>; on brûle un sorcier <sup>5</sup>; on rassemble les serpents <sup>6</sup> pendant huit jours à l'extérieur de la porte de l'est <sup>7</sup> de la ville. On élève un tertre, carré de pieds, accessible de 4 côtés et l'on plante des gonfanons verts <sup>8</sup>. L'esprit auquel on sacrifie est Kong-Kong <sup>9</sup>: on lui offre huit poissons vivants, de l'eau, de la liqueur bien clarifiée, des tranches de viande séchée. On choisit un sorcier bien purifié, habile à parler, pour invocateur. Celui-ci se prépare par 3 jours d'abstinence, revêt une robe verte, fait deux profondes inclinaisons, s'agenouille, puis se remet en place. Après

<sup>1</sup> Les cérémonies diffèrent d'après les saisons.

<sup>2</sup> Le texte primitif n'avait pas les mots *i shui jih*, nous les supprimons.

<sup>3</sup> L'un des cinq sacrifices domestiques. Au printemps on sacrifie à la porte du bâtiment-même, pas de l'avant-cour, sur la rue.

<sup>4</sup> Qui commencent à revivre et pour respecter les génies du sol et des monts.

<sup>5</sup> En l'exposant nu aux rayons brûlants du soleil. Cette coutume barbare est aussi mentionnée au Li-ki.

<sup>6</sup> Nul commentaire n'explique cette prescription.

<sup>7</sup> Par où le soleil vient et, avec lui, le printemps.

<sup>8</sup> Des pièces de soie, vertes comme les végétations naissantes.

<sup>9</sup> L'esprit du travail que le printemps fait commencer.



quoi il fait de nouveau deux inclinaisons, se relève et dit : « Le ciel auguste fait pousser les cinq grains pour nourrir l'homme. Maintenant ces grains souffrent de la sécheresse. On craint qu'ils ne se forment pas complètement ; c'est pourquoi on présente respectueusement le vin pur et les tranches de viande. M'inclinant deux fois je demande la pluie. Qu'il pleuve heureusement, en grande abondance ». On offre des victimes sacrificielles avec des prières. Le jour Kia-yi, on fait un grand dragon vert, long de 8 tchang<sup>1</sup> que l'on place au milieu (du tertre) et sept petits, chacun de 4 tchang du côté de l'est et tournés vers l'est, à une distance de 8 pieds les uns des autres. Puis 8 jeunes gens, ayant jeûné trois jours et vêtus de vert, sont amenés pour les danses, et un chef de culture pour y faire garde. Une tablette ciselée du génie du sol est placée dans le fossé à l'extérieur de la porte de la ville.

On prend cinq<sup>2</sup> grenouilles écorchées ; on les met au milieu de la tablette de l'esprit. Dans une fosse carrée de huit pieds et profonde d'un pied on met des grenouilles aquatiques.

On prépare du vin pur, des tranches de viande sèche. Un prêtre, qui a jeûné trois jours, revêtu d'une robe verte, s'incline, s'agenouille, se remet en place et prie comme précédemment.

Puis on prend un coq de trois ans<sup>3</sup> avec un porc du même âge que l'on rôtit dans l'aire de l'autel. On fait fermer la porte du sud et placer de l'eau à l'extérieur ; puis ouvrir celle du nord et là au dehors on amène un vieux porc ainsi qu'au milieu du marché. Le tambour retentit alors et aussitôt, des deux côtés, on brûle la queue du porc. On prend ensuite un os d'homme mort et on l'enterre. On perce un canal dans une montagne, on entasse du bois et on le brûle ; on fraie un chemin, on y met une planche<sup>4</sup> et l'on en écarte tout ce qui arrête et s'y arrête<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Mesure de 10 pieds, 80 pieds, c'est difficile à croire. « Vert » note 8.

<sup>2</sup> Une pour chaque point cardinal N. E. S. O. C. Les grenouilles aiment l'eau.

<sup>3</sup> Le nombre 3 a toujours eu quelque chose de sacramentel.

<sup>4</sup> *Kiao-tchi* ou le fait-pont.

<sup>5</sup> Il nous est impossible de donner la raison de la plupart de ces dernières prescriptions ; elles remontent à un haut âge ; leurs inventeurs n'avaient probablement aucun motif raisonnable.

Si c'est en été, on fait des cérémonies du même genre, avec quelques différences de détails <sup>1</sup>.

Les pères de famille doivent offrir le sacrifice domestique au fourneau. On fait bouillir un chaudron sur le tertre, on met un mortier avec pilon sur le chemin pendant 7 jours. Le tertre autel est élevé à l'extérieur de la porte du sud et il a sept pieds en carré. On y plante 7 draperies rouges. On sacrifie à Tchi-Yeou en lui offrant sept coqs rouges. Le prier porte des habits rouges. Les dragons que l'on fait au jour Ping ting sont de la même couleur : le grand a sept tchang et les petits 3  $\frac{1}{2}$  tchang.

Quand un temps propice est revenu et que l'on a obtenu de la pluie, alors en action de grace on offre un porc, de la liqueur, des salaisons, des grains, des objets précieux en nombre suffisant pour couvrir une natte d'herbes *mao* non coupées.

Les danseurs sont des hommes faits <sup>2</sup>; les stationnaires sont le Se-Kong et le chef des campagnes; tous portent des robes rouges.

Le texte lui-même abrège l'exposé des cérémonies; mais ce qu'il y a de remarquable c'est qu'il désigne l'ouverture et la fermeture des portes par ces termes: on ouvre le Yin, on ferme le Yang comme précédemment <sup>3</sup>.

(Ces dernières règles ne concernent que les deux premiers mois de l'été; au troisième mois les rites sont différents).

Alors la prière est adressée aux montagnes et collines que l'on veut protéger contre (les effets de la sécheresse). Pour cela les habitants des villes et villages reçoivent l'ordre de se réunir sur la place publique en dehors de la porte du sud. Pendant cinq jours il est interdit aux jeunes gens de se rendre au marché <sup>4</sup>; le

<sup>1</sup> Le sacrifice est au fourneau parce que c'est le temps de la chaleur. L'autel est au sud, côté du soleil. Les draperies et vêtements sont rayés, couleur du feu.

Le sacrifice à Tchi-yeou, le grand rebelle, est chose assez extraordinaire. Mais celui-ci est devenu un personnage mythique, céleste, symbole du feu destructeur.

<sup>2</sup> L'été est la saison où tout se forme et achève sa croissance.

<sup>3</sup> Le Yang a atteint sa plus forte puissance et absorbé le Yin, la chaleur absorbe l'eau. On restreint la première et lâche la 2<sup>de</sup>.

<sup>4</sup> Les hommes faits seuls paraissent.

sacrifice domestique est offert aux gouttières intérieures <sup>1</sup>; selon le rite d'été.

On réunit les sorciers sur la place, et là les assistants leur font un toit de paille <sup>2</sup>. Les gonfanons plantés sur l'autel sont au nombre de cinq et de couleur jaune. L'esprit invoqué est Heou-tsi.

Les habits des cérémoniaires sont jaunes; les dragons fabriqués le sont également. Le grand n'a que cinq tchangs, les quatre petits, deux et demi. Tout est tourné vers le sud. Les danseurs, habillés de jaune sont des hommes mariés <sup>3</sup> au nombre de cinq. Cinq vieillards, vêtus de même, font station. Le fossé aux grenouilles a cinq pieds sur un de profondeur. Tout le reste comme au premier mois.

En automne on rôtit au soleil un sorcier (et un individu) très maigre <sup>4</sup>. Pendant neuf jours on ne fait pas de feu, on ne met pas au feu des ustensiles de métal <sup>5</sup>. Les Chefs de famille font le sacrifice domestique au génie de la porte extérieure. On élève l'autel en dehors de la porte de l'ouest <sup>6</sup>; il a 9 pieds en carré et on y plante 9 gonfanons blancs <sup>7</sup>. L'esprit invoqué est Shao-hao. On l'honore en plantant un *T'ong*, en offrant 9 poissons. Le reste comme aux cérémonies précédentes.

Les dragons sont aussi blancs. Le grand doit avoir 9 tchangs et les petits, au nombre de huit, ont quatre tchangs et demi. Ils sont placés à l'ouest, éloignés de 9 pieds les uns des autres. 9 célibataires ou veufs <sup>8</sup> font les danses; le Sse-ma les dirige. La

<sup>1</sup> A l'espace vide, à ciel ouvert, au centre de la maison.

<sup>2</sup> Pour les préserver du soleil. En été on ne les brûle pas. La couleur est le jaune, celle des moissons.

<sup>3</sup> Qui donnent leur fruit comme l'été finissant.

<sup>4</sup> Même chose au Li-ki. On immole la maigreur pour faire cesser celle de la terre produite par la sécheresse.

<sup>5</sup> Manière de varier les procédés pour faire cesser la chaleur desséchante.

<sup>6</sup> C'est par l'ouest que le soleil s'en va, comme l'année par l'automne.

<sup>7</sup> Le blanc représente la lumière palissant avec l'automne.

<sup>8</sup> L'automne dépouille la terre de ses fruits. C'est en automne que l'on fait les plus grands efforts; les dragons ont 9 tchangs etc. parce que c'est alors que la pluie est le plus nécessaire (?)

fosse aux grenouilles a 9 pieds en carré sur un de profondeur. Le reste comme ci-dessus.

L'hiver, pendant 6 jours, prie on aux montagnes célèbres. Les pères de famille sacrifient au (génie du) puits. On a soin de ne pas arrêter les eaux ou les souiller de terre. L'autel est élevé au delà de la porte du nord, il n'a que six pieds en carré, avec six banderoles noires <sup>1</sup>. On sacrifie à Hiven-ming <sup>2</sup> six chiens noirs. Le grand dragon a 6 tchangs et les 5 petits, trois seulement. Tous sont tournés vers le sud et placés à 6 pieds de distance l'un de l'autre. Les acteurs sont six vieillards <sup>3</sup> et un officier de l'armée. Le jeûne est de trois jours. Tout le reste se fait comme au printemps.

## II. — Cérémonies en cas de pluies surabondantes

(KIUEN XII. SECT. 75).

Pour arrêter les grandes pluies (qui désolent les moissons), on commande aux gens des villes et des bourgs d'endiguer les eaux, de couper les chemins, de recouvrir les puits. On interdit aux femmes <sup>4</sup> de circuler, d'aller au marché. On fait nettoyer le bas de l'autel du génie du sol. Trois chefs des campagnes avec un prieur-chef, trois députés du chef des campagnes du canton et les magistrats des lis avec un chef prieur également après avoir jeûné trois jours viennent vêtus des habits de la saison offrir un porc, du millet, des salaisons, de la liqueur, des objets précieux comme il convient pour le sacrifice au génie du sol. On donne le signal pendant trois jours en battant du tambour. Le 3<sup>me</sup> jour le prieur (vient à l'autel) s'incline deux fois, s'agenouille, se relève,

<sup>1</sup> Le nord est le séjour du froid; sa couleur est le noir. Tout cela est donc propre à l'hiver. Ici tout est réduit de taille.

<sup>2</sup> Le sombre empyrée.

<sup>3</sup> L'hiver est la vieillesse de la nature.

<sup>4</sup> Les femmes ont principalement l'élément Yin qui est celui des eaux. Leur sortie favorise l'élément de la pluie.

s'incline de nouveau, puis dit: « Hélas! Le ciel fait naître les céréales pour nourrir l'homme et maintenant il répand des pluies délugiennes; les céréales sont en mauvais état. Nous présentons avec respect cette victime grasse et des liqueurs pour demander à l'Esprit du sol un temps favorable, d'arrêter les pluies, d'écarter ce qui afflige le peuple, de faire que le Yin et le Yang ne se détruisent pas l'un l'autre contrairement à l'ordonnance céleste. La volonté constante du ciel est de favoriser les hommes. Ceux-ci demandent la cessation des pluies, c'est pourquoi ils osent s'adresser au génie du sol ».

L'important dans la cessation des pluies c'est que la femme cherche à cacher, à conserver ses trésors<sup>1</sup>, le mari à jouir de la tranquillité. A cette fin, pour ouvrir le Yang et fermer le Yin, pour fermer les cours d'eau et ouvrir (la voie) au feu, on doit envelopper la tablette du *She* de dix contours d'une soie rouge, puis vêtu d'une robe rouge prononcer la formule d'arrêt.

L'an XXI, le 8<sup>e</sup> mois, en Kia-Shin, à la nouvelle lune, Tchong-Shu, assesseur de Kiang-t'u, annonça aux autorités que les pluies occasionnées par le Yin duraient énormément et détruisaient les grains; qu'il fallait s'empresse d'arrêter la pluie. Pour cela il fallait expulser le Yin et resusciter le Yang. Il écrivit à 17 hiens et à 80 différents hiangs et aux magistrats du chef-lieu que les époux en fonction devaient interrompre les relations conjugales<sup>2</sup>, que les femmes devaient s'abstenir d'aller au marché dont l'opération serait suspendue, que l'on couvrirait les puits sans laisser couler les eaux.

Il fit en outre offrir un boeuf au génie du sol et réciter par le Tso la prière indiquée ci-dessus.

Ces ordres furent exécutés, les autorités des lis se rendirent à l'autel du génie *She*, offrirent de la viande séchée. Ils le firent trois jours de suite. Le troisième n'était pas encore arrivé que le ciel devint entièrement serein et que les pluies cessèrent<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Les trésors du ménage, les biens que la pluie détruit ou endommage. La pluie surabondante inquiète l'homme en menaçant ses biens.

<sup>2</sup> Une des grandes obligations du jeûne liturgique.

<sup>3</sup> Preuve de l'efficacité du moyen.

### III. — Les dix leçons (du Tchun-tsiou)

(KIUEN V, SECT. 12.).

Le texte du Tchun-tsiou comprend un laps de temps de 242 ans. Il traite des affaires importantes de ce monde, toute l'étendue de ses révolutions, tout y est en ce qui concerne ces choses.

Mais, dans son ensemble, ce qui y est essentiel, ce sont les dix leçons, les dix avertissements qu'il donne et qui sont le lien commun des faits. Ce sont :

1° les sources d'où proviennent les vicissitudes des rois, ce qui provoque les révolutions, les changements et en fait reconnaître la gravité.

2° Le terme de ces révolutions que l'on y voit s'accomplir.

3° Ce qui conduit à cette fin, ce résultat, et sa règle.

4° Comment à racine forte se joint un tronc faible, à une grande racine un sommet mince.

5° Reconnaître ce qui est suspect, douteux, ce qui est différent ou semblable.

6° Savoir apprécier le principe de la sagesse et des capacités; distinguer ce que peuvent faire les supérieurs, les capacités des (hommes à choisir comme) supérieurs.

7° Prendre à cœur les désirs des peuples qui sont proches ou éloignés.

8° Seconder tous les arts et les ramener à leurs principes, à leurs éléments essentiels.

9° Savoir que le bois donne naissance au feu, que le feu produit l'été, principe céleste.

10° Considérer ce qui aide le changement, l'amélioration. Frapper, atteindre le châtement des critiques méchantes, de la calomnie. Principe (moral) du ciel.

(1) Quand, en entreprenant une affaire, on en considère l'important, alors le peuple est en repos <sup>1</sup>.

(2) Si l'on envisage l'issue des actes et de leurs variations, alors les (sources de) gains et pertes se distingueront nettement.

---

<sup>1</sup> Parce qu'il est bien gouverné.

(3) Si l'on sait régler les moyes d'atteindre cette fin, alors les entreprises auront un fondement convenable et juste.

(4) Si le tronc est faible et la racine forte, si le fondement est vaste et le sommet petit, alors la distinction entre prince et sujet sera évidente <sup>1</sup>.

(5) Si l'on distingue ce qui est suspect, douteux, ce qui est semblable ou différent, alors le vrai ou le faux se verront clairement.

(6) Si l'on reconnaît le principe de la sagesse et des capacités, ce que peuvent faire des chefs, les magistrats observeront l'ordre des dignités <sup>2</sup>.

(7) Si l'on seconde les arts et les ramène à leur principe, tous les efforts faits pour les productions humaines auront un effet stable.

(8) Si l'on s'attache à satisfaire également les peuples rapprochés et éloignés, la bonté, la bieveillance, les pénétrera tous.

(9) Le bois engendrant le feu <sup>3</sup>, le feu produisant l'été, le Yin et le Yang ainsi que les quatre saisons s'harmoniseront par leur principe commun et se succéderont régulièrement.

(10). Si l'on frappe la méchanceté et considère ce qui seconde les productions de ce monde, les désirs du ciel s'accompliront <sup>4</sup>.

Si l'on sait régler et pratiquer ceci, la bonté passera et la justice règnera, la vertu, la bieveillance s'étendront surabondamment jusqu'aux quatre mers, le Yin et le Yang s'harmoniseront; tout suivra sa voie rationnelle.

Telle est la loi pour tous ceux qui dissertent du Tchun tsou et qui en font usage.

<sup>1</sup> La racine, le fondement c'est le prince; le tronc, le sommet ce sont les magistrats ses instruments qui n'ont d'autorité que par lui.

<sup>2</sup> Nommés selon leur capacités connues, ils n'auront pas à se plaindre du choix.

<sup>3</sup> Principe de physique puisé dans le fait de la production du feu par le frottement de deux bois secs. Nous sommes ici en plein préternaturel. On ne voit guère la leçon à tirer de ce principe.

<sup>4</sup> Le ciel désire que ses lois physiques soient observées, que la terre produise régulièrement ses fruits, etc. On le seconde en arrêtant ce qui détruit, en favorisant ce qui produit. Le Tso tchuen présente des exemples de destructions suivies de châtimens célestes.

## IV. — Sens du Sacrifice.

Les céréales nourrissent l'essence, la substance des êtres vivants. C'est ce que le ciel a fait de don pour l'homme.

Le temple ancestral domine ce qui produit les quatre saisons <sup>1</sup>. On reçoit les dons célestes pour les y offrir. Ce temple est la plus haute expression du respect. Le culte qu'on y pratique est perpétuel. Le sacrifice du temple ancestral donne la prospérité aux êtres vivants, il n'y a rien qui lui soit supérieur.

Au printemps on présente le contenu des *téous* <sup>2</sup>; en été celui des *tsuns* <sup>3</sup>; en automne celui des *kious* <sup>4</sup>; en hiver celui des *tuis* <sup>5</sup>.

Le contenu des *téous*, ce sont des oignons, ce qui pousse en premier lieu au printemps. Le contenu des *tsuns* est le blé bouilli, ce que l'on recueille d'abord en été. Celui des *kious* est du millet, ce qui acquiert le premier son achèvement en automne. Celui des *tuis* est du riz paddi, ce que l'on cuit universellement en hiver.

Pour ce qui pousse en premier lieu, on donne à son offrande le nom de *tze* <sup>6</sup> et l'on estime hautement celui qui y préside.

Ce qui se rattache à l'été s'appelle *yok* (rattaché) et l'on tient en honneur ce que l'on recueille en premier lieu.

Ce qui s'achève avant tout est appelé *shang* <sup>7</sup> (30 11), ce qui veut dire « doux au goût. » Ce qu'on rôtit universellement est appelé *tching* <sup>8</sup> (140, 10), qui se dit universel *tchong*. <sup>9</sup>

Si l'on prend ce que chaque saison reçoit du ciel et qu'on en

<sup>1</sup> L'essence *sing* que la commentaire fait = tchi (131).

<sup>2</sup> Sorte de petite table sur laquelle on pose les viandes sacrificielles.

<sup>3</sup> Grand verre ou vase contenant la liqueur du sacrifice.

<sup>4</sup> Sorte de corbeille de forme carrée.

<sup>5</sup> Plat à grain. — On trouvera la figure de ces différents objets dans le planches de mon *I-li* traduit (Paris, Maisonneuve).

<sup>6</sup> C'est le nom du sacrifice du printemps. Le caractère correspondant est composé et forme ceux de *shen* « esprit » et *tze* « intendant, prétendant à ».

<sup>7</sup> Proprement : goût, bon goût.

<sup>8</sup> Ce mot signifie « cuire » vapeurs, etc.

<sup>9</sup> La tournure de ces phrases est différente dans le texte.



fait offrande c'est offrir le sacrifice. Si l'on respecte les dons du ciel, on honore le temple ancestral.

## V. — Du sacrifice a Shang-ti ou au Ciel.

### AU KIAO

C'est un dicton vulgaire: « Que la liqueur fermentant exhale des vapeurs <sup>1</sup>; que l'aile du hibou chasse la poussière des yeux; que la pierre amollie peut prendre l'empreinte du fer, l'or dur <sup>2</sup> recevoir le feu; que le bombyx déroule la soie dans l'appartement intérieur et qu'une corde d'instrument musical se casse dans le Tang <sup>3</sup>; que le blé porte épis dans un désert et les chataignes manquent dans un grenier, que des broussailles croissent dans la salle des festins et que des orangers meurent étouffés par les épines », ces dix choses sont extraordinaires et merveilleuses <sup>4</sup>, inattendues pour l'homme. De ces faits extraordinaires, inattendus proviennent les biens et les maux, la prospérité et l'adversité, l'avantage et le dommage. Tout cela est à craindre.

Kong-tze disait: le sage doit craindre trois choses: la crainte, le ciel et le destin <sup>5</sup>.

Voici le sens du sacrifice du *Kiao* d'après les règles du Tchun-tsiou. Le roi sacrifie au ciel une fois par an, au *Kiao* et quatre fois au Tsong miao, au changement des quatre saisons.

<sup>1</sup> Phrase inexpliquée dans le commentaire.

<sup>2</sup> *King* (184. 1). D'autres textes ont *chen*, vrai, pur.

<sup>3</sup> *Tang*, la grande salle de réception, la première place des maisons, où l'on fait de la musique, etc.

<sup>4</sup> Les annales chinoises rapportent fréquemment des faits de ce genre, des naissances extraordinaires d'arbres, de plantes, des dessèchements inexpliqués, etc. On y voyait un pronostic d'événements heureux ou malheureux.

<sup>5</sup> Le sens naturel est plutôt: il craint le destin céleste, mais alors où sont les trois sujets de crainte? On ne voit pas bien ce que ces préliminaires viennent faire dans la question du sacrifice du *Kiao*. Les commentateurs n'en disent pas un mot. Le *Kiao* ou faubourg, banlieue, désigne par antonomase le sacrifice qui s'y fait en l'honneur de Shang-ti.

Le sacrifice du Kiao a lieu donc au commencement de la nouvelle année. Les Saints, pour la commencer, la faire venir convenablement, doivent s'appliquer à ce devoir au moyen du sacrifice.

Le Ciel est le seigneur de tous les esprits, ce par quoi le souverain reçoit sa dignité; le respect dû, c'est le ciel qui en est la cause <sup>1</sup>.

Un changement dans la nature commence l'année et c'est ce qui fait la base des cycles, des annales. Le Kiao a donc lieu au premier jour de la nouvelle lune.

C'est celui qui reçoit la dignité du ciel qui inaugure les travaux de l'année et y préside; de même c'est le sacrifice du Kiao qui préside au renouvellement du temps, à sa supputation.

La règle des anciens sages, c'est la loi du respect du ciel <sup>2</sup>.

D'après le sens des règles, les idées du Tchun tsiou <sup>3</sup>, quand un état a un grand deuil, on interrompt les sacrifices du Tsong-miao, mais point celui du Kiao. On ne peut, pour la perte d'un père ou d'une mère, négliger d'observer les lois du culte du ciel et de la terre. La perte de père ou mère est certainement la douleur, l'affliction suprême, mais elle ne peut faire omettre le Kiao.

Qu'est-ce qui pourrait autoriser à omettre ce sacrifice? Aussi les rites prescrivent qu'en cas de deuil on ne sacrifie qu'au Ciel et que, laissant de côté le deuil, on fasse son devoir.

Jadis on craignait suprêmement le ciel et l'on estimait hautement le sacrifice qui lui est offert au Kiao. Maintenant les fonctionnaires et les lettrés ne réfléchissent plus sérieusement....

« Le Fils du Ciel » est ainsi appelé parce qu'il est comme le Fils du ciel. S'il a ce nom il doit en avoir les obligations. Il ne peut donc se dispenser de sacrifier au Ciel. Ne point le faire c'est comme pour un autre homme ne point entretenir ses parents.

<sup>1</sup> Parce qu'il est le fils, le lieutenant du Ciel, c'est le ciel qu'on respecte en la personne du roi.

<sup>2</sup> Le Tao... du ciel vénérable (?)

Notre texte explique lui-même ce que c'est que le sacrifice du Kiao. Kiao désigne le faubourg, la banlieue de la capitale, et le caractère correspondant figure la ville et les relations: c'est l'endroit où l'on reçoit ses hôtes par soi-même ou par ses envoyés.

<sup>3</sup> Le Tchun tsiou parle plusieurs fois du Kiao, mais ce qui est dit ici n'est pas dans les commentaires,

Les saints rois de l'antiquité étaient scrupuleux observateurs du décorum <sup>1</sup>; les rois de l'âge antérieur au nôtre observaient le maintien digne et sévère et le gardaient au service du Ciel suprême. Il en fut ainsi jusqu'aux T'sins; alors tout dégénéra et on abandonna ces mœurs. Pourquoi ne ramènerait-on pas de l'antiquité cette haute estime des convenances?

Le Ciel est le Seigneur suprême des esprits. Si le service du Ciel n'est point pourvu, celui de cent autres esprits, de tous les esprits ne servirait de rien. Sacrifier aux esprits terrestres <sup>2</sup> c'est ce que le Tchun-tsiou réprouve <sup>3</sup>. Aussi Kong-tze disait: commettre une faute contre le Ciel est un crime qu'aucune prière ne peut remettre. Telle est la loi. Aussi la dynastie des T'sins n'a-t-elle pu obtenir la prospérité du Ciel comme celle des Tcheous. Car les Shis disent que Wen Wang servait Shang-ti avec crainte respectueuse et soins intelligents. Elle ne sacrifie plus au Ciel; comment le Ciel la favoriserait-il? Quand le monde est en paix et concorde, les calamités ne surviennent point. S'il en naît, on sait alors que la paix et l'harmonie ne règnent pas. S'il en est ainsi, c'est que les règles de conduite du Fils du Ciel ne sont pas observées.

Être fils d'homme et ne point servir son père c'est ce que le monde ne peut regarder comme possible. Mais être Fils du Ciel et ne point servir le Ciel, en quoi cela diffère-t-il? C'est pourquoi à chaque venue d'une (nouvelle) année, le Fils du Ciel doit avant tout et principalement sacrifier dans la banlieue pour faire les offrandes au Ciel et pratiquer les règles des devoirs filiaux en faveur de la terre.

A chaque nomination de général <sup>4</sup> il doit sacrifier de même pour l'annoncer au Ciel; alors seulement il peut entreprendre une expédition de répression suivant en tout la loi des fils. C'est ce que

<sup>1</sup> Leurs actes extérieurs étaient marqués par la convenance, la beauté agréable à voir et bien réglée. Les Tcheous observaient surtout la dignité rigide.

<sup>2</sup> Tu variante de *t'a* « autres ».

<sup>3</sup> Le Tchun tsiou que nous possédons ne mentionne que le sacrifice au *Kiao*. Ceci est des commentaires.

<sup>4</sup> A chaque formation d'armée pour entrer en campagne.

fit Wen Wang quand il reçut le mandat céleste et régna sur le monde, quand il attaqua Tsong. C'est ce qu'on lit au Shi-King:

Noble, digne est notre prince et roi;  
 Les officiers s'empresment autour de lui.  
 Noble, digne est notre prince-roi;  
 Les officiers portent leurs masses autour de lui.  
 Ils les portent avec dignité  
 Ces brillants officiers, comme cela doit être.

Ceci s'applique au sacrifice du Kiao. Suivent ces vers :

Ils poussent en avant les barques du Kiang,  
 Tous les rameurs les font mouvoir de leurs rames.  
 Le roi Tcheou se met en marche,  
 Les six armées le suivent.<sup>1</sup>

Ceci s'applique à la guerre. Plus loin on lit encore :

« Wen-Wang ayant reçu le mandat céleste fit de hauts faits d'armes. Il attaqua Tsong, et fixa sa capitale à Fong. »

Ceci nous montre que Wen-Wang ayant reçu le mandat céleste, sacrifia au Kiao, et après cela attaqua l'état de Tsong. En ces circonstances comment le peuple eût-il été en paix?<sup>2</sup>

Aux temps de Siuen Wang de Tcheou, le Ciel fit descendre une sécheresse destructive, une année détestable. Le roi fut plein de compassion à ce sujet. Les Shis en disent ceci : Immense est la voie lactée, elle brille formant courbe dans le Ciel. Le roi s'écria : Hélas ! quel crime a-t-on commis, le Ciel fait descendre le deuil et le trouble, la famine nous visite.... Je n'ai point omis d'offrir des sacrifices, il n'est point d'esprit que je n'aie honoré. Heou-tsi est impuissant. Shang-ti ne s'abaisse pas vers nous. Siuen Wang reconnaît qu'il ne peut rien par Heou-tsi, qu'il ne peut atteindre le coeur de Shang-ti. Plein de crainte il délibère sur ce qu'il pourra faire en l'honneur du Ciel<sup>3</sup>.

En ce que le Tchun-tsiou blâme c'est que le sacrifice du Kiao n'a pas été accompli, que la vertu des princes ne s'est pas perfectionnée par ce sacrifice. Si on ne l'offre pas, mais sacrifie

<sup>1</sup> V. Shi-king III. 1. 4. 1 et 2.

<sup>2</sup> Le commentaire *i* substitue *ping*: paix.

<sup>3</sup> Shi-king III. 3. 4. § 2. 3.

aux montagnes et fleuves, on manque à l'ordre des sacrifices, on viole les rites. Par ce blâme on voit que, si l'on ne sacrifie pas au Ciel, on ne peut le faire aux esprits inférieurs.

Pour ce sacrifice on doit d'abord tirer le pronostic ; s'il n'est pas favorable, on ne peut l'offrir. On ne fait cela que pour le Kiao, et nullement pour les sacrifices aux autres esprits. Car le Kiao est un acte suréminent.

Le Tchun blâme les autres sacrifices en temps de deuil, mais pas le Kiao.

Le Kiao-ki porte ceci: Le Ciel suprême, très majestueux, descend par sa lumière vers la terre ; tous les esprits terrestres font descendre un doux vent, une pluie favorable, tous les êtres, tout ce qui vit, reçoit ce qui lui convient. (A cette occasion, le souverain prononce ces paroles:) Moi, l'homme unique, je m'incline respectueusement devant la faveur du Ciel.

Il dit cela non pas pour lui-même, mais au nom de tous les êtres vivants. Le Ciel est sans défaut, et ces paroles de respect, de convenance attirent le bonheur. XV, 8 n°. 6.

Le prince de Lou avait le privilège (octroyé par Tcheng Wang à Tcheou (1115-1078) de célébrer le sacrifice du Kiao comme le monarque Suzerain. Le Tchun-tsiou mentionne plusieurs fois le fait que les augures ayant été défavorables, le prince s'était abstenu, mais avait offert le sacrifice aux monts et fleuves. Le Kiao devait être fait un des jours Sin du mois. Si les pronostics étaient défavorables au 1<sup>er</sup> Sin, on les tirait pour le second ; si le second ne promettait pas plus de bonheur on passait au troisième. Si tous trois étaient désignés comme néfastes, on s'abstenait. En ce cas on n'aurait pas dû non plus célébrer les sacrifices inférieurs.

Notre Tchun-tsiou ne contient aucune mention de blâme à ce sujet ; mais il est probable que celui de Kong-tze en avait une formelle.

Notre Tchun-tsiou mentionne deux Kiao l'un en été, l'autre au printemps. Voir L. V. 31 an. 3, VII. 3 an 1.

## VI. — La loi des Vêtements.

Le Ciel et la Terre engendrent les êtres pour entretenir l'homme. Celui-ci peut conséquemment se nourrir, manger pour

entretenir son corps <sup>1</sup>, et avoir un maintien digne par son port et ses vêtements. C'est ce qui rehausse les rites, les fait triompher.

L'épée doit être à droite pour représenter le dragon azur <sup>2</sup>, le couteau; à gauche, pour figurer le tigre blanc. Le tablier <sup>3</sup> est par devant pour figurer l'oiseau rouge et le bonnet sur la tête comme image du guerrier noir. Ces quatre choses sont les ornements complets de l'homme. On peut scruter les différences du présent et du passé; qu'il en soit ainsi ou pas on doit s'y conformer <sup>4</sup>.

Le guerrier noir est le type de la dignité du maintien; c'est le majestueux même. La figure stellaire est par derrière, mais le vêtement (qui la représente) est sur la tête.

Etre d'une valeur guerrière supérieure et ne point en faire usage, c'est ce parquoi le saint surpasse tout le monde. Si on désire le suivre (et briller également), ce résultat ne peut s'obtenir que de cette manière.

Quand on possède une descendance qui soutient, on peut résister à ses ennemis. Mais ce n'est pas cela que le saint estime au dessus de tout.

Le sage fait briller sa vertu par ses vêtements, son maintien.

Le brave fait paraître sa volonté courageuse par son attitude. Mais la vertu, le décorum est la chose la plus estimable; la dignité, est beaucoup au dessous. C'est par là que le monde se complète et dure.

Lorsque Wou Wang eut vaincu l'empereur Yin, il prit le

<sup>1</sup> Peut, en se nourrissant, entretenir, etc.

<sup>2</sup> Nom des quatre ensembles de constellations qui occupent les 4 parties du ciel. L'oiseau rouge (le feu) est au sud et on dirige de là les points cardinaux. Cfr. SCHLEGEL, Uranographie chinoise, 1<sup>re</sup> Partie Ch. II, 11.

Le dragon azur est à l'orient et le tigre blanc à l'occident. L'oiseau rouge est le sud; le guerrier noir est le nord sensé plus haut sur le globe.

<sup>3</sup> Le couvre-genoux dans les chars, *Com.* — L'épée est à deux tranchants et droite. Le couteau est une sorte de cimeterre.

<sup>4</sup> Ce texte n'est pas clair et a des variantes; le second *jan* est absent de certaines éditions.

bonnet royal et mit la tablette dans sa ceinture. Ses gardes se plurent à porter le glaive et la tranquillité dépendit de la force militaire, et des sentiments cruels. La dignité, le respect provint des actes qui inspiraient la crainte.

Aussi le sage estime avant tout un extérieur convenable. Quand on le voit de loin, il est plein de majesté, et ainsi il atteint le summum. Qui pourrait ne point considérer ces choses ?

Les vêtements ont leur règle bien fixe, comme les habitations, la table et le reste. Si l'on est en fonction, on ne peut porter que le costume de cette fonction, pas celui d'une autre, quelque mérite qu'on ait acquis, quelque éclat qu'on ait obtenu.

Les gens sans fonction ne peuvent porter des habillements de différentes couleurs; les artisans et les commerçants ne peuvent porter des fourrures.

Les gens punis et mutilés ne peuvent porter de la soie ni des étoffes rouges, ni aller à cheval (en char).

Telle est la loi des vêtements.

C. DE HARLEZ.







## NOMI GEOGRAFICI COREANI

---

In continuazione delle notizie già raccolte sulla Corea<sup>1</sup> prende posto ora la lista dei nomi geografici registrati nella quinta parte dell'operetta cinese intitolata 東藩紀要, della quale è detto nella introduzione del primo studio indicato qui in nota.

L'A. segna sotto ciascuna delle 8 provincie che costituiscono sino a poco tempo fa il Reame, le varie denominazioni delle singole prefetture, come pure i nomi dei monti e dei fiumi principali meglio conosciuti. Sono aggiunti altresì i prodotti speciali di ogni prefettura; ma di questi a ovviare frequenti ripetizioni è sembrato più conveniente fare oggetto di un prossimo studio.

Il presente elenco di nomi geografici costituisce un supplemento al *Manual of Korean geographical and other proper names romanized*<sup>2</sup> e al *Dictionnaire géographique de la Corée* posto in fine del *Dictionnaire coréen-français* publi-

---

<sup>1</sup> Materiale per la storia degli antichi Stati coreani in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. V. fasc. 1°.

Materiali per la geografia della Corea — ib. vol. V. fasc. 3°.

Notizie generali della Corea — ib. vol. V. fasc. 5°.

Nomi di Sovrani degli antichi stati Coreani e tavola cronologica delle dinastie Sil-la, Ko-ku-ri, Päk-ce posteriore, Ko-ri e della regnante Cio-sen in *Giornale della Società Asiatica Italiana* — vol. XI.

<sup>2</sup> Printed for H. B. M. Legation, Yokohama: Japan Mail — Office 1883.

cato dai sacerdoti delle Missioni straniere in Corea<sup>1</sup>; imperocchè aggiunge i nomi letterari o meno usati di ciascuna prefettura e molte denominazioni di monti e di fiumi. Quando, però, un luogo si trova in uno o nell'altro dizionario, allora è stato posto nel seguente elenco il segno † per i nomi che sono indicati nel *Dictionnaire* e il segno \* per quelli dati dal *Manual*; e per brevità sono stati soppressi i nomi registrati in entrambi. È sembrato altresì inutile il riprodurre la distanza dalle prefetture alla capitale, non solo perchè spesso uguale, nè mai molto diversa da quella del Dizionario francese, quanto anche per il dubbio della sua esattezza che viene giustificato dalla varia lunghezza che il *Li*, o miglio, ha nelle singole province coreane.

Dopo la dichiarazione dell'indipendenza della penisola in forza del trattato di Scimonoseki cambiamenti sono avvenuti nell'amministrazione interna. Le 8 province sono state portate a 13; ma le prefetture non hanno subito un notevole aumento, come è dato rilevare dal seguente prospetto.

Prov. di Kieng-kéi	39 pref., compresa la Capitale del Regno.	
Prov. di Ham-kieng	23 pref.	{ <i>Sud</i> Ham-kieng; Capitale, Ham-héng pref. 14. <i>Nord</i> Ham-kieng;     »     Kieng-sieng pref. 10.
Prov. di Kang-uen	26 pref.	
Prov. di Kieng-siang	71 pref.	{ <i>Nord</i> Kieng-siang; Capitale, Tai-ku pref. 41. <i>Sud</i> Kieng-siang;     »     Cin-ciu pref. 30.
Prov. di Ciel-la	56 pref.	{ <i>Nord</i> Ciel-la; Capitale, Cien-ciu pref. 26. <i>Sud</i> Ciel-la;     »     Koang-ciu pref. 33.

<sup>1</sup> Yokohama, C. Lévy Imprimeur-Libraire 1880.

Prov. di C'iung-cieng	54 pref.	{ Nord C'iung-cieng; Capitale, Ciung-ciu; pref. 17.	
		{ Sud C'iung-cieng; » Kong-ciu pref. 37.	
Prov. di Hoang-hăi	23 pref.		
Prov. di P'ien-an	42 pref.	{ Sud P'ien-an; Capitale, P'ien-an pref. 23.	
		{ Nord P'ien-an; » Tieng-ciu pref. 21.	

Il sig. Wilkinson nel suo articolo *The Korean government*<sup>1</sup> non dà il nome delle nuove prefetture che infatti non ha molta importanza per coloro i quali, più che ai tempi moderni di trasformazione sotto l'impulso della civiltà occidentale, tengono volto lo sguardo al passato che meglio può avviarci alla conoscenza storica del popolo coreano.

Provincia di Kieng-kéi 京畿

Confini: *NE.* la provincia di Kang-uen; *SE.* la provincia di C'iung-c'ien; *O.* il mare; *NO.* la provincia di Hoang-hăi.

Prefettura di Han-iang, la capitale del Regno 漢陽

Monti noti della capitale:		木 覓 Mong-miek
仁 王 In-oang		駝 駱 T'a-rak

1. — Prefettura di Iang-c'ien 陽川.

Altri nomi della prefettura:	Monti noti:
孔 岩 Kong-ak	城 山 Sieng-san
齊 陽 Čă-iang	津 川 Cin-san
巴 陵 P'a-réng	Corsi d'acqua principali:
陽 平 Iang-pieng	孔 岩 Kong-ak
川 原 Iang-uen	

<sup>1</sup> V. *The Korean Repository*, vol. IV, n. 1 e 2, 1897.

2. — *Prefettura di Kém-cien* 衿川.*Altri nomi della prefettura:*

穀壤	Kok-iang
黔州	Kém-ciu
始興	Si-hung
衿果	Kém-koa
陽	Kém-iang

*Monti noti:*

三聖	Sam-sieng
虎岳	Ho-ak

*Corsi d'acqua principali:*

陽花	Iang-hoa
----	----------

3. — *Prefettura di Koa-c'ien* 果川.*Altri nomi della prefettura:*

栗林	Iul-lim
富安	Pu-an
栗富	Iul-pu
林津	Im-cin
果州	Koa-ciu

*Monti noti:*

冠岳	Koan-ak
清溪	C'iang-kiei

*Corsi d'acqua principali:*

露梁	No-riang
----	----------

4. *Prefettura di Koang-ciu* 廣州.*Altri nomi della prefettura:*

南漢	Nam-han
淮安	Hoi-an
漢山	Han-san
州	Han-ciu
奉國	Pong-kuk
廣陵	Koang-néng

*Monti noti:*

南漢	Nam-han
黔丹	Kém-tan
修理	* Siu-ri

*Corsi d'acqua principali:*

三田	Sam-c'ien
----	-----------

5. *Prefettura di Ko-iang* 高陽.*Altri nomi della prefettura:*

高峯	Ko-pong
幸州	Hǎing-ciu
皆伯	Kǎi-p'a
遇王	U-oang
德陽	Tek-iang

王逢	Oang-pong
----	-----------

*Monti noti:*

長嶺	Ciang-nieng
----	-------------

*Corsi d'acqua principali:*

德水	Tek-siu
----	---------

6. — *Prefettura di Pu-p'ien* 富平.

*Altri nomi della prefettura:*

樹州 Siu-ciu  
安南 An-nam  
桂陽 Kiei-iang  
吉州 Kil-ciu

長城 Ciang-sieng

*Monti noti:*

桂陽 Kiei-iang

*Corsi d'acqua principali:*

大橋 Tai-kio

7. — *Prefettura di An-san* 安山.

*Altri nomi della prefettura:*

獐口 Ciang-ku  
蓮城 Ien-sieng

*Monti noti:*

見佛 Kien-pél

*Corsi d'acqua principali:*

介橋 Kǎi-kio

8. — *Prefettura di Iang-ciu* 楊州.

*Altri nomi della prefettura:*

見州 Kien-ciu  
昌化 C'iang-hoa  
來蘇 Nǎi-so

三角 † Sam-kak

水落 Siu-rak

佛巖 Pèr-am

*Corsi d'acqua principali:*

津 Cin

*Monti noti:*

道峯 † To-pong

大灘 Tai-t'an

9. — *Prefettura di Kim-p'o* 金浦.

*Altri nomi della prefettura:*

黔浦 Kém-p'o  
金陵 Kim-néng

*Monti noti:*

北城 \* Pék-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

掘浦 Kul-p'o

10. — *Prefettura di Iong-in* 龍仁.

*Altri nomi della prefettura:*

駒城 Ku-sieng  
巨黍 Kě-se  
滅烏 Mier-o  
龍駒 Iong-ku

*Monti noti:*

寶盖 Po-kai

*Corsi d'acqua principali:*

金梁 Kim-niang

11. — *Prefettura di In-c'ien* 仁川.*Altri nomi della prefettura:*

邵城 So-sieng  
慶源 Kieng-uen  
仁州 In-ciu

*Monti noti:*

蘇來 \*So-räi

*Corsi d'acqua principali:*

蛇川 I-c'ien

12. — *Prefettura di P'a-ciu* 坡州.*Altri nomi della prefettura:*

坡平 P'a-p'ien  
鈴 | Ieng-p'ien  
峯城 Pong-sieng  
瑞原 Siu-uen  
原平 Uen-p'ien  
曲城 Kok-sieng

*Monti noti:*

城山 Sieng-san

獐 | Ciang-san

*Corsi d'acqua principali*

臨津 Im-cin

廣灘 Koang-t'an

13. — *Prefettura di Kio-ha* 交河.*Altri nomi della prefettura:*

宣城 Sien-sieng  
屈火 Kul-hoa  
原 | Uen-hoa

*Monti noti:*

漢麓 Hal-lok

*Corsi d'acqua principali:*

洛河 Nak-ha

14. — *Prefettura di Siu-uen* 水原.*Altri nomi della prefettura:*

漢南 Han-nam  
陷城 Siu-sieng  
買忽 Mäi-hol  
水城 Siu-sieng  
| 州 Siu-ciu

*Monti noti:*

光教 Koang-kio

証岳 Cieng-ak

*Corsi d'acqua principali:*

大川 Tai-c'ien

15. — *Prefettura di T'ong-cin* 通津.*Altri nomi della prefettura:*

汾津 Pun-cin  
守安 Siu-an  
童城 Tong-sieng  
北吏 Pék-sä

*Monti noti:*

守安 Siu-an

*Corsi d'acqua principali:*

祖江 Ço-kang

16. — *Prefettura di Po-c'ien* 抱川.

*Altri nomi della prefettura:*

馬忽	Ma-hol
堅城	Kien-sieng
抱州	P'o-ciu
清化	C'ien-hoa

*Monti noti:*

海龍 Hǎi-rieng

*Corsi d'acqua principali:*

高橋 Ko-kio

17. — *Prefettura di Nam-iang* 南陽.

*Altri nomi della prefettura:*

益州	Ik-ciu
唐城	Tang-sieng
唐恩	Tang-én
隆中	Iung-ciung
江寧	Kang-nieng

寧堤 Ieng-ciei

*Monti noti:*

飛鳳 Pi-pong

*Corsi d'acqua principali:*

鼠尾 Sie-mi

18. — *Prefettura di Kang-hoa* 江華.

*Altri nomi della prefettura:*

穴口	Hiel-ku
海	Hǎi-ku
沁州	C'im-ciu
江都	Kang-to
沁	C'im-to

*Monti noti:*

摩尼 Ma-ni

高麗 Ko-ri

*Corsi d'acqua principali:*

甲川 Kap-c'ien

19. — *Prefettura di Ciang-tan* 長湍.

*Altri nomi della prefettura:*

溫川	On-c'ien
耶耶	Ia-ia
夜牙	Ia-a
湍州	Tan-ciu
臨湍	Im-tan
長臨	Ciang-nim

*Monti noti:*

白岳 Pǎik-ak

華藏 Hoa-ciang

五冠 O-kuan

*Corsi d'acqua principali:*

長湍 Ciang-tan

東江 Tong-kang

20. — *Prefettura di Iang-kén* 楊根.*Altri nomi della prefettura:*

恒陽 Hǎng-iang  
濱 | Pin-iang  
永化 Ieng-hoa  
益和 Ik-hoa.

*Monti noti:*

龍門 † Iong-mun  
忠州 C'iung-ciu

*Corsi d'acqua principali:*

大灘 Tai-t'an  
龍津 Iong-cin

21. — *Prefettura di Cin-ui* 振威.*Altri nomi della prefettura:*

釜山 Pu-san.  
淵達 Ien-tal

*Monti noti:*

舞鳳 \* Mu-pong.

*Corsi d'acqua principali:*

長好 Ciang-ho.

22. — *Prefettura di Ciek-sieng* 積城.*Altri nomi della prefettura:*

七重城 C'il-ciung-  
sieng  
別 | | Piel-ciung-  
sieng

*Monti noti:*

紺岳 Kam-ak  
龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

仇淵 Ku-ien

23. — *Prefettura di Iang-ci* 陽智.*Altri nomi della prefettura:*

楊良 Iang-niang  
陽山 Iang-san  
秋溪 C'iu-kiei

*Monti noti:*

定水 Cieng-siu.

*Corsi d'acqua principali:*

秋溪 C'iu-kiei

24. — *Prefettura di Ka-p'ien* 加平.*Altri nomi della prefettura:*

嘉平 Ka-p'ien  
斤 | Kén-p'ien

并平 Pieng-p'ien

*Corsi d'acqua principali:*

立石 Ip-siek



25. — *Prefettura di I-c'ien* 利川.

*Altri nomi della prefettura:*

南川 Nam-c'ien  
黃武 Hoang-mu  
南買 Nam-mäi  
永昌 Ieng-c'iang

*Monti noti:*

雪峯 Siel-pong

*Corsi d'acqua principali:*

梨樹 I-siu

26. — *Prefettura di Ieng-p'ien* 永平.

*Altri nomi della prefettura:*

洞陰 Tong-ém  
梁骨 Iang-kol  
永興 Ieng-hung

*Monti noti:*

白雲 † Päk-un

*Corsi d'acqua principali:*

磨訖 Ma-hél

27. — *Prefettura di Ien-c'ien* 漣川.

*Altri nomi della prefettura:*

熊閃 Ung-siem  
漳州 Ciang-ciu  
漣川 Ien-ciu  
漳浦 Ciang-p'o.

*Monti noti:*

五峯 O-pong

*Corsi d'acqua principali:*

車難 Ke-nan.

28. — *Prefettura di Iang-sieng* 陽城.

*Altri nomi della prefettura:*

赤城 Ciek-sieng

*Monti noti:*

天德 C'ien-tek

*Corsi d'acqua principali:*

素沙 So-sa

29. — *Prefettura di Kăi-sieng* 開城.

*Altri nomi della prefettura:*

開州 Kăi-ciu  
開京 Kăi-kieng  
皇都 Hoang-to  
松京 Siong-kieng

松都 Siong-to

*Monti noti:*

天磨 \* C'ien-ma

*Corsi d'acqua principali:*

禮城 † Iei-sieng

30. — *Prefettura di Ci-p'ien* 砥平.*Altri nomi della prefettura:*

砥峴 Ci-hien  
 堤 Ci-ciei

*Monti noti:*

彌智 Mi-ci

*Corsi d'acqua principali:*

田谷 Cien-kok

31. — *Prefettura di Ciuk-san* 竹山.*Altri nomi della prefettura:*

介山 Kǎi-san  
 陰平 Ēm-p'ien  
 延昌 Ien-c'iang  
 竹州 Ciuk-ciu

*Monti noti:*

鼎陪 Cieng-pǎi

*Corsi d'acqua principali:*

田民 Cien-min

32. — *Prefettura di An-sieng* 安城.*Altri nomi della prefettura:*

白城 Pǎik-sieng

*Monti noti:*

瑞雲 Siu-un

飛峯 Pi-pong

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

33. — *Prefettura di Ma-cien* 麻田.*Altri nomi della prefettura:*

臨湍 Im-tan  
 泥沙 I-sa  
 波忽 P'a-hol  
 麻田淺 Ma-cien-c'in

*Monti noti:*

尾頭 Mi-tu

*Corsi d'acqua principali:*

澄波 Cing-p'a

34. — *Prefettura di I-ciu* 驪州.*Altri nomi della prefettura:*

黃驪 Hoang-hio  
 永義 Ieng-ei  
 黃驪 Hoang-i  
 驪江 I-kang  
 興驪城 Hung-ni-sieng

黃利 Hoang-ni

*Monti noti:*

北城 \*Puk-sieng

勝山 Sieng-san

*Corsi d'acqua principali:*

驪江 I-kang

35. — *Prefettura di P'ung-tek* 豐 德.

*Altri nomi della prefettura:*

海 豐 Hăi-p'ung  
德 水 Tek-siu  
昇 天 Sieng-c'ien  
河 源 Ha-uen

貞 州 Cieng-ciu

*Monti noti:*

德 積 Tek-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

昇 天 Sieng-c'ien

36. — *Prefettura di Kio-tong* 喬 樞.

*Altri nomi della prefettura:*

木 雲 Mok-un  
高 林 Ko-rim

*Monti noti:*

華 蓋 Hoa-kăi

*Corsi d'acqua principali:*

角 山 Kak-san

37. *Prefettura di Ėm-ciuk* 陰 竹.

*Altri nomi della prefettura:*

雲 城 Siel-sieng

*Monti noti:*

靈 岳 Ieng-ak

*Corsi d'acqua principali:*

秋 澤 Ciu-çăik

38. — *Prefettura di Sang-nieng* 朔 寧.

*Altri nomi della prefettura:*

所 邑 So-ép

朔 邑 Sak-ép

安 朔 An-sak

僧 嶺 Seng-nieng

非 勿 Pi-mul

幢 梁 Tong-niang

*Monti noti:*

城 山 Sieng-san

*Corsi d'acqua principali:*

北 川 Pék-c'ien

## Provincia di Ham-kieng 咸鏡.

Confini: *E.* il fiume Tumen; *S.* il mare; *O.* la provincia di Pieng-an; *N.* l'impero cinese (Manciuria orientale); *S. O.* la provincia di Kang-uen.

## 1. — Prefettura di An-pien 安邊.

## Altri nomi della prefettura:

淺城	C'in-sieng
朔庭	Sak-cieng
登州	Téng-ciu
朔方	Sak-pang
鶴城	Koan-sieng

## Monti noti:

雪峯	Siel-pong
鐵嶺	Ciel-lieng

## Corsi d'acqua principali:

南大	Nam-tai
----	---------

## 2. — Prefettura di Tek-uen 德源 (o 原).

## Altri nomi della prefettura:

泉井	C'ieng-cieng
宜川	Éi-c'ien
州	Éi-ciu
德	Tek-ciu
東牟	Tong-mu
宜春	Éi-c'iun

## 宜城 Éi-sieng

## 春川 C'iun-sieng

## 湧州 Iong-ciu

## Monti noti:

## 元山 \* Uen-san

## Corsi d'acqua principali:

府內	Pu-năi
----	--------

## 3. — Prefettura di Mun-c'ien 文川.

## Altri nomi della prefettura:

妹城	Măi-sieng
文州	Mun-ciu
伊均	I-kiun

## Monti noti:

## 普賢 Pu-hien

## Corsi d'acqua principali:

院岐	Uen-ki
----	--------

## 4. — Prefettura di Ko-uen 高原.

## Altri nomi della prefettura:

德寧	Teng-nien
洪原	Hong-uen
高州	Ko-ciu

## Monti noti:

## 九龍 Ku-rieng

## Corsi d'acqua principali:

德之	Tek-ci
----	--------

5. — *Prefettura di Ieng-hung* 永興.

*Altri nomi della prefettura:*

博平 Pak-p'ien  
和州 Hoa-ciu  
長嶺 Ciang-nieng  
和寧 Hoa-rieng  
歷楊 Iek-iang  
雙城 Sang-sieng

唐文 Tang-mun

*Monti noti:*

國泰 Kuk-t'ai  
聖歷 Sieng-niek

*Corsi d'acqua principali:*

龍興 Iong-hung

6. — *Prefettura di Cieng-p'ien* 定平.

*Altri nomi della prefettura:*

宣威 Sien-ui  
千丁 C'ien-cieng  
中山 Ciung-san  
定州 Cieng-ciu

*Monti noti:*

鼻白 Pi-päik

*Corsi d'acqua principali:*

長溪 Ciang-kiei

7. — *Prefettura di Ham-hung* 咸興.

*Altri nomi della prefettura:*

咸州 Ham-ciu  
洽蘭 Hiem-nan  
咸平 Ham-p'ien  
一山 Ham-san

*Monti noti:*

城川 Sieng-c'ien  
麒麟 Kéi-rin

*Corsi d'acqua principali:*

城川 Sieng-c'ien

8. — *Prefettura di Hong-uen* 洪原.

*Altri nomi della prefettura:*

洪肯 Hong-kéng  
一献 Hong-hien

*Monti noti:*

咸關 Ham-koan  
豆蕪 Tu-mu

*Corsi d'acqua principali:*

新翼 Sin-ik

9. — *Prefettura di Pék-c'ien* 北青.

*Altri nomi della prefettura:*

三撒 San-sal  
青州 C'ien-ciu  
安北 An-pék  
青海 C'ien-häi

*Monti noti:*

立石 Ip-siek

*Corsi d'acqua principali:*

黃水 Hoang-siu

10. — *Prefettura di I-sieng* 利城.*Altri nomi della prefettura:*

時利 Si-ri  
 多甫 Ta-po  
 河沙 Ha-sa  
 觀城 Koan-sieng

*Monti noti:*

檜山 Hoi-san  
 摩雲 † Ma-un

*Corsi d'acqua principali:*

小川 Sio-c'ien

11. — *Prefettura di Tan-c'ien* 端川.*Altri nomi della prefettura:*

福州 Pok-ciu  
 甌 | C'ien-ciu  
 端山 Tan-san

*Monti noti:*

摩天 Ma-c'ien  
 道德 To-tek

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

12. — *Prefettura di Kap-san* 甲山.*Altri nomi della prefettura:*

虛川 Hě-c'ien  
 甲州 Kap-ciu  
 夷山 I-san

*Monti noti:*

天鳳 \* C'ien-pong

*Corsi d'acqua principali:*

惠山 He-san

13. — *Prefettura di Sam-siu* 三水.*Altri nomi della prefettura:*

三江 Sam-kang

*Monti noti:*

五峯 † O-pong

*Corsi d'acqua principali:*

長津 Ciang-cin

14. — *Prefettura di Kil-ciu* 吉州.*Altri nomi della prefettura:*

海洋 Hăi-iang  
 吉城 Kil-sieng  
 雄 | Ung-sieng  
 三海 Sam-hăi  
 洋弓 Iang-kung

*Monti noti:**Monti noti:*

圓山 Uen-san

*Corsi d'acqua principali:*

浮瑞 Pu-siu

15. — *Prefettura di Mieng-c'ien* 明川.

*Altri nomi della prefettura:*

明原 Mieng-nen

*Monti noti:*

七寶 C'il-po

*Corsi d'acqua principali:*

明澗 Mieng-kan

16. — *Prefettura di Kieng-sieng* 鏡城.

*Altri nomi della prefettura:*

巧籠 Kio-riong

耳木 I-mok

郎古 Nang-ko

雉城 C'i-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

龍城 Ioug-sieng

17. — *Prefettura di Pu-rieng* 富寧.

*Altri nomi della prefettura:*

石幕 Sieng-mak

富居 Pu-kě

寧山 Ieng-san

*Monti noti:*

青巖 C'ieng-am<sup>1</sup>

*Corsi d'acqua principali:*

穿串 C'en-koan

18. — *Prefettura di Mu-san* 茂山.

*Altri nomi della prefettura:*

三山 Sam-san

鰲木 O-mok

*Corsi d'acqua principali:*

博河 Pak-ha

19. — *Prefettura di Hoi-rieng* 會寧.

*Altri nomi della prefettura:*

阿木 A-mok

河鰲 Ha-o

山吾 San-o

音會 Ėm-hoi

會山 Hoi-san

*Monti noti:*

鰲山 O-san

花丰 Hoa-pong

*Corsi d'acqua principali:*

甫羅 Po-ro

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

20. — *Prefettura di Ciong-sieng* 鐘城,*Altri nomi della prefettura:**Corsi d'acqua principali:*

愁州 Siu-ciu

西丰 Sie-pong

城鐘 Sieng-ciong

21. — *Prefettura di On-sieng* 穩城.*Altri nomi della prefettura:**Monti noti:*

多穩 Ta-on

萬壽 Man-siu

平甌城 P'iong-ciang-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

立巖 Ip-am

22. — *Prefettura di Kieng-uen* 慶源.*Altri nomi della prefettura:**Monti noti:*

孔州 Kong-ciu

東秋 Tong-c'iu

匡 | Koang-ciu

*Corsi d'acqua principali:*

楸城 C'iu-sieng

豆蒲 Tu-p'o

愁濱 Siu-pin

23. — *Prefettura di Kieng-hung* 慶興.*Altri nomi della prefettura:*

匡城 Koang-sieng

孔城 Kong-sieng

*Monti noti:*

|州 Kong-ciu

白岳 † P'äik-ak

禮城 Iei-sieng



Provincia di Kang-uen 江原.

Confini: E. il mare; O. Kieng-kéi; S. C'iung-c'ien; N. Ham-kieng; S. E. Kieng-siang; N. O. Hoang-hăi.

1. — Prefettura di C'iel-uen 鐵原.

Altri nomi della prefettura:

鐵 圓 C'iel-uen  
 | 城 C'iel-sieng  
 東 州 Tong-ciu  
 陸 昌 Iuk-c'iang  
 昌 原 C'iang-uen

Monti noti:

高 巖 Ko-am  
 寶 蓋 Po-kăi

Corsi d'acqua principali:

砌 川 C'iei-c'ien

2. — Prefettura di C'iun-c'ien 春川.

Altri nomi della prefettura:

牛 首 U-siu  
 朔 州 Sak-ciu  
 光 海 Koang-hăi  
 春 州 C'iun-c'ien

安 陽 An-iang

壽 春 Siu-c'iun

鳳 山 † Pong-san

Monti noti:

鳳 山 Pong-san

3. — Prefettura di Kim-hoa 金化.

Altri nomi della prefettura:

夫 如 Pu-ie  
 富 平 Pu-p'ien  
 花 江 Hoa-kang  
 | 山 Hoa-san

Monti noti:

五 申 \* O-sin<sup>1</sup>

Corsi d'acqua principali:

方 同 Pang-tong

4. — Prefettura di An-hiep 安峽.

Altri nomi della prefettura:

窮 岳 Kung-ak  
 安 朔 An-sak

Monti noti:

萬 景 Man-kieng

Corsi d'acqua principali:

浦 里 P'o-ri

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

5. — *Prefettura di Hoing-sang* 橫城.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 橫川 Hoing-c'ien  
 潢川 Hoang-c'ien  
 花田 Hoa-c'ien  
*Monti noti:*  
 馬山 \* Ma-san  
*Corsi d'acqua principali:*  
 西川 Sie-c'ien
6. — *Prefettura di Nang-c'ien* 狼川.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 狴川 Săing-c'ien  
 華陰 Hoa-ém  
*Monti noti:*  
 狴山 Săing-san  
*Corsi d'acqua principali:*  
 龍頭 Iong-tu
7. — *Prefettura di Hong-c'ien* 洪川.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 緣驍 Nok-hio  
 花山 Hoa-san  
*Monti noti:*  
 石花 Siek-hoa  
 孔雀 \* Kong-ciak  
*Corsi d'acqua principali:*  
 君子 Kun-çǎ
8. — *Prefettura di Uen-ciu* 原州.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 平原 P'ien-uen  
 一新 Il-sin  
 靖原 Cieng-uen  
 益興 Ik-hung  
 成安 Sieng-an  
 原城 Uen-sieng  
*Monti noti:*  
 鶴城 Hak-sieng  
 雉岳 C'i-ak  
 鳴鳳 Mieng-pong  
*Corsi d'acqua principali:*  
 鳴鳳 Mieng-pong
9. — *Prefettura di P'ien-gang* 平康.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 平江 P'ien-gang  
 廣坪 Koang-p'ien  
 斧壤 Pu-iang  
*Monti noti:*  
 重峯 Ciung-pong  
 竹林 Ciung-nim  
*Corsi d'acqua principali:*  
 狄巖 Cie-k'am

10. — *Prefettura di Kim-sieng* 金城.

*Altri nomi della prefettura:*

毋城 Mu-sieng  
益 | Ik-sieng  
金壤 Kim-iang  
道寧 To-rieng

*Monti noti:*

慶把 Kieng-p'a  
白亦 P'äik-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

新淵 Sin-ien

11. — *Prefettura di I-c'ien* 伊川.

*Altri nomi della prefettura:*

伊珍 I-cin  
買花山 M'ai-hoa-  
san

*Monti noti:*

達摩 Tan-ma  
廣福 Hoang-pok

*Corsi d'acqua principali:*

古城 Ko-sieng

12. — *Prefettura di P'ienng-c'iang* 平昌.

*Altri nomi della prefettura:*

郁烏 Uk-o  
白 | P'äik-o  
魯山 No-san

*Monti noti:*

水精 \*Siu-cieng

*Corsi d'acqua principali:*

南津 Nam-cin

13. — *Prefettura di Iang-ku* 楊口.

*Altri nomi della prefettura:*

楊溝 Iang-ku  
| 麓 Iang-nok

*Monti noti:*

大陰 Tai-ém  
四明 Sie-mieng

*Corsi d'acqua principali:*

曲溪 Kok-kiei

14. — *Prefettura di In-ciei* 麟蹄.

*Altri nomi della prefettura:*

猪足 Cie-ço  
烏斯回 O-sä-hoi  
靈昭 Ieng-sio

*Monti noti:*

伏龍 \*Pong-niéng  
寒溪 \*Han-kiei

*Corsi d'acqua principali:*

彌勒 Mi-rek

15. — *Prefettura di Hoi-iang* 淮陽.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 伊勿城 I-mul-sieng  
 各連城 Kang-nien-sieng  
 連城 Ien-sieng  
*Corsi d'acqua principali:*  
 淮州 Hoi-ciu  
 德津 Tek-cin
16. — *Prefettura di Ieng-uel* 寧越.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 奈生 Nai-sieng  
 一城 Nai-sieng  
*Monti noti:*  
 石鉛 Siek-cien  
 正陽 \* Cieng-iang  
*Corsi d'acqua principali:*  
 錦障 Kém-ciang
17. *Prefettura di Cieng-sien* 旌善.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 鳳州 Pong-ciū  
 陳桃 Cin-to  
 源沉鳳 Uen-cim-pong  
*Monti noti:*  
 飛鳳 \* Pi-pong  
*Corsi d'acqua principali:*  
 大陰 Tai-ém
18. — *Prefettura di T'ong-c'ien* 通川.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 休壤 Hu-iang  
 金惱 Kim-no  
 一壤 Kém-iang  
 通州 T'ong-c'iu  
 金蘭 Kim-nam  
*Monti noti:*  
 登禾 Téng-hoa  
*Corsi d'acqua principali:*  
 十二遷 Sip-il-c'ien
19. — *Prefettura di Hép-kok* 歙谷.  
*Altri nomi della prefettura:*  
 習磻 Sop-kiei  
 鶴林 Hang-nim  
 習比谷 Sop-pi-kok  
*Monti noti:*  
 黃龍 Hoang-niong  
 朴山 Pak-san  
*Corsi d'acqua principali:*  
 寒橋 Han-kio

20. — *Prefettura di Ko-sieng* 高城.

*Altri nomi della prefettura:*

達忽 Tal-hol  
丰巖 Pong-am

*Monti noti:*

金城 Kim-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

三日 Sam-il

21. — *Prefettura di Kang-néng* 江陵.

*Altri nomi della prefettura:*

滅國 Ui-kuk  
臨屯 Im-ciun  
溟州 Mieng-ciu  
東原 Tong-uen

溟源 Mieng-uen

臨瀛 Im-ieng

東溫 Tong-on

*Corsi d'acqua principali:*

鏡浦 † Kieng-p'o

22. — *Prefettura di Siang-iang* 襄陽.

*Altri nomi della prefettura:*

翼峴 Ik-hien  
伊文 I-mun  
翼嶺 Ing-nien  
德寧 Teng-nieng  
襄山 Iang-san

襄州 Siang-ciu

峴山 Hien-san

*Monti noti:*

峴山 Hien-san

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

23. — *Prefettura di Kan-sieng* 杆城.

*Altri nomi della prefettura:*

邊城 Pien-sieng  
守 | Siu-sieng  
水 | Siu-sieng

*Monti noti:*

五音 O-ém

*Corsi d'acqua principali:*

永郎 Ieng-nang

24. — *Prefettura di Sam-c'iek* 三陟.

*Altri nomi della prefettura:*

悉直 Sil-cik  
陟州 C'iek-ciu  
直珠 Cin-ciu

青玉 C'ien-ok

大白 \* Tai-päik

*Corsi d'acqua principali:*

五十 \* O-sip<sup>1</sup>

*Monti noti:*

頭陀 \* Tu-t'a

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

25. — *Prefettura di Ul-cin* 蔚珍.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
仙槎 Sen-ç'a	守山 Siu-san
<i>Monti noti:</i>	
安逸王 An-il-oang	

26. — *Prefettura di Pieng-hăi* 平海.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	縣鐘 Hien-ciong
箕城 Kêi-sieng	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
<i>Monti noti:</i>	南大 Nam-tai
金谷 Kém-kok	

## Provincia di Kieng-siang 慶尙.

Confini: *E.* il mare; *O.* la provincia di Ciel-la; *S.* il mare; *N.* la provincia di Ciung-cieng; *N E.* la provincia di Kang-uen.

1. — *Prefettura di Mun-kieng* 聞慶.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
冠文 Koan-mun	主屹 * Ciu-él
山 Koan-san	義陽 Hêi-iang
聞喜 Mun-il	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	加恩 Ka-én

2. — *Prefettura di P'ung-kéi* 豐基.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	安定 An-cieng
基州 Kêi-c'iu	<i>Monti noti:</i>
沐 Kêi-mok	小山 Sio-san
川 Kêi-c'ien	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
永定 Ieng-cieng	比川 Pi-c'ien

3. — *Prefettura di Ham-c'iang* 咸昌.

*Altri nomi della prefettura:*

古寧 Ko-rieng  
咸 | Ham-nieng  
古陵 Ko-réng

*Monti noti:*

宰岳 Čai-ak

*Corsi d'acqua principali:*

猪谷 Cia-kok

4. — *Prefettura di Iong-kung* 龍宮.

*Altri nomi della prefettura:*

竺山 C'iuk-san  
園 | Uen-san  
龍州 Iong-ciu

*Monti noti:*

竺山 C'iuk-san

*Corsi d'acqua principali:*

河丰 Ha-pong

5. — *Prefettura di Siun-hung* 順興

*Altri nomi della prefettura:*

岌山 Kép-san  
興州 Hung-ciu  
順政 Siun-cieng  
興寧 Hung-nieng

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

東川 Tong-c'ien

6. — *Prefettura di Ieng-c'ien* 榮川.

*Altri nomi della prefettura:*

奈靈 Nai-rieng  
剛州 Kang-ciu  
順安 Siun-an  
榮州 Ieng-ciu  
龜城 Kui-sieng

*Monti noti:*

鐵吞 C'iel-t'ăn

龜山 Kui-san

*Corsi d'acqua principali:*

臨川 Im-c'ien

7. — *Prefettura di Siang-ciu* 尙州.

*Altri nomi della prefettura:*

上州 Siang-ciu  
| 洛 Siang-nak  
沙伐 Sa-pel

商山 Sang-san

陀阿 T'a-a

*Monti noti:*

四佛 Să-pèl

8. — *Prefettura di Iei-c'ien* 醴泉.*Altri nomi della prefettura:*

水酒 Siu-ciu

甫州 Po-ciu

基陽 Kéi-iang

清阿 C'iang-a

襄陽 Siang-iang

*Monti noti:*

龍門 Iong-mun

*Corsi d'acqua principali:*

沙川 Să-c'ien

9. — *Prefettura di Pong-hoa* 奉化.*Altri nomi della prefettura:*

鳳城 Pong-sieng

玉馬 Ong-ma

*Corsi d'acqua principali:*

買吐 Măi-t'o

10. — *Prefettura di Iei-an* 禮安.*Altri nomi della prefettura:*

買谷 Măi-kok

善一 Sien-kok

宣城 Sien-sieng

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

浮津 Pu-cin

11. — *Prefettura di An-tong* 安東.*Altri nomi della prefettura:*

古昌 Ko-c'iang

永嘉 Ieng-ka

福州 Pok-ciu

綾羅 Neng-na

地平 Ci-p'iang

石陵 Sieng-néng

一界 Il-kiei

花山 Hoa-san

古寧 Ko-niéng

一藏 Ko-cieng

昌寧 C'iang-niéng

*Monti noti:*

文筆 Mun-p'il.

清涼 C'iang-niang<sup>1</sup>*Corsi d'acqua principali:*

琴召 Kém-cio

12. — *Prefettura di Pi-an* 比安.*Altri nomi della prefettura:*

屏山 Pieng-san.

比屋 Pi-ok.

并一 Pieng-ok

*Monti noti:*

城隍 Sieng-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

雙溪 Săng-kiei

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.



13. — *Prefettura di Sien-san* 善山.

*Altri nomi della prefettura:*

一善 Il-sien  
嵩 | Siung-sien  
善州 Sien-ciu  
和義 Hoa-éi

*Monti noti:*

金鳥 Kim-o

*Corsi d'acqua principali:*

大灘 Tai-t'an

14. — *Prefettura di Kãi-rieng* 開寧.

*Altri nomi della prefettura:*

青州 C'iang-ciu  
甘文 Kam-mun  
| 州 Kam-ciu

*Monti noti:*

甘文 Kam-mun

*Corsi d'acqua principali:*

牙川 A-c'ien

15. — *Prefettura di Kim-san* 金山.

*Altri nomi della prefettura:*

金陵 Kim-néng

*Monti noti:*

五波 O-p'a

*Corsi d'acqua principali:*

直旨 Cik-ci

16. — *Prefettura di Kun-ui* 軍威.

*Altri nomi della prefettura:*

赤羅 Cieng-na

*Monti noti:*

馬井 Ma-cieng

*Corsi d'acqua principali:*

并川 Pieng-c'ien

17. — *Prefettura di In-tong* 仁同.

*Altri nomi della prefettura:*

壽同 Siu-tong

玉山 Ok-san

*Monti noti:*

流嶽 \* Iu-ak

*Corsi d'acqua principali:*

漆津 C'il-cin

18. — *Prefettura di Éi-sieng* 義城.

*Altri nomi della prefettura:*

召文 Cio-mun

聞韶 Mun-sio

*Monti noti:*

冰山 Ping-san

*Corsi d'acqua principali:*

下川 Ha-c'ien

19. — *Prefettura di Sieng-ciu* 星州.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	京山 Kieng-san
星山 Sieng-san	興安 Hung-an
伽耶 Ka-ia	<i>Monti noti:</i>
新安 Sin-an	斐旨 Pi-ci
碧珍 Piek cin	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
廣平 Koang-p'ien	伊川 I-c'ien
岱州 T'ai-ciu	

20. — *Prefettura di Èi-hung* 義興.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
龜山 Kui-san	華山 * Hoa-san
山城 Kui-sieng	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	岳溪 Pu-kiei

21. — *Prefettura di Ci-riei* 知禮.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
龜城 Kui-sieng	甘川 Kam-c'ien
<i>Monti noti:</i>	
龜山 Kui-san	

22. — *Prefettura di C'ien-siong* 青松.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	責寶 Ça-po
青已 C'ien-i	<i>Monti noti:</i>
積善 Çă-sien	周方 Ciu-pang
雲鳳 Un-pong	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
青鳧 C'ien-pu	南川 Nam-c'ien

23. — *Prefettura di Ciu-po* 眞寶.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	眞海 Cin-hăi
眞安 Cin-an	<i>Monti noti:</i>
甫城 Po-sieng	南角 Nam-kak
載巖 Çăi-am	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
青寶 C'ien-po	神漢 Sin-han

24. — *Prefettura di Ieng-iang* 英陽.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	益陽 Ik-iang
古隱 Ko-én	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
延陽 Ien-iang	興林 Hung-nim

25. — *Prefettura di Sin-nieng* 新寧.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
丁火 Cieng-hoa	普賢 Po-hien
花山 Hoa-san	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	乙阿 Er-a

26. — *Prefettura di Ko-rieng* 高靈.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
大伽倻 Tai-ka-ia	耳山 I-san
靈山 Ieng-c'ien	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	龍潭 Iong-tam

27. — *Prefettura di C'il-kok* 漆谷.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
架山 Ka-san	架山 Ka-san
箕城 Kéi-sieng	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
漆   C'il-sieng	梅院 Măi-uen

28. — *Prefettura di Tai-ku* 大邱.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	八公 * P'al-kong
達城 Tal-sieng	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
<i>Monti noti:</i>	石湖 Siek-ho
連龜 Ien-kui	

29. — *Prefettura di Uen-p'ung* 元風.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
元驍 Uen-hio	琵琶 Pi-sél
包山 P'o-san	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
元丰 Uen-pong	廣灘 Koang-t'au

30. — *Prefettura di Ieng-c'ien* 永川.*Altri nomi della prefettura:*

臨 臯 Im-ko  
 永 州 Ieng-ciu  
 益 陽 Ik-iang  
 永 川 Ieng-iang

高 鬱 Ko-ul

*Monti noti:*

鵲 山 Ciak-san

*Corsi d'acqua principali:*

北 川 Pék-c'ien

31. — *Prefettura di Ha-iang* 河陽.*Altri nomi della prefettura:*

河 州 Ha-ciu.  
 花 城 Hoa-sieng

*Monti noti:*

醮 禮 C'io-riei

*Corsi d'acqua principali:*

南 川 Nam-c'ien

32. — *Prefettura di C'o-kiei* 草溪*Altri nomi della prefettura:*

八 溪 P'al-kiei  
 清 川 C'ieng-kiei

*Monti noti:*

清 溪 C'ieng-kiei

*Corsi d'acqua principali:*

黃 屯 \* Hoang-tun

33. — *Prefettura di Kieng-san* 慶山.*Altri nomi della prefettura:*

押 梁 Am-niang  
 一 督 Ap-tok  
 獐 山 Ciang-san  
 章 川 Ciang-san

玉 山 Ok-san

*Monti noti:*

馬 巖 Ma-am

*Corsi d'acqua principali:*

黃 栗 Hoang-niul

34. — *Prefettura di K'e-c'iang* 居昌.*Altri nomi della prefettura:*

居 烈 Ké-riel  
 一 陀 Ke-t'a  
 娥 林 I-rim  
 濟 昌 Ciei-c'iang

*Monti noti:*

牛 頭 U-tu

*Corsi d'acqua principali:*

加 祚 Ka-ço

35. — *Prefettura di Ham-iang* 咸陽.

*Altri nomi della prefettura:*

含城 Ham-sieng  
天嶺 C'ien-nieng  
許州 He-ciu  
含陽 Ham-iang

*Monti noti:*

白雲 Păik-un  
巖 \* Păik-am

*Corsi d'acqua principali:*

臨川 Im-c'ien  
雷溪 Noi-kiei

36. — *Prefettura di C'iang-nieng* 昌寧.

*Altri nomi della prefettura:*

火王 Hoa-oang  
下州 Ha-ciu  
昌山 C'iang-san  
城 C'iang-sieng  
夏山 Ha-san

夏城 Ha-sieng

*Monti noti:*

火王 Hoa-oang

*Corsi d'acqua principali:*

勿琴 Mul-kém

37. — *Prefettura di Hép-c'ien* 陝川.

*Altri nomi della prefettura:*

大冢 Tai-riang  
江陽 Kang-iang  
陝州 Hép-ciu  
大耶 Tai-ia

*Monti noti:*

伽椰 Ka-ia

*Corsi d'acqua principali:*

椰川 Ia-c'ien

38. — *Prefettura di Čă-in* 慈仁.

*Altri nomi della prefettura:*

其火 Ki-hoa  
仁山 In-san

*Monti noti:*

三聖 Sam-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

觀瀾 Koan-nan

39. — *Prefettura di Ieng-san* 靈山.

*Altri nomi della prefettura:*

西火 Sie-hoa  
尙藥 Siang-iak  
就山 C'iu-san  
鳥 Ciu-sieng  
城

*Monti noti:*

太子 T'ai-čă

*Corsi d'acqua principali:*

買蒲 Măi-p'ô

40. — *Prefettura di C'ieng-to* 清道.*Altri nomi della prefettura:*

道州 To-ciu

鰲山 O-san

伊 一 I-san

大城 Tai-sieng

馬岳 Ma-ak

伊西 I-sie

*Monti noti:*

鰲山 O-san

*Corsi d'acqua principali:*

雲門 Un-mun

41. — *Prefettura di Ieng-häi* 寧海.*Altri nomi della prefettura:*

于戶 U-si

有隣 Iu-rin

禮州 Iei-ciu

丹陽 Tan-iang

德原 Tek-uen

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

赤川 Ciek-c'ien

42. — *Prefettura di An-éi* 安義.*Altri nomi della prefettura:*

利安 I-an

馬利 Ma-ri

花林 Hoa-rim

感陰 Kim-ém

餘善 Ie-sien

*Monti noti:*

黃石 Hoang-siek

*Corsi d'acqua principali:*

葛川 Kal-c'ien

43. — *Prefettura di Kieng-ciu* 慶州.*Altri nomi della prefettura:*

辰韓 Sin-han

斯盧 Sŭ-ro

樂浪 Nang-nang

雞林 Kiei-rim

月城 Uel-sieng

東京 Tong-kieng

金鰲 Kim-o

蛟川 Mun-c'ien

*Monti noti:*

金鰲 Kim-o

斷石 Tan-siek

*Corsi d'acqua principali:*

兄蛟 Hieng-mun

山川 San-c'ien

44. — *Prefettura di Sam-ka* 三嘉.

*Altri nomi della prefettura:*

三支 Sam-ci

一岐 Sam-ki

岐山 Ki-san

麻杖 Ma-ciang

嘉樹 Ka-siu

一壽 Kā-siu

鳳城 Pong-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

深川 Sim-c'ien

45. — *Prefettura di Ieng-il* 迎日.

*Altri nomi della prefettura:*

臨汀 Im-cieng

烏川 O-c'ien

*Monti noti:*

大興 Tai-hung

雲梯 Un-ciei

*Corsi d'acqua principali:*

通洋 T'ong-iang

46. — *Prefettura di C'il-uen* 漆原.

*Altri nomi della prefettura:*

漆吐 C'il-t'o

一堤 C'il-ciei

龜城 Kui-sieng

茂陵 Mu-néng

*Monti noti:*

青龍 C'ieng-niong

*Corsi d'acqua principali:*

蔑浦 Miel-p'o

47. — *Prefettura di Èi-rieng* 宜寧.

*Altri nomi della prefettura:*

獐含 Ciang-ham

宜春 Èi-c'iun

一山 Èi-san

*Monti noti:*

堵堀 To-kul.

*Corsi d'acqua principali:*

巧浦 Kio-p'o

48. — *Prefettura di Hung-hăi* 興海.

*Altri nomi della prefettura:*

退火 T'oi-hoa

義昌 Èi-c'iang

曲江 Kok-kang

鰲山 O-san

*Monti noti:*

禱陰 To-em

*Corsi d'acqua principali:*

曲江 Kok-kang

49. — *Prefettura di Ieng-tek* 盈德.  
*Altri nomi della prefettura:* 野城 · Ia-sieng  
*Monti noti:* 燕屯 Mu-tung  
*Corsi d'acqua principali:* 三江 Sam-kang
50. — *Prefettura di C'iang-uen* 昌原.  
*Altri nomi della prefettura:* 環珠 Hoan-ciu  
義安 Êi-an  
昌 Êi-c'iang  
白月 Păik-uel  
檜山 Hui-san  
合浦 Hap-p'ô  
會原 Hui-uen  
*Corsi d'acqua principali:* 合浦 Hap-p'ô
51. — *Prefettura di Ham-an* 咸安.  
*Altri nomi della prefettura:* 巴山 P'a-san  
河羅 Ha-ra  
伽倻 Ka-ia  
咸州 Ham-ciu  
金羅 Kim-na  
沙 邑 Sa-ra  
*Monti noti:* 餘航 Ie-hang  
*Corsi d'acqua principali:* 巴溪 P'a-kiei
52. — *Prefettura di Mir-iang* 蜜陽.  
*Altri nomi della prefettura:* 蜜城 Mil-sieng  
州 Mil-ciu  
歸化 Kui-hoa.  
凝川 蜜 Ung-c'ien-mil  
*Monti noti:* 華岳 \* Hoa-ak  
萬魚 Man-e  
*Corsi d'acqua principali:* 海陽 Hăi-iang
53. — *Prefettura di C'iang-ha* 清河.  
*Altri nomi della prefettura:* 阿兮 A-hiei  
海阿 Hăi-a  
德城 Tek-sieng  
*Monti noti:* 內延 Năi-ien  
*Corsi d'acqua principali:* 介浦 Kai-p'ô



54. — *Prefettura di Ciang-ki* 長 髻.

*Altri nomi della prefettura:*

只 脊 Ci-tap

髻 立 Ki-rip

蓬 山 Pong-san

*Monti noti:*

巨 大 Ke-tai

*Corsi d'acqua principali:*

松 吉 Siong-kil.

55. — *Prefettura di En-iang* 彦 陽.

*Altri nomi della prefettura:*

岾 陽 En-iang

岾 山 En-san

*Monti noti:*

高 岾 Ko-en

*Corsi d'acqua principali:*

南 川 Nam-c'ien

56. — *Prefettura di Ha-tong* 河 東.

*Altri nomi della prefettura:*

河 南 Ha-nam

清 河 C'ien-ha

*Monti noti:*

陽 慶 Iang-kieng

*Corsi d'acqua principali:*

橫 浦 Hoing-p'o

57. — *Prefettura di San-c'ien* 山 淸.

*Altri nomi della prefettura:*

山 陽 San-iang

會 稽 Hui-kiei

四 明 Să-mieng

*Monti noti:*

玉 山 Ok-san

*Corsi d'acqua principali:*

牛 灘 U-t'an

58. — *Prefettura di Cin-hăi* 鎮 海.

*Altri nomi della prefettura:*

八 鎮 P'al-cin

牛 山 U-san

*Monti noti:*

就 山 C'iu-san

*Corsi d'acqua principali:*

東 城 Tong-sieng

59. — *Prefettura di Cin-ciu* 晋州.*Altri nomi della prefettura:*

居陀 Ke-t'a  
菁州 Cieng-ciu  
康 | Kang-ciu  
晋陽 Cin-iang  
菁川 Cieng-c'ien

晋山 Cin-san  
| 康 Cin-kang

*Monti noti:*

智異 Ci-i

*Corsi d'acqua principali:*

南江 Nam-kang<sup>1</sup>

60. — *Prefettura di Ul-san* 蔚山.*Altri nomi della prefettura:*

河曲 Ha-kok  
蔚州 Ul-ciu  
鶴城 Hak-sieng  
火 | Hoa-sieng  
恭化 Kong-hoa

興麗 Hung-ni

*Monti noti:*

圓寂 Uen-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

大和 Tai-hoa

61. — *Prefettura di Ung-c'ien* 熊川.*Altri nomi della prefettura:*

熊口 Ung-ku  
| 神 Ung-sin  
屏山 Pieng-san  
熊 | Ung-san

*Monti noti:*

熊山 Ung-san

*Corsi d'acqua principali:*

釜谷 Pu-kok

62. — *Prefettura di Kim-hăi* 金海.*Altri nomi della prefettura:*

駕洛 Ka-rak  
伽倻 Ka-ia  
金官 Kim-koan  
臨海 Im-hăi  
金州 Kim-ciu  
| 寧 Kim-nieng

盆城 Pun-sieng

*Monti noti:*

龜旨 Kui-ci

明月 Mieng-uel

*Corsi d'acqua principali:*

都要 To-io

三分 Sam-pun

<sup>1</sup> Nel D. è detto che si scarica nel 洛東 Nak-tong a S. della provincia di Kieng-siang.

63. — *Prefettura di Tan-sieng* 丹城.

*Altri nomi della prefettura:*

闕城 Kuil-sieng  
江 | Kang-sieng  
珍 | Cin-sieng  
赤村 Ciek-ç'on  
丹邑 Tan-ép

丹溪 Tan-kiei

*Monti noti:*

節俗 Ciel-siok

*Corsi d'acqua principali:*

丹溪 Tan-kiei

64. — *Prefettura di Să-c'ien* 泗川.

*Altri nomi della prefettura:*

吏勿 Să-mul  
沛水 P'ie-siu  
泗州 Să-ciu  
東城 Tong-sieng

*Monti noti:*

豆音 To-ém

*Corsi d'acqua principali:*

泗水 Să-siu

65. — *Prefettura di Iang-san* 梁山.

*Altri nomi della prefettura:*

良州 Nang-ciu  
宜春 Éi-c'iun  
梁州 Iang-ciu  
順正 Siun-cieng

*Monti noti:*

就樓 C'iu-sie  
就鳥

*Corsi d'acqua principali:*

伽耶 Ka-ia

66. — *Prefettura di Kon-iang* 昆陽.

*Altri nomi della prefettura:*

昆明 Kon-mieng  
| 南 Kon-nam  
鐵城 C'iel-sieng  
昆山 Kon-san

*Monti noti:*

鳳鳴 Pong-mieng

*Corsi d'acqua principali:*

唐川 Tang-c'ien

67. — *Prefettura di Ko-sieng* 固城.

*Altri nomi della prefettura:*

固州 Ko-ciu  
鐵城 C'iel-sieng

*Monti noti:*

舞妓 Mu-ki

*Corsi d'acqua principali:*

愁月 C'iu-uel

68. — *Prefettura di Nam-hăi* 南海.*Altri nomi della prefettura:*

海陽 Hăi-iang  
 轉山 Cien-san  
 花田 Hoa-cien  
 輪山 Iu-san

*Monti noti:*

錦山 Kém-san

*Corsi d'acqua principali:*

觀音 Koan-ém

69. — *Prefettura di Tong-nai* 東萊.*Altri nomi della prefettura:*

莨山 Ciang-san  
 萊 | Nai-san  
 蓬萊 Pong-nai  
 | 山 Pong-san

*Monti noti:*

釜山 Pa-san

金井 Kém-cieng

*Corsi d'acqua principali:*

絲川 Să-c'ien

70. — *Prefettura di Kéi-ciang* 機張.*Altri nomi della prefettura:*

甲火 Kap-hoa  
 良谷 Iang-kok  
 車城 Ke-sieng

*Monti noti:*

炭山 T'an-san

*Corsi d'acqua principali:*

棋浦 Kéi-p'o

71. — *Prefettura di Ke-ciei* 巨濟.*Altri nomi della prefettura:*

裳郡 Siang-kun

*Monti noti:*

雞加 Kiei-ka

龍羅 Iong-na

*Corsi d'acqua principali:*

九川 Ku-c'ien

Provincia di Ciel-la 全羅.

Confini: *E.* la provincia di Kiéng-siang; *O. e S.* il mare; *N.* la provincia di C'iung-ciéng.

1. — *Prefettura di Ie-san* 礪山.

*Altri nomi della prefettura:*

礪良 Ie-riang  
壺山 Ho-san  
朗 | Nang-san  
野 | Ia-san  
關 | Koan-san

*Monti noti:*

軍入 Kun-ip  
花山 Hoa-san

*Corsi d'acqua principali:*

漏頂 Nu-ciéng

2. — *Prefettura di Iong-an* 龍安.

*Altri nomi della prefettura:*

十城 Sip-siéng

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

金頭 Kim-tu

3. — *Prefettura di Ham-iel* 咸悅.

*Altri nomi della prefettura:*

咸羅 Ham-na  
甘勿阿 Kam-mur-a

*Monti noti:*

咸羅 Ham-na

*Corsi d'acqua principali:*

熊浦 Ung-p'ó

4. — *Prefettura di Ik-san* 益山.

*Altri nomi della prefettura:*

金馬 Kim-ma  
益州 Ik-ciú

*Monti noti:*

龍華 Iong-hoa

*Corsi d'acqua principali:*

春浦 C'iun-p'ó

5. — *Prefettura di Cin-san* 珍山.*Altri nomi della prefettura:*

珍同 Cin-tong  
 黃山 Hoang-san  
 進禮 Cin-niei  
 玉溪 Ok-kiei  
 珍州 Cin-ciu

*Monti noti:*

萬仞 Man-in  
 大屯 Tai-tun

*Corsi d'acqua principali:*

并川 Pieng-c'ien

6. — *Prefettura di Ko-san* 高山.*Altri nomi della prefettura:*

鳳山 Pong-san

*Monti noti:*

珠翠 Ciu-c'iu

*Corsi d'acqua principali:*

龍雞 Iong-kiei

7. — *Prefettura di Mu-ciu* 茂朱.<sup>1</sup>*Altri nomi della prefettura:*

茂山 Mu-san  
 一丰 Mu-pong  
 珠溪 Ciu-kiei  
 赤川 Ciek-c'ien  
 丹一 Tan-c'ien

*Monti noti:*

德裕 Tek-iu  
 赤裳 \* Ciek-sang

*Corsi d'acqua principali:*

赤川 Ciek-c'ien

8. — *Prefettura di Kém-san* 錦山.*Altri nomi della prefettura:*

錦陽 Kém-iang  
 一溪 Kém-kiei  
 一州 Kém-ciu  
 伊城 I-sieng

*Monti noti:*

樂進 Nak-cin

*Corsi d'acqua principali:*

召爾 Cio-i

<sup>1</sup> Il M. segna 茂州 collo stesso suono.

9. — Prefettura di Im-p'i 臨陂.<sup>1</sup>

*Altri nomi della prefettura:*

陂山 P'i-san  
就城 C'iu-sieng  
鳥城 C'iu-sieng  
尿山 Hi-san  
忻文 Hén-mun  
所島 So-to

*Monti noti:*

芮山 Iei-san

*Corsi d'acqua principali:*

鎮浦 Cin-p'o

10. — Prefettura di Cien-ciu 全州.

*Altri nomi della prefettura:*

甄城 Cin-sieng  
完山 Oan-san  
安南 An-nam  
承化 Séng-hoa

*Monti noti:*

乾止 Ken-ci

南福 Nam-pok

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

11. — Prefettura di Man-kieng 萬頃.<sup>2</sup>

*Altri nomi della prefettura:*

杜山 Tu-san  
豆乃山 Tu-nai-san

*Monti noti:*

進鳳 Cin-pong

*Corsi d'acqua principali:*

新倉 Sin-ciang

12. — Prefettura di Kim-ku 金溝.

*Altri nomi della prefettura:*

鳳山 Pong-san  
仇知 Ku-ci  
只山 Ci-san

*Monti noti:*

鳳頭 \* Pong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

母嶽 Mu-ak

13. — Prefettura di Kim-ciei 金堤.

*Altri nomi della prefettura:*

碧骨 Piek-kul

*Corsi d'acqua principali:*

東津 Tong-cin

*Monti noti:*

僧伽 Séng-ka

<sup>1</sup> Il M. segna 林陂 collo stesso suono.

<sup>2</sup> Il M. segna 萬景 collo stesso suono.

14. — *Prefettura di Iong-tam* 龍潭.*Altri nomi della prefettura:*

勿居 Mul-ke  
 玉川 Ok-c'ien  
 清渠 C'ieng-ke

*Monti noti:*

九峯 Ku-pong

*Corsi d'acqua principali:*

壽成 Siu-sieng

15. — *Prefettura di Ok-ku* 沃溝.*Altri nomi della prefettura:*

馬西 Ma-sie  
 良玉山 Iang-ok-san

*Monti noti:*

鉢伊 Par-i

*Corsi d'acqua principali:*

泗水 Să-siu

16. — *Prefettura di T'ai-in* 泰仁.*Altri nomi della prefettura:*

太山 T'ai-san  
 賓屈 Pin-kul  
 賦城 Mu-sieng  
 武 | Mu-sieng  
 仁義 In-éi

*Monti noti:*

竹寺 Ciuk-să

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

17. — *Prefettura di Pu-an* 扶安.*Altri nomi della prefettura:*

皆火 Kai-hoa  
 扶寧 Pu-rieng  
 戒發 Kiei-pal  
 休安 Hiu-an

浪川 Nang-c'ien

喜安 Húi-an

扶風 Pu-p'ong

*Corsi d'acqua principali:*

東津 Tong-cin

18. — *Prefettura di Im-sil* 任實.*Altri nomi della prefettura:*

青雄 C'ieng-ung  
 雲水 Un-siu

*Monti noti:*

龍繞 Iong-io

*Corsi d'acqua principali:*

烏原 O-uen



19. — *Prefettura di Cin-an* 鎮安.

*Altri nomi della prefettura:*

難珍 Nan-cin  
阿越浪 A-uel-lang

*Monti noti:*

馬耳 \* Ma-i

*Corsi d'acqua principali:*

東川 Tong-c'ien

20. — *Prefettura di Cieng-ép* 井邑.

*Altri nomi della prefettura:*

井村 Cieng-ç'on  
楚山 Ç'o-san

*Monti noti:*

內藏 \* Năi-ciang

*Corsi d'acqua principali:*

鵝川 Ci-c'ien

21. — *Prefettura di Ko-pu* 古阜.

*Altri nomi della prefettura:*

瀛州 Ieng-ciu  
安南 An-nam  
古沙 Ko-sa  
夫里 Pu-ri

*Monti noti:*

斗升 Tu-séng

*Corsi d'acqua principali:*

訥堤 Nul-ciei

22. — *Prefettura di Nam-uen* 南原.

*Altri nomi della prefettura:*

帶方 Tăi-pang  
古龍 Ko-riong  
龍城 Iong-sieng

*Monti noti:*

蛟龍 \* Kio-riong

*Corsi d'acqua principali:*

居寧 Ke-rieng

23. — *Prefettura di Siung-c'iang* 淳昌.

*Altri nomi della prefettura:*

道實 To-sil  
烏山 O-san  
玉川 Ok-c'ien  
淳化 Siung-hoa

*Monti noti:*

赤城 Ciek-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

伊川 I-c'ien

24. — *Prefettura di Hung-tek* 興德.*Altri nomi della prefettura:*

上柴 Siang-çäi  
 尙質 Siang-ci  
 章德 Ciang-tek  
 興城 Hung-sieng

*Monti noti:*

逍遙 So-io

*Corsi d'acqua principali:*

沙津 Sa-cin

25. — *Prefettura di Ko-c'iang* 高敞.*Altri nomi della prefettura:*

毛良 Mo-nang  
 夫里 Pu-ri  
 牟陽 U-iang

*Monti noti:*

半登 Pan-téng

*Corsi d'acqua principali:*

黍橋 Sie-kio

26. — *Prefettura di Ciang-siu* 長水.*Altri nomi della prefettura:*

兩埗 Iang-p'ien  
 長川 Ciang-c'ien  
 高澤 Ko-ç'äik

*Monti noti:*

聖跡 Sieng-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

27. — *Prefettura di Ok-koa* 玉果.*Altri nomi della prefettura:*

果支 Koa-ci  
 雪山 Siel-san

*Monti noti:*

雪山 Siel-san

*Corsi d'acqua principali:*

方蹄 Pang-ciei

28. — *Prefettura di Tam-iang* 潭陽.*Altri nomi della prefettura:*

秋城 C'iu-sieng  
 潭州 Tam-ciu

金城 Kim-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

原栗 Uen-nul

*Monti noti:*

秋月 \* C'iu-uel

29. — *Prefettura di Ciang-sieng* 長城.

*Altri nomi della prefettura:*

岬城 Kap-sieng  
邱珍 Ku-cin  
伊城 I-sieng  
鰲山 O-san

*Monti noti:*

白巖 Päk-am

*Corsi d'acqua principali:*

黃龍 Hoang-niong

30. — *Prefettura di Mu-ciang* 茂長.

*Altri nomi della prefettura:*

茂松 Mu-siong  
松山 Siong-san  
長沙 Ciang-sa  
上老 Siang-no  
沙島 Sa-to

*Monti noti:*

禪雲 Sien-un

高山 \* Ko-san

*Corsi d'acqua principali:*

禪雲 Sien-un

31. -- *Prefettura di Kok-sieng* 谷城.

*Altri nomi della prefettura:*

欲乃 Iong-nai  
浴川 Iuk-c'ien

*Monti noti:*

動樂 Tong-nak

*Corsi d'acqua principali:*

鴨綠 Am-nok

32. — *Prefettura di Un-pong* 雲峯.

*Altri nomi della prefettura:*

毋山 Mu-san  
阿英 A-ieng  
| 容 A-iong  
| 莫 A-mo  
雲城 Un-sieng

*Monti noti:*

鼎山 Cieng-san

*Corsi d'acqua principali:*

楓川 P'ung-c'ien

33. — *Prefettura di C'iang-p'ien* 昌平.

*Altri nomi della prefettura:*

屈支 Kul-ci  
祈陽 Kéi-iang  
鳴 | Mieng-iang  
| 平 Mieng-p'ien

*Monti noti:*

龍龜 Iong-kui

*Corsi d'acqua principali:*

竹綠 Ciung-nok

34. — *Prefettura di Ieng-koang* 靈光.*Altri nomi della prefettura:*

武靈 Mu-rieng  
 蘆城 Ke-sieng  
 靜州 Cieng-c'iu

*Monti noti:*

箕山 U-san

*Corsi d'acqua principali:*

西湖 Sie-ho

35. — *Prefettura di Koang-ciu* 光州.*Altri nomi della prefettura:*

武珍 Mu-cin  
 一州 Mu-ciu  
 光山 Koang-san  
 海陽 Hăi-iang  
 翼州 Ik-ciu

化平 Hoa-p'ien

茂珍 Mu-cin

翼陽 Ik-iang

瑞石 Siu-siek

*Corsi d'acqua principali:*

漆川 C'il-c'ien

36. — *Prefettura di Tong-pok* 同福.*Altri nomi della prefettura:*

龜城 Kui-sieng  
 雍瓦 Éng-sieng  
 福川 Pok-c'ien

*Monti noti:*

雍城 Éng-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

靈神 Ieng-sin

37. — *Prefettura di Na-ciu* 羅州.*Altri nomi della prefettura:*

發羅 Pal-la  
 通義 T'ong-éi  
 錦山 Kém-san  
 一城 Kém-sieng

*Monti noti:*

錦城 Kém-sieng

侍郎 Si-nang

*Corsi d'acqua principali:*

錦江 \* Kém-kang.

廣灘 Koang-t'an

38. — *Prefettura di Néng-ciu* 綾州.*Altri nomi della prefettura:*

連州 Ien-ciu  
 爾陵 I-néng  
 樹竹 Siu-ciuk  
 綾城 Néng-sieng

*Monti noti:*

倭城 Ui-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

車衣 Ke-éi

39. — *Prefettura di Nam-p'ieng* 南平.

*Altri nomi della prefettura:*

玄雄 Hien-ung

烏山 O-san

永平 Ieng-p'ieng

*Monti noti:*

楓山 P'ung-san

*Corsi d'acqua principali:*

砥石 Ci-siek.

40. — *Prefettura di Ku-riei* 求禮.

*Altri nomi della prefettura:*

鳳城 Pong-sieng

*Monti noti:*

鰲山 O-san

*Corsi d'acqua principali:*

所兒 So-ä.

41. — *Prefettura di Hoa-siun* 和順.

*Altri nomi della prefettura:*

汝湄 Ie-mi

烏城 O-sieng

汝濱 Ie-pin

山陽 San-iang

*Monti noti:*

羅漢 Na-han

吳城 O-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

道川 To-c'ien

42. — *Prefettura di Ham-p'ieng* 咸平.

*Altri nomi della prefettura:*

咸丰 Ham-poug

多岐 Ta-ki

牟陽 Mu-iang

平 Mu-p'ieng

*Monti noti:*

君尼 Kun-ni

*Corsi d'acqua principali:*

鼎浦 Cieng-p'o.

43. — *Prefettura di Nak-an* 樂安.

*Altri nomi della prefettura:*

分嵯 Pon-ç'a

沙 Pon-sa

浮槎 Pu-ç'a

分嶺 Pon-nieng

洛州 Nak-ciu

陽岳 Iang-ak.

*Monti noti:*

金錢 Kim-cien

*Corsi d'acqua principali:*

白亭 P'äik-cieng

44. — *Prefettura di Siun-c'ien* 順天.*Altri nomi della prefettura:*

武平 Mu-p'ïeng  
昇 | Séng-p'ïeng  
| 州 Séng-ciu  
充海 Ciung-hăi  
昇化 Séng-hoa

平陽 P'ïeng-ïang

*Monti noti:*

麟蹄 In-ciei

*Corsi d'acqua principali:*

洛水 Nak-siu

45. — *Prefettura di Mu-an* 務安.*Altri nomi della prefettura:*

綿州 Mien-ciu  
勿良 Mul-lang

*Monti noti:*

僧達 Séng-tal.

*Corsi d'acqua principali:*

沙湖 Sa-ho

46. — *Prefettura di Koang-ïang* 光陽.*Altri nomi della prefettura:*

老馬 No-ma  
晞陽 Hêi-ïang

*Monti noti:*

白雜 Păik kiei

*Corsi d'acqua principali:*

蟾津 \* Siem-cin

47. — *Prefettura di Ieng-am* 靈巖.*Altri nomi della prefettura:*

月奈 Uel-lai  
朗川 Nang-c'ien  
| 山 Nang-san

*Monti noti:*月出 \* Uel-c'ïul<sup>1</sup>*Corsi d'acqua principali:*

德津 Tek-cin

48. — *Prefettura di Po-sieng* 寶城.*Altri nomi della prefettura:*

山陽 San-ïang  
貝州 P'ai-ciu

*Monti noti:*

伏雉 Pok-c'i

*Corsi d'acqua principali:*

亭子 Cieng-çă

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

49. — *Prefettura di Kang-cin* 康津.

*Altri nomi della prefettura:*

金陵 Kim-néng  
道康 To-kang  
耽津 Tam-cin  
陽武 Iang-mu

鰲山 O-san

*Monti noti:*

萬德 Man-tek

*Corsi d'acqua principali:*

舟橋 Ciu-kio

50. — *Prefettura di Ciang-hung* 長興.

*Altri nomi della prefettura:*

鳥次 O-ç'ă  
一兒 O-a  
定安 Cieng-an  
懷州 Hoi-ciu  
冠山 Koan-san

*Monti noti:*

修因 Siu-kon

天冠 C'ien-koan

*Corsi d'acqua principali:*

汭陽 Iei-iang

51. — *Prefettura di Hung-iang* 興陽.

*Altri nomi della prefettura:*

高伊 Ko-i  
一興 Ko-hung  
一陽 Ko-iang  
瀛州 Ieng-ciu

*Monti noti:*

智來 Ci-rai

八影 Par-ient

*Corsi d'acqua principali:*

鍾川 Ciong-c'ien

52. — *Prefettura di Hăi-nam* 海南.

*Altri nomi della prefettura:*

塞琴 Săi-kém  
浸淳 C'im-siun  
投濱 T'u-pin  
海珍 Hăi-cin

*Monti noti:*

駕鶴 Ka-hak

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

53. — *Prefettura di Cin-to* 珍島.

*Altri nomi della prefettura:*

沃州 Ok-ciu

*Monti noti:*

嘉興 Ka-hung

*Corsi d'acqua principali:*

浴實 Iok-sil





3. — *Prefettura di C'ien-an* 天安.

*Altri nomi della prefettura:*

兜率 Tu-siu  
歡州 Hoan-ciu  
任歡 Im-hoan  
歡城 Hoan-sieng  
寧州 Ieng-ciu

寧山 Ieng-san

*Monti noti:*

王字 Oang-ça

*Corsi d'acqua principali:*

青池 C'iang-ci

4. — *Prefettura di A-san* 牙山.

*Altri nomi della prefettura:*

牙述 A-siul  
陰峯 Ém-pong  
岑仁州 Çäm-im-ciu  
寧仁 Ieng-im  
牙州 A-ciu

*Monti noti:*

燕巖 Ien-am

*Corsi d'acqua principali:*

貢稅 Kong-siei

曲橋 Kok-kio

5. — *Prefettura di Sin-c'iang* 新昌.

*Altri nomi della prefettura:*

屈直 Kul-cik  
祈梁 Kéi-riang  
溫昌 On-c'iang  
昌城 C'iang-sieng

*Monti noti:*

鶴城 Hak-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

彌勒 Mi-rék

6. — *Prefettura di Cin-c'ien* 鎮川.

*Altri nomi della prefettura:*

萬弩 Man-no  
首知 Siu-ci  
新 | Sin-ci  
黑壤 Hok-iang  
黃 | Hoang-iang  
降州 Hang-ciu  
鎮 | Cin-ciu

彰義 Ciang-éi

義寧 Éi-rieng

常山 Siang-san

*Monti noti:*

頭陀 \* Tu-t'a

吉祥 \* Kil-siang

*Corsi d'acqua principali:*

牛川 U-c'ien

7. — *Prefettura di Mok-c'ien* 木川.*Altri nomi della prefettura:*

大麓 Tai-nok  
木州 Mok-ciu  
新定 Sin-cieng

*Monti noti:*

黑城 Hok-sieng  
就巖 Ciu-am  
鳥

*Corsi d'acqua principali:*

山方 San-pang

8. — *Prefettura di Èm-sieng* 陰城.*Altri nomi della prefettura:*

仍忽 Ing-hol  
雪城 Siel-sieng

*Monti noti:*

迎葉 Ka-iep

*Corsi d'acqua principali:*

閱雲 Ier-un

9. — *Prefettura di Cien-éi* 全義.*Altri nomi della prefettura:*

仇知 Ku-ci  
金池 Kim-ci  
全歧 Cien-ki  
| 城 Cien-sieng

*Monti noti:*

甌山 Céng-san

*Corsi d'acqua principali:*

生掘 Sǎng-kul

10. — *Prefettura di On-iang* 溫陽.*Altri nomi della prefettura:*

湯井 T'ang-cieng  
溫昌 On-c'iang  
| 水 On-siu  
| 川 On-c'ien

*Monti noti:*

排方 Pǎi-pang

*Corsi d'acqua principali:*

加里 Ka-ri

11. — *Prefettura di Iei-san* 禮山.*Altri nomi della prefettura:*

烏山 O-san  
孤 | Ko-san

*Monti noti:*

金烏 Kim-o

*Corsi d'acqua principali:*

無限 Mu-hǎn

12. — *Prefettura di C'iung-ciu* 忠州.

*Altri nomi della prefettura:*

國原 Kuk-uen  
大 | Tai-uen  
中 | Ciung-uen  
忠 | C'iung-uen  
藥城 Iei-sieng  
昌化 C'iang-hoa

*Monti noti:*

風流 P'ung-niu  
烏岬 O-kap  
大門 Tai-mun

*Corsi d'acqua principali:*

達川 Tal-c'ien  
龍灘 Iong-t'an

13. — *Prefettura di Héi-san* 槐山.

*Altri nomi della prefettura:*

槐壤 Héi-iang  
| 州 Héi-ciu  
始安 Si-an

*Monti noti:*

普光 Po-koang

*Corsi d'acqua principali:*

北川 Pék-c'ien

14. — *Prefettura di Tai-hung* 大興.

*Altri nomi della prefettura:*

任存 Im-çon  
今州 Kém-ciu  
任城 Im-sieng

*Monti noti:*

鳳首 Pong-siu

*Corsi d'acqua principali:*

京結 Kieng-kiel

15. — *Prefettura di C'iang-an* 清安.

*Altri nomi della prefettura:*

清淵 C'iang-ien  
道西 To-sie  
| 安 To-an  
清塘 C'iang-tang

*Monti noti:*

坐龜 Çoa-kui

*Corsi d'acqua principali:*

磻灘 Pin-t'an

16. — *Prefettura di Tek-san* 德山.

*Altri nomi della prefettura:*

今勿 Kém-mul  
| 武 Kém-mu  
德丰 Tek-pong  
伊山 I-san

馬尸山 Ma-si-san

*Monti noti:*

伽耶 Ka-ia

*Corsi d'acqua principali:*

薪橋 Sin-kio

17. *Prefettura di Ien-ki* 燕歧.*Altri nomi della prefettura:*

全歧 Cien-ki

仍只 Ing-ci

燕山 Ien-san

*Monti noti:*

元帥 Uen-siu

*Corsi d'acqua principali:*

東津 Tong-sin

18. — *Prefettura di C'eng-ciu* 淸州.*Altri nomi della prefettura:*

上黨 Siang-tang

娘臂 Iang-pi

西原 Sie-uen

靑州 C'eng-ciu

琅城 Iang-sieng

全節 Cien-ciel

*Monti noti:*

上嶺 Siang-nieng

葩串 P'a-koan

*Corsi d'acqua principali:*

鵲川 Ciak-c'ien

19. — *Prefettura di Hong-ciu* 洪州.*Altri nomi della prefettura:*

運州 Un-ciu

知 | Si-ciu

安平 An-p'ien

海丰 Hǎi-pong

| 興 Hǎi-hung

洪陽 Hong-iang

*Monti noti:*

月山 \* Uel-san

*Corsi d'acqua principali:*

金馬 Kim-ma

20. — *Prefettura di Mien-c'ien* 沔川.*Altri nomi della prefettura:*

樵郡 Hiei-kun

| 城 Hiei-sieng

馬山 Ma-san

宗海 Çong-hǎi

沔州 Mien-ciu

*Monti noti:*

鳳棲 Pong-sie

*Corsi d'acqua principali:*

犯斤 Pam-kén

21. — *Prefettura di Kiel-sieng* 結城.*Altri nomi della prefettura:*

潔已 Kiel-kéi

| 城 Kiel-sieng

| 州 Kiel-ciu

秤城 Pi-sieng

*Monti noti:*

靑龍 C'eng-niong

*Corsi d'acqua principali:*

廣川 Koang-c'ien

22. — *Prefettura di Hăi-mi* 海美.

*Altri nomi della prefettura:*

貞海 Cieng-hăi  
餘美 Ie-mi  
| 村 Ie-ç'on  
| 邑 Ie-ép  
岑陽 Çăm-iang

枳城 Ci-sieng

*Monti noti:*

象王 \* Siang-oang

*Corsi d'acqua principali:*

大母 Tai-mu

23. — *Prefettura di Ciei-c'ien* 堤川.

*Altri nomi della prefettura:*

奈吐 Nai-t'o  
| 堤 Nai-ciei  
義川 Éi-c'ien  
| 原 Éi-uen

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

廣灘 Koan-t'an

24. — *Prefettura di Kong-ciu* 公州.

*Altri nomi della prefettura:*

熊川 Ung-c'ien  
| 州 Ung-ciu  
| 津 Ung-cin  
懷道 Hoi-to  
安節 An-ciel

公山 Kong-san

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

熊津 Ung-cin

25. — *Prefettura di Ien-p'ung* 延豐.

*Altri nomi della prefettura:*

上毛 Siang-mo  
長延 Ciang-ien

*Monti noti:*

朴達 Pak-tal

*Corsi d'acqua principali:*

伊火 I-hoa

26. — *Prefettura di C'ien-ang* 青陽.

*Altri nomi della prefettura:*

古良 Ko-riang  
夫里 Pu-ri  
青武 C'ien-mu

*Monti noti:*

七甲 C'il-kap

牛山 U-san

*Corsi d'acqua principali:*

西川 Sie-c'ien

27. — *Prefettura di Mun-éi* 文義.*Altri nomi della prefettura:*

牟山 Mu-san  
 燕 | Ien-san  
 文 | Mun-san

*Monti noti:*

九龍 Ku-riong

*Corsi d'acqua principali:*

荊角 Kieng-kak

28. — *Prefettura di C'ieng-p'ung* 清風.*Altri nomi della prefettura:*

沙熱 Sa-iel

*Monti noti:*

月岳 Uel-am

錦屏 Kém-pieng

*Corsi d'acqua principali:*

青草 C'ieng-ço

29. — *Prefettura di Hoi-tek* 懷德.*Altri nomi della prefettura:*

兩述 Iang-siul

朽淺 Hu-c'in

比丰 Pi-pong

*Monti noti:*

雞足 Kiei-ciu

*Corsi d'acqua principali:*

甲川 Kap-c'ien

30. — *Prefettura di Siu-san* 瑞山.*Altri nomi della prefettura:*

基郡 Kéi-kun

富城 Pu-sieng

瑞寧 Siu-rieng

| 州 Siu-ciu

*Monti noti:*

聖旺 Sieng-oang

*Corsi d'acqua principali:*

板橋 P'an-kio

31. — *Prefettura di Hoi-in* 懷仁.*Altri nomi della prefettura:*

未谷 Mi-kok

味 | Măi-kok

*Monti noti:*

何麼 Ha-ma

*Corsi d'acqua principali:*

熊巖 Ung-am

32. — *Prefettura di Cieng-san* 定山.*Altri nomi della prefettura:*

悅已 Ier-i

| 城 Iel-sieng

*Monti noti:*

大朴 Tai-pak

*Corsi d'acqua principali:*

金剛 Kim-kang

33. — *Prefettura di Tang-cin* 唐津.

*Altri nomi della prefettura:*

代首只 Tăi-siu-ci

夫只 Pu-ci

*Monti noti:*

高山 Ko-san

*Corsi d'acqua principali:*

采元 Ç'ai-uen

34. — *Prefettura di Po-rieng* 保寧.

*Altri nomi della prefettura:*

新村 Sin-ç'on

邑 Sin-ép

柎城 Iu-sieng

新安 Sin-an

城 Sin-sieng

*Monti noti:*

烏棲 O-sie

*Corsi d'acqua principali:*

花巖 Hoa-am

35. — *Prefettura di Cin-çăm* 鎭岑.

*Altri nomi della prefettura:*

眞峴 Cin-hien

鎭嶺 Cin-nieng

祀城 Sa-sieng

貞 邑 Cieng-sieng

*Monti noti:*

產長 San-ciang

*Corsi d'acqua principali:*

車灘 Ke-t'an

36. — *Prefettura di Ieng-c'ium* 永春.

*Altri nomi della prefettura:*

子春 Çă-c'ium

乙阿朝 Ér-a-cio

*Monti noti:*

城山 Sieng-san

毗摩 Pi-ma

*Corsi d'acqua principali:*

南津 Nam-cin

37. — *Prefettura di Tan-iang* 丹陽.

*Altri nomi della prefettura:*

赤城 Ciek-sieng

邑 Ciek-san

丹 邑 Tan-san

邱 Tan-ku

*Monti noti:*

上岳 Siang-ak

燕飛 Ien-pi

*Corsi d'acqua principali:*

馬津 Ma-cin

38. — *Prefettura di Nam-p'ò* 藍浦.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
寺浦 Să-p'ò	玉馬 Ong-ma
玉山 Ok-san	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	大川 Tai-c'ien

39. — *Prefettura di I-san* 尼山.<sup>1</sup>

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
尼城 I-sieng	魯山 No-san
魯山 No-san	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
恩   Én-san	石橋 Siek-kio

40. — *Prefettura di Pu-ie* 扶餘.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	餘州 Ie-ciu
半月 Pan-uel	<i>Monti noti:</i>
泗泚 Să-ç'ă	扶蘇 * Pu-so

41. — *Prefettura di Pu-én* 報恩.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
保齡 Po-rieng	俗離 Sung-ni
三山 Sam-san	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
保令 Po-rieng	龍川 Iong-c'ien

42. — *Prefettura di T'ăi-an* 泰安.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
蘇泰 So-t'ăi	白華 Păik-hoa
州 So-ciu	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
葦城 Sun-sieng	堀浦 Kul-p'ò
蘇   So-sieng	

<sup>1</sup> Sulla carta coreana, nel D. e nel M., questa prefettura è chiamata 魯城 No-sieng.



43. — *Prefettura di Siek-sieng* 石城.

*Altri nomi della prefettura:*

珍惡山 Cin-u-san

石山 Siek-san

*Monti noti:*

波鎮 P'a-cin

*Corsi d'acqua principali:*

甌山 Céng-san

44. — *Prefettura di Im-c'ien* 林川.

*Altri nomi della prefettura:*

加林 Ka-rim

嘉 | Ka-rim

林州 Im-ciu

*Monti noti:*

聖興 Sieng-hung

七星 C'il-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

南堂 Nam-tang

45. — *Prefettura di Ien-san* 連山.

*Altri nomi della prefettura:*

黃山 Hoang-san

恩 | Ēn-san

*Monti noti:*

黃山 Hoang-san

*Corsi d'acqua principali:*

草浦 C'o-p'ò

46. — *Prefettura di Ēn-cin* 恩津.

*Altri nomi della prefettura:*

德恩 Tek-én

| 殷 Tek-én

| 近 Tek-kén

薪浦 Sin-p'ò

市津 Si-cin

*Monti noti:*

摩耶 Ma-ia

皇華 Hoang-hoa

*Corsi d'acqua principali:*

江景 Kang-kieng

47. — *Prefettura di Ok-c'ien* 沃川.

*Altri nomi della prefettura:*

古尸山 Ko-si-san

管城 Koan-sieng

沃州 Ok-ciu

*Monti noti:*

馬城 Ma-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

赤登 Ciek-téng

48. — *Prefettura di Hong-san* 鴻山.*Altri nomi della prefettura:*

大山 Tai-san

翰 | Han-san

*Monti noti:*

飛鴻 \* Pi-hong

*Corsi d'acqua principali:*

金川 Kim-c'ien

49. — *Prefettura di Pi-in* 庇仁.*Altri nomi della prefettura:*

比衆 Pi-ciung

*Monti noti:*

月明 \* Uel-mieng

*Corsi d'acqua principali:*

種川 Ciong-c'ien

50. — *Prefettura di C'eng-san* 青山.*Altri nomi della prefettura:*

屈山 Kul-san

突 | Tol-san

春 | C'iun-san

*Monti noti:*

德義 Tek-éi

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

51. — *Prefettura di Han-san* 韓山.*Altri nomi della prefettura:*

馬山 Ma-san

| 邑 Ma-ép

韓州 Han-ciu

鵝 | A-ciu

*Monti noti:*

乾至 Ken-ci

*Corsi d'acqua principali:*

芽浦 A-p'o

52. — *Prefettura di Sie-c'ien* 舒川.*Altri nomi della prefettura:*

舌林 Siel-lim

西 | Sie-rim

| 州 Sie-ciu

*Monti noti:*

烏山 O-san

*Corsi d'acqua principali:*

長橋 Ciang-kio

53. — *Prefettura di Ieng-tong* 永同.

*Altri nomi della prefettura:*

吉同 Kil-tong  
稽州 Kiei-ciu  
永山 Ieng-san  
稽川 Kiei-san

竹州 Ciuk-ciu

*Monti noti:*

城隍 Sieng-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

高唐 Ko-tang

54. — *Prefettura di Hoang-kan* 黃澗.

*Altri nomi della prefettura:*

召羅 Cio-na  
黃青 Hoang-c'ien  
川溪 Hoang-kiei

*Monti noti:*

黃岳 Hoang-ak

*Corsi d'acqua principali:*

石川 Siek-c'ien

Provincia di Hoang-hăi 黃海.

Confini: *E.* la provincia di Kang-uen; *O.* il mare;  
*S.* la provincia di Kieng-kéi; *N.* la provincia di P'ien-an;  
*N. E.* la provincia di Ham-kieng.

1. — *Prefettura di Kim-c'ien* 金川.

*Altri nomi della prefettura:*

屈押 Kul-ap  
金陵 Kim-néng  
江陰 Kang-ém  
川西 Kang-sie  
牛峯 U-pong

花山 Hoa-san

*Monti noti:*

鶴峯 \* Hak-pong

春明 C'iun-mieng

*Corsi d'acqua principali:*

岐灘 Ki-t'an

2. — *Prefettura di Păik-c'ien* 白川.

*Altri nomi della prefettura:*

刀臘 To-lap  
雉岳城 C'i-ak-sieng  
雉澤 Ku-c'ăik  
白州 Păik-ciu  
開興 Kăi-hung  
中翌 Ciung-ik

復興 Pu-hung

銀州 Ēn-ciu

*Monti noti:*

雉岳 C'i-ak

*Corsi d'acqua principali:*

星川 Sieng-c'ien

3. — *Prefettura di T'o-san* 兎山.*Altri nomi della prefettura:*

烏斯 O-să  
月城 Uel-sieng

*Monti noti:*

花山 Hoa-san

*Corsi d'acqua principali:*

東大 Tong-tai

4. — *Prefettura di Ien-an* 延安.*Altri nomi della prefettura:*

海皇 Hăi-ko  
鹽州 Iem-ciu  
永膺 Ieng-éng  
溫州 On-ciu  
五原 O-uen  
陽 | Iang-uen

復州 Pu-ciu

碩 | Siek-ciu

*Monti noti:*

鳳勢 Pong-siei

龍縛 Iong-pak

*Corsi d'acqua principali:*

所草 So-ç'o

5. — *Prefettura di P'ien-san* 平山.*Altri nomi della prefettura:*

大谷 Tai-kok  
永丰 Ieng-pong  
平州 P'ien-ciu  
延德 Ien-tek  
東陽 Tong-iang

*Monti noti:*

滅惡 \* Mier-ak

牧丹 Mok-tan

葱秀 Ç'ong-siu

*Corsi d'acqua principali:*

猪灘 Cie-t'an

6. — *Prefettura di Siu-hung* 瑞興.*Altri nomi della prefettura:*

五谷 O-kok  
 | 關 O-koan  
洞州 Tong-ciu  
隴西 Nong-sie  
瑞城 Siu-sieng

玉谷 Ok-kok

*Monti noti:*

大峴 Tai-hien

*Corsi d'acqua principali:*

金淵 Kim-ien

7. — *Prefettura di Sin-kiei* 新溪.*Altri nomi della prefettura:*

新恩 Sin-én  
 | 城 Sin-sieng  
丹溪 Tan-kiei  
檀 | Tan-kiei  
覃州 Tam-ciu

*Monti noti:*

九峯 Ku-pong

鶴巢 Hak-c'io

*Corsi d'acqua principali:*

南灘 Nam-t'an

8. — *Prefettura di Hăi-ciu* 海州.

*Altri nomi della prefettura:*

池城 Ci-sieng  
長池 Ciang-ci  
瀑 | Pok-ci  
大寧 Tai-rieng  
安西 An-sie  
首陽 Siu-iang  
孤竹 Ko-ciuk

*Monti noti:*

首陽 Siu-iang  
佛足 Pul-ciu  
龍首 Iong-siu

*Corsi d'acqua principali:*

三灘 Sam-t'an  
鵠川 Ciek-c'ien

9. — *Prefettura di Pong-san* 鳳山.

*Altri nomi della prefettura:*

鵠巖 Hiu-am  
棲 | Sie-am  
池可 Ci-ka  
鳳州 Pong-ciu  
| 陽 Pong-iang

*Monti noti:*

祿科 Nok-koa  
政方 Cieng-pang

*Corsi d'acqua principali:*

劍水 Kem-siu

10. — *Prefettura di Kok-san* 谷山.

*Altri nomi della prefettura:*

古谷 Ko-kok  
鎮瑞 Cin-siu  
永丰 Ieng-pong

象山 Siang-san

*Corsi d'acqua principali:*

末訖 Mal-hél

11. — *Prefettura di Siu-an* 遂安.

*Altri nomi della prefettura:*

猪塞 Cie-sai  
獐栗 Ciang-niul  
遂州 Siu-ciu  
遼山 Io-san

*Monti noti:*

遼東 Io-tong

*Corsi d'acqua principali:*

能成 Néng-sieng

12. — *Prefettura di Kang-nieng* 康翎.

*Altri nomi della prefettura:*

永康 Ieng-kang  
白翎 Păing-nieng

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

王灘 Oang-t'al

13. — *Prefettura di Hoang-ciu* 黃州.*Altri nomi della prefettura:*

冬 忽	Tong-hol
取 城	C'iu-sieng
固 寧	Ko-rieng
齊 安	Çä-an
龍 興	Iong-hung
聖 城	Sieng-sieng
大 龍	Tai-riong

冬 鬱 Tong-ul

*Monti noti:*

碧 花	Piek-hoa
天 柱	C'ien-ciu
金 鳳	Kim-pong

*Corsi d'acqua principali:*

鐵 和	C'iel-hoa
於 草	E-ç'o

14. — *Prefettura di Çäi-rieng* 載寧*Altri nomi della prefettura:*

息 城	Sik-sieng
漢 忽	Han-hol
重 盤	Ciung-pan
安 陵	An-néng
一 風	An-p'ung

安 州 An-ciu

*Monti noti:*

長 壽 Ciang-siu

*Corsi d'acqua principali:*

栗 串 Iul-koan

15. — *Prefettura di Sin-c'ien* 信川.*Altri nomi della prefettura:*

升 山	Séng-san
一 州	Séng-ciu
花 山	Hoa-san
信 州	Sin-ciu
一 安	Sin-an

信 城 Sin-sieng

*Monti noti:*

花 山	Hoa-san
中 嶺	Ciung-nieng

*Corsi d'acqua principali:*

樓 橋 Nu-kio

16. — *Prefettura di Ong-cin* 甕津.*Altri nomi della prefettura:*

甕 遷 Ong-c'ien

*Monti noti:*

花 山 Hoa-san

*Corsi d'acqua principali:*

所 江 So-kang

17. — *Prefettura di Siong-hoa* 松 禾.

*Altri nomi della prefettura:*

麻 耕 Ma-kieng  
青 松 Cieng-siong  
嘉 禾 Ka-hoa

*Monti noti:*

墨 山 Mek-san  
*Corsi d'acqua principali:*  
水 回 Siu-héi

18. — *Prefettura di Ciang-ien* 長 淵.

*Altri nomi della prefettura:*

長 潭 Ciang-tam  
淵 康 Ien-kang

*Monti noti:*

佛 陀 Pul-t'a  
*Corsi d'acqua principali:*  
白 沙 Păik-sa

19. — *Prefettura di Mun-hoa* 文 化.

*Altri nomi della prefettura:*

闕 口 Kuil-ku  
儒 州 Iu-ciu  
始 寧 Si-rieng

文 城 Mun-sieng

*Corsi d'acqua principali:*  
亭 子 Cieng-çă

20. — *Prefettura di An-ak* 安 岳.

*Altri nomi della prefettura:*

楊 山 Iang-san  
| 岳 Iang-ak

*Monti noti:*

楊 山 Iang-san  
*Corsi d'acqua principali:*  
迎 津 Ieng-cin

21. — *Prefettura di P'ung-c'ien* 豐 川.

*Altri nomi della prefettura:*

屈 遷 Kul-c'ien  
丰 州 Pong-ciu  
西 河 Sie-ha  
成 海 Sieng-hăi  
安 州 An-ciu

*Monti noti:*

瑞 麟 Siu-rin  
廣 石 Hoang-siek  
*Corsi d'acqua principali:*  
業 清 Ep-c'ien

22. — *Prefettura di Ên-niul* 殷 栗.

*Altri nomi della prefettura:*

栗 口 Iul-ku  
| 川 Iul-c'ien

*Monti noti:*

乾 止 Ken-ci  
*Corsi d'acqua principali:*  
金 山 Kim-san

23. — *Prefettura di Ciang-nien* 長連.*Altri nomi della prefettura:*

長命 Ciang-mien  
連丰 Ieu-pong

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

三派 Sam-p'ai

## Provincia di P'ieng-an 平安.

Coufini: *E.* la provincia di Ham-kieng; *O.* il mare;  
*S.* la provincia di Hoang-hăi; *N.* il fiume Am-nok (Ialu).

1. — *Prefettura di Ciung-hoa* 中和.*Altri nomi della prefettura:*

唐岳 Tang-ak

*Monti noti:*

清凉 C'ieng-niang

*Corsi d'acqua principali:*

鸞浦 Nan-p'ô

2. — *Prefettura di P'ieng-iang* 平壤.*Altri nomi della prefettura:*

箕城 Kéi-sieng

樂浪 Nang-nang

西京 Sie-kieng

| 都 Sie-to

鎬京 Ho-kieng

柳京 Ang-kieng

*Monti noti:*

錦繡 Kém-siu

九龍 Ku-riong

*Corsi d'acqua principali:*

大同 ÷ Tai-tong

3. — *Prefettura di Siun-an* 順安.*Altri nomi della prefettura:*

平郊 P'ieng-kio

和安定 Hoa-an-cieng

*Monti noti:*

青龍 C'ieng-niong

*Corsi d'acqua principali:*

合掌 Hap-ciang



4. — *Prefettura di Kang-sie* 江西.  
*Altri nomi della prefettura:* 舞鶴 Mu-hak  
*Monti noti:* 舞鶴 Mu-hak  
*Corsi d'acqua principali:* 狄橋 Ciek-kio
5. — *Prefettura di Kang-tong* 江東.  
*Altri nomi della prefettura:* 孫子 Son-çã  
松壤 Siong-iang  
*Monti noti:* 西江 Sie-kang  
大朴 \* Tai-pak
6. — *Prefettura di Ham-ciong* 咸從.  
*Altri nomi della prefettura:* 牙城 A-sieng  
牙山 A-san  
| 善 A-sien  
*Monti noti:* 雙魚 Sang-e
7. — *Prefettura di Siang-uen* 祥原.  
*Altri nomi della prefettura:* 士山 To-san  
息達 Sik-t'al  
今 | Kém-t'al  
祥山 Siang-san  
*Monti noti:* 觀音 Koan-ém  
*Corsi d'acqua principali:* 文浦 Mun-p'o
8. — *Prefettura di Ieng-iu* 永柔.  
*Altri nomi della prefettura:* 清溪 C'ieng-kiei  
永清 Ieng-c'ieng  
| 寧 Ieng-nieng  
定水 Cieng-siu  
*Monti noti:* 米豆 Mi-tu  
*Corsi d'acqua principali:* 清溪 C'ieng-kiei
9. — *Prefettura di Çã-san* 慈山.  
*Altri nomi della prefettura:* 慈母 Çã-mu  
太安 T'ai-an  
慈州 Çã-ciu  
文城 Mun-sieng  
*Monti noti:* 慈母 Çã-mu  
梨花 I-hoa  
*Corsi d'acqua principali:* 清水 C'ieng-siu

10. — *Prefettura di Iong-kang* 龍岡.*Altri nomi della prefettura:*

烏山 O-san  
 軍岳 Kun-ak  
 黃龍 Hoang-niong  
 龍城 Iong-sieng

*Monti noti:*

烏石 O-siek

*Corsi d'acqua principali:*

白浦 Päk-p'o

11. — *Prefettura di Céng-san* 甌山.*Altri nomi della prefettura:*

西河 Sie-ha

*Monti noti:*

國靈 Kung-nieng

*Corsi d'acqua principali:*

國靈 Kung-nieng

12. — *Prefettura di Sam-teng* 三登.*Altri nomi della prefettura:*

能城 Năi-sieng  
 陽壤 Iang-iang

*Monti noti:*

鳳頭 Pong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

能成 Năi-sieng

13. — *Prefettura di Siuk-c'ien* 肅川.*Altri nomi della prefettura:*

鎮國 Cin-kuk  
 平原 P'ieng-uen  
 肅州 Siuk-ciu

*Monti noti:*

唐山 Tang-san

*Corsi d'acqua principali:*

楓川 P'ung-c'ien

14. — *Prefettura di Sam-hoa* 三和.*Altri nomi della prefettura:*

牛山 U-san

*Monti noti:*

牛山 U-san

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

15. — *Prefettura di Én-san* 殷山.*Altri nomi della prefettura:*

同昌 Tong-c'iang  
 興德 Hung-tek  
 殷州 Én-ciu

*Monti noti:*

天聖 C'ien-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

綿溪 Mien-kiei

16. — *Prefettura di Siun-c'ien* 順川.

*Altri nomi della prefettura:*

靜戎 Cieng-iung  
順州 Siun-ciu

*Monti noti:*

刃山 In-san

*Corsi d'acqua principali:*

城巖 Sieng-am

17. — *Prefettura di Sieng-c'ien* 成川.

*Altri nomi della prefettura:*

卒本扶餘 Col-pon-  
pu-ie  
沸流 Pi-riu  
多勿 Ta-mul  
松壤 Siong-iang  
成州 Sieng-ciu

*Monti noti:*

劍鶴 \* Kem-hak

檜山 \* Hoi-san

紇骨 Hel-kol

*Corsi d'acqua principali:*

沸流 Pi-riu

18. — *Prefettura di An-ciu* 安州.

*Altri nomi della prefettura:*

安陵 An-néng  
蜜城 Mil-sieng  
息 | Sik-sieng  
重盤 Ciung-pan  
安北 An-pék

彭原 Pang-uen

寧州 Ieng-ciu

*Monti noti:*

鳳德 Pong-tek

*Corsi d'acqua principali:*

青川 C'iang-c'ien

19. — *Prefettura di Mäing-san* 孟山.

*Altri nomi della prefettura:*

鐵城 C'iel-sieng  
 | 雍 C'ier-éng  
孟州 Mäing-ciu  
德孟 Tek-mäing

*Monti noti:*

頭燕 Tu-mu

*Corsi d'acqua principali:*

大泉 Tai-c'ien

20. — *Prefettura di Pak-c'ien* 博川.

*Altri nomi della prefettura:*

博陵 Pang-néng  
 | 州 Pak-ciu  
德昌 Tek-c'iang

*Monti noti:*

臥龍 \* Oa-rieng

*Corsi d'acqua principali:*

大寧 Tai-rieng

21. — *Prefettura di Ieng-pien* 寧邊.*Altri nomi della prefettura:*

密雲 Mir-un  
 安朔 An-sak  
 延山 Ien-san  
 州 Ien-ciu  
 撫 | Pu-ciu  
 | 山 Pü-san

*Monti noti:*

藥山 \* Iak-san  
 妙香 \* Mio-hiang

*Corsi d'acqua principali:*

鎮江 Cin-kang  
 花川 Hoa-c'ien

22. — *Prefettura di Kai-c'ien* 价川.*Altri nomi della prefettura:*

連州 Ien-ciu  
 朝陽 Cio-iang  
 翼州 Ik-ciu  
 安水 An-siu

*价州 Kai-ciu**Monti noti:*

林大 Im-tai

*Corsi d'acqua principali:*

獐項 Ciang-hang

23. — *Prefettura di Ka-san* 嘉山.*Altri nomi della prefettura:*

信都 Sin-to  
 嘉州 Ka-ciu  
 撫寧 Pu-rieng

*Monti noti:*

曉星 Hio-sieng

鳳頭 \* Pong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

大寧 Tai-rieng

24. — *Prefettura di Ieng-uen* 寧遠.*Altri nomi della prefettura:*

遼原 Io-uen  
 永寧 Ieng-nieng

*Monti noti:*

廣城 Koang-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

黑淵 Hok-ien

25. — *Prefettura di T'äi-c'ien* 泰川.*Altri nomi della prefettura:*

光和 Koang-hoa  
 寧朔 Ieng-sak  
 連 | Ien-sak  
 泰州 T'äi-ciu

*Monti noti:*

香積 Hiang-çä

*Corsi d'acqua principali:*

南江 Nam-kang

26. — *Prefettura di Un-san* 雲山.

*Altri nomi della prefettura:*

雲中 Un-ciung  
遠化 Uen-hoa  
雲陽 Un-iang  
威化 Ui-hoa

*Monti noti:*

白碧 \* Păik-piek

*Corsi d'acqua principali:*

東杯 Tong-păi

27. — *Prefettura di Tek-c'ien* 德川.

*Altri nomi della prefettura:*

遼原 Io-uen  
長德 Ciang-tek  
德州 Tek-ciu

*Monti noti:*

長安 \* Ciang-an

*Corsi d'acqua principali:*

三灘 Sam-t'an

28. — *Prefettura di Cieng-ciu* 定州.

*Altri nomi della prefettura:*

定遠 Cieng-uen  
烏川 O-c'ien  
新安 Sin-an

*Monti noti:*

七岳 C'ir-ak

*Corsi d'acqua principali:*

潁川 Tal-c'ien

29. — *Prefettura di Koak-san* 郭山.

*Altri nomi della prefettura:*

長和 Ciang-hoa  
定襄 Cieng-siang  
郭州 Koak-ciu

*Monti noti:*

凌漢 \* Néng-ham

*Corsi d'acqua principali:*

三長 Sam-ciang

30. — *Prefettura di Kui-sieng* 龜城.

*Altri nomi della prefettura:*

萬年 Man-nien  
龜州 Kui-ciu

*Monti noti:*

窟菴 Kur-am

*Corsi d'acqua principali:*

八嶺 P'ang-nieng

31. — *Prefettura di Iang-tek* 陽德.

*Altri nomi della prefettura:*

東陽 Tong-iang  
陽春 Iang-c'iun  
巖 Iang-am  
樹德 Siu-tek

*Monti noti:*

靈臺 Ieng-tai

*Corsi d'acqua principali:*

火灘 Hoa-t'an

32. — *Prefettura di Sien-c'ien* 宣川.  
*Altri nomi della prefettura:* 宣州 Sien-ciu  
 安化 An-hoa *Corsi d'acqua principali:*  
 通州 T'ong-ciu 清江 C'ien-kang
33. — *Prefettura di C'iel-san* 鐵山.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 長寧 Ciang-nieng 熊骨 Ung-kol  
 銅山 Tong-san *Corsi d'acqua principali:*  
 鐵川 C'iel-c'ien 屈江 Kul-kang  
 州 C'iel-ciu
34. — *Prefettura di Hui-c'ien* 熙川.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 威城 Ui-sieng 狄踰 Cie-k'iu  
 清塞 C'ien-sai 白山 \* P'äik-san  
 威州 Ui-ciu *Corsi d'acqua principali:*  
 熙州 Hui-ciu 西川 Sie-c'ien
35. — *Prefettura di Iong-c'ien* 龍川.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 安興 An-hung 龍骨 Iong-kol  
 龍州 Iong-ciu *Corsi d'acqua principali:*  
 長興 Ciang-hung 長川 Ciang-c'ien  
 龍巒 Iong-nan
36. — *Prefettura di Sak-ciu* 朔州.  
*Altri nomi della prefettura:* *Corsi d'acqua principali:*  
 寧塞 Ieng-sai 三岐 Sam-ki  
*Monti noti:*  
 天磨 \* C'ien-ma
37. — *Prefettura di Ciang-sieng* 昌城.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 長靜 Ciang-cieng 達覺 \* Tal-kak  
 昌州 C'iang-ciu *Corsi d'acqua principali:*  
 泥城 I-sieng 昌城 C'iang-sieng

38. — *Prefettura di Èi-ciu* 義州.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	咸新 Ham-sin
龍灣 Iong-oan	松山 Siong-san
義保州 Èi-po-ciu	<i>Monti noti:</i>
抱州 P'o-ciu	南山 Nam-san
把   P'a-ciu	白馬 Păing-ma

39. — *Prefettura di Piek-tong* 碧潼.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
碧團 Piek-tan	九峯 * Ku-pong
林土 Im-t'o	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
陰潼 Èm-tong	新潼 Sin-tong
雪城 Siel-sieng	

40. — *Prefettura di I-san* 理山.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
楚山 C'io-san	童巾 Tong-kén
<i>Monti noti:</i>	
崇積 Ciong-çă	

41. — *Prefettura di Ui-uen* 渭原.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
渭城 Ui-sieng	和等 Hoa-téng
蜜山 Mil-san	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
都漢 To-han	渭水 Ui-siu

42. — *Prefettura di Kang-kai* 江界.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
伊彥 I-én	公貴 Kong-kui
石州 Siék-ciu	蜀山 Siuk-san
清源 C'ien-uen	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	禿魯 Tong-no





## APPUNTI DI NOVELLISTICA INDIANA

---

### 1. Di un altro richiamo indiano alla "cornice,, delle "Mille e una notte,,

Le ricerche intraprese dal prof. F. L. Pullé e da me medesimo intorno alle redazioni orientali (e specialmente indiane) delle novelle che ricompaiono nell'episodio ariostesco di Giocondo <sup>1</sup> sono state completate e rettificata, giungendo a nuove ed importanti conclusioni in uno studio (che si troverà stampato nel presente volume del nostro *Giornale*), del prof. Pio Rajna. La dimostrazione luminosa e — come mi sembra — irrefutabile che egli in questo suo studio ci dà dell'origine indiana della novella-cornice delle *1001 notti* e delle sue ascendenze, costituisce uno dei più preziosi materiali per la storia della raccolta araba: tanto più, in quantochè questi materiali, nonostante la diffusione immensa del libro e gli aiuti di interpreti fedeli e le fatiche di dotti, restano sempre molto scarsi. Ai competenti basterà solo ricordare i lavori speciali del von Hammer, De Goeje, Augusto Müller e Zotenberg, nonchè lo studio del Weber sulla *Samyaktvakaumudī* <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Giornale* IV 129 segg. e XI 165 segg.

<sup>2</sup> Nei *Sitzungsber.* dell'Accad. di Berlino XXVIII (1889) p. 731-59. Non è da dimenticare il *Baustein* del Gildemeister (nel *Festgruss an Boethlingk* p. 34-35): col quale si vuol dimostrare che i quattro colori dei pesci magici nella novella araba corrispondono alle quattro caste indiane (secondo la citazione del *Mbh.* XII 6934): contro l'opinione del Lane, De Goeje e Aug. Mueller (cfr. BB. XIII 229 e 244).

All'edificio che da essi e da altri che li seguiranno si viene innalzando, mi sia lecito aggiungere nulla più che una pietruzza.

Se il Weber (op. cit. p. 739) riaccosta alla raccolta araba la *Samyaktva*<sup>o</sup> « insofern auch in ihr einer unschuldigen Person der Tod durch die Willkür eines Königs bevorsteht, den dieselbe zunächst durch Erzählungen von einem Tage zum andern zu verzögern weiss », benchè però non si tratti nè di una donna nè di 1001 notti « sondern nur, wie bei den 7 weisen Meistern, um eine festgesetzte Frist von 7 Tagen », quanto più notevole sarà l'esistenza di un gruppo di novelle indiane riunite, in un tempo ben più remoto, in una novella-cornice che si dimostra strettamente affine a quella delle *1001 notti*? Parlo del ciclo di enigmi e novelline comprese nel racconto del paccekabuddha Naggai (*Ausgew. Erzähl. im Māhārāṣṭrī....* herausg. v. H. Jacobi p. 49-52): e ne riferisco solo quel tanto che importa al nostro scopo.

Il re Jitaṭratru di Kṣitipratīṣṭhita vuol far costruire una galleria dipinta (*citta-sabhā*); distribuisce il lavoro a parti eguali fra varī pittori. Ad uno di essi, povero vecchio, la figlia Kanakamañjarī porta ogni giorno il cibo. Un giorno, rimasta sola nella sala, dipinge essa per scherzo sul pavimento una coda di pavone. Cāpita il re, che essa non conosce, e ingannato dalla perfetta somiglianza, fa per acchiappare la coda. La ragazza ride e dice: « Una seggiola non può stare su tre piedi; ora ho trovato il quarto piede, cioè il quarto stupido ». Il re vuol la spiegazione di queste parole. Essa dice: « Mentre venivo qui, un cavaliere correva all'impazzata fra la folla; quello è il primo stupido. Il secondo è il re, che fa fare questo lavoro a parti eguali fra i pittori, senza pensare che alcuni hanno famiglia e sono giovani, altri sono vecchi e soli. Il terzo è il mio babbo, che ogni volta che gli porto il cibo, esce per un suo bisogno (*sarīra-cintāe*) e lo lascia freddare. Il quarto sei tu, che vuoi raccattare quella coda di pavone ». Il re è così rapito dallo spirito (!) e dalla bellezza di Kanakamañjarī, che la sposa. Egli ha già varie mogli, e le gode per turno.

« Per quel giorno fu fissato il turno di Kanakamañjarī. Essa, adornatasi, andò insieme all'ancella Madanikā, e si mise a sedere. In quel mentre giunse il re. Fatti i convenevoli, il re si sdraiò sul letto. E già prima Kanakamañjarī aveva detto a Madanikā: « Quando il re riposi, tu mi chiederai una novellina, in modo che egli senta ». Quindi Madanikā, preso il momento, disse: « Signora,

intanto che il re riposa, raccontami una novellina ». L'altra rispose: « Madanikā, quando il re si sarà addormentato, te la racconterò ». Il re pensò: « Quale novella racconterà costei? Voglio sentire anch'io », e fece finta di dormire. Madanikā disse: « Signora, il re si è addormentato, racconta la novella ». — E la regina comincia ad esporre non propriamente una novella, ma una specie di indovinello: giunta però alla spiegazione, incomprensibile per l'ancella, col pretesto di sentirsi sonno e di voler dormire, rimette la spiegazione all'indomani. Il re, messo in curiosità, la sera dopo chiama di nuovo al talamo Kanakamañjarī: e si ripete la stessa scena. La regina, data la spiegazione dell'enigma precedente, ne propone un'altro, rimettendo la spiegazione all'indomani: « così ella seppe, con tali meravigliose (!) novelle, confondere il re per sei mesi. Intanto egli si era fortemente innamorato di lei ». E con lei sola se ne stava, trascurando tutte le altre mogli.... Il resto del racconto non ci riguarda. Qui è solo da rilevare la somiglianza del personaggio di Kanakamañjarī con la Sceherazade delle *1001 notti* e la corrispondenza degli scopi, dei mezzi, delle circostanze accessorie: l'accordo con la cameriera<sup>1</sup>, la voluta interruzione del racconto, il guadagnarsi l'affetto del re. Di novelle o enigmi Kanakamañjarī ne dovette raccontare un 180; ma Devendra ne riporta tre soli, che non ci fanno certo rimpiangere la mancanza degli altri, tanto sono insulsi. Altre 6 novelle aggiunge Lakṣmīvallabha nella sua *ṭikā* sanscrita, terminando così con la 9ª notte<sup>2</sup>. Ma è evidente che sono rac-

<sup>1</sup> Se nelle nostre redazioni arabe Dinarzade è sorella dell'eroina, non si dimentichi che nella più antica redazione citata nel noto passo di Mas'ūdī (IV 90) essa figura come cameriera di Sceherazade.

<sup>2</sup> Tre (5-7) sono indovinelli sciocchi come quelli di Devendra. Le altre tre sono degne di menzione, perchè ci presentano racconti già noti, ma con più divergenze. La 4ª è quella dei tre proci (= *Vetālapañcaviṃṣatī*, 2: tralascio gli altri paralleli ben noti): il 3º ottiene l'ambrosia da un dio (*suram ārādhyā'mṛtam prāptaḥ*); la ragazza, risuscitata, vien data in moglie al 2º, che ne aveva custodito le ceneri. — La 8ª ci offre una notevole variante della 5ª nov. della *Vetāla*<sup>o</sup> (tralascio anche qui i paralleli, numerosissimi e notissimi). Una principessa vien rapita da un vidyādhara. A corte si trovano un'astrologo (*ṇmittavedin*), un fabbricante di carri ae-

continui accomodati ad una cornice preesistente e probabilmente diffusa ed al servizio dei narratori indiani<sup>1</sup>. E siccome Devendra derivò il suo commento all' *Uttarādhyaṇa* (terminato nel 1123) dagli scritti di Ćāntyācārya e di Haribhadra e di altri forse ancor più antichi, ed anche la *ṭikā* di Lakṣmīvallabha ci riporta probabilmente<sup>2</sup> allo stesso Ćāntyācārya, è lecito supporre che già a quei vecchi commentatori non fosse ignota tale forma della novella-cornice. Il che mi sembra una non spregevole conferma dell'essersi essa primieramente prodotta e svolta sul ferace suolo indiano.

## 2. Saṇamkumāra

Non possiamo ancora il libro del Jacobi: nella sua giudiziosa scelta, ci dà molto da studiare e da riflettere. Del racconto di Saṇamkumāra, il cui testo pracrito va dalla pag. 20 alla pag. 28,

rei (*rathakṛt*), un guerriero (*sahasrayodhin*), un medico (*vaidya*). L'astrologo scopre dove si trova il rapitore. Il guerriero e il medico, montati sul carro alato, vi si recano. Il guerriero colpisce il vidyādhara: questi, morendo, taglia la testa alla fanciulla. Il medico la risuscita. Tornano tutti a corte e vengono a questione per il possesso della ragazza. Essa, preparato un rogo che comunicava con una galleria sotterranea, vi sale, promettendo sè stessa in moglie a chi avrà il coraggio di seguirla fra le fiamme. L'astrologo sale sul rogo, perchè con la sua scienza aveva indovinato l'astuzia, e vien scelto come sposo. — La 9ª finalmente è un nuovo riflesso della famosa leggenda di Çunaḥçepa, da mettersi accanto, nonostante sia mischiata a vari elementi eterogenei, a quello della *Samyaktvakaumudī* (di cui si legga il sunto in Weber, *op. cit.* p. 741 seg.): chè in ambedue lo scioglimento è felice — mentre è sanguinoso nel 19º racconto del Vetāla — ed in ambedue appare chiarissima l'alterazione dei particolari a scopo edificante, secondo le massime giainiche.

<sup>1</sup> In fondo, anche la novella-cornice della *Çukasaptati* poggia sullo stesso « motivo »: novelle interrotte e questioni sul loro scioglimento, per distogliere da una data azione non desiderata o biasimevole. Assai più lontana è la parentela coi racconti « a sorpresa » del Vetāla.

<sup>2</sup> Cfr. Jacobi *op. cit.* p. VII.

pubblicò una traduzione il signor Godefroy de Blonay, nella *Revue de l'Histoire des Religions* XXXI, p. 29-41. Di una introduzione e di note un po' più abbondanti si sentirebbe il bisogno<sup>1</sup>; ma il traduttore ha forse pensato che alcuni degli schiarimenti necessari i lettori curiosi e studiosi troverebbero, benchè non sempre facilmente e rapidamente, altrove. Quello che però i lettori non famigliari col pracrito (ai quali appunto è destinata la traduzione) non possono avvertire, sono le non poche inesattezze e gli errori che la traduzione stessa contiene e che occorre qui rettificare, per ovviare a malintesi che dall'uso di essa potrebbero sorgere: tanto più facilmente per l'autorità del periodico in cui essa è stampata e per la dichiarazione del sig. de Blonay, di averla « rédigée avec des notes prises à la Conférence de M. Sylvain Lévi à l'École des Hautes Études ». È certo che all'alunno capitò più d'una disattenzione durante le conferenze dell'esimio indianista suo maestro.

Do qui i vari passi del pracrito, la versione relativa, e le mie rettifiche ed osservazioni.

20. 21 tao vivariyasikkhattaṇao. — 29 mais comme ils étaient mal dressés. — Solamente uno dei cavalli, quello di Sanatku-māra, era « mal dressé », era cioè un viparītaṇṣa.

21. 20 tumha niyantāṇa ceva. — 31 loin de toi et de son escorte même. — Nessuna di queste parole è nel testo, che dice semplicemente: « mentre che voi guardavate, dinanzi ai vostri occhi ».

21. 27 tao dīhaddhāṇayāe sukumārayāe ya majjhaṇhakālattaṇao ya davadaddhayāe ya raṇṇassa aīva hallohalihūo. — 31 sa longue course l'agitait dans sa délicatesse extrême et le bois était consumé par un incendie. — Più esattamente: Allora egli si sentì oltremodo spossato e per la lunghezza del cammino e per la sua gracilità e per l'ora del mezzogiorno e per l'ardore del bosco incendiato.

21. 37 tattha ya vasaṇāvaḍḍiyaṃ ti kāṇa, 24. 12 vasaṇāvaḍḍiyaṃ ti nāṇa. — 31 parce que il se disait « Il est tombé dans le malheur. 34 qui sait qu'il est t. d. le m. — Semplicemente: « ecco un disgraziato »! cioè: « dovendo combattere con me, la sua morte

<sup>1</sup> Chi per es., ignaro del rituale dell'*udakadāna*, potrebbe intendere la frase (p. 33) « je lui ai été donnée par don de l'eau autrefois »?

è certa ». Anche la *ṭikā* sanscrita ha: *vyasanāpatito 'yam iti kṛtvā*.

22. 2 teṇa ya paḍhamam gurusakkarohanibbharo modiyataruvaro pavaṇo mukko. — 31 Le prince portait une énorme quantité de cailloux très-lourds et un gros arbre qu'il avait arraché pour se défendre, mais le jakkha le jeta en avant. — Tutt' altro invece: « Da quell' (yakṣa) fu primieramente soffiato un vento che stradicava gli alberi e recava il peso di un diluvio di grossi ciottoli ». Il trad. ha pensato a *pravaṇa* invece che a *pavana*, ma è interpretazione qui impossibile.

22. 5 jāhe tehiṃ na bhīo — « siccome non ne era spaventato » manca nella traduzione.

22. 13 amaro tti kām na mao. — 32 comme il était immortel, il ne mourut pas. — Meglio il sanscr.: *yathā mṛta iva dṛçyate, param devatvāt sa na mṛtaḥ*.

22. 16 uvvalio sarovarāo ajjauto. — 32 le prince, fils d'Ārya, sortit de ce bel étang. — *Ajjauto* è *le prince*, e *fils d'Ārya* è qui superfluo ed inesatto.

23. 5 niyanāmāsaṅkieṇa. — 33 inquiet qu'il était d'apprendre son nom — *niyanāma* non può riferirsi che al nome del principe stesso, insospettito per aver inteso il suo proprio (nija) nome; dunque « sorpreso di sentirsi chiamare per nome ».

23. 10 vijjāharakumāreṇa kuṭṭimatalāo iha-m-ānīyā. 33 un prince de vi° m'a amenée ici. — Aggiungi: « dalla casa (di mio padre) », come appunto ha il sanscrito: *pitṛgṛhād apakṛtā 'trā' nīlā*.

23. 14 nivaḍiyā dharaṇivaṭṭhe. — 33 et le prince retombe à terre. — Non *il* principe, ma *la* principessa cadde a terra svenuta.

23. 16 sā ya Sunandābhilāṇā itthīrayaṇam bhavissai. — C'est celle qui sera la perle de femmes dans le monde du Sunandā. — Ed essa avrà nome S. e diverrà una perla di donna.

23. 20 tassā' numatiē. — 33 avec le consentement de l'autre épouse. — Col consenso di *lui* stesso, di Sanatkumāra. Ad intendere rettamente bastava la grammatica: il genitivo femm. è *tāe* o *tīe*! Inoltre è noto che del consenso della moglie in simili casi non v'era affatto bisogno.

24. 9 tuha eyam kannāsayam, Bhānuvegassa aṭṭha kannāo cakkī pariṇehī. — 34 Toi tu as cent filles, l'empereur épousera les huit filles de Blā°. — L'imperatore sposerà le tue cento figliuole e le otto figliuole di Blā°. Cfr. anche il testo pracrito 25 24-30.

24. 30 tam (kalevaram)... durabhigandham. — 35 tout pleins (sic) d'odeur et de puanteur-quel (corpo)... puzzolente.

24. 36 setṭhisuo Jīṇadhammo nāma jāo. — 36 il renaquit sous le nom de Ji° — Aggiungi: « come figlio di un negoziante ».

25. 1 guruṭṭajjhānaparikhaviyasarīro marium. — 36 le corps épuisé par ses pensées graves et tristes à la mort — col corpo distrutto dai gravi e tormentosi pensieri, essendo morto.... rinacque, ecc.

25. 29 dasuttareṇa devisacṇa-en compagnie de ses cent épouses et des huit autres. — e delle altre dieci: infatti v'erano ancora Suṇandā e Saṃjhāvalī, cfr. 23 20.

26. 11 kameṇa Bharaham uyaviya vāsasahassenā' gao Gayapuram. — 38 et soumit successivement les pays de Bha°, Uyaviya (!), Vāsasahassa (!).... Après mille ans, le prince alla à la ville de Gaya. — Come insieme ai « mille anni », che ci devono essere e ci sono, sia venuto fuori un paese Vāsasahassa, è inconcepibile! Ma anche più strano è che il gerundio uyaviya (o meglio oyaviya) « avendo assoggettato »<sup>1</sup> diventi esso pure una regione!

27. 21 aho.... asārayā sarīrassa. — 40 comme le corps est sans moëlle. — Oh vanità del corpo!

27. 36 bhattachando. — 41 « le bha° ». E in nota: maladie inconnue. — Il lessico dell' Jacobi ha: « eine Krankheit ». Il PW. registra bhaktucchanda (Suçruta), Esslust. Forse si tratta di una specie di bulimia. La ṭikā però ha come 5<sup>a</sup> malattia svarabhāṅgaḥ « fiocaggine », che farebbe pensare ad un bhagnacchandās.

28. 15 māsieṇa bhatteṇa. — 41 ne mangeant que tous les mois. E in nota: « Une fois par mois? » L'interrogativo è superfluo, chè māsikena bhaktena (ṭikā) non può altro significare.

28. 16 tao cuo Mahāvidehāṇe sījhihi. — 41 tomba de là dans le pays Ma° et arriva à la délivrance. — Dopo di esser caduto di là nel M., arriverà (sījhihi è un futuro) alla liberazione finale.

### 3. Il jāṭaka 376

Ai cultori della novellistica non sarà mai abbastanza raccomandato lo studio del Jāṭaka, di quella voluminosa silloge di rac-

<sup>1</sup> La ṭikā: Bharatakṣetram sādhitavān.

conti delle 550 esistenze anteriori del Buddha. Continuamente ci porge esso occasione a raffronti, e le forme più antiche di novelle occidentali, forme non sempre rintracciabili nel *Pancatantra* e nelle raccolte congeneri dei brammani, ci si rivelano in questa dei buddisti. Oggi vorrei brevemente richiamare l'attenzione sul *jātaka* 376 (il cui testo *ṛāli* si troverà nel vol. III p. 228-32 dell'ediz. fausbölliana) come quello che ci offre l'antica forma indiana di una novellina che ha girato il mondo. Ricorderanno i lettori il grazioso intermezzo comico del principe di Satsūma, di cui il compianto prof. Valenziani dette in questo *Giornale* (VIII p. 65-76) il testo giapponese e la traduzione: ai quali il prof. Prato fece seguire (*ibidem* IX p. 225-29) un elenco di alcune redazioni italiane, francesi, russe dello scherzoso racconto<sup>1</sup>. Nè sorprenda il trovarne nel libro canonico una fedelissima immagine: ogni cosa è buona alla propaganda buddista; leggende epiche e religiose, favole e apologhi, narrazioni d'ogni genere si raggruppano qui ad majorem Buddhae gloriam. Che vengano di frequente alterate per il particolare scopo edificante cui devono servire, è naturale: e specialmente le storielle burlesche debbono esser accomodate in modo che più severe suonino nella bocca del Maestro<sup>2</sup>. Così la facezia di un burlone che per farsi traghettare a ufo paga il barcaiolo con due o tre motti, è qui adoprata a dimostrare quanto malvagia cosa sia l'ira e quanto sia inutile e pericoloso voler ammaestrare gli ignoranti. Onde il narratore ha bisogno di foggarsi un barcaiolo ribelle e che non sopporti in pace il tiro giuocatogli: indizio che la storiella viene da altra fonte; da quale, sapremo forse più tardi. Intanto ecco la sostanza del nostro *jātaka*:

Il Bodhisattva capitò una volta a Benares, allorquando vi regnava Brahmadatta. Avendo tenuto a costui una predica sui danni dell'ira e sui benefici della mansuetudine, ne ebbe in dono un villaggio, nel quale visse per dodici anni. Desideroso allora di ripren-

<sup>1</sup> Quanto ai luoghi da lui addotti dal *Pancat.* e *Kathāsarit.* (p. 228-29), è chiaro che essi nulla hanno che fare col racconto in questione.

<sup>2</sup> Leggi per es. i *jātaka* 211 (Somadatta) e 261 (Paduma).



dere la vita del mercante girovago, lasciò quel paese e si avviò verso il Gange.

« Allor sul Gange un barcaiulo stava  
« ed Avāriyapitā si chiamava.  
« Trasporta egli la gente e poscia chiede,  
« sbarcatili, la debita mercede;  
« viene a contesa allor coi pellegrini,  
« nè mette mai da parte due quattrini <sup>1</sup> »

« Il Bodhisattva accostatosi a quel barcaiulo gli disse: Oh amico, trasportami all'altra riva. — Mi pagherai il passaggio, fra te? — Oh amico, io ti dirò dei versi piacevoli, utili e morali.  
« — Il nocchiero, pensando che gli avrebbe dato qualche cosa, quando lo ebbe traghettato gli disse: Pagami il passaggio. — Ed egli: Bene, amico! — e pronunziò il primo verso piacevole:

« A chi desia passare chiedi i soldi, nocchiero!  
« dell'uom che già è passato ben diverso è il pensiero!  
« differenza è profonda  
« fra l'una e l'altra sponda »! <sup>2</sup>

« Il nocchiero pensò: questa è una lezione per me, ma di certo mi darà qualche altra cosa. — Quindi il Bodhisattva seguì a dire: questo è il piacevole, ascolta ora il verso utile e morale:

« Fra la gente o in mezzo al bosco,  
« sulla terra o in mezzo al mare,  
« un precetto sol conosco:  
« Oh nocchier, non ti adirare! <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Avāriyapitā nāma ahū Gangāya nāviko | pubbe janam tā-retvāna pacchā yācati vetanam | ten 'assa bhaṇḍanam hoti na ca bhogehi vaḍḍhati.

<sup>2</sup> atinṇam yeva yācassu, apāram, tāta nāvika! | añño hi tiṇṇassa mano, añño hoti taresino.

<sup>3</sup> gāme vā yadi vā 'raṇṇe ninne vā yadi vā thale | sabbattham-anusāsāmi; mā assu kujjhi nāvika! Il F. scrive māssu, che dà 7 sillabe, dove se ne richiedono 8. *assu* è particella indipendente, nè è da approvare la divisione in *tayas su* (per *tay assu*) proposta dal Childers, *Dict.* p. 62 a.

« Pronunziata questa strofa utile e morale, ei soggiunse: Ec-  
 « coti il verso utile ed il verso morale. — Ma quello stupido, non  
 « facendo alcun conto dell' ammonizione, disse: questa, o frate,  
 « è la mercede che mi paghi? — Sì, amico. — Non so che far-  
 « mene, dammene un' altra. — Amico, non ho altro da darti che  
 « quella. — E allora perchè sei montato sulla mia barca? — Così  
 « dicendo buttò in terra il frate e lo prese a schiaffi ». La morale  
 che il Maestro trae dal racconto è questa: « Per l' ammonimento  
 dato dal re, il frate ebbe in dono un bel villaggio; per l' ammo-  
 nimento dato a quello stupido barcaiuolo si buscò invece degli  
 schiaffi; perciò si badi a chi si vuole ammonire ». Donde la  
 strofa:

« Un villaggio dal re, per una massima,  
 « a quel frate toccò:  
 « per quella stessa, quel nocchiero stupido  
 « il frate schiaffeggiò ».<sup>1</sup>

Accanto al gruppo dei racconti del traghettare a ufo, v' è  
 l' altro affine ma più generico, di scrocconi che pagano a parole.  
 Ma se nella maggior parte dei casi il canzonato sopporta in pace  
 la burla fattagli, e solo in qualche novella (come nel *jātaka* ora  
 riferito) ne prende grossolana vendetta, non mancano le versioni  
 in cui lo schernito rende spiritosamente la pariglia allo scherni-  
 tore. Fra queste, mi piace addurre un parallelo che non credo  
 molto noto, offerto da una versione suahili, la cui fonte indub-  
 biamente araba (ma non delle *1001 notti*) forse altri di me più  
 esperto saprà con precisione indicare. Questa graziosa novelletta  
 si può leggere fra le *Swahili tales, as told by natives of Zanzibar*  
 dello Steere (London 1870, p. 412: *mtu ayari na hamali* = L'uomo  
 imbroglione ed il facchino); e dice così:

C' era una volta un' imbroglione che soleva comprare della  
 roba e quando l' aveva comprata non pagava quelli che glie la por-  
 tavano. Un giorno egli comprò una cassa di vetri e cercò un  
 uomo che gliela portasse; e trovò un facchino e gli disse: « Sce-  
 gli una di queste due cose, o che io ti paghi o che ti dica tre pa-

<sup>1</sup> *yāy 'eva anusāsaniyā rājā gā mavaram adā—tāy' eva anusā-  
 saniyā nāviko pahari mukhe.*

role che ti saranno utili nella tua vita ». E quegli disse: « quat-  
trini ne guadagno tutti i giorni. Ti porterò la cassa in compenso  
di quelle tre parole che mi dirai ».

Ed egli portava la cassa. E quando ebbe fatto un terzo della  
strada, disse: « Padrone, questa cassa è troppo pesa per me:  
dimmi una delle parole, tanto che io possa ripigliar forza per an-  
dare avanti ». E l'altro disse: « Se qualcuno ti dice che la schia-  
vità è migliore della libertà, non gli credere ». Ed egli lo guardò  
fisso e pensò: « Il padrone di questa cassa è un imbrogliatore, ma  
è meglio ch'io aspetti d'essere arrivato ». E seguirono il can-  
mino e quando ne ebbero fatto un'altro terzo, egli disse: « Dimmi  
la seconda parola ». E quegli disse: « Se qualcuno ti dice che la  
povertà è migliore della ricchezza, non gli credere ». E andarono  
innanzi e quando giunsero alla casa, egli gli disse: « Padrone,  
dimmi la terza parola ». E quegli disse: « Metti giù la cassa ». Ed egli rispose: « Son rimasto contentissimo delle due parole che  
mi hai detto: dimmi la terza, chè io metta giù la cassa ». E que-  
gli disse: « Se qualcuno ti dice che aver fame è meglio che sen-  
tirsi ripieno, non gli credere ».

Ed egli disse: « fatti in là, padrone, chè io la metta giù ».  
Ed egli se la sollevò sul capo e poi la scaraventò giù. E il pa-  
drone disse: « Ah, ah! mi hai rotto la roba nella cassa »! Ed  
egli disse: « se qualcuno ti dice che in questa cassa v'è rimasto  
un vetro sano, non gli credere ».

P. E. PAVOLINI.





# PER LE ORIGINI DELLA NOVELLA PROEMIALE

## DELLE «MILLE E UNA NOTTE»

---

Quando la pubblicazione del novelliere di Giovanni Sercambi rischiarebbe di luce insperata il passato della storia ariostesca di Giocondo ed Astolfo, io, che quella storia avevo fatta oggetto d'indagine nel volume *Le Fonti dell'Orlando Furioso*, cap. XV, sentii il bisogno di ripigliare la trattazione e di corregger me stesso. Ne risultò una nota inserita nei *Rendiconti* dell'Accademia dei Lincei, Serie 4<sup>a</sup>, vol. V, 1° sem. del 1889, pag. 268-277: *Di una novella ariostea e del suo riscontro orientale attraverso ad un nuovo spiraglio*. Questa nota dette occasione a uno scritto del prof. Francesco L. Pullè, *Originali indiani della novella ariostea nel XXVIII canto del Furioso*, che si legge in questo medesimo *Giornale*, vol. IV, 1890, pag. 129-164. E l'anno passato il *Giornale*, vol. XI, pag. 165-173, contenne un supplemento del prof. P. E. Pavolini, sotto il titolo *Di alcuni altri paralleli orientali alla novella del canto XXVIII del «Furioso»*.

Il Pullè principiava coll'oppugnare certe idee da me manifestate; e l'oppugnazione si fondava su quegli «Originali indiani», lo studio dei quali era il vero e proprio intento del suo scritto. Egli dunque mirava a chiarire le sorti della novella in quella fase più remota, fino a cui solo in un caso affatto particolare (pag. 276) io ero risalito. E con ciò sarebbe come venuto a dare effetto a un proposito, che il Benfey aveva manifestato nell'Introduzione famosa alla versione del *Pancatantra*, pag. 460<sup>1</sup>, e che da lui non s'era poi adempito.

Ma il Pullè s'era messo sopra una falsa pista. E tale non la

---

<sup>1</sup> « Ueber das indische Original dieses Rahmens werde ich in einem andern Theile dieser Untersuchungen handeln. » Si vedrà poi (p. 182, n. 2), dove ciò sarebbe dovuto seguire.

dico già io solo, bensì la dice il Benfey, il quale faceva la promessa detta dianzi, per l'appunto dopo di aver discorso assai largamente di quello stesso tema narrativo, di cui c'è intrattiene, aggiungendo una nuova variante, l'orientalista italiano. Chiaro quindi anche solo da ciò <sup>1</sup> che per lui l'incorniciatura delle *Mille e una Notte* non veniva di lì.

Che non venga, è cosa della quale mi è accaduto di accertarmi ristudiando la materia in servizio di una seconda edizione delle *Fonti del Furioso*, ora in corso di stampa. Chè, se qui dentro l'esposizione non doveva trascendere i limiti di ciò che torna opportuno per il poema, giovava che l'indagine fosse portata, per quel tanto che stesse in me, fino agli ultimi confini raggiungibili. Verso di essi mi spingeva il Pavolini, il quale, pur seguendo in generale la traccia erronea, aveva scorte altresì le orme vere, ed oltre a un accenno, riuscitomi ben prezioso, mi poneva dinanzi un racconto, a cui la designazione di « parallelo » per la novella di Giocondo spettava di pieno diritto <sup>2</sup>. Ed impulsi mi venivano anche d'altronde: da indicazioni del Benfey, e da una del Burton, traduttore delle *Mille e una Notte*. Ma in certi punti mi sarei dovuto arrestare dinanzi a barriere linguistiche per me insormontabili, se, dopo avermi spinto, il Pavolini stesso non mi avesse anche porto ad ogni bisogno una mano vogliosamente e poderosamente soccorritrice. E libri, ed indicazioni svariate io m'ebbi da lui altresì <sup>3</sup>.

Compiuta la ricerca, è naturale che io senta desiderio di non tenere dentro di me ciò che non può fare al caso per il lettore delle *Fonti*, ossia, in sostanza, le cose osservate e pensate riguardo alla formazione della novella araba. Da questa convien muovere; e di essa bisogna pure che io richiami il contenuto, per quanto noto a tutti in digrosso, valendomi della versione, alquanto

<sup>1</sup> Altre manifestazioni del pensiero del Benfey si troveranno più oltre, p. 181 e 182.

<sup>2</sup> E si noti che il Pavolini parla di « paralleli », non di « originali ».

<sup>3</sup> Così ebbi da lui il Rosen (V. p. 176); e nel Rosen, dove allora cercavo altra cosa, egli mi segnalò la novella di Gulfishân, avanti che l'avvertissi da me, o che fossi condotto a cercarla dallo scritto del Benfey che indico a p. 178, e che, letto in altri tempi, ancora non avevo ristudiato.

compendiosa, ma lodatissima, del Lane <sup>1</sup>, e di quella letterale del Burton, dianzi citato <sup>2</sup>.

Di un re potentissimo, signore dell'India e della Cina, restan due figli: Shahriyâr e Shahzemân <sup>3</sup>. Il primo, maggiore di età, succede nel dominio; ma egli provvede anche al minore, e lo crea re vassallo di Samarcanda. Dopo che per venti anni ciascuno ha retto giustamente e felicemente il suo dominio, nasce in Shahriyâr un desiderio ardente di rivedere il fratello minore; e manda a lui, con ricchissimi doni, il suo Visir, pregandolo di venirlo a visitare. Shahzemân subito si dichiara pronto ad obbedire; e ospitati per tre giorni i messaggi, il quarto va ad albergare fuori della città, là dove già eran pronti i bagagli e stava accampata la scorta che lo doveva accompagnare. Nel cuor della notte gli sovviene di aver scordato un gioiello, che voleva offrire a Shahriyâr. Ritornatosene segretamente, trova la moglie addormentata, con uno schifosissimo negro tra le braccia. Sbalordito, sfodera la scimitarra, con un sol colpo fa dei due quattro pezzi, e quindi se ne ritorna al campo, senza fiatar con alcuno. Subito ordina che si parta; e il viaggio incomincia. Ma il suo pensiero ritorna di continuo all'accaduto, e lo angustia in maniera, ch'egli diventa giallo, macilento, e pare avviarsi alla morte. All'arrivo, al fratello che amorosamente lo interroga, dà per motivo del suo stato le fatiche del cammino; ma il riposo non porta mutamento alcuno, come a nulla giovano le cure de' medici.

Un giorno Shahriyâr gli propone di prender parte con lui ad una escursione di caccia, pensando che la distrazione deva giovargli. Shahzemân preferisce rimanersene, ed è lasciato stare. Postosi a ruminare ad una finestra che dà sui giardini di corte, vede

---

<sup>1</sup> *The Thousand and One Nights, commonly called in England The Arabian Nights' Entertainments. A new translation from the arabic, with copious notes.* By E. W. LANE. Londra, 1839-41.

<sup>2</sup> *A plain and literal translation of the Arabian Nights' Entertainments, now entitled The book of the Thousand Nights and a Night.* T. I; Benares, 1885.

<sup>3</sup> Necessità tipografiche, combinate colla convenienza di non andar contro alle abitudini che dominano nelle trascrizioni delle singole lingue, fanno sì che mi rassegni ad usare *sh* per *s* palatale, quando si tratta di nomi arabi o persiani.

uscire dal palazzo la bellissima cognata, in compagnia di venti donzelle. S'avanzano fino ad una fonte; e spogliatesi, apparisce che dieci delle pretese donzelle son maschi. I dieci si distribuiscono in coppie colle dieci; nè la regina rimane sola. A una sua chiamata balza giù da un albero un orribile negro, che viene ad abbracciarla e che la possiede; e tutte e undici le coppie continuano in sollazzi amorosi fino verso sera. Allora si rivestono, e se ne vanno, salvo il negro, che risale sull'albero. A quello spettacolo Shahzemân si sente tutto riconfortato: Shahriyâr è un re di tanto maggiore di lui, e soggiace a un tal vitupero! Ben si vede che nessuna donna è pudica. Gli si ridesta l'appetito, mangia, dorme, e quando, dopo dieci giorni, il fratello ritorna, egli è tutt'altro da quel che fosse. Shahriyâr sbalordisce; e premendo con domande, ottiene la confessione della causa che aveva prodotto il male. Quanto alla causa del risanamento, Shahzemân non vorrebbe palesarla; ma alla fine deve pur parlare. All'udire quella narrazione, l'ira par voler soffocare Shahriyâr. Egli non dubita del fratello; ma, per credere, ha bisogno di vedere. Però, dietro suggerimento di Shahzemân, annunzia e prepara una nuova spedizione di caccia; e uscito dalla città, ritorna celatamente la notte, e il mattino si pone col fratello in vedetta. Il turpe spettacolo si rinnova. Dopo avervi assistito, Shahriyâr, preso da un profondo sconforto, propone a Shahzemân di mettersi in viaggio, colla risoluzione di non ritornare, se non trovino qualcuno a cui sia toccata una disgrazia paragonabile alla loro. E la proposta è subito accolta.

I due partono; e dopo aver camminato giorno e notte, arrivano ad una fonte, nel mezzo di un prato, al piede di un albero, sulla riva del mare. Si son rinfrescati e riposano, quando, con grande strepito e sommovimento di onde, sorge fuori dall'acqua come una negra ed altissima torre, che pare voler toccare il cielo, e che s'avanza verso il prato. Atterriti, s'arrampicano in cima all'albero; e di lì stanno a guardare. Ed ecco essi vedono che la torre era un « Ginni »<sup>1</sup>, che portava una cassa. Viene

<sup>1</sup> Si traduce per solito con « genio »; e non inopportunamente di certo. Il Ginni è una concezione comprendente specie diverse di esseri soprannaturali, buoni e cattivi, più e meno potenti. Ne discorre assai ampiamente il Lane in una nota, I, 29-38.



all'albero, siede, apre la cassa, ne trae un cofano chiuso a sette chiavistelli, donde esce una giovane di meravigliosa bellezza. Il Ginni, posatole il capo in grembo e distese le gambe fino al mare, s'addormenta, e russa con fragore di tuono. La giovane, alzando gli occhi, scorge i due re; e, adagiato a terra il capo del mostro, li invita a scendere senza aver paura di quell' « Ifrit »<sup>1</sup>. Essi, sgomenti d'esser stati veduti, si scusano; ma la donna li minaccia, se non scendono, di destare il marito, sicchè morranno la peggiore delle morti. Scendono dunque; e allora sono richiesti d'amore. Altre scuse: altre minacce, che si rinnovano quando i due disputano fra loro per non avere la priorità; finalmente entrambi si succedono nei non desiderati favori, ed ottengono lodi. Allora la giovane si leva di tasca una borsa, dove c'è una cordicella, sulla quale sono annodati novantotto anelli da suggello<sup>2</sup>; e spiegato che questi anelli vengono da altrettanti uomini ai quali s'è data in barba all'Ifrit, e avuti anche i loro, conta come costui la rapisse nella notte nuziale, la rinchiudesse a quel modo, e deponesse la cassa sul fondo del mare per assicurarsi di lei, ignorando che nulla può impedire ad una donna di far ciò che le piaccia. Ed essa ripiglia poi in grembo il capo del Ginni, mentre i due fratelli se ne vanno stupiti, dicendo l'uno all'altro, che dalla malizia femminile non c'è rifugio altro che in Allâh; e se un caso siffatto è potuto seguire a un Ifrit, è opportuno per loro tornarsene a casa. Tornano dunque; e Shahriyâr fa morire la moglie, le concubine, gli schiavi del serraglio, e giura, a custodia dell'onor proprio, di uccidere quind'innanzi il mattino ogni fanciulla ch'egli abbia avuto la notte.

Che le *Mille e una Notte*, certo in forma ben diversa dall'attuale, ma incorniciate sostanzialmente alla maniera nostra, siano venute alla letteratura araba dalla persiana, e venute ad essa non dopo la prima metà del secolo X, fu messo in sodo

---

<sup>1</sup> Con « Ifrit » s'intende di norma, e qui di sicuro, un Ginni potente e malvagio.

<sup>2</sup> Novantotto sono nel Galland, e al numero di novantotto si attiene il Lane; ma il Burton non si lascia sfuggire il « cinquecento settanta » portato da un'edizione, dicendo che « exaggeration is a part of the humour ». A lui il novantotto non par dunque nulla di esagerato! Cfr. p. 182, 183, 184.

dal Von Hammer <sup>1</sup>. E dalla Persia è offerta alla nostra considerazione una novella del *Tûti-nâmeh*, che io cercherò qui di esporre quale suppergiù deve aversi nel testo fondamentale, sempre inedito e tradotto solo in piccola parte, di Nachshebî, modificando, dietro l'indicazione delle discrepanze che anche per questa parte del testo nachshebiano (Notte 22<sup>a</sup>) è data dal Pertsch <sup>2</sup>, la forma che trovo nel rimaneggiamento turco fatto tedesco dal Rosen <sup>3</sup>. Spiace che la novella non sia passata nel compendio di Qâdirî tradotto dall'Iken <sup>4</sup>, che per quanto magro e malaccorto, a qualcosa avrebbe pur potuto servire.

Un Emiro dell'estremo Kirmân ha un favorito, dotato della prerogativa, che, quando ride, gli escono dalla bocca rose a profusione, tanto da coprirsene il suolo. Innominato in Nachshebî, quest'uomo singolare è chiamato Gulfishân nella versione turca; e così lo designerò ancor io. Essendo venuti degli ambasciatori e volendo l'Emiro onorarli, chiama tra l'altre cose Gulfishân alla corte, perchè dia spettacolo di sè. Gulfishân si avvia; ma per la strada s'imbatte in un negro d'una bruttezza da destar orrore, e nondimeno così allegro, da saltare e ballare come se il mondo fosse divenuto suo. Costui, interrogato, e non lo conoscendo, gli dice che Gulfishân rimarrà alcuni giorni assente da casa, il che darà a lui, che da tempo ne gode la moglie, un'opportunità non frequente.

Il povero Gulfishân tornerebbe indietro volentieri; ma non gli è lecito. Ora, come sarebbe mai possibile che in quello stato d'animo egli ridesse? L'Emiro perde dunque la fatica a cercare di provocarne l'ilarità; e però, adirato, ordina d'imprigionarlo.

La prigionia in cui Gulfishân è rinchiuso si trova sotto all'Harem dell'Emiro. Mentre lo sventurato languisce là dentro, fattosi una volta alla finestra, vede accostarsi sopra un elefante

<sup>1</sup> *Journal Asiatique*, a. 1827, p. 253; a. 1839, p. 171. E si veda *Edinburgh Review*, luglio del 1886, p. 185 sgg.

<sup>2</sup> *Ueber Nachschabî's Papagaienbuch*, nel t. XXI (a. 1867) della *Zeitschr. der Deut. morgenlând. Gesellschaft*. Pag. 529-80.

<sup>3</sup> *Tuti-Nameh. Das Papagaienbuch*. Lipsia, 1858. Notte 20<sup>a</sup>; t. II, p. 71-82

<sup>4</sup> *Touti Nameh. Eine Sammlung Persischer Mährchen von NECHSCHEBÎ. Deutsche Uebersetzung von C. J. L. IKEN*. Stuttgart, 1822.

il capo dei condottieri di elefanti della corte. E la bella moglie dell'Emiro si cala giù con una corda, e sul dorso stesso della bestiacca si sollazza con costui. Quella vista muove Gulfishân a ridere siffattamente, che il carcere è convertito in un' aiola di rose. I carcerieri ne stupiscono, e ne ragguaglian l'Emiro.

Questi va la sera colla moglie a deliziarsi nei giardini; e una schiava gli presenta un mazzo di fiori. La moglie volge affrettatamente il viso altrove; e interrogata del perchè, dice che i narcisi hanno l'apparenza di occhi, ed essa non vuole che il pudico suo volto sia guardato da loro. Il buon Emiro gode al pensiero di avere una moglie così maravigliosamente casta; ma un uccello che stava sulla tavola arrostito, prorompe in uno scroscio di riso. Della portentosa risata l'Emiro vorrebbe avere la spiegazione; e nessuno sa dargliela. Arrivata di ciò la notizia a Gulfishân, egli si vanta che saprà spiegare l'anima.

L'Emiro, informatone, si fa condurre dinanzi il favorito in disgrazia; e acerbamente lo rimprovera del non aver riso in presenza degli ambasciatori. Gulfishân comincia dal giustificarsi con peritanza. Ma si vuol conoscere il perchè dell'aver poi riso in prigione; si vuol conoscere quello della risata dell'uccello arrostito; e su quest'ultimo punto insiste la moglie stessa dell'Emiro. Stimolato, rassicurato, Gulfishân finisce per svelare ogni cosa. E allora l'Emiro punisce terribilmente i colpevoli: fa morire calpestati da un elefante la moglie propria e il suo drudo, e condanna al fuoco l'altra coppia adultera. Quanto a Gulfishân, gli è reso interamente il perduto favore<sup>1</sup>.

Reprimiamo le considerazioni che qui subito verrebbero alla mente, affinchè abbia a precedere una più larga conoscenza del soggetto. Dal *Tûti-nâmeh* persiano è da risalire alla *Çukasaptati* indiana, tenendo presente tuttavia fino dal principio che della *Çukasaptati* abbiám solo redazioni relativamente moderne, Dio sa quanto remote da quella donde emanò il *Tûti-nâmeh* primitivo,

<sup>1</sup> La differenza maggiore tra la versione turca e il testo di Nachshebî consiste in uno sdoppiamento dell'Emiro. Gli si mette cioè accanto un Visir, al quale si commette tutta la parte poco decorosa, e, per ragione di conseguenza, non questa soltanto. E lui, non l'Emiro, il marito burlato ed offeso. Si capisce bene come il mutamento deva essere stato determinato da riguardi politici.

del quale del resto quello stesso di Nachshebî non è che un rifacimento<sup>1</sup>. Si distingue una redazione « ornatio » ed una « simplicior »: separate da differenze che qui non importan per nulla. Certo fa meglio al caso nostro la più semplice, meno bisognosa di esser sfrondata; ed io l'ho dinanzi nella traduzione della traduzione marâthî, data da R. Schmidt nelle *Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes*, t. X, n° 4; e, per la parte che ci tocca, anche nella versione che dalla versione greca del Galanos trasse il Benfey e pubblicò nell' *Orient und Occident*, I, 346-52, in una sua « giunta » a uno scritto del Liebrecht sopra l'episodio di Advenable, o Avenable, nel *Merlino*. Di più il Pavolini ebbe la bontà di confrontare, sempre per ciò che ci riguarda, la traduzione marâthî col testo sanscrito; donde mi è anche venuto a risultare che l'originale seguito dal Galanos non differiva dalla volgata indiana.

La storia di Gulfishân è dunque tra i racconti del *Tûti-nâme* che trovan riscontro nella *Çukasaptati* quale da noi si conosce, sebbene in questa sia presentata (Notte 5<sup>a</sup>-9<sup>a</sup>) in maniera molto diversa. Vikramâditya, re di Uggayinî, ha una moglie, per nome Kâmalilâ, da lui molto amata. Un giorno che stavano insieme mangiando, il re porge alla regina de' pesci fritti; ed essa esclama: « Come potrei io tollerare, nonchè il contatto, anche solo la vista di maschi? » I pesci sghignazzano, suscitando nel re un grande stupore e un desiderio vivissimo di conoscere la ragione dello strano fatto. Savi, consiglieri, indovini, auguri, sono interrogati inutilmente. Alla fine Vikramâditya si rivolge al cappellano (« Purohita »), intimandogli l' esiglio, se non spiega il mistero. Il poveretto chiede un termine di cinque giorni, e torna a casa tutto turbato. Del turbamento si fa dire la cagione la sua figliuola Bâlapanditâ, ossia la Fanciulla Sapiente; la quale conforta il padre, e lo incarica di riferire al re, che svelerà essa l' arcano. Fatta venire al cospetto reale, per quattro giorni tergiversa; e noi non staremo qui a considerare i discorsi e i racconti, con cui, dando a veder di sapere, ma non dicendo, vien torturando la mente di Vikramâditya. Finalmente (Notte 9<sup>a</sup>), instando il re per avere da lei la spiegazione, gli domanda, perchè abbia incarcerato<sup>2</sup>, senza colpa,

<sup>1</sup> V. Pizzi, *Storia della Poesia Persiana*, Torino, 1894, II, 315.

<sup>2</sup> Nella traduzione marâthî, esigliato.

il suo primo ministro Puṣpahāsa. « Gli è », risponde Vikramāditya, che quand'egli rideva nell'adunanza del consiglio, spargeva fiori dalla bocca <sup>1</sup>. Divulgatasi la notizia, dei re stranieri mandarono messaggi per vedere quel portento; ma allora non ci fu verso che Puṣpahāsa ridesse. » La fanciulla domanda al re, se sappia per che ragione Puṣpahāsa non abbia riso; ed avendo egli confessato di ignorarlo, lo accusa d'ingiustizia. Prima di voler conoscere il perchè del riso de' pesci, indaghi il motivo di questo non riso; e Puṣpahāsa gli spiegherà l'una e l'altra cosa. Tratto di carcere e interrogato sul caso suo proprio, il poveretto confessa, che non aveva riso per avere in quel giorno avuto prova sicura che la moglie lo tradiva. Sentendo ciò, Vikramāditya percuote scherzosamente con un fiore la regina; e costei finge di svenire. Ride allora Puṣpahāsa; ride, e sparge fiori a profusione. Il re s'irrita che sia accolta così una sua sventura; e il ministro gli dice, come Kāmalîlā non sia punto svenuta la notte prima, quando dal suo drudo le accadde di ricevere molte busse, perchè aveva tardato ad andarsene a lui <sup>2</sup>. Che sia vero, mostrano poi subito i segni che appaiono evidenti sulle carni, allorchè, per invito di Puṣpahāsa, Kāmalîlā è svestita. Con ciò il ministro dice di aver messo anche in chiaro perchè ridessero i pesci. E fatte indagini nel palazzo, il re trova il drudo nascosto in una cassa, e lo uccide <sup>3</sup>. Quanto poi alla regina, si limita, giusta la legge, a scacciarla <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Il nome significa appunto « colui che ride fiori » (*has*, ridere; *puṣpa*, fiore). Corrisponde analogamente alla cosa il *Gulfishân* della redazione turca; che in persiano, e per riflesso persiano in turco (parlano per mia bocca i colleghi orientalisti Lasinio e Pavolini), viene a dire « che sparge rose ». E il composto è propriamente in uso anche quale aggettivo. Vi è mai un legame storico fra la designazione perso-turca del personaggio e l'indiana? Se ci fosse, s'avrebbe qui un indizio che la versione turca del *Tûti-nâmeh* non riposi esclusivamente sul testo di Nachshebi.

<sup>2</sup> La motivazione, certo genuina, delle busse manca nella volgata sanscrita.

<sup>3</sup> La traduzione marāṭhî, credo per mero frantendimento, distingue l'uomo della cassa dal drudo di cui s'è detto prima.

<sup>4</sup> « Secondo la legge indiana, donne, brammini, vacche, bambini, non devono mai esser uccisi », mi avverte il Pavolini.

Anche solo guardata in sè stessa questa redazione dà indizi palesi di una perturbazione profonda; e la perturbazione apparisce viepiù manifesta, se si confronta la versione persiana. Per limitarmi ai punti essenziali, è mai ragionevole la gran parte data a Bâlapaṇḍitâ, se in sostanza l'ufficio suo si riduce a far sì che il re interroghi debitamente Puspahâsa? E più strano ancora riesce che questo personaggio, cui spetta il posto principale, ci sia presentato solo all'ultimo e di sbieco. Egli è in prigione; ci si trova per non aver riso; non ha riso per quel che ha saputo della sua sventura coniugale; e tutto ciò viene a nostra notizia, non già quando segue, bensì unicamente, e imperfettamente, per le interrogazioni che Bâlapaṇḍitâ rivolge a Vikramâditya, e per quelle di Vikramâditya al ministro in disgrazia.

Non si esagera dicendo assurdo un procedimento siffatto. Ma le assurdità hanno bene anch'esse le loro ragioni; e nel caso attuale la ragione è, secondo me, questa, che la novella della *Çukasaptati*, anche dopo sottratte le narrazioni che Bâlapaṇḍitâ vien facendo il secondo, terzo, e quarto giorno (Notte 6<sup>a</sup>-8<sup>a</sup>), resta pur sempre un amalgama di racconti distinti. A quello di Puspahâsa, che sarebbe il più cospicuo, è accaduto di doversi raggomitolare a un'estremità. Chi voglia pertanto conoscerlo in condizione più schietta, deve ricorrere alla forma persiana. Neppur lì tuttavia esso è scevro di contaminazioni. L'episodio dell'uccello, che disturba ed intrica senza frutto l'andamento dell'azione, vuol bene considerarsi come un intruso. È un intruso nondimeno insinuatosi di già nell'ascendente indiano, dacchè l'uccello corrisponde appunto ai pesci<sup>1</sup>, di cui la *Çukasaptati* nostra ha fatto addirittura il pernio di ogni cosa. Di dove l'episodio sia venuto, non è difficile discernere. Viene dal racconto donde è pervenuta al Merlino la storia di Avenable, e che io chiamerò « la risata misteriosa ». Nella *Çukasaptati* esso non apparisce separatamente; ma il *Tûtt-nâmeh* ce ne offre una variante proprio di seguito alle peripezie di Gulfishân.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Corrisponde loro anche nell'esser cotto. Ma questa circostanza parve, si vede, troppo difficile da inghiottire anche nel mondo delle favole al rimaneggiatore turco, che però la sopprime. L'uccello che ride è presso di lui un usignolo in gabbia.

<sup>2</sup> Notte 28<sup>a</sup>, o 21<sup>a</sup>; PERTSCH, p. 590-81, ROSEN, II, 85-92: « Storia del teschio per cui ebbero morte ottanta persone ».

Ritornando ora alle *Mille e una Notte*, è chiaro come colla storia dell'uomo che ride fiori, considerata in una forma schietta, abbia corrispondenza mirabile l'onta di Shahzemân e quella di Shahriyâr. La corrispondenza ha un significato di gran lunga maggiore, in quanto si estende a due momenti distinti, ossia si riferisce ad un congegno, e non già ad elementi isolati. Della parentela s'era accorto anche il Benfey. Sennonchè egli non ne andò al fondo, o almeno non c'era ancora andato quando gli accadde di accennarvi nella giunta al Liebrecht<sup>1</sup>. E ancora non s'era avvisto che la storia di Puspahâsa o di Gulfishân, e quella della risata misteriosa, volevano esser distinte. Anche verso questa seconda la novella delle *Mille e una Notte* ha tuttavia qualche obbligo. Provengono verosimilmente di lì i drudi che si celano nella corte medesima, e la circostanza degli abiti femminili sotto cui si nascondono<sup>2</sup>. Quaranta drudi per altrettante damigelle ci dà la narrazione dianzi indicata del *Tût-nâmeh*; e gli abiti femminili, al modo stesso come nelle varianti europee che si contengono nel *Merlino* (Storia di Avenable)<sup>3</sup> e nelle *Piacevoli Notti* dello Straparola (IV, 1), si hanno nel *Kathâ-sarît-sâgara*, cap. v<sup>4</sup>. In qual modo ne provengano; se cioè ancora per una contaminazione prodottasi nella novella di Puspahâsa-Gulfishân, o per derivazione immediata, non voglio decidere. Certo la prima idea trova appoggio nel fatto, che la contaminazione si manifesta, chi ben guardi, nella catastrofe offertaci dalla *Çukasaptati*, ancorchè nel palazzo lì si nasconda un drudo.

<sup>1</sup> Op. cit., p. 354.

<sup>2</sup> Per il travestimento femminile, un poco d'incontro colla storia di Rudrasoma, che sarà riferita più innanzi (p. 188), credo fortuito, o perlomeno dovuto a cause indirette. Cfr. p. 189.

<sup>3</sup> Principia a p. 300 nella nuova edizione che del testo volgato francese ha pubblicato O. Sommer, *Le Roman de Merlin, or the early history of King Arthur*, Londra, 1894; ma se ne può ricavare una notizia ben ampia anche solo dai *Romans de la Table Ronde mis en nouveau langage* di Paulin, Paris, II, 214-29.

<sup>4</sup> I, 36, nella versione tedesca parziale del Brockhaus, Lipsia, 1843; I, 25 in quella inglese completa del Tawney, Calcutta, 1880 e 1881. Il ravvicinamento della storia di Advenable, o Avenable, col racconto di Somadeva, costituisce il soggetto dello scritto del Liebrecht.

solo. E un'altra cosa vuol essere rilevata. Colla Bâlapandîta della *Çukasaptati* ha somiglianza Shahrazâd o Scheherazade, l'accorta figliuola del Visir, l'inesauribile novellatrice, personaggio che col medesimo nome sappiamo essere stato di già nella più antica redazione delle *Notti, Mille e una o Mille* soltanto che allora fossero, di cui noi s'abbia notizia <sup>1</sup>.

Così buona parte del racconto fondamentale delle *Mille e una Notte* trova riscontro nel *Libro del Pappagallo* <sup>2</sup>; e il *Libro del Pappagallo* ci presenta un parallelo anche per l'episodio del Ginni, ossia per la parte non considerata finora. Stavolta tace la *Çukasaptati*, tace il *Tûti-nâmeh* turco; ma parla invece *Qâdirî* <sup>3</sup>, la voce del quale fu udità e segnalata dal Benfey nel luogo dell'Introduzione al *Pançatantra* (pag. 460) che ebbi ad indicare fino dal principio. E che *Qâdirî* non fosse se non eco di *Nachshebî*, mal poteva dubitarsi; ma riesce cara la sicurezza positiva che ce ne dà il Pertsch <sup>4</sup>, il quale ci permette altresì di raddrizzare in un punto l'esposizione del rifacitore.

Andando per luoghi deserti, un uomo vede venire un elefante con una lettiga sul dorso. Spaventato, s'arrampica sopra un albero. L'elefante s'arresta sotto quell'albero medesimo, scuote da sè la lettiga, e va a pascolare più lontano. L'uomo scorge nella lettiga una bella giovane, e, sceso dall'albero, la trova pronta a' suoi desiderî. Dopo il fatto essa aggiunge un nodo a una cordicella che si leva di tasca, e dà ragioni del suo procedere. Il marito, che è un incantatore, s'è, per custodirla, trasformato in elefante, e la porta attorno a quel modo. Ciò non le ha impedito di essergli infedele con tanti, quanti sono i nodi della cordicella, ossia ora con cento.

Se nella *Çukasaptati* questo racconto oggi non occorre, l'India ce ne offre fuori di lì altre varianti, che confermano quel che rispetto alla patria era già presumibile. Qual termine appunto di paragone per l'episodio del Ginni, ne segnalò il Bur-

<sup>1</sup> Essa apparisce nel noto passo di Mas'hûdi.

<sup>2</sup> Appunto nel dar fuori la *Çukasaptati*, che non poté poi pubblicar mai, intendeva il Benfey di trattare l'argomento nostro (Op. e l. cit.).

<sup>3</sup> Pag. 31.

<sup>4</sup> Pag. 518 (Notte quarta).



ton una che si contiene nel *Kathâ-sarî-sâgara*, cap. **LXIII**. Due gemelli, figliuoli di un brammano, dopo aver traversato con grandi sofferenze un arido ed ardente deserto, arrivano verso sera ad un laghetto, in prossimità di un albero ombroso, carico di frutti. Si bagnano, si dissetano, riposano, e, tramontato il sole, s'arrampicano sull'albero, per passarvi la notte al sicuro dalle belve. Com'è annottato, degli esseri sorgono dall'acqua, spazzano il suolo, lo tingono, lo cospergono di fiori variopinti, vi portano un letto magnifico, cibi, bevande, unguenti. Dal lago si leva allora, e va a sedere sul letto, una creatura maschile, di bellezza divina e adorna come un Dio. E poichè i servi, fregiatolo di ghirlande e untolo di profumi, si sono ritirati, esso manda fuori dalla bocca due donne bellissime. Sono entrambe sue mogli: l'una a lui più cara, l'altra meno. La meno cara serve il marito e la rivale, e mangia dopo di loro; e ancora, quando il marito s'è coricato colla sua favorita e dorme, gli fa il massaggio ai piedi. — Non dorme neppure la favorita; e siccome i due gemelli son scesi dall'albero per domandar ragguaglio delle cose soprannaturali che vedon seguire, si alza dal letto e richiede uno di essi d'amore. Egli la respinge indignato, dacchè è moglie d'un altro; ed essa, per provargli che non deve temere di nulla, gli mostra cento anelli, nascosti nell'abito, che ha avuto da altrettanti drudi. Ma il giovine, trattenuto da ragioni morali, non da paura, persiste nel respingerla; e la perfida desta il marito, e accusa quell'innocentissimo di averle fatto violenza. Il marito sguaina la spada; e commetterebbe eccidio, se l'altra moglie, fedele e virtuosa, non gli svelasse tutta intera la verità, adducendo in prova gli anelli. Dell'essersi essa conservata virtuosa gli dà un segno eloquente: con uno sguardo adirato riduce in cenere l'albero, con uno sguardo benevolo lo ristora più rigoglioso di prima. Il marito allora l'abbraccia, e scaccia da sè l'adultera, non senza averle prima tolto gli anelli e mozzato il naso.

Facile accorgersi che siamo qui in cospetto di una forma alterata, e alterata ben di proposito. Solo per via d'alterazione le mogli son raddoppiate: chi non vede che il tema, nella condizione primitiva, non ne può aver che una sola? Il raddoppia-

---

<sup>1</sup> TAWNEY, II, 79.

mento viene da quella stessa origine donde deriva anche la metamorfosi della catastrofe. S'è voluto moralizzare il soggetto. La donna deve dunque incontrare un rifiuto invincibile alle lascive sue voglie; deve dare effetto a ciò che nella versione araba rimane semplice minaccia, destando realmente il marito; e deve pagare il fio della scelleraggine attuale e delle colpe passate. Ma perchè il vero sia conosciuto, c'è bisogno d'un testimonio; e sotto il rispetto morale, se non sotto l'artistico, nessun testimonio migliore poteva immaginarsi di un'altra moglie, che facesse da contrapposto alla libidinosa e scellerata, e che desse modo di completare anche la conclusione, offrendoci accanto al castigo del vizio il premio della virtù.

Meno si discosta dalla condizione originaria un'altra versione che lo stesso *Kathâ-sarit-sâgara* ci presenta nel capitolo successivo, limitandosi tuttavia a un'esposizione quanto mai compendiosa<sup>1</sup>. Abbiamo qui pure un albero, uno stagno, e gente che sull'albero s'arrampica per passare la notte: costoro tuttavia non sono degli attori, bensì semplicemente degli spettatori. Vedono avvicinarsi un viandante, e porsi a riposare sotto l'albero. E dallo stagno sorge un essere di apparenza umana, che dalla bocca emette una donna ed un letto. Su questo si sdraia accanto alla donna; la quale, come lo vede addormentato, va al viandante e lo fa suo, narrandogli come quegli sia il dio de' serpenti, e lei la moglie sua della stessa razza serpentina, e com'essa abbia avuto novantanove amanti fortuiti, cui ora si è aggiunto il centesimo. Sennonchè, mentre dice queste cose, il dio de' serpenti si desta e, vomitando fuoco, incenerisce la donna e il viaggiatore.

Ho detto meno alterata questa versione. Meno, in quanto come termine di paragone ne avevo una alteratissima; chè del resto anche qui l'esito è stravolto. Per ciò che riguarda la sostanza ce lo dà invece schietto il *Ġâtaka*, sotto il n. 436, che s'intitola *Samugga-ġâtaka*, « Il ġâtaka della cassa »: un racconto a cui il Pavolini aveva accennato al principio del suo studio, e ch'egli ebbe la rara cortesia di darmi tradotto per intero. Un demone, della specie dei *dânava-rakṣasa*, assale un giorno una comitiva, che riconduceva al marito da una visita ai genitori una bellissima giovane. La comitiva si sbanda; rimane la donna seduta in un

<sup>1</sup> TAWNEY, II, 98.

cocchio; e il rakṣasa, invaghitosene, la trae nella sua caverna, la fa sua moglie, la nutre delicatamente, la veste con eleganza, ma, per assicurarsi di lei, la mette anche in una cassa, che inghiotte, e che a questo modo può portare attorno. Venuto un giorno ad un lago, vomita la cassa e ne cava la donna; e dopo averle fatto fare il bagno, averla unta e adornata, le dice di riposarsi, mentre egli stesso va a bagnarsi un poco più oltre. Passa in quel mentre lì sopra un *vidyâdhara*, ossia un genio dell'aria, colla spada in mano. La donna gli fa cenno, e lo mette nella cassa, sedendosi sul coperchio; e quando il demone s'avvicina e può vederla, si riveste e si sdraia nella cassa sopra al *vidyâdhara*. Come il demone arriva, senza sospetto inghiotte la cassa. Ed essendo un pezzo ch'egli non vede il *Bodhisattva* (il Buddha in una delle esistenze anteriori), ritirato a vita ascetica in que' luoghi, dal quale egli udiva di tempo in tempo la legge senza per questo rinunziare alle sue abitudini cannibalesche, pensa di fargli una visita. Il *Bodhisattva* lo saluta come si salutano tre; e a lui che meravigliato lo interroga, scopre l'arcano. Pauroso del *vidyâdhara*, che se avesse (come aveva difatti) una spada gli potrebbe fendere il ventre, vomita la cassa, donde il genio subito vola via; e fatte delle riflessioni e uditi gli ammaestramenti dell'asceta, che gli predica di non far male alla donna, riflette: « Se non è riuscito a me di guardarla, pur portandomela nel ventre, chi altri mai la potrà guardare? » Però la lascia libera, e se ne ritorna nella selva.

A questo punto è da fermarsi a pensare. I nostri riscontri ci hanno offerto divisa in due la novella delle *Mille e una Notte*. Siamo noi in cospetto di un processo di scomposizione? capo e busto son forse stati disgiunti l'uno dall'altro? Oppure sarebbe mai che, viceversa, il racconto arabo e quelli che gli corrispondono ci dessero insieme composte cose originariamente disgiunte?

Che in generale anche nel mondo narrativo si vada dal semplice al complesso, è cosa chiara. Con ciò tuttavia non si è detto abbastanza. In ultima analisi, gli elementi nei quali la narrazione araba si risolve, non son già due soli. E da vari elementi risulta costituita la stessa storia di *Gulfishân-Puṣṣahâsa*, anche ridotta alla sua maggiore schiettezza. Divulgatissimo il motivo della donna infedele al marito con un essere mostruoso; frequente nella novel-

listica popolare quello di persone dotate del privilegio di emettere dai capelli, dalla bocca, o d'altronde, fiori, gemme, oro <sup>1</sup>; comune ad altri racconti la scena dell'incontro di un uomo spregevole, che fa manifestazioni di pazza gioia, per via di una fortuna amorosa, di cui manifesta il segreto <sup>2</sup>; e così si dica della circostanza della moglie, che si cala con una fune per andare al drudo <sup>3</sup>.

Ma altro è dividere in parti, altro ridurre in frantumi. Parti son quelle che i riscontri ci hanno manifestato: narrazioni già complete in sé stesse. E osservando bene, sotto alla vernice che nel racconto delle *Mille e una Notte*, e sua specie, ha dato loro le apparenze di un tutto, una linea sottile rivela la giuntura.

Qual è mai il concetto che s'incarna nei primi due momenti della narrazione araba e nella novella di Gulfishân? — Non abbiám bisogno di affannarci a cercarlo. Esso erompe dalle labbra stesse di Shahzemân alla vista di ciò che segue nel giardino, ed è la causa che ne dissipa la tetra malinconia: tutte le donne son fatte ad un modo, e non c'è uomo alcuno che non sia tradito dalla moglie. E sentiamolo ripetere nelle circostanze corrispondenti dal Giocondo dell'Ariosto, xxviii, 36. Se la moglie gli aveva fatto fare quella cotal gita di Corneto,

Non era colpa sua più che del sesso,  
Che di un solo uomo mai non contentosse.

E qui subito si capisce come questa prima parte non possa consistere di un fatto solo. Condizione sua essenziale è un confronto. Il male proprio diventa tollerabile, una volta che si vede di aver compagno di sventura chi è superiore di molto <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Si vedano in primissimo luogo le illustrazioni del Köhler al n. 34 delle *Sicilianische Märchen* raccolte dalla Gonzenbach (II, 225) e secondariamente quelle al n. 52 (II, 235).

<sup>2</sup> Si troveranno più oltre due esempi (p. 187-188).

<sup>3</sup> Essa occorre, p. es., in quella storia di Devadatta, *Kathāsarit-sāgara* cap. xxi, che ebbi già a citare ad altro proposito ne' miei vecchi studi. V. poi più innanzi, p. 189.

<sup>4</sup> Si senta cosa dice Gulfishân nel *Tûti-nâmeh* turco (ROSEN, II, 81): « Se perfino un uomo di così alto bordo come il Visir ha da sottostare a una tal sciagura, non ha motivo di dolersi un povero diavolo quale son io! » Al posto del Visir si restituisca l'Emiro (V. la nota della p. 177), e all'argomentazione s'accrescerà ancora forza.

La morale dell'episodio del Ginni è invece differente; e già ci fu additata dal demone del *Samuggagātaka*. Se non è riuscito a lui di custodire la moglie pur portandosela « nel ventre, chi altri mai la potrà guardare? » Un'identica conclusione hanno ricavato coloro che si son trovati spettatori di quel che è seguito al dio dei serpenti: « Se è impossibile di custodire la moglie tenendosela in corpo, come si può mai sperare di custodirla in una casa? » Il racconto spetta dunque alla classe numerosa, che mira ad inculcare l'impossibilità di guardare le mogli, per quante precauzioni si adoperino, solo che esse vogliano.

Tra questo dettato e l'antecedente c'è tuttavia affinità, sicchè ben si capisce il saldamento avvenuto. Si capisce poi anche meglio, considerando l'abitudine indiana di infilare l'una dopo l'altra narrazioni congeneri. O non accade così, per esempio, in tutto il *Pancātantra*? E accade del pari nel *Kathā-sarīt-sāgara*, che ci offre anche proprio una serie meritevole di attenzione specialissima, là dove è narrato il caso del dio de' serpenti.

Accenno qui solo di passaggio come ad esso tenga dietro una variante, non avvertita dal Pullè nè dal Pavolini, del tema dietro a cui il Pullè s'è fuorviato: un tema dove la donna è pur sempre infedele, e, giova altresì rilevare, bassamente infedele, ma nel quale il tratto più caratteristico consiste nella sua ingratitudine<sup>1</sup>. Anche questa contiguità merita di essere registrata nella memoria. Ora tuttavia non è a ciò che segue, bensì a quanto precede, che importa specialmente di rivolgere gli sguardi. Ivi abbiamo (seguo l'ordine retrogrado) le tre storie delle mogli di Çaçin, di Rudrasoma, e di Dhanadeva, ossia dei tre spettatori della sciagura maritale serpentina<sup>2</sup>.

Çaçin era un geloso, che, partendo per un lungo viaggio, aveva rinserrato la moglie in una cantina. Al ritorno, trova

<sup>1</sup> « Wie eine Frau Liebe belohnt », è intitolata nella traduzione del Benfey la variante del *Pancātantra* (IV, 5); e « Story of the ungrateful Wife », dice il Tawney nel luogo di cui ora si parla (II, 101). Buono anche rilevare come il *Kathā-sarīt-sāgara* faccia succedere immediatamente la « Story of the grateful animals and the ungrateful woman ».

<sup>2</sup> TAWNEY, II, 98-96.

vicino a casa un puzzolente lebbroso, colle mani e i piedi ro-sicchiati dalla malattia. Costui canta amorosamente; e a Çaçin, che, stupito, lo interroga, dice di essere « il dio d'amore »: la bellissima moglie di Çaçin, invaghita di lui, per mezzo di una cameriera lo fa venire a sè ogni notte. Çaçin, desiderando di assicurarsi della verità, lo supplica di lasciare che per una volta prenda egli il suo posto. La preghiera è esaudita; e il lebbroso scambia gli abiti con Çaçin, avvertendolo, per non essere riconosciuto, di coprirsi le mani ed i piedi, e di lasciarsi portar sulle spalle dalla cameriera, come a lui è necessario di fare, non potendo servirsi delle proprie membra. L'inganno, nel buio, riesce a perfezione; e Çaçin, accertatosi che la donna è propriamente la moglie sua, mentre essa dorme se ne va, e raggiunti Dhana-deva e Rudrasoma, suoi compagni d'infortunio, prorompe in invettive contro il sesso femminile, e delibera di darsi ancor egli a quella vita ascetica della foresta, a cui essi erano di già incamminati.

Al brammano Rudrasoma era seguito, in modo perfettamente analogo, ritornando da un viaggio, d'incontrarsi, in un vaccaro che cantava fuor di sè dalla gioia, e di venirlo a sapere dalla bocca sua stessa drudo della propria moglie. Al medesimo modo ottiene di sostituirlisi, e di toccar con mano il suo scorno, riportandone il desiderio medesimo dell'ascetismo. Sola differenza notevole, essere in un travestimento femminile, fornito dalla cameriera, mezzana qui pure degli amori della padrona, che per solito l'amante, e stavolta il marito, sono introdotti.

Quanto a Dhanadeva<sup>4</sup>, ritornava da un viaggio ancor egli, e ancor egli era andato alla moglie altrimenti che come marito. Sennonchè costei non si dà già ad un uomo solo. Ogni sera un panierino è calato da una finestra; e chiunque v'entra passa la notte con quella dissoluta. Da ciò la determinazione in Dhanadeva di ritirarsi ne' boschi, abbandonando anche una principessa, che in qualche parte ci riporta nuovamente al tema della donna ingrata.

---

<sup>4</sup> Nell'intitolazione del Tawney e in un luogo del testo, invece di « Dhanadeva » s'ha « Devadatta ». Può darsi che nell'errore abbia che vedere la parentela colla già menzionata storia di Devadatta nel cap. XXI.

Qui abbiamo dunque un gruppo, che ci presenta una sequela d'infedeltà femminili da potersi confrontare in qualche modo coi fatti di Shahzemân e Shahriyâr, seguito e chiuso da un episodio rispondente all'episodio del Ginî. S'aggiunga che in due di quelle prime infedeltà il cominciamento è per l'appunto il medesimo che nella storia di Gulfishân; ed in una di esse abbiamo anche un travestimento in abito donnesco, da poter far correre il pensiero al serraglio del signore dell'India e della Cina. Si consideri poi altresì che tutti i fatti, per quanto estrinsecamente, sono concatenati: con Dhanadeva s'accompagna Rudrasoma; con entrambi Çaçin; e tutti e tre insieme assistono allo scorno del dio de' serpenti, da cui sono spinti più che mai a praticar l'ascetismo.

Il parallelo è seducente; ma tuttavia io non mi sento inclinato a domandargli altro che un aiuto generico per la spiegazione del modo come le parti in cui si scompone la novella delle *Mille e una Notte* abbiano da essersi saldate. Mi basta di vedere quanto, per il semplice raccostamento cagionato dalle affinità intrinseche, si fosse prossimi all'orditura di questa novella. Il glutine unificatore ebbe, credo, ad essere fornito da un altro racconto: se non dalla storia della regina Kinnarâ (e forse proprio da essa), da qualcosa di molto affine.

È merito non piccolo del Pavolini l'aver fermato bene l'attenzione su questa storia, di cui il commento al *Kunâla-gâtaka* gli diceva assai più di quel che se ne sapesse prima. E il Pavolini stesso viene ora a darne ragguaglio anche più ampio che nel suo scritto di supplemento al Pullè (p. 167); poichè il sunto che qui soggiungo si fonda unicamente sulla traduzione ch'egli s'è sobbarcato a eseguirmene.

C'era una volta a Benares un re, per nome Kaṇḍari, che aveva una moglie, chiamata Kinnarâ; ed erano entrambi bellissimi. Presso il muro di cinta del palazzo reale, all'ombra dei rami di un albero di *gambu* che si protendevano dall'interno, stava uno storpio deforme e schifoso. Un giorno la regina lo vide dalla finestra; e incapriccitasene, la notte, mentre il re dorme, si cala con una fune nel giardino, sale sull'albero di *gambu*, scende per i rami che passavan sopra il muro, e giunge così a quello sciagurato: al quale s'abbandona, dopo averlo ristorato con cibi succulenti, che aveva portato con sè, ritornandosene poi dond'era

venuta. La tresca dura un pezzo, senza che il re se n'avveda; ma avendo una volta Kaṇḍari nel passare accanto allo storpio parlato sprezzantemente di lui con un suo accorto cappellano, egli si vanta apertamente dei favori della regina, rivolgendo all'albero un' apostrofe, sufficiente per far capire al cappellano che per quella strada Kinnarā se ne viene. Pare incredibile al re che una donna così bella possa prender piacere con una creatura così sozza; ma pure accoglie il consiglio del suo fido, di spiare la moglie. E subito la notte successiva, appena finge di dormire, è lasciato da lei. La segue. Lo storpio rimprovera aspramente la regina perchè abbia tardato a venire, e le dà un pugno sotto l'orecchio. Essa, con parole devote cerca di ammansarlo, e si dà poi a servirlo umilmente. Compiuta quindi l'opera per cui era venuta, se ne ritorna, preceduta dal re, che aveva intanto raccolto un orecchino, fatto cadere dal pugno. L'orecchino, richiesto l'indomani e non potuto mostrare, dà occasione a Kaṇḍari di confondere la regina. Egli dice allora al cappellano di far tagliare a Kinnarā la testa: ma il cappellano lo esorta a non adirarsi, affermandogli che le donne son tutte così, e profferendosi di mostrarglielo, se, travestito, vuol andare a girare con lui. Provveduto al governo del regno, si mettono in viaggio. Mentre vanno per la strada maestra, vedono venirsene un gran corteo, e in mezzo ad esso, sopra un carro coperto, una giovane, che a quel modo si conduceva a compiere una cerimonia per ottener prole. Il cappellano dice al re, che, se vuole, avrà quella donna. Al re pare impossibile. Ma il cappellano, piantata più oltre una tenda e fattovi entrare Kaṇḍari, si mostra piangente alla carovana, pretendendo che nella tenda ci sia la moglie sua, sorpresa per viaggio da dolori di parto e priva di assistenza femminile; e consegue l'effetto disegnato, che vada lì dentro la giovane del carro. Costei non fa col re la restia; e avuto in dono da lui l'anello che fa da sigillo, se ne va, e a chi la interroga, risponde che la donna ha partorito un figliuolo color d'oro. Il cappellano, cui non piace neppure di lasciarle l'anello, trova modo di riaverlo, affermando che sia stato rubato. A questa prima prova, egli ne fa poi seguire altre infinite, che il narratore non riferisce; finchè, viaggiata tutta l'India, dai due compagni si stima inutile di proseguire più oltre e si ritorna a Benares. Ivi il re, convinto che la disonestà delle donne vien da natura, perdona a Kinnarā la vita,



contentandosi di cacciarla in esiglio, come in esiglio è da lui cacciato lo storpio. Ed egli prende poi un'altra moglie.

Si osservino attentamente i rapporti di questa narrazione colla novella araba. Sotto il rispetto della struttura la rispondenza è ottima; l'infedeltà di Kinnarâ fa riscontro a quella delle mogli di Shahzemân e Shahriyâr; l'episodio della donna del carro all'episodio del Ginni; e le due parti son collegate in maniera identica dal motivo del viaggio sperimentale, che dà poi luogo anche all'identica conclusione del ritorno. Ma se di ciascuna delle parti consideriamo il contenuto speciale, vediamo che qui siam ridotti oramai a semplici analogie, mentre i termini di confronto di cui ci siamo prima occupati presentavano vere conformità. E accade perfino che taluna delle poche convenienze specifiche, guardata ben da vicino, si risolva in nulla. L'anello col sigillo dato alla donna del carro da Kaṇḍari avrà richiamato ad ognuno quelli donati da Shahriyâr e Shahzemân. Ma nel racconto a cui noi si mira l'importante non sta negli anelli come tali, bensì nella gran collezione che la donna si trova averne messa insieme, a memoria e testimonio delle sue infedeltà, tantochè dei semplici nodi ne possono prendere il luogo senza che nulla sia alterato nella sostanza. Invece l'anello di Kaṇḍari è tutt'altra cosa. La circostanza che il cappellano lo riacquisti, prova che, sebbene la versione nostra parli di dono, in realtà deve trattarsi del prezzo col quale la donna è stata comperata. E il pensiero corre alla novella seconda dell'ottava giornata del *Decamerone*, per la storia della quale ci si trova così ad aver acquistato un utile riscontro.

Posto tutto ciò, ecco la conclusione a cui io vengo. Il racconto che noi consideriamo nella forma dataci dalle *Mille e una Notte*, è risultato dall'essersi gettato nello stampo della storia di Kinnarâ, o di una somigliantissima, una nuova e duplice materia: fornita per una parte da una narrazione simile ai casi di Puṣpahāsa e Gūlfishān, e per l'altra da una variante del « Gāṭaka della cassa » e famiglia. L'idea della fusione fu non improbabilmente suscitata dai semplici ravvicinamenti di cui s'è parlato prima.

Risolto il problema nella sostanza, col vivo desiderio, ma non davvero colla presunzione che le idee messe innanzi siano generalmente accolte e che l'aggiungersi di nuovi dati le venga a confermare, volgiamoci a qualche punto secondario.

Vien fatto di chiedersi, se la fusione sia proprio da ritenere avvenuta nell'India stessa, come con qualche frase mi è accaduto di supporre. E rispondo risolutamente di sì, parendo naturale che il composto si sia prodotto là dove si offrono ai nostri sguardi tutti i componenti. Moltissimo di certo può aver dato il *Libro del Pappagallo*. Ma che questo *Libro*, in una redazione, beninteso, a noi ignota, possa bastare, non credo punto verosimile; e per i racconti stessi che esso contiene, non so se avranno servito le sue sole versioni. Verrà mai un giorno o l'altro a mostrarsi un esemplare indiano della narrazione complessa? — C'è luogo a sperarlo. Frattanto, tuttavia, non vorrei dire che l'efficacia, e però la presenza sua, vengano ad essere rivelate dalla storia del re Ratnādhipati e dell'elefante bianco Çvetaraçmi, che leggo, come tant'altra roba, nel *Kathâ-sarit-sâgara* (cap. xxxvi)<sup>1</sup>, e della quale di certo non potrei qui tacere.

A Ratnādhipati, re della grande isola di Ratnakûta, Viṣṇu concede, in ricompensa delle sue penitenze, il bianco elefante Çvetaraçmi, dotato della facoltà di andarsene per l'aria. Grazie ad esso il re conquista la terra e s'impadronisce di nientemeno che ottantamila principesse, di cui si fa altrettante mogli. Ma un giorno ch'egli sta scendendo verso terra, un uccello della razza di Garuḍa percuote col becco l'elefante, che precipita al suolo, e che più non c'è modo di far rialzare. Ratnādhipati, disperato, pensa ad uccidersi, quando una voce celeste grida che Çvetaraçmi si rialzerà, se sia tocco dalla mano di una donna casta. Le ottantamila mogli non riescono, ahimè, nel tentativo; non vi riesce nessuna delle altre donne della città; sicchè il re è pieno di vergogna, vedendo così universale nella città sua la scostumatezza femminile. Alla fine si prova, e con esito ben diverso, Çilavatî, moglie di un mercante forestiero. Ratnādhipati la ricolma di doni; e deliberato a non aver più contatti colle sue ottantamila, che d'ora innanzi non riceveranno più se non vitto e vestito, chiede a lei, se ci sia nella sua famiglia qualche fanciulla ch'egli possa sposare, tenendosi sicuro che dovrà somigliarla. La fanciulla c'è, ed è Râgadattâ, sorella di Çilavatî, singolare anche per bellezza. L'elefante trasporta là dov'essa

<sup>1</sup> TAWNEY, I, 328.

dimora il re ed i suoi futuri cognati. S'interrogan gli astrologi sul momento opportuno per le nozze; ma avendo essi detto che una congiuntura felice verrà fra tre mesi, soggiungendo che, sposata nella presente disposizione del cielo, Râgadattâ riuscirebbe infedele, Ratnâdhipati non ha la pazienza d'aspettare: infedele non potrà mai essere, egli dice, una sorella dell'immacolata Çilavatî. Per quanto fiducioso, prende tuttavia anche altre precauzioni; e colloca la moglie in un'isola deserta e inaccessibile, mettendole accanto una servitù di sole donne. Là egli passa le notti, venendosene il giorno sull'elefante ad adempiere in Ratnakûṭa i suoi doveri reali. Una mattina, per scacciare le preoccupazioni di un sogno funesto, Ratnâdhipati mangia e beve copiosamente colla moglie, e la lascia in uno stato di ebbrezza. Il destino fa che proprio quel giorno prenda terra a quell'isola un naufrago e si presenti a lei. L'ebbrezza e l'esser soli e senza sospetto, aggiunti alle naturali tendenze femminili, fanno che Ratnâdhipati sia tradito; ed egli arriva appunto in tempo per essere spettatore della sua onta. Nel primo impeto vorrebbe uccidere quel miserabile; ma vedendoselo ai piedi supplichevole, lo risparmia: con scarso frutto del resto per costui, perchè poco dopo un altro atto di seduzione, compiuto sopra una nave che lo aveva raccolto, lo fa buttare in mare e perir nelle onde. S'intende che Ratnâdhipati reprime del pari lo sdegno contro Râgadattâ, riconoscendo di dover incolpare sè stesso. La riporta tuttavia a Çilavatî, e disgustato del mondo, delibera di far vita ascetica, abbandonando regno e tesori.

Che in Ratnâdhipati, Râgadattâ, Çvetaraçmi, si rivelino poi dei Gandharvi strettamente uniti in un'esistenza anteriore e che allo stato di Gandharvi sono qui restituiti, è cosa che più non ci concerne, e venuta probabilmente a sovrapporsi al racconto vero e proprio. Questo è congegnato in maniera da farci pensare alla narrazione araba: un episodio manifestamente affine a quello del Ginii serve di coronamento a casi, in cui, sia pure in tutt'altro modo che colà<sup>1</sup>, si mira a dimostrare l'infedeltà e disolutezza delle donne. Il congegno riuscirebbe più logico, se non

<sup>1</sup> Il modo che abbiamo nel *Kathâ-sarît-sâgara* costituisce un assai notevole parallelo per il *Lais del Corn* e la sua numerosa famiglia. V. *Fonti dell'Orl. Fur.*, cap. xix.

si fossero introdotte (oso dire così) quelle predizioni astrologiche, provocate e non tenute a calcolo: le quali mutano addirittura il senso della parte finale. Ma di ciò, e di altri punti su cui sarebbe da fissar l'attenzione se il racconto fosse studiato per sè stesso, io non ho qui da fermarmi.

Dall'India, colla mente popolata di ricordi, faccio un volo all'Ungheria; e considero l'episodio finale del notevolissimo riscontro alla novella proemiale delle *Mille e una Notte* che ivi fu raccolto nella tradizione viva <sup>1</sup>. Lo spettacolo consolatore per i due mariti gabbati consiste qui in un contadino, che, sudato e trafelato, trotta per il campo dietro la moglie che guida l'aratro. Il poveretto porta sulle spalle una pesante cassa, dove è contenuto (ed egli ben lo sa) il drudo della donna! Qui sulle prime vien fatto di pensare al racconto intorno a cui s'aggira la trattazione del Pullè, racconto il quale (nè ci sarebbe davvero da maravigliarsene <sup>2</sup>) una certa intromissione nella discendenza nostra verrebbe così a manifestarla. Sennonchè, osservando attentamente, le analogie risultano tenui e superficiali. Solo il *Daça-kumâra-carita* ci presenta il marito che porta il drudo della moglie; ed egli lo porta senza nulla che arieggi la cassa, e unicamente dal luogo in cui gemeva, per essere stato orribilmente mutilato, ad uno in cui prendono stanza, e, quel che più importa, avanti che drudo egli sia diventato. Che se il *Daça-kumâra-carita* stesso, e con lui il *Pancatantra*, il *Kanğur* e il capitolo LXV del *Kâthâ-sarit-sâgara* <sup>3</sup>, fanno che il drudo sia anche portato attorno per il mondo, chi lo porta è allora la moglie stessa, non già il marito, del quale per lo più la donna si è già sbarazzata. Nè aggiunge altro che in apparenza all'analogia l'essere egli nel *Pancatantra* posto dentro una cesta; poichè la cesta non è che un mezzo per portare in modo più agevole, ben diversamente dalla cassa, che serve a rinchiudere e custodire. Così non è alla storia della donna ingrata quale ci è offerta dalle versioni note finora, che io oserai chieder conto delle peculiarità della variante ungherese. E

<sup>1</sup> V. la nota ultima del mio vecchio articolo nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*.

<sup>2</sup> V. p. 187.

<sup>3</sup> TAWNEY, II, 102.

si badi come qualcosa già ci sia dato dalla versione del Ser-  
cambi<sup>1</sup>, dove l'allontanamento dalla forma originaria è deter-  
minato soltanto dalla sostituzione di un uomo nel posto del-  
l'essere soprannaturale, Ginni od altro, delle redazioni orientali.  
Anche lì abbiamo il marito, che porta ben a lungo la cassa, e  
che suda sotto il peso del suo contenuto, che qui non è il drudo,  
bensì, come in origine, la moglie.

Del posto per un certo ibridismo ne rimane ad ogni modo  
pur sempre. Ma dove l'ibridismo arriva per tutto quanto il rac-  
conto a tal segno, da dissimulare perfino lo schema fondamentale,  
gli è in una versione raccolta recentemente nella Nubia, o dalla  
bocca di chi ne era nativo. Siccome essa mi trarrebbe fuori della  
mia strada, mi limito qui a segnalarla, in quel modo che a me fu  
segnalata dalla vigile dottrina di Alessandro D'Ancona, che mi  
favorì anche la pubblicazione accademica egiziana in cui ha vi-  
sto la luce<sup>2</sup>.

POSCRITTA. — L'ultima parte di questo lavoro (pag. 192-194)  
avrebbe potuto essere inghiottita coi frutti della bella scoperta  
fatta dal Pavolini quando il lavoro mio era steso di già, e che  
è da lui comunicata in questo medesimo volume. Ma, oltre ad  
esser più comodo, m'è parso che, trattandosi di cosa non ancor  
di pubblica ragione, fosse più riguardoso dei diritti altrui il te-  
ner distinte le osservazioni che la scoperta mi suggeriva per ora.  
Nella sostanza essa conferma le vedute da me manifestate: si può  
dire oramai di avere una prova positiva che le *Mille e una Notte*,  
anche come collezione, vennero alla Persia dall'India. Io mo-  
strai indiano il gioiello che nella collana fa ufficio di fermaglio:  
il Pavolini mostra indiana anche proprio la seta in cui le perle  
sono infilate. In che rapporti precisamente stiano la novella de-  
gli enimmi e quella dei racconti interrotti, è argomento dispu-  
tabile. Ho una certa maggior propensione a credere che la

---

<sup>1</sup> *Novelle inédites di GIOVANNI SERCAMBI, tratte dal cod. trivulz. cxciii per cura di R. RENIER, Torino, 1889, p. 294.* Consiste in questa novella lo « spiraglio » da cui ebbe motivo la mia nota di dieci anni fa.

<sup>2</sup> *Mémoires présentés et lus à l'Institut Égyptien publiés sous les auspices de S. A. Méhémet Thewfik Pacha Khédive d'Égypte, t. II, p. 589.* N. x della raccolta intitolata *Quelques contes Nubiens par le MARQUIS DE ROCHEMONTEIX.*

prima sia riflesso di quest'altra; ma non dirò già che bastino a fornirne la dimostrazione quelle analogie delle *Mille e una Notte* col *Libro del Pappagallo* che trascendono i limiti del racconto proemiale: la somiglianza di Shahrazâd con Bâlapanditâ <sup>1</sup>, e il fatto che ambedue le raccolte si compongano di narrazioni notturne e pertanto si dividano in Notti. Convenienze di questo genere non bastano di certo a stabilire che dal *Libro del Pappagallo* sia venuta l'idea delle *Mille e una Notte* in quanto collezione di racconti; e meno che mai che sia venuta semplicemente di là. Chè, se nel mondo animale tutti, salvo gli esseri infimi, son figli di due genitori, nel mondo delle idee in genere, e delle finzioni narrative in ispecie, i genitori sono assai spesso molti. Ma questo è un problema affatto secondario. Non deporrò la penna senza aver risposto ad un'obiezione che contro l'esistenza di *Mille e una Notte* indiane sarà forse suscitata da taluno. Sia pure che il re Kaṇḍari abbia l'idea di far morir Kin-narâ <sup>2</sup>, un re che ogni mattina mandasse a morte la donna da lui posseduta la notte, nel mondo brammanico e buddistico non si può assolutamente concepire <sup>3</sup>. Sennonchè la risposta è ben facile: anzichè mandate a morte, come la crudeltà musulmana ammette e domanda, le donne saranno state in origine semplicemente scacciate. La novella degli inimmi suffraga efficacemente questo modo di rappresentarsi le cose.

PIO RAJNA.

---

<sup>1</sup> V. p. 182.

<sup>2</sup> V. p. 190.

<sup>3</sup> Cfr. p. 179, n. 4.

# STUDJ SOPRA AVERROE

---

## VI \*

21. — 1. وان كانت اشياء L. ] وان كان فيه اشياء 1. —

1. لم يست فيها خيرا L. ] لم يست خيرا 1.

3. والثالث L. ] والثالثة 3.

6. مّا ] Manca in L.

9. وتدّل على الخلق L. ] وتدّل الخلق 9.

11. بها L. ] بهذين 11.

21. وافعال L. ] واحوال 21.

21. مثل L. ] مثال 21.

21. اومبرش L. ] لامبروش 21.

22. — 2. أعوحتّه L. ] عوّجتّه 2. L' alif è però aggiunta posteriormente; ma la crederei della mano stessa del copista del Codice.

---

\* Continuazione e fine della Sezione VI. Vedi il volume precedente di questo *Giornale*, pag. 141 e seg. — Ripeto che con i numeri in tipi grassi indico la pagina delle edizioni del *Talḥiṣ* della Poetica, e con gli altri le linee. L indica il codice leidense, di cui dò le varianti.

Firenze, Marzo 1899.

FAUSTO LASINIO.

3. ومحاكاته L. ] ومحاكاته .
4. وان لا L. ] وآلا .
8. تشبههم L. ] تسميتهم .
8. صور ] Manca in L.
9. الحبة L. ] الحربة .
9. انها هي اشتراكها في L. ] انها هي هي وجل .
- حال محسوسة هي وجل .
10. انعرب هي راجعة L. ] العرب راجعة .
13. هذه وهي L. ] وهذه هي .
- 14-15. كميّات L. ] في الفرس .
23. — 4. شعر L. ] اشعار .
10. La parola الشربف è in margine in L., ma della mano stessa del copista del codice.
11. الاحول L. ] الاحوال .
13. دُمستقا L. ] الدُمستقا .
14. وسوسوا e تسلفا ] تسلفا . . . وشوشوا .
15. وهاهنا L. ] وهنا .
22. حسن L. ] احسن .
24. — 5. قول L. ] قوله .
7. فالدكادي L. ] والدكادي .
11. آثار L. ] اطار .
15. أزال L. ] يزال .
15. في ما L. ] فيما .
16. واني اذا ما L. ] واذا ما .



22. خِبَالُهَا L. ] خِبَالِهَا .
25. — 6. الشَّيْبَةُ L. ] التشبيهُ .
9. بالشَّيْبَةِ L. ] بالشَّيْبَةِ .
11. اذا L. ] اذ .
11. Tra قبل e شَيْبَةٍ L. aggiunge .
12. السُّوفِسْطَانِيَّونَ L. ] السُّوفِسْطَانِيَّونَ .
20. من L. ] عن .
22. الاثْبَ L. ] الاثْبَ .
23. لُجْدَ L. ] لُجْدَ .
26. — 2. السُّوفِسْطَانِيَّيْنِ L. ] السُّوفِسْطَانِيَّيْنِ .
4. صَرَّتْ L. ] صَرَّتْ .
7. بِهَا L. ] بِهَا .
8. وَظَفَرْنَ L. ] وَظَفَرْنَ .
9. تَسْتَعْمَلُهُ L. ] تَسْتَعْمَلُهُ .
9. اَقَامَةُ L. ] اَقَامَةُ .
10. اذا L. ] اذا .
15. اَبَاهُم L. ] اَبَاهُم .
20. واسْلَمَ L. ] واسْلَمَ .
27. — 2. الفاضلة L. ] الفاضلة .
4. سَنَابِلَ L. ] سَنَابِلَ .
14. اَحْوَالِ L. ] اَحْوَالِ .
15. وَاَوْصَالِ L. ] وَاَوْصَالِ .
28. — 1. Tra لم e العَلَمِ L. aggiunge كَانَ .
4. التَّخْبِيلَ L. ] التَّخْبِيلَ .

9. الاخرى L. ] الاخر .
15. اصلا بوم L. ] بَيْنَ تَرْبِيَّتِهَا .
15. جانس L. ] جالس .
16. كالمعيب L. ] كالمُعَيْبِ .
19. المديح L. ] المدايح .
29. — 3. المقطعات L. ] المقطعات .
5. والقوة L. ] والقلة .
6. حقيقتة L. ] حقيقتها .
7. قد L. ] لقد .
15. العكد L. ] القدر .
17. توجد L. ] يوجد .
30. — 3. الخطابي L. ] الخطابي .
6. المنفعلة عنها L. ] الفاعلة لها .
15. In luogo di *مع التي* in L. c'è solo *في الاثاويل التي* .
16. الردبة L. ] الشعربة .
16. Dopo *بن محمد* il codice leidense aggiunge *الرحمن* .
- امر المومنين .
17. In luogo del nome proprio *حسدائي* in L. c'è la parola *حذا* o *حزا* o *جزا* . Il nome proprio *Hasdai* manca anche in Ermanno l'Alemanno.
22. اذا كان معرونا بالسمت L. ] اذا كان بالسمت .
22. للشاعر L. ] للشاعر .
31. — 3. الامر L. ] الامر .
3. الطالب او المتضرع L. ] الطالب او المتضرع .

12. هو ] Manca in L.
14. وهذا ] L. وهذا .
15. الزاي ] L. الزاي .
18. المسموع ] L. المسموع .
21. المصوّت ] L. المصوّت .
32. — 1. المصوّتة ] L. المصوّتة .
2. اي ] L. اي .
6. غبّر دال ] L. دالّ .
8. تدلّ ] L. بدلّ .
9. تدلّ ] L. بدلّ .
9. بمجموعها ] L. بمجموعهما .
16. وحروف ] L. واما حروف .
17. التي تدل ] L. الذي بدلّ .
17. مثل أو متي ] L. مثل أو ومتي .
17. تال ] L. manca in L.
18. حروف ] L. manca in L.
21. بانفراده ] L. بأفراده .
33. — 7. كالحاء ] L. كالحاء .
12. كلام ] L. لسان .
13. المصروفة ] L. مصروفة .
19. هو ] L. manca in L.
19. تركب ] L. برّكب .
34. — 2. مثل ] L. manca in L.
3. المعجمة ] L. الاعمجة .

5. مَنَ النَّوْعَ L. ] من نوع .
12. اسْتَعْمَلَهُ L. ] استعمله .
16. manca in L. قبل .
18. وَاَلْمَزْنِي L. ] وَاَلْمَزْنِيَّة .
23. وَاَلْمُظَاهِر L. ] وَاَلْمُظَاهِر .
23. الْمَحْذُوف L. ] الْمَحْذُوف .
35. — 6. قَالَ manca in L. .
8. شَعْرَهُ L. ] اشعاره .
9. الْعَفِيفَةُ L. ] العفيفة .
10. الْأَشْيَاءَ L. ] الْأَسْمَاءَ .
13. وَاللَّغْزَ وَالرَّمْزَ L. ] وَالرَّمْزَ وَاللَّغْزَ .
14. الَّذِي L. ] الذي .
14. بَعْضَهَا L. ] بعضها .
16. الْمَشْهُورَةَ L. ] مشهورة .
20. التَّعْجِبَ L. ] التَّعْجِبَ .
21. مَعْنَى L. ] معنى .
22. التَّعْجِبَ L. ] التَّعْجِبَ .
23. لَهُ manca in L. .
23. إِلَّا L. ] إِلَّا .
36. — 1. مُسْتَوَابَةٌ L. ] مُسْتَوَابَةٌ .
7. manca in L. .
9. مُوَافَقَةً L. ] مُوَافَقَةً .
15. يَكُونُ L. ] يكون .

17. Lo **يكون** è sempre **تكون** in L.
18. **تكون** L. ] **يكون**.
19. **وي** بعض L. ] **وبعض**.
37. — 3. Le due parole **معان** sono con **غ** (*gayn*) in L.
7. In L. si legge :
- متي انت عن ذهبة الحي ذاهل .**
18. **السهم والفرس والقوس** L. ] **القوس والسهم والفرس**.
20. L. dopo **الكميت** aggiunge **قوله**.
38. — 3. **المتناسب** L. ] **التناسب**.
4. **ومث** L. ] **ومثل**.
5. L. dopo **ابي الطيب** aggiunge **المتنبي**.
6. **الكدي** o **الكري** L. ] **الردي**.
8. Manca **الببت** in L.
14. L. dopo **ذلك** aggiunge **ان**.
19. **الفرط** L. ] **الغوط**.
22. **انس** L. ] **انس**.
39. — 1. **اللعس** L. ] **الانس**.
- 4-5. **الحذن والقلب** L. ] **القلب والحذن**.
7. **وسل** L. ] **واسل**.
11. **يجعل** L. ] **يجعل**.
12. Dopo **قوله** aggiunge **مث** L.
13. **ومثال** L. ] **ومثال**.
- 20, **للصد** L. ] **لصد**.

21-22. Le 13 parole da **بشبهه** incl. a **الكليات** incl. mancano, senza lacuna, in L.

40. — 1. **من الشعر** L. ] **من الشعراء**.

1. Manca **استعمال** in L.

3. Manca **الانهماء** in L.

9. Dopo a **العبدشعبي** L. aggiunge **في**.

18. **وكذلك** L. ] **وكيف**.

20. Dopo **الجنس** L. aggiunge **او مبرش**.

41. — 2. **فكانما** L. ] **فكانهم**.

3. **الي** L. ] **علي**.

6. **وصنائع الشعر** manca in L.

7. **فرق ما** L. ] **فروتا**.

7. **عندهم** L. ] **ذنههم**.

8. **وخواص** manca in L.

8. **الاخر** manca in L.

11. Dopo **وكل ذلك** L. aggiunge **اما**.

12. **لانه** L. ] **انه**.

20. **تربيه** L. ] **تربها**.

42. — 3. Manca **اسم** in L.

4. **بتشفع** L. ] **بشفع**.

7. **بممتنع** L. ] **ممتنع**.

**ذلك** L. ] **هذا**.

11. **علي** L. ] **في**.

22. **بونس** L. ] **تونس**.

43. — 1. In luogo delle due parole *الحسنة الغائبة* v'è in L. una sola parola, che è *الغائبة*.

2. *تخالفهم* L. ] *كانهم*.

3. *وقال* L. ] *وقول*.

5. *آنس* L. ] *آنس*.

10. Le parole *معتذر عن جانبه* mancano in L.

14. *علوا* L. ] *رموا*.

15. *بضرر* L. ] *ببكي*.

16. *مرصد* L. ] *مفسد*.

17. *ذلك* manca in L.

19. *مقابلاتها* L. ] *مقابلتها*.

20. Dopo *الخاص* L. aggiunge *بالشاعر*.

22-23. In luogo di *هو ما تآدي الي فهمنا* dell'Edizione nel corpo del codice leidense leggesi *هو جملة ما تآدي الي فهمنا* con *جملة* sopra *هو* e sopra *تآدي*; ma c'è un rinvio al margine, dove, dalla stessa mano del copista del codice, v'è *هو جملة ما* *تآدي الي فهمنا*.

44. — 5. *علي* L. ] *في*.

5. *كثيرة* L. ] *كثير*.

6. *وعدنا المكلم* L. ] *وعد بالتكلم*.

8. *بقرب* L. ] *بقر*.

9. *تعرف* L. ] *يعرف*.

10. قَتَبِيّ L. ] تَبِيّ .  
14. Manca ابْضَا in L.  
18. للصواب manca in L.  
21. تم non è in L., ma, dopo lo spazio di una linea dal  
testo, c'è كَمَلُ الْكِتَابِ وَالْجَدِّ لِلَّهِ الْحَقِّ .





# IL NĪTISĀRA DI KĀMANDAKI

## INTRODUZIONE

Il *Nītisāra* è un trattato di Politica scritto, secondo l'uso degl' Indiani, in versi. Comprende diciannove capitoli <sup>1</sup> più o meno lunghi in cui è distribuita tutta la materia che è propriamente oggetto della scienza politica. *Nītisāra* significa essenza (*sāra*) di Politica (*nīti*). La parola *nīti* derivata dal verbo *nī* (condurre) designa l'arte di condursi bene, dirittamente, e poi anche la scaltrezza, l'avvedutezza e perfino la furberia considerata come indispensabile nell'uomo di Stato. Antinomia tra i precetti della pura morale e le esigenze della vita pratica pare che gl' Indiani non ce la trovassero: *nīti* si chiama il dominio sui propri sensi, l'ossequio ai vecchi, la pietà per gl' infelici, *nīti* si dimanda altresì l'opprimere il nemico più debole, il cercare l'alleanza col l'avversario più formidabile, il distruggere fino all'ultimo resto chi ti può far male. Nel *Nītisāra* trovi infatti capitoli tendenti ad ammaestrare il principe nei doveri puramente morali, e capitoli che trattano essenzialmente della scienza dello Stato: alleanza, guerra, spedizione militare, ordinamento dell'esercito, amministrazione della giustizia, imposte e via dicendo.

A chiunque voglia conoscere a quale grado di sviluppo sia giunta tra gl' Indi la Politica, il *Nītisāra* di *Kāmandaki* si presenta come il libro fondamentale. In esso troviamo riuniti e sistemati i precetti intorno ai doveri de' principi e all'arte della guerra che giacciono sparpagliati nell'epopea mahabharatea e nella letteratura speciale de' *Nītiśāstra* o codici di Politica. Ben è vero che tra gli *Upaveda* gl' Indiani menzionano il *Dhanurveda* ossia il *Veda* dell'arte della guerra cui tradizionalmente attribuiscono a *Viśvāmitra*. Inoltre nei *Purāṇa* <sup>2</sup> e negli apologhi c'imbattiamo sovente in sentenze di carattere politico e aventi per fine l'ammaestra-

<sup>1</sup> Venti secondo il Commentatore.

<sup>2</sup> Segnatamente nell'*Agnipurāṇa*.

mento dei principi, ma ciò non toglie che il *Mahābhārata* e *Nītiśāstra* sieno le vere fonti della scienza politica indiana. Tra questi ultimi il *Nītisāra* è, come dicevo, il trattato più completo e perfetto. Esso rimonta a circa tre secoli prima dell' e. v. chè il suo autore *Kāmandaki* fu discepolo di *Cāṇakya* il famoso ministro del re *Candragupta* che regnò 315 anni prima dell' e. v. <sup>1</sup>. L' antichità del *Nītisāra*, unita al pregio di uno stile sobrio e di una lingua purissima, lo pone tra i monumenti classici della letteratura sanscrita, e bene fa il Böhrtlingk nel Dizionario di Pietroburgo a citarlo continuamente come libro di testo.

Il testo del *Nītisāra* è stato pubblicato nei fascicoli della Bibliotheca Indica <sup>2</sup> da *Rājendralāla Mitra*. Un diffuso commento intitolato *Upādhyāyanirapekṣā* fu edito più tardi nella stessa Bibliotheca Indica <sup>3</sup> dai *Paṇḍiti Rāmanārdayana Vidyaratna*, *Jaganmohana Tarkālāṅkāra* e *Kāmākhyānātha Tarkaratna*. Tradotto non è stato il *Nītisāra* in nessuna lingua. Soltanto il Böhrtlingk ne ha volgarizzato in tedesco negli Indische Sprüche le più belle sentenze.

A me pare che il non avere ancora nessuna versione completa di un libro tanto antico, importante e classico, sia una vera lacuna negli studi nostri in Europa, e però mi sono risoluto a tradurlo in italiano e a pubblicarlo man mano in questo Giornale. Il testo di cui mi avvalgo, in mancanza di meglio, è quello di *Rājendralāla Mitra*, ad onta de' molti spropositi che offre. In apposite note aggiunte alla mia traduzione ho cercato di ridurre il testo alla sua vera lezione servendomi de' codici A, B, C del *Nītimayūkha* in cui si trovano citati molti passi del *Nītisāra* <sup>4</sup>, delle correzioni suggerite dal Commento e della critica congetturale. Ho posto fra parentesi il numero che alcune delle sentenze hanno nella 2<sup>a</sup> ediz. degli Indische Sprüche <sup>5</sup> böhrtlingkiani.

C. FORMICHI.

<sup>1</sup> Confronta sull' epoca del *Nītisāra* ciò che ne dico nella *Introduzione* al mio lavoro sugl' *Indiani e la loro Scienza Politica*, Bologna, 1899, pag. 44.

<sup>2</sup> Old Series, Nos. 19, 179.

<sup>3</sup> Old Series, No 206; New Series, Nos. 338. 511.

<sup>4</sup> Vedi il mio lavoro *Gl' Indiani e la loro Scienza Politica*, *Introduzione*, pag. 41, 46, 47.

<sup>5</sup> *Zweite vermehrte und verbesserte Auflage*, St. Petersburg.

## CAPITOLO I.

1. A lui che mantiene fermo il mondo nell'eterno sentiero, al re prospero e giusto, signore della terra, sia gloria! <sup>1</sup>

2. E omaggio sia pur reso a *Viṣṇugupta* che nella famiglia dei suoi illustri antenati eccelsi al pari dei *Ṛṣi* e (com'essi) sdegnosi di ricever (da altri) <sup>2</sup>, diventò inclito sulla terra;

3. e simile al dio *Agni* fiammante, sommo tra i dottori del *Veda*, prontissimo d'ingegno, seppe a mente i quattro *Veda* <sup>3</sup> come se fossero stati un solo.

4. Per il folgore della magia di lui fulgido al pari della luce del folgore, rovinò dalle radici, simile a monte, il prospero e preclaro re *Nanda* <sup>4</sup>.

5. Solo lui, *Viṣṇugupta*, coi suoi sagaci consigli <sup>5</sup> e con la sua energia, secondo *Kārttikeya*, procacciò il regno della terra a *Can-drugupta* che fu tra gli uomini come una luna.

6. A questo saggio *Viṣṇugupta* dunque noi rendiamo omaggio che, esperto <sup>6</sup>, seppe estrarre dall'oceano della scienza dell'utile l'ambrosia della scienza politica.

7. Per renderci benemeriti in riguardo alla scienza che si attiene ai re, noi esporremo, giusta il fine, un breve trattato, se-

<sup>1</sup> « *devaḥ sa jayati* » etc. *Jayati* qui è enfatico e sta invece di *jayatu* (cf. *Çakuntalâ* ediz. *Pischel* 23, 11; 61, 6; 80, 21). Il Comm. invece: « *jayati* » *bāhyābhyantarān arin jayatityarthaḥ*.

<sup>2</sup> « *apratigrāhakāḥ* »: si vuole alludere al casato *Kuṭalāḥ* degli antenati di *Cāṇakya* chiamato anche lui *Kauṭalya*. *Kuṭa* = vassoio; *lāḥ* = coloro che acquistano, posseggono. *Kuṭalāḥ* sono dunque quelli che hanno vassoi pieni di frumento, e però i ricchi, gl'indipendenti, gli *apratigrāhakāḥ* (quelli che non ricevono nulla da altri). Il Comm.: *yathā ṛṣayo 'pratigrāhakā nīrdvandvatvāt tathāite vañcyā gārha-sthyadharmam anupālayanto 'py apratigrāhakāḥ kuṭalatvāt*.

<sup>3</sup> « *sucaturaç caturō* » scherzo di parole che non può rendersi in italiano.

<sup>4</sup> Cf. *Kathāsaritsāgara* V, 109-124.

<sup>5</sup> « *mantraçaktyā* »: *mantra* ha qui il significato di accortezza politica, consiglio segreto ecc. Il Comm.: « *prajñātiçayacāturyeṇa* ».

<sup>6</sup> Il testo reca: « *dhīmān* »; il Comm.: « *çrīmān* ».

guendo il sistema di questo acuto *Viṣṇugupta* che d'ogni scienza conobbe la meta ;

8. (e così pure esporremo) tutte le opinioni dei dottori in scienza politica circa l'acquisto e la difesa del territorio relativamente ad un re.

9. (5764) Il re, come la luna, apporta letizia all'occhio ; quella è causa del crescere dell'oceano, egli dell'incremento di questo mondo, e però gli uomini provetti lo venerano <sup>1</sup>.

10. (5215) Se un re non vi fosse per guidare rettamente il popolo, questo errerebbe come nave senza pilota sui flutti.

11. (3145) Giustamente onora il popolo al pari di *Prajāpati* un re giusto, dedito a soccorrere i suoi sudditi e a smantellare le città dei nemici.

12. (4201) Da una parte il re difende il popolo, dall'altra il popolo fa prospero il re : de' due servigi il primo è superiore, chè mancando la difesa, la ricchezza che c'è, è come se non ci fosse.

13. Il re che si conduce come si deve, partecipa insieme ai suoi sudditi del triplice bene <sup>2</sup>, altrimenti rovina sè stesso e quelli.

14. (3109) Grazie alla sua giustizia il re *Vaijavana* <sup>3</sup> godette lungamente del regno ; per la sua empietà invece *Nahuṣa* precipitò negl' Inferi.

15. (3110) Perciò un re adempia prima ai doveri di giustizia e cerchi quindi l'utile. Con la giustizia progredisce un regno, e questo porta poi un dolce frutto : la prosperità.

16. Re, ministri, popolo, fortezze, tesoro, esercito ed alleato : questo insieme di sette elementi costituisce ciò che chiamasi un regno, il cui fondamento è l'energia e la sagacia (di chi lo dirige).

<sup>1</sup> A : « *nayanānandajananaḥ ṣaṣāṇka iva ṣobhate* ».

<sup>2</sup> Cioè *dharma* (dovere), *artha* (utile), *kāma* (piacere).

<sup>3</sup> Leggo col Comm. : *vaijavano*, invece di *vaiyavano*. Il *Bōht-lingk* (P. W.) legge : *paijavano* ed identifica il *Yavana* del testo del *Nītisāra* e il *Vaijavana* del Comm., col re *Sudās Paijavana* menzionato in *Manu* VII, 41, VIII, 110 e nel *MBh.* XII, 60, 39. Ma *Paijavana* da *Manu* è annoverato tra i re empi, e però non so risolvermi ad identificarlo col giusto *Vaijavana* di cui parla *Kāmandaki*. Strano è poi che *Nandana*, commentatore di *Manu* legge pure *Vaijavana*. Il *Bühler* soggiunge : *a mere clerical mistake*, (*Laws of Manu*, pag. 222, nota 41). Non potrebbe forse esserci qui qualche cosa di più del semplice errore d'un copista ?

17. Un principe adoperando una forte energia di volere e con sagacia prevedendo l' esito di ogni sua impresa, deve, sempre alacere, intendere all' acquisto di un cosiffatto settemplice regno.

18. (3845) La sua missione il re la compie in quattro modi: secondo giustizia acquistando, (e l' acquistato) conservando, accrescendo e distribuendo tra gli uomini degni.

19. Quando il re sia scaltrito nella scienza politica e possenga coraggio personale, aspiri, mercè un' oculata operosità all' abbondanza di ogni bene. Radice della prudenza politica è la disciplina morale e questa mena ad una profonda nozione della scienza.

20. La disciplina consiste nel riportar vittoria sui propri sensi. Chi è disciplinato raggiunge la sapienza, però che all' uomo dedito a disciplinar sè stesso, (gli arcani) sensi della scienza diventano sempre più chiari ed evidenti.

21. Le qualità che rendono prospero (un principe) sono: sapere, intelligenza, contento d' animo, destrezza, intrepidità, pazienza, energia, eloquenza, fermezza di carattere, sofferenza nelle avversità e ne' disagi,

22. Maestà, illibatezza, benignità, liberalità, veridicità, gratitudine, nobiltà, costumatezza e continenza.

23. (518) Il principe renda prima sè stesso disciplinato, poi i ministri, poi i dipendenti, poi i figliuoli e finalmente i sudditi.

24. Invero un principe disciplinato ed intento a proteggere il suo popolo ha i sudditi sempre affezionati, e però bellamente prospera e fiorisce.

25. (4195) Domi il principe col pungolo della ragione l' elefaute-senso che scorrendo per la selva de' vari oggetti sensibili abbatte e rovina ogni cosa.

26. L' anima per un impulso (comunicatole) dagli oggetti esterni, inforca il *manas*<sup>1</sup>. Dall' unione dell' anima col *manas* si origina l' attività<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il *manas* è la facoltà percettiva dell' anima della quale ultima è strumento e ne differisce in quanto che non partecipa della sua natura immortale.

<sup>2</sup> La funzione del *manas* si addimanda *pravṛtti*, attività ossia moto verso gli oggetti esterni, *gatir viṣayam prati* (Comm.), ed anche *saṅkalpa*, desiderio, quel processo psichico per cui le nozioni degli oggetti percepiti sono comunicate alla mente (*buddhi*) la quale

27. (6222) Il *manas* adescato dall'oggetto del senso eccita l'organo del senso. È il *manas* quindi che va con ogni cura frenato; domato lui, restano domati tutti i sensi.

28. Discernimento, cuore, pensiero, *manas*, mente, tutto questo è lo stesso ed è ciò che induce l'anima ad essere attiva o inerte nel nostro corpo <sup>1</sup>.

29. Prova dell'esistenza dell'anima si dicono essere: il giusto, l'ingiusto, il piacere, il dolore, il desiderio, l'avversione, la volontà, la conoscenza, le disposizioni innate dell'anima.

30. Prova dell'esistenza del *manas* si dice essere l'assenza di simultaneità <sup>2</sup> della conoscenza. Il desiderio dei diversi oggetti esterni è la funzione di esso *manas*.

31. Orecchio, pelle, occhi, lingua, naso, organi di escrezione e di generazione, mani, piedi, laringe costituiscono l'insieme degli organi dei sensi <sup>3</sup>.

infine si determina a volere e mette in movimento gli organi d'azione. Che *pravṛtti* e *saṅkalpa* sieno la stessa cosa risulta dallo *çloka* 33 che vuole essere considerato come il commento dello *çloka* 26. Mi piace quindi riprodurre il testo di entrambi i distici:

(26). *ātmā prayatnenārthebhyo manaḥ samadhitiṣṭhati |*  
*saṃyogād ātmamanasoḥ pravṛttir upajāyate ||*

(33). *ātmā manaḥ ca tadvidyair antaḥkaraṇam ucyate |*  
*ābhyāṃ tu saprayatnābhyāṃ saṅkalpa upajāyate ||*

Si noti il valore che ha in tutti e due gli *çloki* la parola *prayatna* (impulso, spinta volitiva). Senza di esso nè l'organo interno nè l'esterno entrano in attività, e però si legge nello *çloka* 35: *ubhe ete hi karaṇe yatnānantaryake smṛte*, (così l'organo interno che l'esterno sono detti entrare in funzione immediatamente dopo l'impulso). Tutto il ragionamento che segue può quindi ridursi in poche parole: « per dominar sè stesso è mestieri frenare l'impulso che l'anima sente per gli oggetti esterni ».

<sup>1</sup> « *Iha* » « *çarīre* », così il Comm.

<sup>2</sup> « *Ayugapadbhāva* » (assenza di simultaneità), termine tecnico del sistema del *Nyāya*, di cui *Kāmandaki* nel presente ragionamento si mostra apertamente seguace.

<sup>3</sup> Di cui i primi cinque sono detti *buddhīndriyāṇi* (organi di percezione), e i rimanenti *karmendriyāṇi* (organi d'azione). Conf. *Sāṅkhyakārikā* 26.

32. Le rispettive funzioni di questi organi sono: l'udito, il tatto, la vista, il gusto, l'olfatto, l'evacuazione, il coito, l'afferramento, il cammino, la parola.

33. L'organo interno a detta dei filosofi <sup>1</sup> esperti in tali questioni è costituito dall'anima e dal *manas* <sup>2</sup>. Da questi due uniti coll'impulso nasce il desiderio <sup>3</sup>.

34. L'organo esterno si dice risultare dall'anima, (dal *manas* passato allo stato di) mente (*buddhi*) <sup>4</sup>, dagli organi de' sensi e dagli oggetti de' sensi. La perfezione (delle sue funzioni) quest' (organo esterno) <sup>5</sup> la deriva dal desiderio e dall'atto del volere.

35. Così l'organo interno come l'esterno sono detti entrare in funzione immediatamente dopo l'impulso. (Quindi il principe) frenando l'impulso (verso gli oggetti esterni) produca in sè assenza di *manas*.

36. Talchè in forza di questi (due organi) un principe dominando sè stesso con sè stesso ed istruito nella buona e nella cattiva politica, può a sè stesso procurare ogni vantaggio.

37. (1384) Chi invero è incapace a domare il *manas* che è un solo, come potrà mai assoggettare la terra cinta dall'oceano (al cui dominio molti aspirano)? <sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cioè *Kaṇāda*, *Akṣapāda* etc., così il Comm.

<sup>2</sup> L'organo interno secondo la *Sāṅkhyakārikā* (33) è triplice: *antaḥkaraṇaṃ trividham*; e *Kāmandakī* invece lo fa risultare semplicemente dall'anima (*ātman*) e dal *manas*, tralasciando il terzo elemento cioè la *buddhi* (mente). Il Comm. dice che *Kāmandakī* qui vuol comprendere anche la *buddhi*: *buddher antaḥparikalpanayā kāraṇavibhāgam abhidhātum āha | ātmā manaḥ ceti |* Si noti infatti che nello *śloka* 28 il *manas* è identificato con la *buddhi*. Credo che secondo *Kām.* *manas* e *buddhi* si equivalgano sostanzialmente e vogliano esprimere soltanto due gradi dello stesso processo psichico. Si ha il *manas* e la sua funzione il *saṅkalpaḥ* finchè il processo psichico è interno, si ha la *buddhi* e la sua funzione l'*adhyavasāya* quando da interno il processo psichico diventa esteriore. Lo *śloka* 34 sembra darmi ragione.

<sup>3</sup> Conf. *ql.* 26 e la rispettiva nota 2.

<sup>4</sup> Conf. nota 2.

<sup>5</sup> Riferisco *asya* al *bahiṣkaraṇa* menzionato nel verso precedente. Il Comm., non so con quanta ragione, lo riferisce ad *ātmā*.

<sup>6</sup> « *bahujetavyām mahīm* »: così il Comm. Giusta lo stesso, a questo *śloka* ne precedeva un altro: *yat pṛthivyā vṛthiyavām hi-*

**38.** (1662) Quando il principe abbia il cuore in balla dei sensi allettatori e in fin de' conti privi di succo, va sicuro nel laccio come un elefante.

**39.** (6687) Avviluppato un principe in illeciti negozi e acciecat dal senso, di per sè si tira addosso sventura che gli cagiona ansie tremende.

**40.** Udito, tatto, vista, gusto col quinto senso l'olfatto, bastano, presi separatamente, a produrre rovina.

**41.** (6485) La gazzella cui fili di pura erba bastano per nutrimento e che è atta a fuggir via lontano <sup>1</sup>, pel desiderio di sentire il canto, domanda la morte al cacciatore.

**42.** (2108) L'elefante somigliante a cima di monte maestoso e che pur testè sradicava un albero per passatempo, preso dalla frenesia di stare a contatto con la femmina, si fa legare al palo.

**43.** La farfalla al vedere la fiamma di una lampada a olio, sente l'occhio adescato e repentinamente piombando, trova, per quel suo turbamento <sup>2</sup>, la morte.

**44.** (2917) Il pesce benchè guizzi nell'acqua profonda fuori della portata della vista, va tuttavia a gustare insieme all'esca l'amo, sì da procacciarsi la morte.

**45.** (2080) L'ape avida di profumo, per la voglia di suggerire l'umore auricolare dell'elefante, va a cacciarsi in mezzo alla *jhalajhalā* <sup>3</sup> ove il passaggio non è punto facile.

**46.** (1421) Ognuno per sè i sensi somiglianti a veleno producono la morte; come dunque si sentirà mai beato colui che tutti e cinque insieme coltiva?

**47.** (7172) (Il principe però) può a tempo opportuno darsi al godimento de'sensi, sempre che mantenendosi padrone di sè eviti di diventarne schiavo. Invero il frutto della ricchezza vuole essere la felicità, e se questa è impedita ogni altro bene di fortuna è vano.

*raṇyaṃ paçavaḥ striyaḥ | ekasyâpi na paryâptaṃ tasmâd ati-  
tṣṇâṃ tyajet ||*. Sebbene un po' alterato questo distico appartiene al *MBh*; conf. *Böhtlingk's Ind. Sp.* 5055, 5056.

<sup>1</sup> Leggo con A, B, C: *çucidarbhāṅkurāhāro vidûrabhrama-  
ṇakṣamaḥ*.

<sup>2</sup> Leggo con A, B, C: *sammohât*.

<sup>3</sup> Parola onomatopeica per designare il rumore che fanno le orecchie dell'elefante costantemente elevandosi ed abbassandosi. Entrata sotto l'orecchia un'ape resta schiacciata dai colpi di quella.



48. (3698) In quegli uomini che hanno il pensiero sempre fisso nel rivedere il volto di una donna amata, si dilegua ogni bene insieme con la giovinezza nell'atto che effondono lacrime.

49. Dal giusto emana l'utile, dall'utile il piacere, ed al piacere segue infine come frutto la felicità. Qualunque di questi tre (giusto, utile e piacere) quando non sia debitamente coltivato, distruggendo gli altri due, distrugge sè stesso <sup>4</sup>.

50. (3606) Il nome solo di « donna » è giocondo e basta a mutare la disposizione dell'anima; immaginiamo poi il vederla quando fa ballar le ciglia con lusinghe d'amore.

51. Maestra di ogni pratica segreta, cinguettando pian piano e soavemente, co' suoi occhi infocati la donna a quale uomo (che di lei s'è) innamorato non fa provar diletto?

52. (4900) Indubbiamente pur di un asceta infiamma <sup>2</sup> il cuore una donna vezzosa così come la luce vespertina il limpido disco lunare generatore di luce.

53. (4685) Le donne che esilarano l'anima ed in sommo grado l'inebriano fanno scoppiare pure i grandi uomini come le acque i monti.

54. (4932) La caccia, il giuoco de' dadi e l'ubriachezza sono da biasimarsi ne' principi. Le diffalte che da questi (vizi si originano), si veggono in *Pāṇḍu*, nel *Niṣadhese Nala* ed in *Vṛṣṇi*.

55. (1638) L'amore, l'ira, la cupidigia, il piacere del danno altrui <sup>3</sup>, l'orgoglio e la presunzione: a questa <sup>4</sup> accolta di sei un principe debbe dare il bando, però che abbandonatala egli vive beato.

56. (2739) Affidatisi a quella accolta di sei nemici trovarono la morte: per amore il re di *Danḍaka* (*Bṛhadāçva*) <sup>5</sup>, per ira il

<sup>1</sup> Leggo il secondo verso con A, B, C ed il Comm.: *ātmanam hanti tau hatvā yuktyā yo na niṣevyate*.

<sup>2</sup> *sarāgaṃ kurute* significa tanto: *rende appassionato*, quanto: *rende rosso, colorito* etc., e si applica quindi benissimo al cuore dell'asceta e al disco lunare. Per non servirmi di due espressioni diverse ho usato il verbo infiammare, sebbene riconosca che esso non corrisponde perfettamente al doppio significato dell'indiano.

<sup>3</sup> « *harṣaḥ* » *kāraṇaṃ vinā prāṇihimsājanitāḥ paritoṣaḥ*, così il Comm.

<sup>4</sup> Leggo col *Böhtlingk etam* invece di *enam*. Vedi *Ind..Sp* 1638.

<sup>5</sup> Leggo col Comm.: *dāṇḍakyo*.

principe *Janamejaya*, per cupidigia il *rājarsi Purūravas*<sup>1</sup>; pel piacere dell'altrui danno il demone *Vātāpi*;

57. (2740) per orgoglio il gigante *Rāvaṇa* e per presunzione il re *Dambhodbhava*<sup>2</sup>.

58. (Invece) *Jāmadagnya* il temperante e il virtuosissimo *Ambariṣa* avendo dato il bando a quell'accolta di sei nemici godettero per gran pezza del loro regno.

59. (Un principe) promuovendo la giustizia e l'utile quaggiù, le due cose a cui la gente assennata con ogni cura intende, e raffrenati tutti i suoi sensi, procuri di conversare con un maestro<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Figlio di *Ilā*. Si legge infatti nel testo *Ailas*.

<sup>2</sup> Ecco come il Comm. racconta la storia di questi principi: il re chiamato *Bṛhadaçva* andato a caccia violò la riluttante figliuola di *Bhṛgu*. Per una maledizione scagliatagli da *Bhṛgu* egli e tutti i suoi parenti perirono sotto piogge di polvere. *Janamejaya* nella celebrazione del sacrificio del cavallo vedendo che la propria consorte doveva far vista di accoppiarsi colla vittima, pensò trattarsi di un brutto scherzo da parte de' preti ufficianti e avventatosi su di loro restò ucciso dalla loro maledizione. Il *rājarsi Purūravas* opprimendo le quattro caste con balzelli che toglievano ad ogni cittadino tutto il suo avere, fu ucciso dai sudditi con la lapidazione. I due grandi demoni *Vātāpi* e *Ilvala* possedendo la facoltà di assumere qualunque forma e figura, andavano attorno sotto falsa veste a riverire i santi asceti, e uno di loro fatto divenir l'altro un montone o altra bestia e ammazzatolo ne imbandiva le carni agli asceti. Quando poi costoro, terminato il pasto, si levavano da sedere, *Vātāpi* si metteva a chiamare: « vieni *Ilvala*, vieni » ed *Ilvala* richiamato in vita dalla scienza di *Vātāpi* di far risuscitare i morti, lacerando il ventre degli asceti ne usciva fuori e si attaccava al collo del fratello per abbandonarsi poi entrambi ad una matta gioia. Dopo aver cagionato in questa guisa molte disgrazie furono infine uccisi da *Agastya*. Il gigante *Rāvaṇa* per aver rubato *Sītā* a *Rāma*. *Dambhodbhava* vantandosi che ne' tre mondi ei non avesse rivale e avendo chiesto a *Nārada*: « mostrami il mio rivale » fu da *Nārada* ucciso con una freccia.

<sup>3</sup> « *vardhayann iha dharmārthau sevitau sadbhir ādarāt | nigrhītendriyagrāmaḥ kurvita gurusevanam ||* . Manca questo *çloka* nel testo calcuttiano, ma il Comm. e i tre testi A, B, C. lo danno con quest'unica variante: *vardhayann iha* (A, B, C), *vardhayaann iva* (Comm.).

**59<sup>bis</sup>.** Il praticare con un maestro mena all'acquisto della sapienza e la sapienza serve d'incremento alla disciplina morale. Il principe disciplinato dalla sapienza nelle calamità non si sgomenta.

**60.** (6265) Il principe che coltiva la compagnia de' provetti si acquista la stima di tutta la gente onesta e puranco incitatovi da' tristi non si dà mai al mal fare.

**61.** (927) Se il principe quotidianamente acquisti nel debito modo pur una piccola parte (di scienza), cresce egli allora al pari della luna errante <sup>1</sup> nella quindicina luminosa.

**62.** (2417) Di quel principe che, domi i sensi, segue il sentiero (indicato) dalla scienza politica, la potenza rifulge e la gloria tocca perfino il cielo.

**63.** Il principe esperto in politica nel modo predetto e seguace della disciplina morale <sup>2</sup> seguita appunto da quelli che tra gli uomini sono dei <sup>3</sup>, raggiunge il più fulgido grado della fortuna, eccelso tanto quanto il vertice del monte Meru.

**64.** (1125) Codesta dignità reale come quella che al popolo si contrappone, è per propria natura in alto situata; però la si debbe con coercizione mantener disciplinata, chè all'ottenere di agire rettamente precorre la disciplina.

**65.** (3947) Chi è disciplinato viene altamente onorato. La disciplina è l'ornamento de' principi. Come l'elefante *bhadra* <sup>4</sup> che mentre l'umor *dāna* gli cola dalle orecchie agita (tuttavia) pian piano la proboscide, piace (a tutti) per la sua disciplinatezza, conforme pure (il principe).

**66.** Si frequenta un maestro per ottenere la sapienza, e la sapienza appresa udendo serve a procacciare il senno proprio dei

<sup>1</sup> Leggo col *Böhtlingk pravīcaran* invece di *praticaran*.

<sup>2</sup> Leggo col Comm. *vinayam* invece di *vinayī*.

<sup>3</sup> *naradevasevitam* si riferisce, secondo me, a *vinayam*. Pare che il Comm. lo riferisca a *padam*.

<sup>4</sup> Distinguono gl' Indiani quattro specie di elefanti; i *bhadra*, i *manda*, i *mṛga* e i *mīṣra*. La prima specie è la più pregiata. Il *Böhtlingk* non attribuisce a *bhadra* questo suo significato tecnico e credendo di vedere in *pravṛttadāno* e in *mṛdusancaratkarah* due espressioni a doppio senso, traduce: der Vorzügliche, dem Gaben entfließen und dessen Hand mild sich ausstreckt, gefällt allgemein durch seine edle Sitte wie ein Elephant, dem der Brunstsaff entquillt und dessen Rüssel sich ruhig hin und her bewegt.

magnanimi. I disegni degli uomini prudenti quando sieno congiunti con la sapienza, indubbiamente, con ogni certezza, conducono alla prosperità.

**67.** (Il principe) che mantenendosi puro onora un egregio maestro espertissimo e procura di seguirne i consigli per prosperare, fortificato dalla disciplina diventa atto all'ufficio reale e a sentire l'interna quiete dell'animo.

**68.** (689) Senza rispetto alcuno i nemici piegano al loro volere chi pur intollerante d'ogni giogo, si compiace nel disordine morale. Invece chi pratica i precetti uditi della disciplina, pur essendo debole, non patisce mai una sconfitta.

Qui finisce il primo capitolo del *Nītisāra* di *Kāmandaki* intitolato: la vittoria sui sensi e il conversare coi provetti nella scienza.

## CAPITOLO II.

**1.** Il principe dotato di disciplina attenda alla scienza dialettica e ai tre Veda con quelli che ne sono esperti, alle arti pratiche<sup>1</sup> e all'amministrazione della giustizia con quelli che tali arti professano.

**2.** La Dialettica, i tre Veda, le arti pratiche e l'amministrazione della giustizia: coteste quattro scienze, di cui ciascuna in eterno dura, promuovono il benessere de' mortali.<sup>2</sup>

**3.** I seguaci di Manu riducono le scienze ai tre Veda, alle arti pratiche e all'amministrazione della giustizia, però che la Dialettica è considerata soltanto come una parte de' tre Veda.

**4.** Considerando poi che la ricchezza è tra gli uomini la cosa più essenziale, i discepoli di *Bṛhaspati* sostennero che due sono le scienze stabili: le arti pratiche e l'amministrazione della giustizia.

**5.** La convinzione invece di *Uṣanas* è che vi sia una scienza sola: l'amministrazione della giustizia; però che solo essendoci essa hanno principio tutte le altre scienze.

<sup>1</sup> Specialmente l'agricoltura, la pastorizia ed il commercio.

<sup>2</sup> Mi attengo al testo: *yogakṣemāya dehinām*. Il Comm. legge: *lokasamsthitihetavaḥ*.

6. Ma l'opinione del nostro maestro Cāṇakya è che le scienze su cui è fondata la società per prosperare in ogni sua funzione, sono appunto quattro.

7. La Dialettica altro non è se non la conoscenza dell'*ātman* (la suprema realtà delle cose); nei tre *Veda* stanno distinti il Giusto e l'Ingiusto, ciò che è utile e svantaggioso s'impara mercè le arti pratiche, e il retto e tristo operare forma oggetto dell'amministrazione della giustizia.

8. La Dialettica, i tre *Veda*, la conoscenza delle arti pratiche si chiamano la vera scienza, ma se la giustizia è amministrata falsamente quelle scienze, quantunque vere, in realtà non son più vere.

9. Quando l'amministrazione della giustizia è affidata a un giudice integro, allora soltanto possono gli studiosi attendere con profitto alle altre scienze.

10. Le caste e tutti i diversi ordini della vita brahmanica sono fondati su queste scienze, le quali il re curando e proteggendo, partecipa del merito che ciascuna casta e ciascun ordine si procaccia adempiendo al suo dovere.

11. La Dialettica diventa la scienza della suprema realtà delle cose in quanto che indaga (la natura del) piacere e del dolore.<sup>1</sup> Per mezzo di essa il principe indagando il supremo Vero getta lungi da sè ogni allegrezza ed ogni pena.

12. I tre *Veda* chiamati *Rg*, *Yajuh* e *Sāma* costituiscono la così detta triade scientifica. Conformandosi alle regole di questa triade raggiunge (il principe il godimento del) mondo di qua e di quello di là.

13. Ma nella triade scientifica rientra altresì tutto cotesto: gli *aṅga* (ossia branche del *Veda*) i quattro *Veda*, il sistema filosofico della *Mīmāṃsā* e quello vastissimo del *Nyāya*, i codici di legge ed i *Purāṇa*.

14. La pastorizia, l'agricoltura ed il commercio sono le arti pratiche di quella classe sociale che di tali arti vive. Munito di

---

<sup>1</sup> Per mezzo del ragionamento, dice il Comm., si viene a scoprire la natura effimera del piacere e del dolore e pensando che al piacere tien dietro immediatamente il dolore e al dolore il piacere si diventa superiori all'uno e all'altro.

esse (il principe) certamente <sup>1</sup> non patirà mai difetto di sussistenza.

15. Il *danḍa* (*dam-da*, castigo) è detto così perchè è *damaḥ* (freno) <sup>2</sup>, ed il principe è il *danḍa* perchè egli è espresso in questa parola (*dam-da*) (ossia colui che dà, impone il freno). La *nīti* (amministrazione) di esso *danḍa*, costituisce la scienza chiamata *danḍanīti* (amministrazione del castigo). Si dice *nīti* dal *nayana* <sup>3</sup> (che si fa del *danḍa*),

16. Per mezzo di quest'ultima scienza custodisca il principe sè stesso e le altre scienze. Le scienze sono le benefattrici del mondo e il protettore delle scienze è il re.

17. Poichè il principe sagace e di alta mente per mezzo di esse scienze diventa sciente del quadruplice bene, <sup>4</sup> perciò in ciascuna di quelle riconosca il concetto di scienza. La radice *vid* (sapere) vien spiegata con l'altra *jñā* (conoscere).

18. Il sacrificio, lo studio e la liberalità secondo sono prescritti dalla legge, costituiscono l'eterno dovere comune ai brahmani, agli kṣatriyi ed ai vaiçyi.

19. Il praticare i sacrifici per altri e l'insegnamento, coteste due illibate funzioni, insieme con l'accettazione di doni da parte di persona pura, costituiscono, a detta degli antichi saggi, il triplice mezzo di sussistenza per il brahmano.

20. Il soldato invece campa con la sua spada e difendendo le creature. La vita del vaiçya è fondata sulla pastorizia, l'agricoltura ed il commercio.

21. Il dovere del çûdra è l'obbedienza alle altre caste secondo l'ordine dovuto; e il mezzo con cui può vivere onestamente egli lo possiede nel mestiere dell'artigiano e del commediante.

<sup>1</sup> Leggo col Comm. *sādhu* ma mi attengo alla lezione del testo *na vṛtter bhayam ṛchati* nell'ultimo emistichio. Il Comm. legge invece: *na āvṛtter bhayam ṛchati* (non va incontro al pericolo di una nuova esistenza).

<sup>2</sup> Una delle solite bizzarre etimologie di cui si compiacciono gl' Indiani.

<sup>3</sup> *Nayana* dalla radice *nī* (condurre, portare): il castigo si porta cioè si amministra, s' infligge.

<sup>4</sup> Cioè il *dharma* (dovere), l'*artha* (l'utile), il *kāma* (piacere) e il *mokṣa* (la liberazione finale).

**22.** Il dovere di uno studente brahmanico è la dimora (temporanea in casa) del maestro, il culto del fuoco, la recitazione del Veda, l'osservanza de' voti, l'abluzione tre volte al giorno, la questua, il permanere anche tutta la vita in casa del maestro, o,

**23.** in casa del figlio del maestro <sup>1</sup>, condiscipolo, quando il maestro manchi, ovvero il passare, se vuole, ad altro ordine di vita.

**24.** Lo studente brahmanico (in altri termini), può, munito del suo cordone, del suo ciuffo, del suo bastone e della sua tonsura, o <sup>2</sup> abitare presso il maestro finchè abbia appresa la scienza (del Veda), o passare, se tale è il suo desiderio, all'altro grado della vita brahmanica: (quello del padre di famiglia).

**25.** Il dovere de' padri di famiglia consiste nell'attendere alle oblazioni da farsi al fuoco, nel procurarsi la sussistenza mercè l'opera propria, nell'usare con la propria moglie tempestivamente evitando i giorni detti *Parvan* <sup>3</sup>.

**26.** Il dovere inoltre di un padre di famiglia è l'onorare gli dei, i Mani e gli ospiti, la pietà per i deboli, e il seguire fedelmente i moniti del Veda e de' codici di legge.

**27.** Il dovere del penitente silvestre consiste nel portare il ciuffo <sup>4</sup> e far libazioni al fuoco, nel dormire sul suolo e coprirsi di una pelle d'antilope, nel dimorare nella selva e cibarsi soltanto di acqua, radici, granelli di riso e frutta,

**28.** nel rinunciare ad ogni dono e nel bagnarsi tre volte al giorno, nell'osservare il voto di castità ed onorare gli dei e gli ospiti.

**29.** Il dovere dell'anacoreta mendicante è la rinunzia ad ogni opera, il viver d'elemosina, il dormire alle radici degli alberi, il rifiuto di ogni dono, l'astenersi dal nuocere (a qualunque vivente), l'amare ugualmente tutte le creature,

**30.** il rimanere imperturbato dal piacere e dal dolore del

<sup>1</sup> Cf. *Manu* II, 208, 247. Si può essere studente tutta la vita (*naiṣṭhiko brahmacārī*) ovvero dopo trentasei, diciotto o anche nove anni (*Manu* III, 1) abbandonare la condizione di studente (*upakurvāṇo brahmacārī*) e divenire padre di famiglia (*gṛhastha*).

<sup>2</sup> Correggo *cāgurusamṣrayaḥ* in *vā gurusamṣrayaḥ*.

<sup>3</sup> I quali sono: il giorno del novilunio e del plenilunio, l'ottavo giorno lunare di ogni quindicina, e il quattordicesimo giorno del mese. (Cf. *Manu* III, 45; IV, 128).

<sup>4</sup> Leggo col Comm. *jaṭitvam* invece di *jaḍatvam*.

contatto di ciò che è piacevole e spiacevole, la mondezza così del corpo che dell'anima, il silenzio <sup>4</sup>, la castità,

31. il sottrarre gli organi de' sensi (dall'allettamento degli oggetti esterni), il raccoglimento, la continua meditazione, e la purezza del pensiero.

32. (824) Dovere comune a tutte le caste e a tutti gli ordini si dice essere il non far male a chicchessia, il dire a tutti la parola del bene, la sincerità, la purezza, la pietà e la pazienza.

33. Cotesti doveri di tutte le caste e di tutti gli ordini menano all'acquisto del cielo e dell'eterna liberazione; laddove mancando essi, questo mondo, per la confusione <sup>2</sup>, andrebbe in rovina.

34. Tutto questo mondo è (quindi) il principe che lo fa muovere secondo l'ordine voluto, chè mancando il principe si vien meno all'osservanza del dovere, e mancando il dovere va in rovina il mondo.

35. Il principe che delle caste e degli ordini segue le costumanze, conosce le differenze ed esercita la protezione, diventa partecipe del cielo d' *Indra* <sup>3</sup>.

36. Ma affinchè il principe acquisti per sè stesso <sup>4</sup> e per i suoi sudditi e terra e cielo, egli deve, come il dio *Yama*, infliggere la pena secondo giustizia.

37. (1261) Sbigottisce con la pena troppo severa e si rende spregevole con la pena troppo blanda; però il principe merita lode quando castiga con misura.

38. La pena che il re infligge rettamente tosto promuove l'incremento de' tre beni <sup>5</sup>, quella invece ingiustamente imposta muove a sdegno financo (i penitenti) che dimorano nelle selve.

39. La pena vuol essere inflitta in modo che corrisponda (al grado e alla qualità) delle persone (e ai dettami) de' codici. Il terrore non mena al bene; dal terrore nasce l'anarchia, da questa la rovina del principe.

<sup>1</sup> Leggo col Comm. *vāgyamo* invece di *vāṇmano*.

<sup>2</sup> Leggo: *saṅkarāt* invece di *ṣaṅkarāt*.

<sup>3</sup> Leggo: *ṣakralokabhāṭk* invece di *sarvalo*.

<sup>4</sup> Leggo: *dhārayaty ātmano*. Il testo è guasto in questo punto ed il Comm. anch' egli se la cava come meglio può.

<sup>5</sup> Cioè *dharma*, *artha* e *kāma*.



**40.** (3943) Mancando la pena prevarrebbe il costume micidiale de' pesci, però che gli uomini, smarrito il retto sentiero,<sup>1</sup> servirebbero di pasto gli uni agli altri.

**41.** (2317) Questo mondo privo d'appoggio e che sprofonda violentemente nell'inferno per cagione dell'amore, della cupidigia e di altre passioni, è mantenuto ritto dal principe per mezzo della pena.

**42.** (1107) Questo mondo per natura schiavo de' sensi, avido del bene e della donna altrui, permane nell'eterno sentiero calcato dagli uomini onesti, quando venga oppresso dal timore della pena.

**43.** (3734) In questo mondo difficile a trovarsi è l'uomo di onesti costumi che voglia dipendere dalla volontà di un altro<sup>2</sup>, ma generalmente gli uomini operano co' sensi domi perchè si applica la pena: così, (solo) per timore del castigo<sup>3</sup> una giovane gentile donna accetta il connubio con uno sposo cachettico o storpiato, o infermo o povero.

**44.** A quel modo che le fiamme compiute il corso del loro cammino entrano nel mare per non separarsene mai più, conforme i casi prosperi in quel principe che vagliate le circostanze, seguendo il sentiero della legge e frenando sè stesso, frena con la punizione i sudditi suoi.

Qui finisce il secondo capitolo del *Nītisāra* di *Kāmandaki* intitolato: la divisione delle scienze, la condizione delle caste e degli ordini e l'importanza della pena.

<sup>1</sup> Il *Böhtlingk* diversamente e credo non bene traduce: *die Menschen die so verschiedene Wege gehen*, il *jagato bhinnavartmanah*.

<sup>2</sup> Leggo col Comm.: *paravaço*. Anche per gli onesti è necessario il timore della pena per ottener da loro obbedienza e sacrificio del proprio libito.

<sup>3</sup> Leggo col *Böhtlingk*: *daṇḍabhityā*.



अथ  
षट्दर्शनसमुच्चयटीकायाम्

---

§ 13-14-15.

(Continuazione)

---

F. L. PULLÉ.



## § 13-14-15

§ 13. अथ तत्त्वान्याह । जीवाजीवौ तथा पुण्यं पा-  
पमास्रवसंवरौ । बन्धो निर्जरामोक्षौ ecc., verso 47 ॥  
व्याख्या चेतनालक्षणो जीवः तद्विपरीतलक्षणस्त्व-  
जीवः धर्माधर्माकाशकालपुद्गलभेदेन त्वसौ पञ्चधा व्य- 650  
वस्थितः । अनयोरेव द्वयोर्जगद्वर्तिनः सर्वे ऽपि भावा  
अन्तर्भवन्ति । न हि ज्ञानादयो रूपरसादयश्च द्रव्यगुणा

B. commenta così questo verso: *tattvāny āha || tattvāni nigadasiddhāni Ġinamate || 47 || ġivādisvarūpam āha || Ġainamate caitanyalakṣaṇo ġiva iti sambandhaḥ, ġhīnadarṣanaçāritrāṇām dharmāṇām guṇāṇām bhinno ' bhinnaç ēa svāpekṣayā ġhīnavat- tvam (?) abhinnaṃ ġhīnādibhyaḥ | parāpekṣayā ġhīnavat tvam bhinnaṃ leçato ' pi yadi sarvaġiveṣu ġhīnaṃ na, tadā ġivo ' ġi- vattvam prāpnuyān* (Quindinnanzi il foglio è corrosivo al margine) ....*tīḥ pariṇāmaḥ suranaranāratiryakṣu eken[dri]yādīpañcen- driyaparyantaġātīṣu vividhotpa[tta]rūpān pariṇān* (sic) *anubhavati ġīvaḥ*. Il commento del ms. B. Bühler 307 (= V) sbriga ancora più brevemente questo verso: *tattvāny āhuh || ġivāġivau ecc. || tan-mate, Ġainamate, navatattvāni sambhavanti 'ti ġheyam iti nāmāni niga- dasiddhāny eva | ġivāġivapuṇyasattvam evā 'ha ||*

Lin. 641. I aggiunge con un richiamo in margine questo verso:  
*prakṛtiḥ pariṇāmaḥ syāt sthitiḥ kālāvadhāraṇam |*  
*anubhāgo raso ġheyāḥ praḍeḥo dalasamācayāḥ ||*

Lin. 651. A *ġagadvartinā (?)*.

उत्क्षेपणादीनि च कर्माणि सामान्यविशेषसमवायाश्च  
 जीवाजीवव्यतिरेकेणात्मस्थितिं लभन्ते । १ । तद्भेदेनैका-  
 न्ततत्त्वेषामनुपलम्भात् । तेषां तदात्मकत्वेन प्रतिपत्तेर 655  
 न्यथा तदासत्त्वप्रसंगात् । बौद्धादिपरिकल्पितदुःखा-  
 दितत्त्वानि जीवाजीवाभ्यां पृथग्जात्यन्तरतया न  
 वक्तव्यानि जीवाजीवराशिद्वयेन सर्वस्य जगतो व्याप्ति-  
 त्वात् । तदव्याप्तस्य शशशृङ्गतुल्यत्वात् । २ । तर्हि  
 पुण्यपापास्रवादीनामपि ततः पृथगुपादानं न 660  
 युक्तिप्रधानं स्यात् । राशिद्वयेन सर्वस्य व्याप्तत्वाद् । इति  
 चेत् । न पुण्यादीनां विप्रतिपत्तिनिरासार्थत्वात् ।  
 आस्रवादीनां सकारणसंसारमुक्तिप्रतिपादनपरत्वाद्वा  
 पृथगुपादानस्यादुष्टता यथा च संवरनिर्जरयोर्मोक्ष-  
 हेतुता आस्रवस्य बन्धननिबन्धनत्वं । पुण्यापुण्यद्वि- 665  
 भेदबन्धस्य च संसारहेतुत्वं तथागमात् प्रतिपत्तव्यं ।  
 तच्च पुण्यं शुभाः कर्मपुद्गलाः । ३ । त एव त्वशुभाः  
 पापं । ४ । आस्रवति कर्मयतः स आस्रवः । काय-  
 वाङ्मनोव्यापारः । पुण्यापुण्यहेतुतया चासौ द्वि-  
 विधः । ५ । आस्रवनिरोधः संवरः । गुप्तिप्रसमितिधर्मा- 670  
 नुप्रेक्षादीनां चास्रवप्रतिबन्धकारित्वात् । स च द्विविधः  
 सर्वदेशभेदात् । ६ । योगनिमित्तः स कषायस्यात्मनः

Lin. 664. I ha sempre la erronea lettura *âgrava*, e spesso anche A.

Lin. 664. B invece: *pr̥thagupādânasya duṣṭatā*.

कर्मवर्गणापुद्गलैः संश्लेषविशेषो बन्धः । स च  
सामान्येनैकविधो ऽपि प्रकृतिस्थित्यनुभागप्रदेशभेदेन  
चतुर्धा । पुनरेकैको ज्ञानावरणादिमूलप्रकृतिभेदा- 675  
दष्टधा । पुनरपि मत्यावरणादि तदुत्तरप्रकृतिभेदादने-  
कविधः । अयं च कश्चित्तीर्थकारत्वादिकलनिर्वर्तक-  
त्वात्प्रशस्तो ऽपरश्च नारकादिकलनिर्वर्तकत्वादप्रशस्तः ।  
प्रशस्ताप्रशस्तपरिणामोद्भूतस्य कर्मणः सुखदुःखसंवे-  
दनीयफलनिर्वर्तकत्वात् । ७ । आत्मसंपृक्तकर्मनिर्जर- 680  
णकारणं निर्जरा द्वादशविधतपोरूपा सा चोत्कृष्टा  
शुक्लध्यानरूपा तपसा निर्जरा चेतिवचनाद्व्याप्तस्य  
चान्तरतपोरूपत्वात् । ८ । विनिर्मुक्ताशेषबन्धनस्य प्रा-  
प्तिनिजस्वरूपस्यात्मनो लोकान्ते ऽवस्थानं मोक्षः ।  
बन्धविप्रयोगो मोक्ष इति वचनात् । ९ । एतानि 685  
नवसंख्यानि तत्त्वानि तन्मते जैनमते ज्ञातव्यानि ॥

§ 14. अथ शास्त्रकार एव तत्त्वानि क्रमेण व्याख्याति ॥  
तत्र यथोद्देशं निर्द्देश इति न्यायात् प्रथमं जीवत-  
त्त्वमाह ॥

तत्र ज्ञानादिधर्मेभ्यो भिन्नाभिन्नो विवृत्तिमान् । 690  
शुभाशुभकर्मकर्ता भोक्ता . ecc., verso 48 ॥ ४८ ॥  
चैतान्यलक्षणो जीवो यश्चैतद्विपरीतवान् । अजीवः  
स समारब्धातः पुण्यं ecc., verso 49 ॥ ४९ ॥ युग्मं ॥

Il compendio di B continua: *aṣubham* | ....*sātavedyaṃ* | *aṣu-  
bham asātavedyaṃ evaṃvidham karma karoti 'ti ka[r]ṭṛbhūtaḥ  
svoparṅgitapunyaṃpāpa* (५?) *phalabhoktā* | *na ēa anyakṛtasyā 'nyo*

तत्रेति निर्धारणार्थः । ये ज्ञानदर्शनचारित्र्यसुखदुःख-  
वीर्यभयभयत्वसत्त्वप्रमेयत्वद्रव्यत्वप्राणधरित्वक्रोधादिप- 695  
रिणतत्त्वसंसारित्वसिद्धत्वपरवस्तुव्यावृत्तत्वादयः स्वपर-

*bhoktā || 48 || 'cetanā svabhāvatvaṃ lakṣaṇaṃ yasya 1; sūkṣmabā-  
darā ekendriyāḥ 2; tathā vikalendriyāḥ 3; saṃgñā.... gītaḥ pañ-  
cendriyāḥ 4; paryāptāparyātabhedena caturdaśabhedāḥ, asmād yo  
viparīto 'cetanādīlakṣaṇaḥ so 'gīvaḥ dharmādharmaḥkāṇḍapudgalāḥ  
skandha(?)pradeśaguṇāḥ | dvārakevalaparamāṇavaḥ 'ē 'ti caturda-  
śagīvabhedāḥ satṣodhanasātavedyam tasya pudgalāḥ dalapātākāni;  
te 'ca 42.*

Il commento di V. per questi due versi continua; *tatra  
Ġainamate caitanyalakṣaṇo gīva iti sambandhaḥ | viśeṣaṇīnyāḥ |  
gñānādīdharmebhyo bhinnābhinna iti | gñānam ādir yeṣāṃ dhar-  
māṇām iti | gñānācāritrarūpā dharmā guṇās tebhyo 'yam gīvaḥ  
caturdaśabhedo 'pi. kathamcid bhinnāḥ kathamcid abhinnaḥ ity  
arthāḥ; ekendriyādīpañcendriyaparyanteṣu gīveṣu svāpekṣayā gñā-  
navattvaṃ asty eve 'ty abhinnavattvaṃ, gñānādībhyāḥ parapekṣayā  
punar gñānavattvaṃ iti bhinnatvaṃ | leṣataḥ 'cet sarvaḥgīveṣu  
gñānatvaṃ tadā gīvo 'gīvatvaṃ prāpnuyān | tathā 'ca Siddhāntah :  
sarvaḥgīvāṇaṃ piyaṇaṃ akkharassa aṇaṃtao bhāgo nivvuggghādio  
gāiso viāvariḡḡhatā gīvo aḡivattaṇaṃ pāvīḡḡhā suṭṭhu vinneha samu-  
daye hoi pahā 'cāmdasūrāṇaṃ | tathā vivṛttimān iti vivṛttih pariḡā-  
maḥ so 'syā 'sti 'ti; manvarthi yo manuh sura-nara-nāraka-tiryak-  
ṣuḥ ekendriyādīpañcendriyaparyantaḡatīṣu vividhotpattirūpān pa-  
riḡāmān anubhavati gīva ity arthāḥ || anyāc 'ca ṣubhācubhaṃ kartā,  
ṣubhaṃ sātavedyaṃ aṣubhaṃ asātavedyaṃ; ṣubhaṃ 'ca 'ṣubhaṃ  
'ē 'ti dvandvaḥ || evaṃvidhaṃ karmabhoktavyaphalaṃ kartṛbhūtaṃ  
kartā sātmasādvidhātā upārḡayed iti yāvan na 'ca Sāṃkhyavada-  
kartā 'tmā ṣubhācubhābandhakaḥ 'ē 'ti || tathā karmaphalaṃ bhoktā  
na 'ca kevalakartā kiṃ tu bhoktā 'pi svopārḡgītapuṇyapāpakarma-  
phalasya vedayitā; na 'ca 'nyakṛtasyā 'nyo bhoktā | tathā 'ca  
Āgamāḥ :*

*gīveṇaṃ bhaṃte kiṃ? attakaḡe dukkhe, parakaḡe dukkhe, ta-  
dubhayakaḡe dukkhe goyama attakaḡe dukkhe no parakaḡe dukkhe  
no tadubhayakaḡe dukkhe iti kartai 'va bhoktā |*

*tathā caitanya iti | caitanyaṃ 'cetanāsvabhāvatvaṃ | tad eva  
lakṣaṇaṃ mūlaguṇa yasye 'ti sūkṣmabādarabhedā ekendriyās tathā  
vikalendriyās trayāḥ saṃgñāsaṃgñibhedāc 'ca pañcendriyā sarve*



पर्यायाजीवस्य भवन्ति । ते ज्ञानादयो धर्मा  
उच्यन्ते । तेभ्यो जीवो न भिन्नो नाप्यभिन्नः किं तु  
जात्यन्तरतया भिन्नाभिन्नः । यदि हि ज्ञानादिधर्मेभ्यो  
जीवो भिन्नः स्यात् तदाहं जानामि अहं पश्या- 700  
मि । अहं ज्ञाता । अहं द्रष्टा अहं सुखितो ऽहं  
भव्यश्चेत्याद्यभेदप्रतिभासो न स्यात् । अस्ति च सर्व-  
प्राणिनां सो ऽभेदप्रतिभासः । तथा यद्यभिन्नः  
स्यात् तदा अयं धर्मी । एते धर्मा इति भेदबुद्धिर्न  
स्यात् अस्ति च सा । अथ वा अभिन्नतायां ज्ञानादि- 705  
सर्वधर्माणामैक्यं स्यात् । एकजीवाभिन्नत्वात् । तथा च  
मम ज्ञानं मम दर्शनं चास्तीत्यादि ज्ञानादिमिथो  
भेदप्रतीतिर्न स्यात् । अस्ति च सा ततो ज्ञानादिधर्मे-  
भ्यो भिन्नाभिन्न एवाभ्युपगन्तव्यः । अनेन धर्मध-

'pi paryāptā aparyāptāc 'ce 'ti 'caturdaṣṭā 'pi jīvabhedāc 'cāitanyam  
na vyabhīcaranti 'ti ||

atha jīvam āha || yaç 'ca tadviparītavān ajīvaḥ sa samākhyātāḥ  
iti || yaḥ punas tasmāy jīvalakṣaṇā dvaiparītyam anyathātvam asyā  
'stī 'ti tad dvaiparītyavān viparītasvabhāvo aśetanah so 'jīvaḥ sa-  
mākhyātāḥ kathitāḥ pūrvasūribhiḥ iti bhedaç 'ca dharmādharma-  
kāçapudgalāḥ skandhadeçapradeçaguṇāḥ atthā(?)kevalaparamāṇu-  
'ce 'ti 'caturdaṣṭā jīvabhedā iti | puṇyam sāt-karmapudgalā iti | pu-  
ṇyam nāmakīdṛg ity āha || sāt-karmapudgalā iti saśchobhanam  
sātavedyam karma , tasya pudgalā dalapātākāni puṇyaprakṛtaya  
ity arthaḥ || tāç 'ca dvicātvarīmṣat tad-yathā : naratirisurā uścam  
sāyam paraghaya āya vuḡgoyam | titthussā munimāyam paṇim  
divayarusabhaçauramsam || tasadasaçauvannāi suramāṇu duga-  
paṇçcātāṇu wamaḡāliyam | agurulahupaḡhamakhagaḡ bāyālisaṃti  
suhupayaḡi || 2 || bhāvārthas tu granthavistarabhayān no 'cyate ||  
iti ślokarthaḥ ||

Lin. 697. I legge: svaparāyā.

र्मिणोवैशेषिकाद्यभिमतं भेदैकान्तं सौगतस्वीकृतं चा- 710  
 भेदैकान्तं प्रतिक्षिपति । सौगतेनापि बुद्धिक्षणपरंपरा-  
 रूपस्यात्मनो धर्मित्वेन स्वीकारात् । तथाविविधं  
 वर्तनं विवृत्तिर्नरामरादिपर्यायान्तरानुसरणं तद्वान्  
 विवृत्तिमान् । अनेन भवान्तरगामिनमात्मानं प्रति-  
 विप्रतिपन्नांश्च चार्वाकान् कूटस्थनित्यात्मवादिनो नै- 715  
 यायिकादीन् निरस्यति । तथा शुभाशुभानि कर्माणि  
 करोतीति शुभाशुभकर्मकर्ता । तथा स्वकृतस्य कर्मणो  
 यत्फलं सुखादिकं तस्य साक्षाद्भोक्ता च । चकारो  
 विशेषणानां समुच्चये । एतेन विशेषणद्वयेनाकर्तारमु-  
 पचरितवृत्त्या भोक्तारं चात्मानं मन्यमानानां सारख्यानां 720  
 निरासः । तथा चैतन्यं साकारनिराकारोपयोगात्मकं  
 लक्षणं स्वरूपं यस्य सः चैतन्यलक्षणः । एतेन जडस्व-  
 रूपो नैयायिकादिसम्मत आत्मा व्यवच्छिद्यते । एवं  
 विशेषणो जीवः समारख्यात इत्यत्रापि संबन्धनीय-  
 मिति ॥ छ ॥

725

- § 15. अत्र चार्वाकाश्च चर्चयन्ति । यथा । इह कायाकार-  
 परिणतानि चेतनाकारणभूतानि भूतान्येवोपलभ्यन्ते ।  
 न पुनस्तेभ्यो व्यतिरिक्तो भवान्तरयायी यथोक्तलक्षणः  
 कश्चनाप्यात्मा तत्सद्भावे प्रमाणाभावात् । तथा हि भूत-  
 व्यतिरिक्तात्मसद्भावे किं प्रत्यक्षं प्रमाणं प्रवर्तेत । उता- 730

Lin. 710. I, *Saugata-svīkrte*.

Lin. 712. I legge: *tathāvidham*.

नुमानं न तावत्प्रत्यक्षं तस्य प्रतिनियतेन्द्रियसंबद्धरू-  
पादिगोचरतया तद्विलक्षणे जीवे प्रवृत्त्यनुपपत्तेः  
न च घटमहं वेद्मीति अहं प्रत्यये ज्ञानकर्तृतयात्मा  
भूतव्यतिरिक्तः प्रतिभातीत्यभिधातव्यं । तस्य स्थूलो ऽहं  
कृशो ऽहमित्यादिवच् छरीरविषयत्वस्यैवोपपत्तेः ॥ 735  
न खलु तत्प्रत्ययस्यात्मात्मनस्त्वं । आत्मनि  
स्थौल्यादिधर्मासंभवात् । तथा घटमहं वेद्मीत्यस्या-  
पि प्रत्ययस्य न शरीरादन्यो भवत् परिकल्पितः  
कश्चनाथात्मात्मनस्त्वेन स्वप्ने ऽपि प्रतीयते । अ-  
प्रतीतस्यापि कल्पने कल्पनागौरवं प्रतिनियतवस्तु- 740  
व्यवस्थाया अभावश्च स्यात् । न च जडरूपस्य शरीरस्य  
घटादेरिवायं प्रत्ययो ऽनुपपन्न इति वच्यं । चेतनायो-  
गेन तस्य सचेतनत्वात् । न च सा चेतना जीवकर्तृके-  
ति वाच्यं । तस्याप्रतीतत्वात् तत्कर्तृत्वमयुक्तं खपुष्पा-  
देरपि तत्प्रसंगात् । ततः प्रसिद्धत्वात् शरीरस्यैव चैतन्यं 745  
प्रति कर्तृत्वं युक्तं । तदन्वयव्यतिरेकानुविधायित्वाच्च  
प्रयोगश्चात्र यत्खलु यस्यान्वयव्यतिरेकावनुकरोति ।  
तत्तस्य कार्यं यथा घटो मृत्पिंडस्य शरीरस्यान्वयव्य-  
तिरेकादनुकरोति च चैतन्यं तस्मात्तत्कर्तृत्वं । अन्व-  
यव्यतिरेकसमधिगम्यो हि सर्वत्र कार्यकरणभावः 750  
तौ चात्र विद्येते । सति शरीरे चैतन्योपलब्धे

Lin. 742. La lezione di I ha: *ayam pratyaya*; però a lin. 758  
corregge *aham*,

Lin. 744. I legge: *saśetanāḡīvakartṛke*.

रसति चानुपलब्धेः । न च मृतशरीरे चैतन्या-  
 नुपलब्धिस् तदन्वयव्यतिरेकानुविधायित्वमसिद्धमिति  
 वाच्यं । मृतावस्थायां वायुतेजसोरभावे न शरीरस्यैवा-  
 भवात् । विशिष्टभूतसंयोग्यैव शरीरत्वप्रतिपादनात् । 755  
 न च शरीराकारमात्रे चैतन्योत्पत्तिर्युक्ता । चित्र-  
 लिखिततुरंगमादिष्ट पि चैतन्योत्पत्तिप्रसंगात् । ततः  
 सिद्धं शरीरकर्ममेव चैतन्यं । ततश्च चैतन्यसहिते शरीर  
 एवाहं प्रत्ययोत्पत्तिः सिद्धा इति न प्रत्यक्षप्रमेय  
 आत्मा । ततश्चाविद्यमान एव प्रयोगश्चात्र नास्त्यात्मा 760  
 ऽत्यन्ताप्रत्यक्षत्वात् । यदत्यन्ताप्रत्यक्षं तच्चास्ति यथा  
 खपुष्पं यच्चास्ति तत्प्रत्यक्षेण गृह्यत एव यथाघटः ।  
 अणवो ऽपि ह्यप्रत्यक्षाः । किं तु घटादिकार्यतया परि-  
 णतास्ते प्रत्यक्षत्वमुपयान्ति । न पुनरेवमात्मा कदा-  
 चिदपि प्रत्यक्षभावमुपगच्छत्यतो ऽत्रात्यन्तेति वि- 765  
 शेषणं । इति न परमाणुभिर्व्यभिचार इति । तथा  
 नाप्यनुमानं भूतव्यतिरिक्तात्मसद्भावे प्रवर्तते तस्याप्र-  
 माणत्वात् प्रमाणत्वे वा प्रत्यक्षबाधितपक्षप्रयोगानन्तरं  
 प्रयुक्तत्वेन हेतोः कालात्ययादिष्टत्वात् शरीरव्यतिरि-  
 क्तात्मपक्षो हि प्रत्यक्षेणैव बाध्यते । किं च लिङ्ग- 770

Lin. 758. Così I, invece A pone il genitivo: *anupalabdhes*.

Lin. 757. I ha originalmente questo *saṃdhi*, e A lo corresse nello stesso modo da *-ādiṣṭhā 'pi* che aveva prima.

Lin. 767. Manca in I da *ātmasadbhāve* sino ad *ātmapakṣo* della linea 769.

लिङ्गिसंबन्धस्मरणपूर्वकं ह्यनुमानं यथा पूर्वं महानसा-  
 दावग्निधूमयोर्लिङ्गिलिङ्गयोरन्वयव्यतिरेकवन्तमविना-  
 भावमध्यक्षेण गृहीत्वा तत उत्तरकालं क्वचित्कान्तार-  
 पर्वतनितश्चादौ गगनावलम्बिनी धूमलेखामवलोक्य  
 प्राग्गृहीतं संबन्धमनुस्मरति ॥ तद्यथा ॥ यत्र यत्र धूम- 775  
 स्तत्र तत्र वह्निमद्राक्षं । यथा महानसादौ धूमश्चात्र  
 दृश्यते तस्माद्वह्निनापीह भवितव्यं । इत्येवं लिङ्गय-  
 हसंबन्धस्मरणाभ्यां तत्र प्रमाताहुतभुजमवगच्छति । न  
 चैवमात्मना लिङ्गिना सार्द्धं कस्यापि लिङ्गस्य प्रत्य-  
 क्षेण संबन्धसिद्धो ऽस्ति । यतस्तत्संबन्धमनुस्मरतः पुन- 780  
 स्तस्त्रिङ्गिदर्शनाज्जीवे स प्रत्ययः स्यात् । यदि पुन-  
 जीवलिङ्गयोः प्रत्यक्षतः संबन्धसिद्धिः स्यात् । तदा  
 जीवस्यापि प्रत्यक्षत्वापत्त्या ऽनुमानवैयर्थ्यं स्यात् । तत  
 एव जीवसिद्धेरिति । न च वक्तव्यं सामान्यतो दृष्टानु-  
 मानादादित्यगतिवत् जीवः सिद्ध्यति । यथा गतिमा- 785  
 नादित्यो देशान्तरप्राप्तिदर्शनात् देवदत्तवदिति । यतो  
 हंत देवदत्ते दृष्टान्तधर्मिणि सामान्येन देशान्तरप्राप्ति-  
 गतिपूर्विका प्रत्यक्षेणैव निश्चिता । सूर्ये ऽपि तां  
 तथैव प्रमातासाधयतीति युक्तं । न चैवमत्र  
 क्वचिदपि दृष्टान्ते जीवसत्त्वेन विनाभूतः को ऽपि हेतु- 790

Lin. 773. I legge: *grhitatvit*, *tata uttara-* ecc.

Lin. 775. I legge: *grhitasambhandham*.

Lin. 780. I *sambandhaḥ siddho* 'sti.

Lin. 785. Così il *samdhī* in entrambe le lezioni.

रध्यक्षेणोपलक्ष्यते । इत्यतो न सामान्यतो दृष्टादप्यनु-  
 मानात्तद्वतिरिति । तथा नाप्यागमगम्य आत्मा । अवि-  
 संवादिवचनाप्रप्रणीतत्वेन हि आगमस्य प्रामाण्यं ।  
 न चैवंभूतमविसंवादिवचनं कंचनाप्याप्रमुपलभामहे  
 यस्यात्माप्रत्यक्ष इति । अनुपलभमानाश्च कथमा- 795  
 त्मानं विप्रलभेमहि । किंचागमाश्च सर्वे परस्परवि-  
 रुद्धप्ररूपिणः । ततश्च कः प्रमाणं कश्चाप्रमाणमिति  
 संदेहदावानलझ्वालावलीढमेवागमस्य प्रामाण्यं ।  
 ततश्चानागमप्रमाणादप्यात्मसिद्धिः । ३ । तथा नोप-  
 मानप्रमाणोपमेयो ऽप्यात्मा । तत्र हि यथा गौस्तथा 800  
 गवय इत्यादाविव सादृश्यमसंनिकृष्टे ऽर्थे बुद्धिमुत्पाद-  
 यति । न चात्र त्रिभुवने ऽपि कश्चनात्मसदृशः पदार्थो  
 ऽस्ति । यद्दर्शनादात्मानमवगच्छामः । कालाकाशदि-  
 गादयो जीवतुल्या विद्यन्त एवेति चेन्न । तेषामपि  
 विवादास्पदीभूतत्वेन तदंद्भिबद्धत्वात् । ४ । तथार्था- 805  
 पत्तिसाध्यो ऽपि नात्मा न हि दृष्टः श्रुतो वा को  
 ऽप्यर्थ आत्मानमन्तरेण नोपपद्यते । यद्वलात्तत्साध-  
 यामः । ततः सदुपलम्भकप्रमाणविषयातीतत्वात्तत्प्र-  
 तिषेधसाधकाभावाख्यप्रमाणविषयीकृत एव जीव  
 इति स्थितं ॥ छ ॥

Lin. 797. I legge: -*viruddharūpiṇas tatas*.

Lin. 805. I ha invece il composto *amhri-bhūtāt*.

Lin. 808. I legge: *samupalambhaka-*.

## BIBLIOGRAFIA

---

**The Palestinian Syriac Lectionary of the Gospels re-edited from two Sinai Mss. and from P. De Lagarde's edition of the *Evangeliarium Hierosolymitanum* by AGNES SMITH LEWIS and MARGARET DUNLOP GIBSON. London, 1899. (Pag. LXXI-320 in 4° con facsim.).**

A queste due egregie dame inglesi, che già si resero tanto benemerite degli studj biblici ed orientali con le loro dotte pubblicazioni, siam debitori dell' importante pregevolissimo volume di cui ci piace dar cenno ai nostri lettori.

Nel 1864 il Conte Francesco Miniscalchi Erizzo di Verona aveva posto in luce, da un codice vaticano, il suo *Evangeliarium Hierosolymitanum*, e più tardi (1892) uscì accuratamente ristampato per opera di Paolo De Lagarde, che nel 90-91 avea fatto a bella posta tre visite al Vaticano per i necessarij raffronti; ma le novelle editrici pensarono a ragione che il testo dei due mss. del Sinai meritasse attenzione, sì perchè suppliscono il codice vaticano, sì perchè hanno alcune notevoli particolarità. Nell' introduzione della Signora Agnese Smith Lewis si parla del codice vaticano, di altri manoscritti siro-palestinesi, della scoperta dei due codici del Sinai; si descrivono i codici; si ragiona del loro dialetto, e, in fine, delle ultime scoperte di cose siropalestinesi.

Sull' edizione del Miniscalchi, accompagnata da traduzione latina, introduzione e glossario, scrisse dottamente il Nöldeke nel

volume XXII del giornale della Società Orientale tedesca. Dal 1875 altri testi in aramaico palestinese furono scoperti e pubblicati, e nel 1892, come dicemmo, venne fuori la ristampa del De Lagarde. L'anno stesso, fu scoperto l'uno dei codici sinaitici, e, l'anno successivo, l'altro.<sup>4</sup> Il codice vaticano XIX dei siriaci (1030 di C.) è designato come Codice A, quello scoperto da Agnese Smith Lewis nel 1892 (1104 di C.) come Codice B, e il terzo, scoperto dal Dott. Rendel Harris (1118 di C.) come Codice C. Siccome il Codice A era stato già pubblicato due volte, Agnese decise di dare il testo di B, con le varianti di A e di C in colonne parallele.

È noto che il Miniscalchi credette che la versione dell' *Evangelium Hierosolymitanum* fosse scritta nel vernacolo usato in Palestina a' tempi di Cristo, e quindi nel linguaggio parlato dal Salvatore, e pensò che questa versione fosse più antica della p<sup>o</sup> šīṭa e della versione edita dal Cureton.

Certamente il dialetto aramaico della versione è il palestinese, e sul pregio della stessa non v'ha dubbio; sicchè grande lode si deve alle chiare editrici.

F. L.

**Lady Meux Manuscript No. 1.** — THE LIVES OF MABĀ' SĒYŌN AND GABRA KRĒSTŌS. — *The Ethiopic Texts edited with an english Translation and a Chapter on the illustrations of Ethiopic Mss. by E. A. Wallis Budge, etc. — With ninety-two Plates and thirty-three Illustrations.* London, 1898. (Pag. numerate LXXXIII, 144, e pagine etiopiche 65 [il verso di ogni carta del volume è bianco].)

Fra gli altri manoscritti orientali posseduti da Lady Meux v' hanno due pregevoli codici etiopici in pergamena; di cui l'uno, del secolo XVI, contiene una scelta di miracoli della Madonna, illustrati da numerose pitture colorate; l'altro contiene la vita di

<sup>4</sup> La signora Agnese Smith Lewis, nel 1898, ha pubblicato a Cambridge un volume (*In the Shadow of Sinai*), in cui racconta le peripezie de' suoi viaggi al Sinai dal 1895 al 1897, anni durante i quali essa ci fu ben quattro volte. La sua sorella e compagna di viaggio signora Margherita Dunlop Gibson aveva narrato come fosse scoperto il codice dell' Evangelario siropalestinese (*How the Codex was found*).



Takla Märyām (chiamato anche Mabā' Sēyōn) e la vita di 'Abd al Masiḥ (soprannominato Gabra Krēstōs). Il primo fu un asceta cristiano vissuto nello Scioa, e il secondo dicesi essere stato figlio di Teodosio Imperatore di Costantinopoli. La vita di Takla Märyām pare una traduzione fatta nel XVI o XVII secolo dal copto o dall'arabo, più probabilmente dall'ultimo idioma. Lady Meux risolvette dare in luce a sue spese ambedue i manoscritti; intanto esce fuori il secondo, o più piccolo. E devesi la pubblicazione dell'opera (la quale fu tirata in soli 300 esemplari ed è fuori di commercio) all'illustre E. A. Wallis Budge, già conosciuto per altri dotti e importanti lavori.

La vita di Gabra Krēstōs è traduzione di una lingua europea.

Il testo etiopico è stampato coi tipi Drugulin di Lipsia; la riproduzione delle illustrazioni del manoscritto fu eseguita dal sig. Griggs cromolitografo di S. M. la Regina Vittoria.

La traduzione inglese fu condotta dal Budge più fedele possibile al testo, sebbene il traduttore dichiara che in più punti egli non è sicuro di bene interpretare, perchè il traduttore etiopico sembra egli stesso non sempre certo del significato delle parole straniere che aveva dinanzi. Il Budge Wallis con questo suo lavoro porse nuovi materiali agli studiosi della letteratura Gē'ēz e della storia dell'ascetismo cristiano in Abissinia.

Sono poi importantissime le illustrazioni del codice, sulle quali eruditamente discorre l'editore e traduttore in un capitolo apposito. L'arte dell'Etiopia, come la maggior parte della sua letteratura, è cristiana, ed attinge a varie fonti cristiane, specie europee.

Il Budge, dopo un cenno sopra l'introduzione del Cristianesimo in Etiopia e sopra la storia ecclesiastica di quei paesi, parla delle illustrazioni che toglie da manoscritti etiopici del Museo britannico. La vita di Takla Märyām e quella di Gabra Krēstōs sono precedute da introduzioni del Budge.

Quanto al testo della ultima vita egli dà le varianti del Codice del Museo Britannico. Add. 16, 198.

Lady Meux e E. Wallis Budge, ciascuno per la sua parte, hanno acquistato col presente volume un nuovo titolo alla pubblica riconoscenza. La Società Asiatica Italiana, in particolar modo, è gratissima dello spendido dono alla illustre protettrice delle discipline orientali Lady Meux of Theobald's Park, che della sua benevolenza ci onora.

F. L.

**Studia Sinaitica No. VII. — An Arabic Version of the Acts of the Apostles and the Seven Catholic Epistles from an eight or ninth Century ms. in the Convent of St. Catharine on Mount Sinai with a Treatise On the Triune Nature of God and Translation, from the same Codex edited by MARGARET DUNLOP GIBSON.** London, 1899. (Pag. numerate IX, 60, I. V in-4°, con facsim.).

Il manoscritto, da cui la chiarissima Margaret Dunlop Gibson, sì valente negli studj orientali, trae le scritture contenute nel presente volume, è segnato del N. 154 nel catalogo che la stessa dotta signora fece dei manoscritti arabi del Convento di S. Caterina sul monte Sinai (*Studia Sinaitica*, N. III). La traduzione degli Atti degli Apostoli va dal capitolo VII versetto 37; poi ci sono le 7 Epistole cattoliche (Epistola di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni e una di Giuda); quindi viene una breve storia, intitolata dall'editrice « Preghiera del monaco » e quattro aforismi; infine v'è un trattato teologico della triuna natura di Dio, evidentemente opera di un cristiano che difende la sua religione contro i musulmani, e cerca raccomandarla. Le scritture del codice sono non più tarde dal secolo nono di Cristo, la parte biblica è anche un poco più antica. La parte non biblica è tradotta in inglese dalla editrice. Ci sono poi le varianti dalla p<sup>o</sup> sitta siriana (edizione Schaaf dal 1717, per gli atti degli Apostoli e per la Epistole di Giacomo, prima di Pietro, e prima di Giovanni, e dal siriano dell'edizione del Pococke per la epistola seconda di Pietro, seconda e terza di Giovanni, e per quella di Giuda).

La signora Dunlop Gibson, che nella revisione delle bozze fu aiutata dalla dotta sorella signora Agnese Smith Lewis, merita molta lode anche per questo nuovo lavoro. F. L.

**Muhammeds Lehre von der Offenbarung quellenmässig untersucht von Dr. Otto Pautz.** — Leipzig, 1898.

Il *Giornale* sta per essere pubblicato, e ci giunge, dono pregevolissimo, l'opera, già lodata da altri periodici, del Dr. Ottone Pautz di Ratzebuhr (Pomerania), il cui titolo si legge in fronte a questo breve annunzio. Ne parleremo nel volume XIII.

F. L.

**Al-Mostatraf.** *Recueil de morceaux choisis ça et là dans toutes les branches de connaissances attrayantes par ŠIHÂB-AD-DIN AHMAD AL-ABŠIHÎ. Ouvrage philologique, anecdotique, littéraire et philosophique traduit pour la première fois par G. RAT, Membre de la Société Asiatique.* — Tome premier. — Paris, Leroux, 1899 (Pag. numerate in 8° XXIV, 829).

Questo volume devesi al sig. G. Rat Segretario della Camera di Commercio di Tolone e dal Varo. L'opera dell'Abšihî, curiosa e dilettevole a leggere, mai fu tradotta nelle lingue d'occidente. È un florilegio di eleganze arabe, una raccolta di storielle, di aneddoti, spiritose e argute sentenze, aforismi, ammaestramenti, massime morali; una miscellanea letteraria e filosofica. L'autore fiorì circa l'anno 800 dell'Egira che cominciò il 24 settembre 1397 dell'Era Volgare. L'opera fu stampata al Cairo il 1275 E. (= 1855-56 C.); ve n'è un'altra edizione, litografata nella stessa città, il 1275 E. (= 1858-59). Il sig. Rat fece uso delle due edizioni, e assicura nella *Introduzione* che esse in correzione ed esattezza sono superiori a tutti i manoscritti che esistono del libro nelle Biblioteche. L'opera, per più motivi, è difficile a tradursi, e il traduttore confessa aver trovato parecchi passi così oscuri da non poter determinare la esattezza della propria traduzione.

L'autore della versione francese è discepolo del bravo gesuita P. Šayhî di Bayrût, il quale l'ha giovato dei suoi dotti lumi nel lungo e malagevole lavoro, come il sig. Rat dichiara nell'*Introduzione*. L'opera merita buona accoglienza dal pubblico studioso, e incoraggiamento a compierla con un secondo volume.

F. L.

**Elementi di grammatica turca osmanli con paradigmi, cre-stomazia e glossario,** per il Dr. LUIGI BONELLI, Prof. di lingua turca al R. Istituto Orientale di Napoli. — Milano, Hoepli, 1899.

Uno dei Manuali Hoepli molto pregevole è questo volumetto, dovuto all'egregio Prof. Bonelli, che ci arriva solo al momento in cui sta per uscire il volume del *Giornale Asiatico*, sicchè non altro resta da fare che annunziarlo con lodi e raccomandarne l'uso agl'Italiani, che vogliano apprendere il Turco osmanli o Turco ottomano, che piaccia chiamarlo.

F. L.

MARTIN HARTMANN. **Der Islamische Orient. Berichte und Forschungen.** Berlin, 1899 (Pag. 40, in 8°).

Di questo interessante opuscolo del chiarissimo Prof. Dott. Martino Hartmann, come di altri lavori pregevoli del medesimo orientista, parleremo nel volume XIII del Giornale. F. L.

**Die Alttürkischen Inschriften d. Mongolei** von D. W. Radloff. Zweite Folge. W. Radloff, *Die Inschrift des Tonjukuk*; Fr. Hirth, *Nachworte zur Inschrift des Tonjukuk*; W. Barthold, *Die Alttürkischen Inschriften und die Arabischen Quellen.* St. Petersburg 1899.

La signora Klementz nell'estate 1897 scopri in Bain-Tsokto, fra Nalaicia e il fiume Tola, il sepolcro e l'epitaffio del celebre Tonjukuk, un Bismark alla sua maniera, come il dott. Hirth lo chiama, il quale si propose di liberare nel settimo secolo il popolo turco cui egli apparteneva, dalla dominazione cinese.

Nel Bollettino dell'Accademia imperiale delle scienze di Pietroburgo (T. VIII, n° 1) il Radloff pubblicò una sommaria relazione della scoperta, mentre dall'Accademia medesima per intercessione del Console russo di Urga veniva spedita una missione per fare la fotografia della tomba e raccogliere gli elementi per una particolareggiata relazione. Ora lo stesso Orientalista russo ha pubblicato il testo che è in turco antico, la traduzione e il dizionario delle parole della lunga e importantissima epigrafe. A superare le difficoltà di vario genere, è stato aiutato dalla storia cinese del tempo, cioè, dei Tang, investigata coll'abituale dottrina dal prof. F. Hirth di Monaco.

Questi ha identificato Tonjukuk con A-sei-te Iuen-cen, e ha preso occasione dal soggetto a importantissime esposizioni filologiche, etniche, geografiche e storiche che danno alle sue ricerche carattere d'interesse generale e attestano ancora una volta la vasta erudizione del Sinologo tedesco, che è necessaria a chiunque voglia interpretare le storie cinesi per tutto ciò che ha relazione coi paesi esteri.

Uno studio comparativo tratto da sorgenti arabe dal dotto Barthold chiude questo lavoro, cui hanno dato mano tre orientalisti di autorità riconosciuta. L. N.

WEISSBACH, F. H. — **Die Sumerische Frage**. Leipzig, J. C. Hinrich's, 1898, in 8°, pagg. IV, 184, Mk. 10.

Il lavoro del Dr. Weissbach è dedicato a una difficile questione che si discute fra gli assiriologi vivamente: se innanzi ai Semiti vivesse nelle regioni dell'Eufrate e del Tigri un popolo non semitico che fu chiamato talora dai moderni popolo degli Accadi, tal altra dei Sumeri, e che sarebbe stato maestro di civiltà ai Semiti. I presemiiti avrebbero inventato la scrittura cuneiforme, e i loro documenti storici e di altra natura sarebbero pervenuti a noi insieme con quelli della letteratura *assira* propriamente detta (semitica). Questo fu l'avviso di illustri orientalisti, fra cui J. Oppert, Eb. Schrader, e Fr. Lenormant fino a circa l'a. 1874, quando J. Halévy, che non aveva mai seriamente creduto all'esistenza del sumero-accadico (così diremo convenzionalmente, senza pretendere all'esattezza scientifica di questa denominazione) cominciò a combattere l'ipotesi generalmente accettata: e continuò per tal modo sempre fino ad oggi, scandalizzando, per così dire, i puri *sumeristi*. Il Lenormant, sostenitore della teoria sopra accennata, e specialmente dell'appartenenza alla razza turanica del popolo sumero-accadico, scrisse opere voluminose e meritevoli: Halévy rispose sempre di non trovare nell'Asia anteriore fino dalle età più antiche altro che Semiti e di non riconoscere nella pretesa lingua presemitica altro che un assiro *artificiosamente* trasformato, una *redazione* speciale dell'assiro semitico. In che cosa questa trasformazione consista Halévy lo ha ripetutamente spiegato; ma ha modificato via via le sue vedute ora sostenendo che il sumero-accadico è una scrittura ideografica dell'assiro, ora che esso è assiro, ma va letto con pronunzia speciale come una scrittura stenografica, ecc., ecc. (v. Weissbach, p. 38, 136 e passim); oscillazioni e pentimenti che all'A. sono stati giustamente rimproverati dai *sumeristi* e dal sig. Weissbach, quantunque il fatto rimanga indiscutibile che Halévy ha sempre *in sostanza* affermato che il sumero-accadico è una lingua assira nascosta intenzionalmente dai letterati semiti, insomma, come prima dicevamo, una redazione particolare del loro idioma. Tutto questo, che senza esempi è assai difficile comprendere, vien spiegato chiaramente dall'A. della « Sumerische Frage »: nella quale troviamo una storia minutissima e precisa, disposta cronologicamente, anno per anno, momento per momento, delle dispute

tra *accadisti* ed *antiaccadisti*, e dei dotti (sia pure apparsi per una sol volta sul campo di battaglia) che si schierarono con un partito o coll'altro. Tale esposizione (che taluno forse troverà troppo analitica, ma la sintesi avrebbe portato con sè molti rischi di inesattezza) è un contributo prezioso agli annali dell'assiriologia, contributo dove si trovano corretti vecchi errori, (v. pag. 8, p. es., a proposito della denominazione *accadico*; p. 9 sulla denominazione data da Oppert di *casdo-scitico* al linguaggio degli inventori dei cuneiformi; e notizie non prive di importanza su studi grammaticali dell'*accadico* rimasti inediti, p. 115.)

Ed ora aggiungiamo brevi parole sulla parte del libro che segue a questa da noi esaminata, la quale è interamente obiettiva. Nelle pagg. 135-182 l'A. si occupa della questione sumerica in sè stessa e della possibilità della sua soluzione: « *Zur Lösung der sumerischen Frage* ». La soluzione precisa certo il sig. Weissbach non la propone, e nessun altro forse oggi potrebbe proporla; ma egli ha il merito incontestabile di mettere in luce la forza vera degli argomenti dei *sumeristi*, di fronte ai quali a dir vero le obiezioni di Halévy appaiono raramente concludenti. In primo luogo, dopo avere dal 1874 al 1892 espresso con tanta incertezza e varietà la sua tesi sul *pseudo-sumerico* (p. 136-137), il capo degli *antisumeristi* non riesce a dimostrare (come gli gioverebbe) che la scrittura cuneiforme assira sia invenzione d'un popolo semitico: le ragioni opposte del sig. Weissbach sono suggerite dalle più elementari regole della critica: e altrettanto dicasi per la confutazione dei teoremi dell'*antisumerismo*, che il *pseudo-sumerico* è una allografia dell'assiro, e che è una lingua artificiale. Lo spazio non ci consente di citare esempi: ma non temiamo di affermare che il valore principale del libro del sig. Weissbach sta nella critica negativa, con cui distrugge quasi interamente (s'intende, coll'aiuto delle osservazioni già fatte da altri eruditi) l'edificio *pansemitico* dell'Halévy. Maggiori riserve faranno certo i lettori sul nome di *sumerico* proposto definitivamente dall'A. per la lingua in questione. Perchè da un lato è vero che i testi ricordano espressamente una lingua sumerica (*tishân shumeri*), ed è ingegnosissimo il ragionamento che leggiamo a pagg. 176-177 per dimostrare che risultando dalle iscrizioni l'egualianza dei termini geografici *Kingi* e *Sumer*, ed appartenendo *Kingi* (parola che significa in generale « terra, regione ») ai testi non semitici, la lingua a cui la voce *Kingi* è tolta deve dirsi *sumerica*. Ma

da un altro lato non si può finora in nessun modo dimostrare che l'espressione assira *lishān shumeri* indichi i testi tanto tormentati dai due partiti combattenti.

Il libro del sig. Weissbach è scritto con un umorismo raro negli autori di simili studi (v. p. es. p. 175, 151); la logica è in genere rigorosa, la polemica condotta con moderazione, i fatti accennati esatti. Poche osservazioni potremmo fare che attenuassero queste lodi meritate: a p. 138 l'A. esagera forse oltre il dovere la parzialità di Halévy pel semitismo; a p. 160 una frase ebraica di Leone da Modena pronunziata letteralmente appare, è vero, frase italiana, ma l'A. trascrive con qualche inesattezza (Weissbach: Chi nasce muor; oimè! Che pass'acerbo: leggasi invece, secondo la vocalizzazione data dall'A.: chi nasce mmor oi me chu pas ocer, (otser) bo!). Da ultimo ci perdoni l'A. se lo consigliamo a ritirare nella futura edizione dell'opera (che speriamo sollecita) un confronto assai inesatto fra due errori di metodo critico. Halévy paragona l'assiro col *sumerico* (o *pseudo-sumerico* che sia), e ne ha il diritto perchè trova ambedue gli idiomi negli stessi paesi e sugli stessi documenti. Da certe terminazioni identiche in assiro e in *sumerico* trae l'identità dei due linguaggi. Sarebbe lo stesso, dice l'A., se qualcheduno raffrontando il latino *bellum*, *belli* coll'assiro *belum*, *beli* concludesse che il latino è un assiro trasfigurato! No, egregio sig. Weissbach: il posto del latino nel quadro degli antichi linguaggi è troppo sicuro. L'errore da Lei supposto sarebbe degno di un pazzo! Del resto rinnoviamo per il complesso del lavoro le nostre congratulazioni all'A.

BRUTO TELONI.

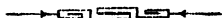
**Magyar Olymp** irta Baloghy Dezső. Első rész 1896. 8° 128 pp. Második rész 1899. 123 pp. (L'Olimpo Magiario; scrisse Desiderio B. Parte 1ª e 2ª). Balassa Gyarmat.

In questi due volumi il sig. B., archivista e direttore del Museo di Nógrád, espone una serie di etimologie da lui escogitate, di voci magiare riguardanti gli elementi naturali (fuoco, acqua, aria, terra) e morali (bene, male), i corpi celesti (sole, luna, stelle), gli esseri e i mondi soprannaturali (Dio, diavolo, in-

ferno). Il preconconcetto dell'autore, di accostare le lingue uraltaiche alle indogermaniche e la estrema libertà con cui, nel campo chiuso degli idiomi ugrofinnici, egli ammette alterazioni di lettere e di sillabe, metatesi, ecc. infirmano grandemente e in parte, secondo noi, assolutamente, il risultato delle sue indagini: la natura delle quali esige invece la più grande severità di metodo e la maggior diffidenza possibile verso le seduzioni delle analogie fonetiche. Chi crederà possibile, per citare un solo esempio e di due voci comunissime, che il pronome *engem* (io) sia stato preceduto da una forma *\*ég-em* e *téged* (tu) da una forma *\*dög-ed* (II p. 100)?

Il titolo del libro mi sembra caratteristico: *Olimpo*. È infatti l'opera di un poeta, che impiega le sue doti innegabili e simpatiche di fantasia ed immaginativa in indagini cui non sorridono le Muse. Ed un altro volumetto del B. *Versek, dalok* (1893) ch'egli pure ebbe la bontà d'inviarci, mi fa desiderare ch'ei torni a spaziare nei sereni campi della poesia, lasciando le intricate viottole della grammatica comparata.

P. E. P.





# INDICE

---

## Società Asiatica Italiana

Consiglio Direttivo. ....	Pag.	v
Soci Onorarii. ....		vi
Soci Ordinarii. ....		viii
Società straniere con le quali la Società Asiatica Italiana fa il cambio delle pubblicazioni. ....		xiii
Libri pervenuti alla Società. ....		xiv

## Memorie

ΚΟΣΜΙΚΗ ΔΗΛΩΣΙΣ (N. Festa) .....	1
Les noms berbères des plantes dans le traité des simples d'Ibn El Beitâr (René Basset) .....	53
Kuei Yan-tze (C. De Harlez) .....	67
Nomi Geografici Coreani (L. Nocentini) .....	87
Appunti di Novellistica Indiana (P. E. Pavolini) .....	159
Per le origini della novella proemiale delle « Mille e una notte » (Pio Raina) .....	171
Studi sopra Averroe (Fausto Lasinio) .....	197
Il Nitisâra di Kâmandaki (C. Formichi) .....	207
Şaṭdarçanasamuçcayâtikâ - Ş. 13-14-15. (F. L. Pullé) <i>conti- nuazione</i> .....	225

## Bibliografia

<i>The Palestinian Syriac Lectionary of the Gospels</i> re-edited from two Sinai Mss. and from P. De Lagarde's edition of the Evangeliarium Hierosolymitanum by Agnes Smith Lewis and Margaret Dunlop Gibson. London, 1899. (Pag. LXXI- 320 in 4° con facsim.) F. L. ....	237
---	-----

- Lady Meux Manuscript No. 1.* — The Lives of Mabâ' Sëyôn and Gabra Krëstôs. — The Ethiopic Texts edited with an english Translation and a Chapter on the illustrations of Ethiopic Mss. by E. A. Wallis Budge, etc. — With ninety-two Plates and thirty-three Illustrations. London 1898. Pag. numerate LXXXIII, 144, e pagine etiopiche 65 [il verso di ogni carta del volume è bianco]. F. L. .... 238
- Studia Sinaitica No. VII.* — An Arabic Version of the Acts of the Apostles and the Seven Catholic Epistles from an eight or ninth Century ms. in the Convent of St. Catharine on Mount Sinai with a Treatise On the Triune Nature of God and Translation, from the same Codex edited by Margaret Dunlop Gibson, London, 1899. (Pag. numerate ix, 60, I. V. in-4°, con facsim.) F. L. .... 240
- Muhammeds Lehre von der Offenbarung* quellenmässig untersucht von D. Otto Pautz. — Leipzig, 1898. F. L. .... 240
- Al-Mostatraf.* Recueil de morceaux choisis ça et là dans toutes les branches de connaissances attrayantes par Sihâb-ad-din Ahmad al-Absîhî. Ouvrage philologique, anecdotique, littéraire et philosophique traduit pour la première fois par G. Rat, Membre de la Société Asiatique. — Tome premier. — Paris, Leroux, 1899 (Pag. numerate in 8° xxiv, 829). F. L. .... 241
- Elementi di grammatica turca osmanli* con paradigmi, cretomazia e glossario, per il Dr. Luigi Bonelli, prof. di lingua turca al R. Istituto Orientale di Napoli. — Milano, Hoepli, 1899. F. L. .... 241
- Martin Hartmann. *Der Islamische Orient.* Berichte und Forschungen. Berlin, 1899 (Pag. 40, in 8°) F. L. .... 242
- Die Alttürkischen Inschriften d. Mongolei* von D. W. Radloff. Zweite Folge. W. Radloff, Die Inschrift des Tonjukuk; Fr. Hirth, Nachworte zur Inschrift des Tonjukuk; W. Barthold, Die Alttürkischen Inschriften und die Arabischen Quellen. St. Petersburg 1899. L. N. .... 242
- Weissbach's, F. H. — *Die Sumerische Frage.* Leipzig, J. C. Hinrich's, 1898, in 8°, pagg. iv, 184. Mk. 10. Bruto Teloni. 243
- Magyar Olymp* irta Balogh Dezsö. Első rész 1896. 8° 128 pp. Második rész 1899. 123 pp. (L'Olimpo Magiario; scrisse Desiderio B. Parte 1ª e 2ª). Balassa Gyarmat. P. E. P. .... 245



# XII Congresso internazionale degli Orientalisti

sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re d'Italia

da tenersi in Roma (3-15 ottobre 1899)

---

Il Congresso sarà inaugurato il 4 ottobre, in Campidoglio, dove pure sarà tenuta l'adunanza finale o di chiusura il dì 15. Le sedute delle Sezioni saranno tenute nell'Università Romana (*Sapienza*).

I Congressisti regolarmente iscritti e muniti della tessera, godranno del ribasso del 50 % sulle Strade Ferrate del Regno per 20 viaggi in qualunque direzione dal 1° Settembre al 31 ottobre.

Gli orientalisti che desiderano prender parte al Congresso, devono mandare la loro adesione al Conte Prof. Angelo De Gubernatis presidente del Comitato Ordinatore, (San Martino al Maccaro, 11, Roma) e L. 20, tassa d'ammissione, al Cav. Giovacchino Ferrari Economo dell'Università di Roma, che spedirà la ricevuta, la tessera e gli scontrini ferroviarii. I Congressisti avranno diritto ai bollettini e agli atti del Congresso.

---







- fici): I. cenni geografici; II. le cave; III. le miniere; IV. le strade commerciali; V. cenni etnografici. E. SCHIAPARELLI. — Originali indiani della novella ariostea nel XXVIII canto del Furioso. F. L. PULLÈ. — Gli statuti della scuola di Nisibi (testo siriano con introduzione). I. GUIDI. — Saadi. I. PIZZI. — Bemerkungen über das Verbum im Huzvāreš. W. BANG. — Bibliografia..... L. 15
- Vol. V.** (1891). Les aventures merveilleuses de Temim ed-Dāri (testo arabo con introduzione). R. BASSET. — Proverbi, strofe e favole abissine (testo con trascrizione e traduzione). I. GUIDI. — Sulle radici sanscrite, a proposito del catalogo compilato dal prof. Whitney. F. SCERBO. — Gli studi indiani in Italia. A. DE GUBERNATIS. — Poeti mistici persiani. I. PIZZI. — Di una recente pubblicazione persiana. L. BONELLI. — Due recensioni inedite dell'Anekārthadvanīmañjarī di Mahākṣapāṇaka. P. E. PAVOLINI. — L'Yi-King: suo carattere originario e sua interpretazione. C. DE HARLEZ. — Bibliografia..... L. 16
- Vol. VI.** (1892). Nuovi proverbi, strofe e racconti abissini (testo, trascrizione e traduzione). I. GUIDI. — Textes berbères dans le dialecte des Beni Menacer (testo, trascrizione con versione interlineare e traduzione libera: note e indice delle radici berbere). R. BASSET. — Hon-teu bu-yuu den « Racconti di atti di valore eroico nel nostro impero » (testo giapponese trascritto con traduzione: caratteri cinesi in margine). C. VALENZIANI. — La novella di Brahmādatta (traduzione del testo pubblicato dall'Jacobi nella cretomazia prācrita). P. E. PAVOLINI. — L'Asia centrale (note con caratteri cinesi). L. NOCENTINI. — Miscellanées chinoises: deux traités de la musique. C. DE HARLEZ. — Questioni intorno alla leggenda di Semiramide. B. TELONI. — Intorno alle pretese biblioteche dell'Assiria e della Babilonia: nuove osservazioni. B. TELONI. — Bibliografia..... L. 16
- Vol. VII.** (1893). L'expédition du Château d'or et le combat de 'Ali contre le dragon. R. BASSET. — La Vetālapaṇcaviṇṭatikā. Introduzione ad una completa versione della raccolta. VITTORIO BETTEI. — Ueber die Kāvyaṁālā. A. WEBER. — Miscellanées chinoises. C. DE HARLEZ. — Paralleli indo-iranici. I. PIZZI. — The Veda in Pāṇini. W. D. WHITNEY. — Bemerkungen zur Verskunst im Urdū. HUBERT JANSEN. — Antichità egiziane del Museo di Cortona. E. SCHIAPARELLI. — La novella di Brahmādatta secondo la versione di Hemacandra. P. E. PAVOLINI. — Bibliografia. L. 20
- Vol. VIII.** (1894). Le dialecte berbère de Taroudant. RENÉ BASSET. — Raccolta d'intermezzi comici [Il Principe di Satsūma]. C. VALENZIANI. — Nota al preambolo del Prof. Valenziani sulla trascrizione etimologica della lingua giapponese. ANTELMO SEVERINI. — Studi e scritti del Prof. C. Valenziani. A. SEVERINI. — C'è una lingua veramente monosillabica? A. SEVERINI. — L'Oca, ovvero della allitterazione nell'Uta. A. SEVERINI. — Mi-tze, le philosophe de l'amour universel. C. DE HARLEZ. — Genti e Famiglie giapponesi. A. SEVERINI. — Ṣaṭdarṇasamuṭṭayaṭikā. F. L. PULLÈ. — Il settimo capitolo della Rasavāhinī. P. E. PAVOLINI. — Nota. BETTEI VITTORIO. — Bibliografia..... L. 20

- Vol. IX.** (1895-96). *Saṭdarṇanasamuṇḍāyatikā*. F. L. PULLÉ (*continuazione*). — Il Libro di Gherhasp, poema di Asadi il Giovine. V. RUGARLI. — *Mi-Tze*, Part II, *L'amour universel*. C. DE HARLEZ. — Memorie di filosofia egiziana. C. FINO. — Fatti antichi ogni giorno ricordati. L. NOCENTINI. — Favole cinesi. L. NOCENTINI. — Vicende del tipo di Mūladeva. P. E. PAVOLINI. — Analisi di un Ms. fiorentino del *Kathārnava*. P. E. PAVOLINI. — Il sole, la luna, le stelle immagini simboliche di bellezza nelle lingue orientali. STANISLAO PRATO. — Bibliografia. .... L. 20
- Vol. X.** (1896-97). *Le curiosità di Jocohama*. (Parte quarta). A. SEVERINI. — *Les manuscrits arabes de la Zaouyah d'El Hamel*. RENÉ BASSET. — *Fleurs de l'antique orient. Extraits d'oeuvres inédites d'anciens philosophes chinois*. C. DE HARLEZ. — Le idee politiche di Nizām ul-Mulk. I. PIZZI. — Note Etiopiche. I. Una guerra fra la Nubia e l'Etiopia nel secolo VII. II. Leggende tigray. III. Sovra una tradizione bilin. CARLO CONTI ROSSINI. — Il Brahmān nel Rigveda. A. FORMICHI. — Sul Cap. XL del Genesi. CARLO CONTI ROSSINI. — *Rasavāhinī*, I 8-10. P. E. PAVOLINI. — Le nuove proposte di trascrizione. F. SCERBO. — Bibliografia. .... L. 20
- Vol. XI.** (1897-98). *Notice sur le Dialecte Berbère des Beni Iznacen*. RENÉ BASSET. — *Susen la Cantatrice*, episodio del Libro di Berzu. VITTORIO RUGARLI. — La materia e la forma della *Rasavāhinī*. P. E. PAVOLINI. — I Canopi del Museo archeologico di Firenze. ASTORRE PELLEGRINI. — ΚΟΣΜΙΚΗ ΔΗΛΩΣΙΣ. N. FESTA. — Nomi di Sovrani degli antichi Stati Coreani, e tavola cronologica delle dinastie Sil-la, Ko-ku-ri, Päk-cé, posteriore, Ko-ri e della regnante Čo-sen. L. NOCENTINI. — Studj sopra Averroe. F. LASINIO. — Una redazione pracrita della *Praçnottararatnamālā*. P. E. PAVOLINI. — Di alcuni altri paralleli orientali alla Novella del Canto XXVIII del *Furioso*. P. E. PAVOLINI. .... L. 20

## PUBBLICAZIONI

- I. TELONI BRUTO. **Crestomazia Assira**. 1887. .... L. 15
- II. PUNTONI VITTORIO. Στεφανίτης και Ἰωνηλάτης. — **Quattro recensioni della versione greca di Kalila e Dimna**. 1889. .... L. 20

---

La collezione degli undici volumi del *Giornale* costa ..... L. 120  
*Giornale* come sopra e le due pubblicazioni. .... L. 140

---

Chi entri Socio godrà del ribasso del 50 % su tutti i prezzi sopra indicati.

Ogni invio per la **Società Asiatica italiana** vuol essere fatto alla sede della Società, presso il R. Istituto di Studi Superiori, Piazza S. Marco, 2, in **Firenze**.





RETURN TO the circulation desk of any  
University of California Library  
or to the  
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY  
Bldg. 400, Richmond Field Station  
University of California  
Richmond, CA 94804-4698

---

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
  - 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
  - Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.
- 

DUE AS STAMPED BELOW

---

**AUG 28 1999**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

12,000 (11/95)

663160

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

